

SOMMARIA
DESCRITIONE
DELL'HEROE

NELLA QVALE FILOSOFICAMENTE
si discorre della natura, cause, & effetti
marauegliosi dell'Heroe,
Prima secondo il parere di Aristotele, & poi anche
secondo quello di Platone.

Nouamente composta dall'Eccell. Sig. Dottore Decio Celere à gusto, & indrizzo di quelli, che desiderano di peruenire al sommo della virtù, & farsi chiari al mondo.

Hanno gli studiosi in questa Opera non solo il modo breuemente isposto di emendar gli proprij costumi, & diuentar perfetti; ma etiandio la via di intendere molti luochi di Scrittori antichi, & massime di Poeti, che sino hora sono stati occolti, intorno alla religione, & riti di Gentili.

Con duoi Indici, uno di Capi principali dell'Opera, & l'altro delli Auttori, che si sono citati.









IN BRESCIA,

Appresso Gio. Battista, & Antonio Bozzola. 1607.

Con licenza de' Superiori.



ALL'ILLVSTRISS.^MO,
ET ECCELLENTISS.
PRINCIPE
DON CARLO D'AVSTRIA,
Marchese di Burgauo, Signore di Ambres, &c.

& Patron mio osseruandissimo.



IO non penso, che alcuno mi possa giustamente accusar di poco giudicio, ò presontione, se essendo io stato persuaso da certi miei amici, à lasciar stampare questa mia operetta dell' Heroe, habbia subito fatto elettione del nome di Vostra Eccellenza Illustrissima, sotto la grandezza del cui splendore, ella potesse al mondo comparer sicura:



ALL'ILLVSTRISS.MO,
ET ECCELLENTISS.
PRINCIPE
DON CARLO D'AVSTRIA,
Marcheſe di Burgauo, Signore di Ambres, &c.
& Patron mio oſſeruandiſsimo.





O non penſo, che alcuno mi poſſa giuſtamente accuſar di poco giudicio, ò preſontione, ſe eſſendo io ſtatto perſuaſo da certi miei amici, à laſciar ſtampare queſta mia operetta dell' Heroe, habbia ſubito fatto elettione del nome di Voſtra Eccellenza Illuſtriſſima, ſotto la grandezza del cui ſplendore, ella poteſſe al mondo comparer ſicura:

perciochè à tutti è noto, che alli ſeguaci della virtù Heroica, (quale ſino dalla pueritia ella è ſempre ſtatta) ſi aſpetta leggere, & proteggere gli ragionamenti Heroici. Oltre che l'animo mio è ſtatto con la preſente dedicatione, di far paleſe à V. E. Illuſtriſsima, & à tutto il mondo inſieme, che quello affetto di ſeruitù, & diuotione, che già vintiduoi anni nacque in me verſo la benigniſſima ſua Perſona, non ſi è potuto mai, ne per longhezza di tempo, ne per lontananza di paeſe, ne per duri ſcontri di maligna fortuna, non dirò molto raffredare, ma n'anche punto intepidire. Anzi ardiſco affermare, che con la priuatione della ſua dolciſſima viſta ſi ſia in modo aggrandito, che è giunto hormai al ſommo, & non hà doue ſi poſſa più allargare, ſe non nelli effetti, che altro non aſpettano per far di ſe chiariſſima moſtra, ſe non il ſuo gratioſo commandamento, & cenno. Sarà donque officio della conſueta benignità, & clemenza di V. E. Illuſtriſs. accettar con animo

mo

mo Heroico questo mio picciol voto; & si come già si mostrò prontissima in connumerarmi frà gli suoi più intimi serui, & famigliari; così hora non restare di conseruarmi nella bramata sua gratia, & protettione; con far conoscer anche al mondo, quanto pregiati, & cari le siano stati gli fidi, & affettuosi miei officij, che già prontissimamente mostrai, & più che mai pronto sono mostrare in ogni cosa, che sia di suo contento, & seruitio. Che è il fine, con che alla E. V. Illustrissima bacio humilmente la Heroica mano, & dal Cielo le auguro ogni maggior colmo di gloria. Da Bergamo, Al Primo di Luglio 1607.

Di V. E. Illustriß. & gratiosiß.

Obligatiss. & deuotiss. seruo

Decio Celere.

AVTORI NOMINATI
in questa opera.

ARISTOTELE.
Sant'Agostino.
Apuleo.
Alessandro di Alessandri.
Alessandro Afrodiseo.
Alessandro Achillino.
Attuario.
Aspasio.
Auerroe.
Atheneo.
Andronico Peripatetico.
Aristofane Comico.
Ausonio Gallo.
Alcinoo Platonico.
Auicenna.
Alberto Magno.
Arato.
Apollonio Rhodio.
Angelo Poliziano.

B

Baldessar Castiglione.
Boetio.

C

Cicerone.
Celio Rhodigino.
Celio Aureliano.
Claudiano.
Christoforo Landino.
Cornelio Tacito.

D

Dante.
Diogene Cinico.
Diogene Laertio.
S. Dionisio Areopagita.
Dionisio Aphro.

E

Euripide Tragico.
Epicuro.
Eudosso.
Epitteto Stoico.
Eupoli.
Euclide.
Eustratio.

F

Frãcesco Picol'huomini
Francesco Valesio.
Francesco Petrarca.
Filone Ebreo.

G

Galeno.
Giulio Cesare Scaligero.
Giamblico.
Giuuenale.
Gio. Pontano.
Gio. Battista Posseuino.

Gio.

Seno-

Senocrate.
Speusippo.
Socrate.
Simonide.
Statio.
Suetonio Tranquillo.

T

T *Hemistio.*
Theocrito.

Torquato Tasso.
S.Tomaso di Aquino.
Thalete.
Tibullo.

V

V *Irgilio.*

Z

Z *Oroastro.*



SOMMARIA DESCRETIONE DELL'HEROE,

PRIMA SECONDO IL PARERE di Aristotele, & poi anche secondo quello di Platone:

Composta da l'Eccell. Sig. Dottore DECIO Celere, à gusto, & indrizzo di quelli, che desiderano di peruenire al sommo della Virtù, & farsi chiari al mondo.

Proemio, nel quale si propone ciò che si hà da trattare, & con che ordine, & modo.



VELLI, che à nostri tempi hāno trattato dell'Heroe, pare, che si siano tutti contentati di diuisare questo nobilissimo campione con la pura Dottrina di Aristotele: imaginandosi forse, che il parere di questo Filosofo, appellato da Dante, Maestro di quelli che sanno, concerna, quanto in questo negocio si può sicuramente tenere. Ma la cosa per mio auisamento nō sta in questo modo. Conciosiache oltra la sensata opinione di questo Autore soblime, vi si troui anche la intellettuale di Pitagora, & Platone, la quale oltre à l'esser estratta dalli Archiui venerādi di Hermete, & del tutto esser consentiente alla Re- *Cant. 4. dell'Inferno.*

 ligio-

ligione di Gentili, intorno alla grande veneratione delli heroi; pare anco assai meglio quadrare alla verità Christiana, che non fa la discretione di Aristotele: & perciò nõn merta in alcun modo essere tralasciata da quelli, che si prendono la briga di ragionare dell'heroe. Talche non senza fondamento noi, à quali, da chi si poteua ciò fare, adesso è stato imposto, che più distesamente del passato douessimo fauellare dell'heroe, habbiamo fra noi stessi deliberato di abozzar prima questo nobilissimo soggetto con il parere del Liceo, come dottrina à nostri tempi accettata, & consonãte al senso: restringendo in picciol fascio, quãto è stato da molti altri proposto, con aggiungerui quel poco d'ordine, & chiarezza, che noi stimiamo poter si desiderare alla isquisita intelligenza di quella: poi successiuamente rappresentar anco la sentenza di Platone, la quale seco abraccia il volere della superstitiosa religione de Gentili, & porge gran luce alle historie, & poemi antichi, nelli quali per ogni passo si scorge, gli heroi esser stati venerati, come diuini spiriti, confor-
Lib. 1. Astron. me à quel grauissimo testimonio di Manilio Astronomo.

„ *An fortes animę, dignataq; nomina cælo.*
„ *Corporibus resoluta suis, terraq; remissa,*
„ *Huc migrant ex orbe: suumq; habitantia cęlũ.*
„ *Aethereos viuunt annos, mundoq; fruuntur?*

Et ciò habbiamo noi fatto, giudicãdo, che il procedere così distintamente sia per appor

tar ſodisfacimento maggior alli ſtudioſi, che non fa il proponere la ſimplice volontà del Principe della Peripatetica ſetta. Anzi per meglio elucidare gli decreti della Orfica Scola, noi ſi ſiamo anco non poco sforzati di breuemente ſcoprire la via, che certi Filoſofi di quel ſecolo hanno à ciaſcuno propoſta, che foſſe bramoſo di ſalire alla heroica perfettione. Ilche però noi habbiamo cercato di fare con quella maggior purità, & ſtrettezza di parlare, che n'è ſtata conceſſa dal cielo. Volendo, che il preſente trattato non ecceda punto la miſura di vno ſuccoſo compendio: come quelli, che molto bene ſapiamo, che il volere ragionar diſteſamente dell'Heroe, non ſarebbe altro, che vno ridurre inſieme tutta la filoſofia morale: Opera deſiderabile in vero in tanta diſcordanza di pareri, come fra gli antichi, & moderni ſi troua; ma troppo ſproportionata alle deboliſſime noſtre ſpalle: & che deſidera vna perſona conſumata in ogni ſorte di dottrina, & ornata di illuſtri, & acconcie parole, per eſſer degnamente ſpiegata: coſe ad vna ad vna difficili tutte, non che congiunte inſieme. Ancorche mi gioui pur anco il ſperare, che vno giorno ſi debba trouare vno tale ſoggetto: attento che il trattar con diligenza dell'Heroe, mi pare impreſa di gran lũga più vtile, & degna, che non è il trattar del Cortegiano, come hà eccellentemente fatto Baldaſſar Caſtiglione: ne ragionar dell'Oratore,

come egregiamẽte fece gia il Padre della eloquenza Romana; nè tanpoco il scriuere della republica, tanto altamente adombrata da Platone. Ma li studiosi intanto prenderanno à grado questi miei bassi discorsi, li quali estratti dalla giornale osseruatione di più famosi Autori, che vadino intorno, spero debbano seruire in vece di vna rozza Idea à cosi ampio edificio, & poter in qualche parte aprire la via à quelli, che bramano di salire alla eminenza heroica.

Varia deriuatione, & senso di questo Heroe.
Cap. I.

Nel Cratilo.



PLATONE, che per l'altezza de cõcetti fù dalli antichi nominato diuino, vole, che questa voce, Heroe, discẽda da Erota, la quale appresso i Greci significa amore; quasi che per suo giudicio l'Heroe altro non denoti, che vna persona inamorata di gloriose, & alte imprese, & che per gli ottimi suoi diportamenti, & valore gia sia tenuta in gran pregio, & veneratione appresso le genti. Con tutto ciò l'istesso Filosofo pone etiandio questa altra etimologia, che la voce, Heroe, dipẽda da Esrain, che appresso li Greci denota gratia, & facondia di parlare: forse, perche egli volse, che li heroi, secondo il testimonio anco di Tullio, fossero quelli, che nelli

Lib. 1. de Inu.

primi

primi secoli con la forza del dire ridussero le sparse, & rozze genti dentro le mura di vna commune Città,& le indussero à viuere sotto il giogo delle leggi, & riti à loro assegnati, con le dolci essortationi, & consegli acquetando gli tomolti, & garre,che alla giornata fra particolari sorgeuano: Come pur mostra di accennar anco il Mantoan Poeta, quando hauendo proposta vna graue seditione di popolo, soggiunge. *Lib. 1. de Eneid.*

„ *Tū pietate grauem, & meritis si fortè virū quē*
„ *Conspexere, silent, arrectisq; auribus astant:*
„ *Ille regit dictis animos, & pectora mulcet.*

Ma oltra le presenti etimologie S. Agostino scriue, che questa medesima voce può deriuare anco da Era, epiteto dalli Greci attribuito alla Dea Giunone, la quale fù dalli antichi stimata soprastare alla regione dell'aere, doue Hermete,& altri Gentili communemente credettero, che li Heroi doppo morte sortissero eterno, & tranquillo ricetto: & però quiui godēdo con Giunone sicurissima sede, fossero appellati Heroi,quasi dicesti,Giunoni. Mi souiene ancora, che Martiano Capella lasciò scritto, che questa voce deriuaua da Hera, che significa la terra, forse perche gli heroi hanno in terra mostrato il suo valore, & perciò in terra anco sono venerati. Ma che sia della origine della presēte voce, à noi deue certo bastare, il saper in questo luoco, che il nome di Heroe appresso li Antichi si troua vsurpato in duoi sensi principali: il pri- *Lib. 10. della città di Dio, cap. 21.* *Nell'Asclep.* *Lib. delle nozze del la filol.*

Nel Menone. mo di quali, come riferisce Platone, si aspetta à quelle anime aueturose, & felici, che per morte separate dal suo terreno incarco, furono dalli antichi credute in cielo godere la mercede delle loro virtuose fatiche: Et secondo il sentimento presente gli Heroi furono propriamente venerati, come Dei. Il secondo significato poi di questa voce è dall'istesso Filosofo attribuito à quelli eleuati ingegni, che in vita allontanati dalli bassi costumi del volgo, menano gli anni suoi incontaminati, & puri: quasi anch'essi aspirati al seggio di quei primi, & perciò con quelli meriteuoli d'vn tanto cognome. Et secondo questo vltimo senso noi siamo per fauellare propiamente dell'heroe; si perche questo significato è meno sospetto dell'altro, come perche solo è approbato da Aristotele: il quale secondo la isspositione dell'interpreti suoi più fedeli fù di questo parere, che l'anima humana assolutamente non possa separarsi dalli legami del corpo, suo proportionato soggetto, ma solo vaglia sequestrarsi da questo, & quell'altro indiuiduo, in quanto li corpi di particolari si corrompono, & la più eminente parte dell'anima, come diuina, & immortale resta à dietro legata alli corpi de viuenti, di modo che in questi soli ella vale operare. Hò detto meno sospetto dell'altro, perche Celio Rodigino scriue, che gli Heroi secondo il primiero senso non sono altro, che quelli idoli, che gli Romani soleuano appellare Lemuri, Genij, Penati,

Lib. 7. Etico. 1.
Lib. 2. del l'An. 26.
Lib. 8. metaf. 16.
Li. 2. lett. ant. 3.

Penati, & Lari (auegnadio, che Apuleo, Alessandro di Alessandro, & Giouãni Fernelio, fra queste voci sentano regnare anco qualche differenza) figmenti tutti reprobati da Lattantio Firmiano, & da S. Agostino, come repugnanti alla ortodoxa fede, & perciò assai sospetti, masime nella bocca d'vn dicitor Christiano. Ragionaremo adunque dell'Heroe, inquanto ne viene con questa voce intimato vno generoso, & illustre personaggio, che lasciate le oblique vie del mondo, sia audacemente asceso sopra il fatticoso colle della virtù, & gia lieto posseda la cima: & che col mezzo delle sue magnanime imprese si habbia conquistato tanto di gloria, & splendore presso le genti, che da esso ne venga riuerito, come celeste Nume.

Libro del demon. di Socrate
Lib. 4 Genial 4.
Li. 1. delle inst. diu.
Lib. 7. della Città di Dio.

Nella virtù sola consiste tutta la pratica del farsi Heroe. Cap. I I.



DAllaqual interpretatione di questo nome ogn'vno può da se stesso comprendere, che nella sola virtù consiste la pratica del farsi Heroe, come quella, che per vniuersal consenso de Saui è asserta, esser l'vnico, & vero mezzo di adempire ogni honorata impresa, & render l'huomo venerando presso le persone; conforme all'auiso, che il satirico Giuuenale ne porge con queste parole: *Satir. 8.*

„ *Tota licet veteres exornent vndique ceræ*

„ *Atria, nobilitas sola est, atq; vnica virtus.*

Aggiungi, che il studio delli Heroi non pare esser altro (come si è tocco) che attendere alla gloria, & honore massime di pregio grāde, & chiarezza: ma questi per commune decreto sono parto, & frutto delle imprese, & attioni virtuose: adunque è necessario, che dalla virtù proceda la grandezza heroica.

Nel Pimādro. Nel Fedone. Di più si è detto delli Heroi, che da ogni peruersità, & bruttezza viuono lontani: ma la virtù secondo Hermete, & Platone, non è altro in somma, che vna isquisita purificatione dell'anima, come Flacco anco dottamente protesta, seguendo le costoro pedate.

Lib. 1. Epist. „ *Virtus est vitium fugere, & sapientia prima*
„ *Stultitia caruisse.*

Adunque nella virtù è riposta la via della eminenza heroica. Finalmente appresso li *Lib. 7. metaf. 3. lib. 2. anim. 37.* Peripatetici questa propositione è conuertibile, & trita, che chi da l'essere à qualche cosa, le dia anco li effetti, & accidenti: Et chi è autore delli effetti proprij sia autor anche della essenza, onde dipendono. Però, stante questa regola, io raccolgo, che la virtù sia la causa essentiale dell'esser heroico, perche di quella è già manifesto, che rende le opere nostre risplendenti, & chiare. Quindi per ogni passo trouano, che gli antichi hanno sempre attribuito il cognome di Heroe à quelle persone, che in vna, ò più virtù da loro erano stimate famose: quali per essempio furono Hercole, Teseo, Bellerofonte, Achille, Giano,

Quirino,

Quirino, & altri di questo andare, li quali con atti valorosi, & memorandi si fecero da quelle genti credule riuerire, & nominar Heroi: & perciò il Lirico Latino, inherendo alla presente vsanza, scrisse della virtù. Libro 3. Carm. od. 3.

„ *Hac arte Pollux, & vagus Hercules*
„ *Innixus, arces attigit igneas*
„ *Quos inter Augustus recumbens,*
„ *Purpureo bibit ore nectar.*

Nella medesima sentenza cospira anco Manilio, doue fa mētione de molti personaggi, che col mezzo della virtù si conquistarono il titolo di Heroe, & dopo morte furono dalli Scrittori collocati nel circolo latteo, come loco beato. Per tacere molti altri Autori famosi: Atteso che la presente conchiusione non pare di patir oppositione alcuna, ma da tutti generalmente esser concessa. Lib. 1. Astron.

Non ogni virtù, ma solo la morale goder il priuilegio di far l'huomo Heroe.

Capo III.



Eterminata questa verità, immantenente bisogna auertire, che il nome di virtù è moltiplice, & dalli Scrittori non meno, che dal popolo diuersamente vsurpato. atteso che prima è manifesto, che gli habiti contemplatiui dell'animo sono chiamati virtù; quali per essempio sono le scientie cosi naturali, come diuine. Dopoi questo nome fa-

migliarmente ancora è attribuito alli habiti morali & publici, & priuati dell'huomo: anzi pare, che à questi proprijssimamente conuenga, stante quella regola, che dice, *Omnis virtus in actione consistit*. Percioche all'huomo non conuiene, come ben auisaua Diogene, esser simile alle citare, & lautti, li quali con il suono porgono diletto alli altri, & à se stessi riescono inutili, & dannosi. Di più sono molti, che attribuiscono questo nome anco alle arti, per mechaniche che siano, quando massime sono vtili al genere humano, ouero anco ingeniose, come è l'agricoltura, la medicina, l'architettura, la plastica, la pittura, & simili, che dal volgo sono ornate con il nome di virtù. Tacio altri significati di questa voce, perche non fanno al proposito nostro, & vengo à inferire, che tanti essendo i sensi di cotesto nome, l'ordine vuole, che adesso essaminiamo, se tutti questi modi di virtù parimente siano idonei a ridurre l'humana natura dal fango del volgo alla eminenza heroica, ò se pure vno solo goda questa prerogatiua, & quale sia l'adornato di tanta efficacia, & dono. A questo problema Platone all'hora mi parue di tacitamente sodisfare, quando proponẽdo le opere, & gli officij delli Heroi, riduceua quelli alla prudenza, & amore verso li huomini da bene, & all'odio graue verso li cattiui. Percioche non assignando egli loro atto alcuno contemplatiuo, ne meno opera alcuna manuale, ma effetti solamente

Nell'Epinomi.

morali,

morali, chiaro parmi, che solo alle virtù morali egli conceda il priuilegio di condurre l'humana natura, all'heroico grado. Ma alla presente coniettura mi gioua soggiungere anco l'auttoreuole sentenza di Hesiodo, poeta molto versato nelle cose della antica teologia; anzi di quella maestro, non meno di Orfeo, & Homero: Questo ragionando delli Heroi, attribuisse loro atti solo di fortezza militare, & di giustitia, delli quali tutti sanno, che sono morali. Di più è communissimo dogma dell'Accademia, che le virtù contemplatiue rendano l'huomo demone, che vuol dir sapiente, & le morali lo rendano Heroe, creatura per l'espresso testimonio di Platone, & Giamblico di grado inferiore alli demoni: Conciosia che Platone annouerando gli gradi della pietà, lasci à memoria, che prima gli huomini deuono honorare gli Dei dal cielo, indi gli terrestri poi gli demoni, & in fine gli Heroi: Et Giamblico non contento di questa differenza di grado, assegna loro anco diuersi essercitij, & effetti, per meglio separargli. Ricordomi in oltre di hauer trouato in Plutarco, che le anime di buoni, & studiosi partēdo da questa vita mortale, prima diuentano Heroi, poi demoni, & alla fine Dei: Cose tutte che arguiscono gradatione, & differenza fra queste sostanze. Ma doue lascio io il perspicace Plotino, che alla spiegata mostra di insegnar questo pensiero? Vdite le sue parole formali: *Hercules ille virili*

Lib. del l'Opera.

Nell'Epinomi.

Lib delli mist. Egitiani.

Lib. del cessar del li Oracoli.

in

Lib. 1. di dubij del l'ann. cap. vltimo.

in cœlis sua fortitudine gloriabitur: Sapiens verò superior, talia etiam parnipendet, in locum augustiorem iam profectus, & in ipso intelligibili iam receptus mundo, & profectò superior Hercule: vt potè, qui sacratiora sapientum certamina strenuè exercuerit, & abunde peregerit. Quindi Penso io, che l'antichità pigliasse occasione di appellar Aristotele, come nota Simplicio, spesse volte demone, & non mai Heroe: atteso che Aristotele si scorge nelle scientie naturali essere penetrato più à dētro di qual si voglia altro Filosofo, ma nelli costumi, & virtù morali poco osseruante, anzi peruerso, & vitioso, come si legge in Diogene Laertio, Plutarco, & Siriano. Ma di nouo à queste cōgetture vagliami aggiungere, che Plinio anche asserisse, gli antichi hauer sempre connumerato nella classe di Dei quelle persone, che di inuentione, & contemplatione vedeano ornate, quali per essempio furono Apolline, Minerua, & Mercurio: ma quelle, che nelli maneggi del mondo scorgeuano eccellenti, hauerle poste nell'ordine delli Heroi, come si vede in Prometeo, Chirone, & Esculapio: Dottrina che dalli Grammatici è per ogni passo approbata; Ma che vado io mendicando ragioni, potendo con la irrefragabile sentenza di Aristotele elucidare tutto questo quesito? Veramēte questo secretario della natura protesta senza velo alcuno di dubio, che la virtù heroica dimora intorno alli costumi, come fa similmēte la morale. Et proponēdo il suo

Com. sop. gli predicamenti.

Nella vita di Aristotile.

Nella vita di Alessandro.

Com. 1. sop. la metaf. lib. 27 hist. nat. 1

Lib. 7. Etica. 1.

contrario dice, quello esser la bestialità, ouero ferità, la qual non è altro, che vna totale corrottela de costumi. Per lasciar, che altroue anco questo Filosofo scriue, che li antichi hāno donato sempre il nome di Heroe à quelli personaggi, che verso di se haueuano prouati benigni, & pronti in protegerli da masnadieri & tiranni, & che dalle selue, & campagne gli haueuano condotti à viuere insieme dentro le communi mura di vna città, per soccorsi à vicenda nelli loro bisogni. Ilche similmente afferma Posidonio appresso di Seneca, & espresamente attesta anco Lattantio, allegādo in questo proposito quelli versi di Virgilio, scritti in lode di Saturno Heroe antichissimo. *Lib. 1. Retor. lib. 3. Polit.* *Epist. 90. lib. 2 inst.* *Lib. 8. Eneid.*

„ *Is genus indocile, ut dispersum montibus altis*
„ *Composuit, legesq; dedit, Latiumq; vocari*
„ *Maluit, ijs quoniam tutus latuisset in oris.*

Alla qual dottrina consente medesimamēte Lucretio Epicureo, quando essalta quelli, che sanno domar gli affetti, & dice. *Lib. 5. de nat.*

„ *Hæc igitur qui cuncta subegerit, ex animoq;*
„ *Expulerit dictis, non armis, nonnè decebit*
„ *Hunc hominem numero diuum dignarier, esse.*

Quindi, se io non mi inganno, Seneca anco prese occasione di accertare Nerone, che Augusto Cesare per la sua benignità, & clemenza era stato collocato nel numero delli Heroi: Come altresi proua il Tragico latino, & altri, che troppo longo sarebbe racontare. Ecco adunque con quanta facilità si è fatto *Lib. 1. della Clem. 10.* *Nell'Ottauia.*

chiaro, che la virtù heroica dipende in tutto dalla attrice, & morale, & non dalla contemplatrice, ne meno dalle arti. Il perche ragioneuolmente Lattantio, Cicerone, S. Agostino, & Luciano mandarono à memoria, che gli Heroi celebrati dalli antichi furono huomini eccellenti ouero nella fortezza, come vien detto di Hercole, Perseo, & Achillle: ouero nella prudenza famosi, quale fù Palamede, Nestore, & Vlisse: ouero nella giustitia memorandi, come Eaco, Radamanto, & Minoe: da medesimi anche per questo rispetto posti nell'inferno per giudici: ouero finalmẽte nella temperanza, prestanti, quale vien figurato Enea, Hippolito, & Diana da poeti. Conchiudiamo adunque per l'espresso testimonio di tanti illustrissimi spirti, che la virtù morale sola possede la prerogatiua di pian piano alzar l'huomo da questi viluppi mondani, & farlo simile à Dio, cioè Heroe, come nel progresso di questo ragionamento si andarà facendo ogni hora più piano. Ma sento in questo loco qualche curioso oppormi, che gli antichi hanno frequenti volte connumerato nella classe delli Heroi anco molti industriosi artefici, come si vede in Esculapio, Trittolemo, Dedalo, Volcano, Prometheo, quali non per morali, ma per artefici sono commendati, & dà Poeti posti nel catalogo glorioso delli heroi. In risposta della qual oppositione prima io auertisco con Aristotile, che ogni arte quanto alla sua apprehensione

Lib. 1. instit. diu. Lib. 2. de nat. Deo. Lib. 8. della Città. Dial. di Morte.

Lib. 6. Etica.

ſione è habito dell'intelletto, & perciò inetta alla produttione dell'Heroe: quanto poi alla eſſecutione, che con le membra del corpo & fattica mechanica è condutta al fine, certo ella non merta non dirò il titolo di heroica, ma n'anche di virtù mediocre: Però in niſſun modo le arti poſſono hauer loco fra le eminenze heroiche. Dapoi aggiungo ancora, che le pſone oppoſte, & ſe altre di queſto andare ſi trouano, non furono dalli antichi ſemplicemente aſſonti nel catalago delli Heroi, per li induſtrioſi loro artificij, ma bene per la memorabile vtilità, & commodo, che recarono al gener humano con quelli: atti tutti peculiari della benificenza, & liberalità, della qual aſſeriua il Filoſofo, che frà tutte le virtù morali ottiene ampliſsima energia di ſcorger l'huomo alla grandezza heroica.

Lib. 7. metaf. 23.

Lib. 4. Etica.

Libr 5. Politica.

L'Heroe poſſede il faſtigio di ogni virtù morale.
Cap. IIII.

INTESA bene queſta conchiuſione, da me ſtimata aſſai pet la reale, & fondamentale notitia, che ella porge alla virtù heroica; hora per ordine ſegue da eſſaminare, ſe queſto eccellentiſsimo habito conſiſta vgualmente in tutte, ouero in alcune delle virtù morali; & quale ſia la ſua priuata energia, & natura. Per riſolutione della qual queſtione, & piena intelligenza della eſsenza heroica, ſarà bene farſi

vn

vn puoco più à dietro, & dalli primi fondamēti procedere alla intiera decisione di questo negocio. Dico adunque, che la virtù morale essendo per decreto vniuersale di saui, vno habito di bene, & honestamente operare, per necessità giace nel predicamento detto della Qualità; attento che il Filosofo pone in qnesto predicamēto qualunque dispositione, & habito dell'animo. Hor tutti li Filosofi, & Medici sono d'accordo, che la qualità in ogni sua specie ottenga due considerationi fra se molto difformi, & degne di auertenza grande: l'vna delle quali è dalli medesimi communemente nominata estēsione, ouero ampiezza: & l'altra intensione, che vehementia ancora si potrebbe appellare. Dichiaro questi termini, ouero nomi per maggior instruttione di quelli, che non sono cosi versati nelli scritti de Filosofi. Ogni vno sà, che il colore è qualità visibile; però come qualità fà di mestiero, che egli sia capace di estensione: la estensione sua è tutta quella vniuersità di colori, che da Aristotile fù già cōpresa sotto il giro di sette specie, cioè biāco, giallo, vermiglio, verde, azurro, liuido, & negro, Ancorche Auicenna, Attuario, & altri si veggano hauer compartita questa vniuersità in assai maggior numero de colori, che non è il presente. La intensione poi del colore è, quando noi prēdiamo cadauna di queste specie, & in quella notiamo li gradi, come saria dire, nel bianco noi vediamo sensibilmente,

Nel predicam. della Qualità.

Lib. del sēso, & sensile 4.

Nelli trattati delle Vrine.

tè, che la bianchezza della neue supera quella dell'auorio, & di ligustri: & nel giallo, che la gialdezza dell'oro più viuamente risplende di quella, che nelle paglie di formento ben mature si mira. Il simile tengasi per detto di qualonque altra specie di colore, perche in tutte differentemente si troua essere la estensione, & intensione, & questa si conosce esser come vna eminenza, & finezza di quella. Parimente nel genere di sapori, gli quali sono qualità proprie del gusto, noi diciamo, che la estensione loro è quella vniuersità, che dal Filosofo fù compresa sotto sette specie, & da Galeno (che assai dilatò questa dottrina) sotto vndeci capi, cioè acerbo, acetoso, austero, insipido, pingue, leggiermente dolce, tutto dolce, salso, acre, acuto, & amaro: La intensione poi è quando in ciascuna di coteste specie noi attendiamo v.g. che la dolcezza ottiene il suo più eminẽte grado nel miele, ò zuccaro, & la amarezza nella gẽtiana, ò assenzo nostrano. Ma in quali sorte di Qualità risplẽde più chiara questa diuersità di estensione, & intensione, che nel lampegiante lume del Sole? Conciosiache la sua estensione sia tutta quella diffusione di raggi solari, che frà gli orizonti si stende: & la intensione quella chiarezza, mercè di cui siamo soliti dire, che il Sole hora più, hora meno luminoso splende. Gli Medici contemplando in ogni genere di qualità cotesta differenza di estensione, & intensione, secondo il progresso della prima cõstituirono ad ogni rimedio medicinale la sua propria do-

Lib. del senso & sensile 4.

lib. 4. de simpl. 4.

si, & secondo il corso dell'altra ordinarono gli gradi, gli quali non poco sono diuersi dalle dosi. Però conchiudiamo, in ogni qualità differentemente trouarsi la estensione, & la intẽsione: di modo che anco nella virtù morale (essendo qualità) è necessario risedere la sua estẽsione, & intensione: nella intiera notitia di quali accidenti io stimo, che quasi tutta la sua natura diuenga palese, & finalmẽte si scopra, quale sia l'habito Heroico. Volendo noi adonque elucidar questo negocio, bisogna dire, che la estensione della virtù morale sia tutta quella latitudine di essa, che Aristotele dispensò in vndeci, ouero dodeci capi, cioè nella fortezza, temperanza, liberalità, magnificẽza, modestia, magnanimità, clemenza, destrezza, candore, piaceuolezza, & giustitia: auanti di quali habiti procede, come lume, & quida delli altri, la prudenza. La intensione poi della medesima è quella differenza di gradi, che in ciascuna delle sudette specie è taluolta dalli Peripatetici osseruata, benche con sfrettezza, & oscurità di parole. Il perche hò giudicato conuenire al presente discorso dilattare alquanto il negocio, & sotto gli occhi ponere tutta la effigie della virtù morale, acciò ogni vno con ageuolezza possa indi comprendere, quale finalmente sia l'habito Heroico. Dico adonque, che il maestro del Liteo abbracciò primieramente tutta la estensione della virtù morale sotto la giurisditione delli detti vndeci capi; perche la fortezza dal medesimo ordinata versare intorno alli

Lib 3.4. & 5. dell' Etica.

Lib. 3. Etica 11.

peri-

pericoli,& trauagli del mondo, insieme con la clemenza, che altri chiamano mansuetudine, sono dette esser habiti,& perfettioni della potenza irascibile, quella nelli atti suoi più vigorosi,& questa nelli più imbecilli. La temperanza poi,che dal medesimo Autore è statuita versare circa gli diletti,& losinghe del corpo,insieme con la liberalità,& magnificenza, & con la modestia, & magnanimità mostrano di reggere,& perfettionare tutti gli meti della potẽza concupiscibile;con questo interuallo frà loro, che la temperanza modera,& frena specialmẽte le cupidità del gusto,& del tatto:la liberalità,& magnificenza quelle delle ricchezze, che sono beni opinabili: Et la modestia con la magnanimità quella delli honori: seguendo in ciò quanto all'honesto,& al decoro si aspetta.Hanno però la liberalità, & la magnificenza questa distintione frà loro, che quella attende più al retto gouerno delle ricchezze priuate, & mediocri,& questa alla congrua dispẽsatione delle publiche,& grandi. Così la modestia è detta differire dalla magnanimità, perche quella si occupa intorno alli honori mediocri,& questa alli sublimi. Dalche poscia è nato, che la magnanimità dalli Peripatetici è detta esser habito quasi peculiare di personaggi illustri,& Principi grandi,come quelli, che paiono d'aspirare sempre à cose gloriose,& alte. Ilche affermano molti ancora della clemenza,virtù,che frà tutti gli habiti morali orna gli Principi di alto affare,& gli arricchisse di fede, & beneuolẽza ap

Lib. 3. Etica 10. 11.

presso il popolo: anzi che pare esser quasi connaturale à generosi ingegni, come protesta il soauissimo Ouidio nelli sequenti versi.

Lib. 3 de trist.

„ *Quò quisq; est maior, magis est placabilis iræ;*
„ *Et faciles motus mens generosa capit.*

Lib. 4. Etica.

Doppo gli ante scritti habiti Aristotele propone anco la trattabilità, ouero destrezza nel conuersare cõ gli altri, con la quale noi stimiamo confinar molto l'amicitia, ancorche ad alcuni questa non appaia esser habito, ma più tosto affetto dell'animo, tanto necessario però alla conuersatione, & vita humana, che Socrate hebbe vna volta à dire, che l'amico era la meglior possessione, che l'huomo possa hauere in questo mondo. A queste virtù soggiunge il Filosofo prima il candòre, ò veracità di parlare; quando le parole à punto per punto rispondono alli concetti dell'animo, & questi sono conformi alla natura della cosa, della quale si tratta: Poi vi aggiunge anco la piaceuolezza, di cui è proprio il moteggiare con garbo, & senza mordere, anzi con dilettare chiunque gli ascolta. Appresso à questi habiti colloca il Filosofo la giustitia, così generale, che in se abbraccia qualõque virtù, come particolare, che dalli habiti già proposti è distinta: della quale sempre artificiose mi sono apparse coteste sue parole.

Lib. 4. Etica.

Lib. 5. Etica.

Lib. 5. Etica 5.

Iustitia est habitus, ex quo iustus dicitur propensus ad consultò agendum id, quod iustum est, & ad ius tribuendum tùm sibi, si cum altero contrahebat, tum alteri cum altero contrahenti; non ità vt sibi plus eius, quod expetendum est, minus autem alteri; & eius,

quod

quod noxium est, contrà; sed & sibi, & alijs conferat id, quod ad proportionem æquum est. Hanno alcuni pensato, che il presente habito si aspetti alla volontà, che è ragioneuole potenza dell'anima: ma à noi arride più assai la opinione di quelli, che tengono questa virtù aspettarsi all'appetito inferiore, retto però dalla volontà, insieme con il rimanente delli habiti morali: & per suo scopo hauere quella ricompensa, & guiderdono, che à buoni, & cattiui debitamente conuiene per mercede, & castigo delle loro dritte, & oblique operationi. In questi vndeci capi restrinse il Filosofo tutta la vniuersità di quelle virtù, che simplicemente sono morali: Oltra le quali però egli discriue anco la prudenza habito certo dell'intelletto, ma che tuttauia si occupa, & trattiene intorno alle cose contingenti, & fattibili, & che per suo peculiar officio, & mira hà il discernere minutamente tutto ciò, che l'appetito irrationale deue seguire, ò schiuare nel corso delle humane facēde. Et per questo la prudenza è solita dal medesimo Autore esser discritta nella seguente maniera: *Prudentia est virtus rationis, per quam de bonis rebus, & malis, quæ ad beatam vitam pertinent, homines benè consulere possunt.* Al presente habito per conseguir la sua perfettione si aspetta prima sortire vno ingegno per natura acuto, & sagace nel discernere il bene dal male, & pronto all'osseruar le occasioni di operar bene: poi hà bisogno anco di vna longa essercitatione nelli affari del mondo, & di vna accurata osseruatione delle

Lib. 6. Eth. *Lib. 1. Rethor.*



Historie, ouero anco peregrinaggio fatto in diuersi paesi, come cose tutte, che rendono l'huomo perito, cõforme all'auiso di Homero, ilquale volendo quasi assignare la causa della sottigliezza, & prudenza di Vlisse, cominciò in questo modo il suo poema.

Lib. 1. Odissea.

„ *Dimmi Musa quell'huomo, che di Troia*
„ *Doppo l'eccidio, vidde gli costumi*
„ *Di molte nationi, & le cittadi.*

Finalmente la prudenza hà bisogno ancora di vno animo retto, & facile alle conchiusioni, che tornano à commodo, & non ceruicoso, & duro, quale da Plutarco è depinto esser stato quello di Coriolano, & Mario. Et tale è la somma delle virtù morali, nella quale ad Aristotele piacque di ristringere, & compartire tutta la estensione di questi habiti. Ancorche non mi sia nascosto, gli Scholastici hauer assai augmentato questo numero con molte altre virtù, che dalle antedette sono distinte ò secondo il più, & meno (differenza, che non muta specie) ouero per più minuta diuisione di fini, & potenze, da quali deriuano: talche si possono acconciamẽte ridurre alle annouerate dal Filosofo. Tuttauia è bene auuertire, che gli Aristotelici, oltra le ꝓposte virtù trattano ancora prima della continenza nelli diletti, & tolleräza nelli affanni, lequali non sono habiti, ma dispositioni al ben fare, che dal profondo Simplicio vengono differentiate dalli habiti proposti secondo del tempo, conciosia che le dispositioni siano à guisa di pargoletti fanciulli, & gli habiti à guisa di

Nelle Vite.

Lib. 7. Etica.

Sopra il capo de Qualitate.

ſa di huomini maturi,& perfetti. Talche è neceſſario annouerare queſte ſecondo la moltiplicatione delli habiti,& dire, che altra diſpoſitione è quella, che precede alla fortezza, altra quella, che vno inanzi alla temperanza, & così di mano in mano à tutto il reſto delli habiti deſcritti: Conciosia che la diſpoſitione della fortezza appaia eſſer propriamente la tolleranza, & la diſpoſitione della temperanza la continenza, la quale precede ancora à tutti gli habiti,che mirano al bene. Doppo queſti principij gli iſteſsi Filoſofi propongono ancora alcuni affetti lodeuoli, come ſaria l'amicitia, la vergogna,la miſericordia,& la indignatione:il primo di quali è quaſi vno condimento dell'humana vita:il ſecondo vno guardiano,che la cuſtodiſce dal vitio: il terzo vno riſtauro di miſeri,& afflitti; & il quarto vno ſtimolo,che da ogni tempo ne ponge,& ſollicita alla correttione,& innocenza.Ma però niſſuno di queſti moſtra di molto concernere la eſtenſione della virtù morale, & perciò da noi non mertano altra iſpoſitione. Commemorati gli habiti, nelli quali ad Ariſtotele piacque di abbracciare tutta la eſtenſione,& vniuerſità della virtù morale, hora è tempo di figurar anco gli gradi, nelli quali ſono ſoliti gli ſuoi ſeguaci communemente diſtribuire tutta la intenſione, & vehementia di quella:Il che non è altro che contemplare quel più,& meno,che in ciaſcuna virtù morale ſi troua. Onde noi diciamo, che la intenſione communemente ſuole eſſer compartita in quattro

gradi, gli quali vno doppo l'altro si calcano, & conducono l'huomo finalmēte alla perfettione morale: Il primo da tutti è nominato dispositione, della quale poco fà habbiamo auuertito, che hà duoi membri principali, cioè continenza nelli piaceri, & sofferenza nelli affanni: Dietro à questa si offerisse la virtù detta priuatamente morale: & doppo la morale la ciuile, necessaria alli publici affari, & in fine la Heroica, di cui noi hora andiamo inuestigando la natura. Quanto al primo grado, la dispositione quasi da tutti è discritta, esser vna certa qualità nelli costumi, che più fiate replicata, hà finalmente possanza di mutar l'appetito nostro, & di scorgerci dalli vitij alle virtù morali. Quanto al secondo grado, la virtù morale priuata è quell'habito, che dalle iterate dispositioni eccitato nell'huomo, che opera, hà forza di renderlo facile, & pronto ad ogni attione retta, & honesta, che à lui priuatamente si aspetti. Del terzo grado poi, detto virtù ciuile, gli Peripatetici affermano, quello oltra il priuato registro, ricercare anco le regole delli offici, che l'huomo è tenuto essercitare in beneficio della patria (il cui affetto dalli Saui è celebrato doppo il colto di Dio,) & delli progenitori, parenti, famigliari, & amici. L'vltimo grado ascritto alla grandezza Heroica, è quando l'huomo tāto si auanza, & splende in ogni maniera di habito morale, che fà stupire gli circostanti, & riuerire, chi lo possede, come cosa diuina, con honor, & gloria anco della sua famiglia, & patria.

Tali

Tali sono breuemente gli gradi, che gli Aristotelici assegnano alla intensione, & vehementia morale: In attestatione di quali hora mi souuiene, che Aspasio, & Auerroe lasciarono à memoria, che il Filosofo secondo la presente varietà haueua distinto la magnificenza dalla liberalità, & la magnanimità dalla modestia. Ecco adõque sotto breue compendio il modo con che hanno gli Peripatetici diuisa la intẽsione di ciascuno habito morale in quattro parti. Circa del quale io non penso, che alcuno fondato sopra il vecchio decreto di Stoici debba replicare, & dire, che la virtù morale non può riceuere alcuno più, & meno, per esser habito, della cui natura è secondo il Filosofo, che denota perfetto stato nel suo essere. Questa obiettione è dal sottilissimo Simplicio ributtata, perche forse è vero, che la virtù morale in astratto nõ ammette alcuno più, & meno, essendo che ella così viene imaginata nel colmo della sua perfettione; ma in concreto, & in quanto nelli animi si insita di studiosi, non è inconueniente, che l'istessa riceua vario eccesso, perche sensatamente si vede in questi più, & in quelli meno allignare, & crescere: come alquanto più di sotto procuraremo di fare anco maggiormente palese.

Lib 4. Etica com. 3.

Lib. 5. metaf. 15. & 20.

Sop. il capo de qualitate.

Hauendo noi adonque fatto in questo modo cõstare, che nella virtù morale sono due cõsiderationi diuerse, cioè la estensione, & la intensione, medianti lequali bene apprese si scorge, che ella quasi in breue cãpo discopre la sua interna natura, & stato; hora è diceuol cosa ri-

tornare al quesito proposto di sopra, & confidentemente risoluere, se la virtù Heroica consista nella estensione, ouero intensione della morale, ò pure se ella occupi ogni ordine, & ogni grado di habito attiuo. Intorno alla qual dimãda per procedere sommariamente, come conuiene alla norma di compendij, noi risponderemo, che l'Heroe occupa tanto la intensione, quanto la astensione della virtù morale, & con l'eccesse della sua perfettione ottiene ogni ordine, & ogni grado di honestà, & decoro. La qual risposta per hora si contentiamo prouare con duoi argomenti necessari, & viui. Il primo

Lib. 4. Etic. 3. è cauato da quelle parole di Aristotele, nelle quali afferma, che tutte le specie delle virtù morali, quando sono eccellenti, & perfette, si vniscono à guisa di molte linee in vno centro commune, che tutte eminentemẽte le cõtiene: ouero à modo anco di genere, che in se abbraccia tutte le specie inferiori. Ilche (dice egli) espressamente si vede nell'huomo magnanimo, ilquale con la altezza della sua virtù abbraccia tutti

Epist. 66. Epist. 71. gli habiti morali. Et così mi ricordo hauer letto anco appresso di Seneca, che tutte le virtù sono frà se stesse congiunte à modo delle Gratie. Però stante questa verità io dico, che se tutte le virtù sono concatenate nell'huomo magnanimo, come dice Aristotele, forza è, che molto maggiormente siano auinte, & concentrate nell'honore; come personaggio, che nella virtù di gran longa auãza il magnanimo, & per commune decreto di Saui possede il fastigio di

ogn

ogni perfettion morale: Ilche se è vero, come l'argomēto conuince, che può dubitar, che nõ sia vero ancora, che l'Heroe abbraccia (come diceuamo) ogni estensione, & intensione di virtù? Simile in questo al mare, ilquale nel suo profondo assorbe tutti gli fonti, & fiumi, che irrigano la terra: Ouero simile anco al Cielo, che sopra il suo dorso cela tutte le gratie, & thesori, che indi sogliono nelli pij, & giusti deriuare. L'altro argomento si dice pur dall'istesso archiuio di Aristotele, doue afferma, che la ferità, ouero bestialità è il vero contraposto della virtù Heroica: percioche dato questo fondamento io dico così, la ferità da tutti gli Peripatetici è statuita esser vno vitio di vitij, che concerne il dominio totale, anzi la tirannia dell'appetito irrationale sopra le altre potenze dell'anima: adonque per il contrario la virtù Heroica sarà vno habito delli habiti, nascente dal retto gouerno, & predominio assoluto della ragione sopra l'appetito: Ilche se è vero, come appare, chi potrà ragioneuolmente dubitare, che vno animo così ben composto, & regolato non sia parimente ornato di qualonque habito honesto, & lodeuole, & non ottenga ogni perfettione in eccellēza? Essendo masime noto, che tutte le virtù conuengono in questo: che l'appetito irrationale sia sogetto alla ragione: cosa che per ogni parte conuenendo all'Heroe, forza è, che egli posseda ogni virtù, & quelle ottēga in ogni buontà, & finezza. Et questo per mio auiso è quello, che ne voleua accennare il Filosofo, quan-

Libro 7. Etic. 1.

Lib. della Politica.

so, quando ragionando dell'habito, & virtù Heroica, sempre lo circonscriueua con il titolo di eccesso, precellenza, & estremità della morale. Oltre che è costume noto di Filosofi, il chiamar Heroi quelle persone, che in ogni specie di atto morale comprendono sopra gli altri risplendere: Et se qualch'vno mirano hauer, per essempio sprezzata la morte, ouero moderate taluolta le proprie passioni, à questo non danno subito il titolo di Heroe, ma dicono esser persona, ouero mezzana, come Plotino suole nominarla, ouero più tosto tollerabile, come l'appella Seneca, ouero anco simplicemēte forte, & temperata: seruando il cognome sempre di Heroe per quelli campioni, che in ogni suo atto, & impresa sono perfetti, & non sanno se non prodemēte operare. Determiniamo adonque la virtù Heroica esser la istessa finezza di tutte le virtù morali: & potersi commodamente comparare al Sole, di cui gli Astronomi affermano; che con la incessabile diffusione di suoi raggi vince, & aualora tutti gli altri lumi del Cielo.

Lib. 2. delli dub. dell'anima. 17.

Epist. 120

Come la virtù Heroica taluolta sia detta prudenza, fortezza, temperanza, giustitia, obedienza, & pietà. Capo V.



MA quì parmi di sentire qualch'vno dire, che gli letterati sono communemente soliti attribuir non al centro delli habiti morali, ma alla circonferenza più presto di medesimi il nome di

virtù

virtù Heroica; percioche molti di loro per ogni passo scriuono, che la prudenza è virtù Heroica; mosſi, ſe io non mi inganno, da quel detto di Platone, & di Stoici, nel quale vien aſſerto, che la prudenza tiene il primo luoco frà le virtù morali, & come Galeno atteſta, è la iſteſſa ſcienza del ben fare, & dire ogni coſa. Altri frà quali ſcorgo Lattantio, & Giouan Pontano concedono queſto priuilegio più toſto alla fortezza, ſeguẽdo in ciò il volgato decreto di Heſiodo, & altri Poeti, che donano il titolo di Heroe ſolo à perſonaggi bellicoſi, & forti. Ne vi mancano Scrittori ancora che affermano, queſto nome douerſi più toſto attribuire alli temperati, & modeſti: ſtante che la temperanza è quella, che modera, & frena tutti gli appetiti beſtiali, & perciò in ſe contiene qualonque habito morale. Per la qual ragione ſi potria queſto iſteſſo cognome attribuire etiandio alla interna obedienza, & ſommiſsione delli appetiti alla ragione. Taccio il parere di alcuni Ariſtotelici, che vogliono queſta prerogatiua eſſer peculiare della giuſtitia commune, perche il Filoſofo ſcriſſe di lei, che abbracciaua tutte le virtù morali, nõ eſſendo altro che vna iſquiſita innocentia dell'anima verſo ogni grado di perſona: Et per accreſcimento maggior di queſta difficoltà io auuertiſco, che anco gli Sacerdoti di Egitto tennero appreſſo di Giamblico, che la religione, & pietà doueſſe cõ queſta voce eſſer ornata, come habito, che hà del diuino, & che ſopraueuuto all'huomo può farlo ſemideo.

Nel Menone.

Lib 7. de decret. 1.

Lib. 1. inſtit. diu. li br. de fortitudine.

Lib. 5. Etic. 1.

Lib de miſter. Egitiani.

Dalle

Dalle quali determinationi si caua, che il nome di Heroe più tosto dalli Scrittori è ascritto à ciascuna virtù per se stessa, che al centro commune di tutte, chiamato dal Filosofo eccesso, & precellenza. Se però non ci piacesse distinguere gli nomi delle virtù, & dire, che questi taluolta sono presi in senso ristretto à fine particolare,& taluolta in senso commune. Dechiaro questa distintione con la istessa varietà delli habiti morali: habbiamo poco fà detto,che la intensione, & vehementia della virtù morale dalli Peripatetici era diuisa in quattro gradi, dispositione,virtù morale, virtù ciuile, & Heroica: hora vi aggiungiamo,che la istessa suole frequenti volte anco esser distinta dalli Filosofi in duoi gradi soli; il primo di quali è nominato virtù particolare, & contradistinta dalle altre del suo genere,& il secōdo è appellato dalli medesimi hora virtù cōmune, & hora architettonica:Per virtù particolare intendono questi la prudenza,quando è considerata,come habito dell'intelletto prattico, che à differenza delle altre virtù propriamēte attende à discernere il bene dal male nelle cose contingenti. Il medesimo auuiene alla fortezza,quando è considerata come habito, che sostiene & modera la potenza irascibile nelli pericoli, & affanni à differenza delli altri habiti morali. Intendasi l'istesso della temperanza, mentre à differenza delle altre virtù morali è asserta frenare la potenza concupiscibile nelli mondani diletti, & renderla alla ragione soggietta. Anzi l'istesso si

deue

deue ancò tenere della giuſtitia, ogni volta, che à diſtintione delle altre virtù, ella è promolgata eſſer vno habito, che à tutti rende il ſuo, & non fà offeſa ad alcuno. Per virtù commune poi, ouero architettonica noi intendiamo queſti medeſimi habiti morali,ma condotti à tanta perfettione,& eccellenza, che ciaſcuno di eſsi abbraccia in ſe ſteſſo tutti gli altri,& denota la totale correttione dell'huomo.Imperoche tutti gli Filoſofanti ſono di acordio in queſto, che niſſuna ſpecie di virtù poſſa eſſere per ogni parte compita, & perfetta, ſe non hà tutte le altre collegate inſieme: Et così dicono che la prudenza ſarebbe ò ſterile & vana, ò più toſto ſagacità, & aſtutia, qual'hora ella ſi trouaſſe del braccio della fortezza, & ſoſtegno della temperanza priua. Et che la fortezza parimente haueria ſembianza più toſto di ferocità,& audacia, ogni volta ch'ella di prudenza, temperanza, & giuſtitia foſſe ignuda. L'iſteſſo affermano anco della temperanza, perche anco queſta ſenza il concorſo della giuſtitia,prudenza,& fortezza appare eſſere ouero vno habito inutile, ouero anco ruſticità, & baſſezza di cuore: Finalmente dicono qual ſarebbe la giuſtitia,ſe le mancaſſe prudenza nel conſulto, & fortezza, & temperanza nelle eſſecutioni? Dalle quali ragioni ſi raccoglie, che ogni virtù morale ſi troua nelle altre per vicendeuole aiuto,& che tutte ſono congiunte inſieme à guiſa delle Gratie, che dalli antichi furono dipinte cō le mani dell'vna à quelle delle altre accinte.

Talche

Talche sotto gli nomi di prudenza, fortezza, temperanza, & giustitia noi possiamo intendere ouero le particolari virtù, ouero la commune, che da molti suole esser anco chiamata architettonica. Però stante la presente distintione adesso è facile sodisfare alla sudetta oppositione,& dire, che la virtù Heroica sempre viene asserta, ricercare qualonque habito priuato per ottenere il suo debito stato, come quella, che possede il fastigio di ogni perfettione morale,& è communemẽte creduta esser quell'ornamento, che rende l'huomo quasi nume celeste,per l'inestimabile suo eccesso, & precellenza:cosa che non può alcuna priuata virtù per se stessa prestare. Dalla qual verità non discorda però il dire, che la medesima possa tal'hora esser detta ouero prudenza,ouero fortezza,ouero temperanza, & ouero giustitia non già particolari,ma communi: perche ciascuno di costi habiti nel suo commune esser abbraccia gli altri in se stesso,& cõuiene del tutto con la virtù Heroica; della quale habbiamo già mostro, come ella sia à guisa di vno artificiosissimo nodo,che in se chiude,& lega tutte le perfettioni morali:Anzi, perche gli studiosi sono soliti per diuerse strade poggiare al sommo della virtù, atteso che alcuni più volentieri poggiano per la strada della prudenza, come fecero Solone, & Numa: altri per quella della fortezza, come Hettore, & Romolo: altri per quella della temperanza,come Socrate,& Cincinato;& altri finalmente per quella della giustitia, come Ari-

stide

ſtide & Bruto; quindi ne ſegue, che ſenza alcuna ſorte di ſcropolo poſsiamo nominare gli primi Heroi con il nome di prudenti: gli ſecondi con il nome di forti; gli terzi con il nome di tẽperati, & gli vltimi con il nome di giuſti: Etiandio che tutti ſiano ſtati di ogni ſorte di virtù fregiati: Et tutto ciò auuiene, perche così parlando noi habbiamo riguardi alli principij del loro camino, che furuno vari, & non al fine, che termina in vno ameniſsimo piano di ogni gratia adorno. Et perciò in queſta verità, ſi come in molte altre, io ſono ſolito lodare ſommamẽte il parer del noſtro Taſſo, quãdo afferma, che la virtù Heroica è molto ſimile alla carità Chriſtiana, che dalli Sacri Teologi viene detta, tenere il ſommo delle virtù Teologice: Imperoche ſi come la carità non pare eſſer altro, che vno ſuiſcerato amore verſo Iddio, & verſo il proſsimo noſtro: così la virtù Heroica ſi conoſce procedere da vno ardente affetto verſo la virtù, & honore: Di più ſi come la carità tiene il ſopremo grado frà le virtù Teologice, così della virtù Heroica habbiamo terminato, che poſſede il faſtigio delle morali. Appreſſo della carità ſi troua ſcritto, che rende l'huomo ſimile à Dio: così della Heroica virtù tutti cõchiudono, che fà l'huomo venerabile, & diuino: Vltimamente diceua Platone, che queſta voce Heroe deriua dal rota, che ſignifica amore, come à punto fà anco la carità, che caro ne fà hauer Iddio, & il proſsimo noſtro. Talche per queſte corriſponze ſi conoſce, che la virtù Heroica è ſimia della

Lib. della virtù Heroica.

Nel Cratilo.

carità Christiana: Hò detto simia, perche si cõprende da quella pur anco differire: conciosia che gli Teologi dicano, che la carità Christiana è vna virtù da Dio all'huomo infusa; & Aristotele pensa, che la virtù Heroica sia vno habito conseguito dall'huomo. Di più la carità secondo gli Teologi hà per suo ogetto principalissimo Iddio, & la virtù Heroica secondo gli Aristotelici hà per suo ogetto la operatione perfetta, & la gloria: di maniera che gli presenti habiti non possono esser gli istessi, ma simili, come à punto sono all'huomo le simie. Non voglio però in questo luoco tacere, che quando alcuni moderni scriuono, che la speranza, la fede, la pietà, & simili altri habiti Teologali, per la grande loro essaltatione sopra gli habiti priuati dell'anima nostra, possono esser chiamati Heroici, questo loro parlare nõ deue simplicemente esser inteso: conciosia che le predette virtù non essendo morali, in nissun modo possono esser Heroiche: ma si deue in questo modo intendere, che le proposte virtù non altramente tẽgano nel suo genere il principato di quello, che già habbiano detto tenerlo la Heroica frà le virtù morali. Secondo la qual forma di parlare io trouo, che anco Celio Aureliano, & & altri Medici sono cõsueti appellare quell'amor dishonesto, & bestiale, che in molti si fattamente cresce, che hà bisogno di rimedij medicinali per esser curato, Heroico, & diuino; abenche egli più tosto deggia esser appellato affetto prodigioso & pazzo.

Lib. 7. Etic. 1.

Lib. 1. del le tarde pass. c. 5.

Del

Del vitio contrario alla virtù Heroica, chiamato bestialità, & ferità. Capo V I.



MA perche poco di sopra noi habbiamo auuertito, che il vitio contrario alla virtù Heroica dal Filosofo è dimandato ferità, ouero bestialità: & la trita regola di Sapienti ne auuisa, che *Contraria iuxta se posita magis elucescunt.* Non sarà fuor di proposito in questo luoco breuemẽte discorrere anco di questo vitio, affine che d'indi l'habito buono ne diuẽga maggiormente chiaro: & noi così facendo vegniamo à imitar Aristotele, ilquale dalla ispositione di questo horribile monstro pensò di poter recar sofficiẽtissima luce alla Heroica perfettione. *Lib. 7. Etic. 1.* Scriuono adonque tutti gli Peripatetici, che trouandosi due potenze principali nell'anima humana, vna ragioneuole & separabile, & l'altra irragioneuole, & agglutinata alle membra: questa à noi commune con le bestie, & quella propria dell'huomo, all'hora propriamẽte il vitio della bestialità nasce in noi, che la parte irragioneuole dell'anima tiene il dominio nell'huomo, & in modo tale tiranneggia sopra la parte megliore, che l'huomo non mostra di hauer in se alcun lume di intelletto, ma in tutte le sue attioni procede à modo di fiera, che dal puro appetito si lascia rapire, & gouernare. Onde poscia è nato, che questo vitio da tutti è appellato bestialità, ouero ferità, per esser vno andamento à modo di bestia. La onde tale essendo

questo vitio, meritamēte fù determinato di sopra, che la virtù Heroica per la ragione del cōtrario fosse vno assoluto dominio, ouero gouerno della parte ragioneuole, & libera dell'huomo: quasi che in lui non fosse mica di irrationabilità, ma in qualonque suo atto si diportasse, come puro intelletto, & volontà. Hora soggiungiamo à questa cōchiusione, che trouādosi nella parte irragioneuole il vigore della concupiscenza & dell'ira, come l'istesso Filosofo accenna in molti luochi, bisogna per forza cōfessare, che la bestialità adombri, & occupi tutti gli atti di queste due potenze, & souuerta qualsiuoglia specie di cupidine, & animosità: come espressamente si vidde souuertire in Caligola, & Nerone, delli quali Tranquillo, & Tacito attestano, che in ogni eccesso di cupidità, come crapula, lussuria, auaritia, ambitione, curiosità, loquacità, & pazzo amor di se stesso trapassarono gli termini di ogni cōueneuolezza, & ragione: Et che similmente eccedetero nelli atti dell'irascibile, tanto feroci, come abietti: di modo tale che alli popoli all'hora soggetti paruero di non hauer alcuna scintilla di intelletto, anzi di se stesi, eccitarono tal opinione in commune che con le opere sue obbrobriose, & nefande superassero l'istesse fiere seluatiche: Nella qual classe altri posero ancora Commodo, & Eliogabalo pur Imperatori Romani: per nō dir cosa alcuna di Nicocreonte, di Nabide, di Totila, di Atila, di Azolino, & simili, che sono detestati nelle Historie. Le diuine lettere

Lib. 3. Etic. 10.

Nelle Vite loro li. 13. Annal.

Dan. 10.

paiono

paiono di accennare vn nõ sò che tale anco di Nabucodonoſor Rè delli Aſsiri, quãdo per ſette anni dicono quello eſſer ſtato cõdannato da Dio à viuere frà le beſtie,acciò ſecondo l'auiſo di Giobe. *Iuxta multitudinem adiuuentionum ſuarum,ſic & ſuſtineret.* Cap. 10. Alla beſtialità adonque non baſta,che l'huomo ecceda ſecõdo qualche attione dell'appetito ferino:ma le conuiene di più corrompere totalmente ogni ſua parte, & eccedere nelli atti della concupiſcibile, & iraſcibile vgualmente. Si come diceua Seneca all'huomo perfetto non baſtare l'operare alcuna volta bene,ma eſſer neceſſario che ſempre,& in ogni occaſione,& picciola, & grande egli proceda honoratamente, & viua d'ogni tempo cõ decoro. Epiſt. 10. La onde quando il facondiſsimo Pontano ramẽta certi huomini peruerſi nella claſſe di beſtiali,che non ſecondo amendue le parti dell'appetito ſempre eccedetero, ma ſeparatamẽte ò nell'vna,ò nell'altra peccarono, & come dice la Satira, hoggi ſi moſtrarono Catoni, & dimani Vatinij: per certo egli ſi vede molto impropriamẽte parlare, perche il ſuo detto nõ può verificarſi ſe non per figura, & in quanto tal'hora ſi vſurpa la voce del tutto per quella di vna parte. Lib.de Imman. Altra coſa di gran longa è il dire, che verbi gratia Caio Mario, ò Lucio Scilla, habbiano commeſsi molti eceſsi beſtiali;altra che eglino ſiano ſtati del tutto beſtiali: atteſo che il primo parlar danna ſolamente alcune attioni di queſti Capitani:& il ſecõdo vuole, che tutta la vita loro ſia ſtata peruerſa,& fiera. Coſa re-

Nelle Vite sa repugnãte à quello, che Plutarco, & altri scriuono di loro, doue fanno mentione di molte prestantissime attioni di questi personaggi: Et però volẽdo noi con più riguardo procedere, & vsare parole proprie, come conuiene à Filosofi, fà di mestiero dire, che si come appresso Seneca non vna, ò più operationi rette bastauano per far l'huomo perfetto, chente è l'Heroe: così è verisimile, anzi necessario, che vna, ò più operationi peruerse non bastino per rẽder l'operante bestiale: ma all'hora propriamẽte egli meritarsi questo fregio, che & con la concupiscibile, & con la irascibile procede senza ritegno, ò morso, come fanno le bestie. Eccesso, per mio auiso, che rare volte auuiene; maßime seguẽdo noi quel detto di Plotino, & Seneca, che la maggior parte delli huomini viuano hor bene, hor male, & siano di costumi misti: percioche vno giorno si mascarono il volto, & l'altro comparono schietti, & quãdo si mostrano giouenoli & sinceri, quando inutili, & finti. Auegnadio che per la maggior parte preuaglia il vitio per la molta inclinatione delli huomini al male, & dapocagine loro alle opere honeste: Cose che ci fanno traboccare in mille forme di errori, conforme à quella sentenza di Ouidio.

Lib. 2. de prouid. 8. Epist. 120

Lib. 4. de Fasti.

„ *Sed nos in vitium credula turba sumus.*

In questo numero di mezzo adonque io stimo, che anco Mario, & Scilla debbano esser posti, come quelli, che con vno acerbißimo odio, & crudeltà verso la cõtraria fattione, sono anco celebrati per Capitani di grande isperienza

nell'arte

nell'arte militare, che è frutto della prudenza, & di cuore inuitto in ogni sinistro auuenimento di fortuna, che risponde alla fortezza. Anzi l'istesso si potrebbe anche affermare di molte altre persone, che ò per atroci tiranni, ò per effeminati sardanapali sono dalle Historie ramẽtate, percioche con molti atti bestiali sono dette hauer hauuto alcune buone qualità, mercè delle quali non mertano affatto esser esclusi dal la virtù, & posti nella detestanda classe di bestiali. Ilperche io non mi sono mai potuto indurre à consentire à quel discorso del gentilissimo Posseuino, quando fauellãdo della nobiltà raccoglie, che nissuno Tiranno può alla sua posterità esser autore di honoreuolezza, & nome con questo argomento: L'huomo ingiusto non è virtuoso; ma il Tiranno è ingiusto: adonque egli non è virtuoso: però se il Tiranno non è virtuoso, come potrà egli recar lume alcuno di nobiltà al suo lignaggio, sorgendo questa sempre dalla virtù, come fiore da nobilissima pianta? Questa è la somma del suo progresso, ilqual à me pare talmente pieno di equiuocationi, & inefficace, che con sua sopportatione egli non può raccogliere quello che egli pretẽde. Imperciochè quando egli da principio assume, che l'huomo ingiusto nõ è virtuoso, immanenente bisogna auuertire, che per ingiusto noi possiamo intendere ouero quello, che non hà in se dramma di giustitia cõmune, ouero quello che manca in qualche parte di giustitia priuata, da noi già distinta dalli altri habiti mo-

Dial. 4. dell'honore.

rali. Se il Posseuino ragiona secondo il primo senso, egli dice il vero, che l'huomo ingiusto in questo modo nõ è virtuoso: Ma l'istesso sarà anco bestiale, & prodigiosissimo monstro frà gli huomini: Cosa che la isperienza giornalmente insegna non auuenire à tutti gli Tirãni, anzi ritrouarsi in pochi, che come perniciosissime fiere da tutti sono detestati, & fugiti. Ma se per ingiusto egli intende ogni persona, che taluolta preterisca le leggi della giustitia, & sia priuatamente iniquo nelli cambi, nelli mercati, nelle mercedi, & nei contratti, che fà cõ il prossimo suo, vsurpando il bene altrui, & recandogli danno: questa non subito meritarà esser esclusa affatto dal commercio della virtù, perche in molte altre operationi può egregiamente procedere; come saria nella sobrietà, nella castità, nella fortezza, nel conseglio, & in molte altre maniere degne di lode: talche questo in nissun conto si deue ponere nella schiera di bestiali, & totalmente peruersi, come l'argomento ricerca. Di più à questa cõsideratione io aggiungo, che per virtuoso anco noi possiamo intendere ouero l'huomo perfetto, che è vaso pieno di buontà, & gratia: ouero quello che con qualche mãcamento possede alcuni habiti morali, & fà alcune operationi degne di lode. Se parlamo secondo il primo senso, chiarissima cosa è, che il contrario dell'huomo virtuoso nõ può doppo se lasciare lume alcuno di nobiltà alli posteri, perche non hà scintilla di virtù in se, ma si finge tutto bestiale: Ma di già à bastanza si è auuer-

tito,

tito, che vna tale razza di huomini è rarissima al mondo, & non conuiene à tutti gli Tiranni, come vuole il Posseuino, che senza distinguere gli tollerabili dalli intollerabili, & discernere alcun più & meno, di tutti vgualmente pronuncia, che non sono virtuosi. Se parlamo poscia del secondo senso, come ricerca il discorso, al sicuro quello, che in qualche parte mãca di virtù, & in qualche altra riluce, non merita affatto esser escluso dalla virtù, & perciò può recar qualche lume di nobiltà alli posteri, medianti quelli habiti buoni, che possede: Et con la chiarezza di queste operationi far risplẽdere la posterità sua in qualche parte, conforme à punto alla volontà di Seneca, ilqual disse, che la gloria non procede dal consenso solo di buoni, ma dall'applauso generale del mondo, che non sà così à dentro discernere la purità della virtù: Percioche questa ò pura, che sia, ò con qualche vitio mista, sempre risplende alli occhi di mortali: Se bene all'hora ella rapisse à se gli animi delle genti, & fà stupire, che da ogni inquinamento, & ombra è separata, & in questo modo noi pẽsiamo, che Mario, & Scilla, & la maggior parte di Tiranni habbino con il lume di alcune loro generose imprese potuto propagar nella sua stirpe la gloria, & nobiltà da loro conquistata: perche con la ingiustitia & maluagità di opprimere gli publici stati, & debellare gli renitenti, & contrarij, sono di alcune priuate virtù descritti ornati, mercè delle quali hanno in molte occorrenze mostro atti pieni di pruden- Epist. 102

za, for-

za, fortezza, castità, sobrietà, beneficenza, affabilità, & simili, con che illustri, & immortali si sono fatti al mondo. Et se per sorte di questa cosa tu desiderasti hauere qualche famoso essempio, ricordati di Giulio Cesare, & Ottauio Augusto, gli quali se bene oppressero ingiustamente la sua patria, con la morte, & rouina di tanti cittadini, tuttauia sono dal mondo celebrati per ottimi principi, & alla sua posterità furono di splendore, & gloria: Anzi l'vno & l'altro di questi, dopò la morte, fù dal popolo Romano con incredibile applauso, & cõsenso collocato nel venerando numero delli Heroi, come ben accenna il Tragico Latino, doue di Augusto dice: *Nell' Ottauia.*

„ *Sic ille patriæ primus Augustus parens*
„ *Complexus astra est, colitur & templis Deus.*

Però costesti, & simili, benche ingiusti, & tiranni della sua patria, furono di tanto splendore non solo alla sua stirpe, ma alla Città, & natione sua, che per il suo chiarissimo nome, & fama, tutti gli successori suoi per virtuosi, & di gran pregio, che fossero, si recarono à somma auuentura, & fauore l'esser chiamati Cesari, & Augusti: Talche noi possiamo adesso ragioneuolmente conchiudere, anco delli Tiranni (come sostiene il Tasso) sorgere, & crescer taluolta la nobiltà del sangue: massime rimouẽdoci nel l'animo quel detto di Aristotele, che la violenza del regnare mai senza qualche raggio di virtù procede: & vegendo che anco Alessandro Aphrodiseo insegna, chi sino gli Corsari, & Ma- *Dial. della nobiltà.* *Lib. 1. Rethor.* *Polit. 4.* *Lib. 2. Parafrase de l'anima.*

san-

ſandieri regnano con l'indrizzo di qualche giuſtitia,& altre virtù.

Ma parmi quì di ſentire qualche curioſo à chiedere:ſe la beſtialità è vitio di tutto l'appetito inferiore,onde auuiene, che alli crudeli,& ſanguinoſi tiranni queſta ſpecialmente ſi aſcriue;eſſendo che la crudeltà, & aſprezza paiono atti proprij della parte iraſcibile dell'anima:di quali molti affermano che ſono più graui gli eccesſi,che commette la cõcupiſcibile,come potenza più aliena dalli indrizzi, & precetti della ragioneuole. A queſta dimanda riſponderebbe incontanẽte Galeno: che la facoltà iraſcitiua dalla natura fù formata per ſeruitio, & ſoccorſo della ragioneuole: & però in q̃ſti tali diſſeruẽdo,forza è,che inſieme cõ la ragione ſoggiaccia alli appetiti beſtiali: Et così tutta l'anima ſi ſcorge eſſer impiegata alli eſſercitij ferini, come à punto fanno le beſtie. Ma laſciamo queſte ſpecolationi da canto,come eccedẽti la miſura del meditato cõpendio, & da quanto ſi hà diſcorſo raccogliamo finalmente,che la virtù Heroica ricerca vno aſſoluto dominio della ragione ſopra la potenza iraſcibile,& concupiſcibile dell'anima, & ſopra ogni corporeo moto:di modo tale,che l'Heroe alli circoſtanti nõ appare hauer alcuno mouimento in ſe recalcitrante alla parte megliore, ma nelle ſue impreſe eſſer quaſi puro intelletto,& volontà:& perciò ſimile alle intelligenze celeſti, delle quali diſſe Auerroe,che erano puro intelletto,& volontà di imitar il ſommo bene.

Lib. 5. di decreti. c. 6. & 7.

Trat. 4. pa rafr. Metaf.

Si risoluono alcuni dubij con la proposta dottrina. Capo VII.



VRIPIDE Poeta tragico, & famigliare tāto di Socrate, che alcuni dissero, quello esser stato aiutato da q̄sto Filosofo nel comporre le sue giudiciose tragedie, lasciò scritta questa certissima regola.

Nell' Ores.

„ *Chi intende il dritto, intende anco l'obliquo.*

La qual sentenza piacque anco tanto ad Aristotele, che egli imitandola disse. *Rectum est iudex sui ipsius, & obliqui.* Però se questa regola è vera, come concedono tutti, al sicuro noi per l'auuenire potremo con ageuolezza risoluere tutti gli dubij, che sottili, & varij sono agitati intorno alla natura dell'Heroe, poiche cō si alti fondamēti habbiamo scoperto il vero, & cōdotto quasi per mano il studioso nel più secreto seno di questa dottrina. Et che ciò sia il vero; ecco che io mi apparecchio di farlo constare in alcuni, che più delli altri mostrano di intorbidire la chiarezza del presente trattato.

Lib. 1. de an. 85.

Si ricerca adonque prima, à quale potenza dell'anima propriamente si aspetti questo eminentissimo habito; attento che essendo la virtù vna perfettione dell'anima, forza è, che secondo le parti di questa ella si diuida: hor l'anima hà due parti principali, vna ragioneuole, & ꝓpria dell'huomo, l'altra irragioneuole, & commune à lui con le fiere: però à quale di queste due priuatamente si aspettarà l'habito Heroico?

co?Non è molto difficile il rispondere à questa richiesta, pur che si habbia à memoria, che la virtù Heroica non è altro in somma, che l'estremo,& la finezza d'ogni habito morale, atteso che posto questo fondamento, à tutti si fà manifesto, quella douersi propriamēte attribuire à quella parte dell'anima, che da Aristotele è statuita esser il vero soggetto della virtù morale:ma questa senza alcuna controuersia è detta esser l'appetito irrationale : donque al medesimo si aspettarà anco la virtù Heroica : ma con questa aggiunta però,che la presente parte del l'anima sia del tutto obediente alla ragione, & fatta come diceua il Filosofo, ragioneuole per participatione. Con la qual risposta si nega la totale estirpatione delli affetti, da Stoici detta apathia,cōseruandosi all'appetito il debito vigore,con ilquale opera,seguendo gli cenni del la ragione,& nell'operare tanto si auezza, che merita esser detto ragioneuole per participatione.

Lib. 1. Etic. 13. *Lib. 2. Etic. 1.* *Lib. 1. Etic. 13.*

Dopoi con la descritta verità si risolue anco quel dubio, che moue Francesco Piccol'huomini,Filosofo à nostri tempi famoso, quādo ricerca se la virtù Heroica possa hauer luoco anco nel sesso feminile, stante la inhabilità di quello al trattamento delle arme,nelle quali pare,che Hesiodo con il resto di Poeti habbino specialmente posta la grandezza Heroica.Questo dubio,se io non mi inganno, per le cose determinate di sopra,è tanto manifesto, & chiaro, che hà bisogno di poche parole p esser deciso: per-

Lib.6.Moral. *Lib.de opere & dic.*

cioche hauendo noi insegnato, che la virtù Heroica non solo consiste nella fortezza militare, ma nel fastigio di qualsiuoglia habito morale, di quali il sesso feminile è non meno capace del virile, nissuno può adesso dubitare, che posto che le donne siano inhabili al maneggio delle arme, meritano però p molti altri atti magnanimi,& alti,che da loro ridondano, hauer luoco in questa elettissima schiera. Onde noi leggiamo,che molte donne illustri, così di Gentili,come di Fedeli, hanno intrepidamente sostenuto ogni più fiero straccio per la honestà, & virtù: & che parimente hanno superato gli dubiosi, & intestini assalti della carne, sprezzate le delitie,contenuta la fugacissima lingua,spendute generosamente le ricchezze,gouernati sauiamẽte gli imperij, & fatte molte altre attioni somiglianti piene di gloria, & di splendore. Aggiungi,che se le dõne cedono all'huomo nelli atti bellicosi,nõ gli cedono però, anzi souente lo vincono nella pietà, nella religione, nella pudicitia, nella patienza, & amor verso la sua prole,& in tante altre virtù,che nõ sono di minor gloria degne, di quello che sia la fortezza militare: di maniera che se per la inesperienza delle arme ne piace leuare questo ornamento alle donne,di esser Heroine, bisognarebbe per mille altri rispetti leuarlo anco al sesso virile,& confessare che la virtù Heroica finalmente non fosse altro,che vno sogno di Filosofi,che nõ hà stabilimẽto reale, ma giace solo nella pura imaginatione di Scrittori. Lascio di dire,che le dõ

ne non

ne non sono per natura così inhabili al trattamento delle arme, come la molle, & delicata educatione le rēde;se però ne aggradisce attendere q̃llo, che le Istorie ne inculcano, & auuertire che molte di loro in questa professione sono state inclite, & rare: come pur confessa il Petrarca, quando scriue della Regina Zenobia.

,, *Nel cuor femineo fù tanta fermezza,*
,, *Che co'l bel viso, e con l'armata mano*
,, *Fece tremare, chi per natura sprezza,*
,, *I, dico de l'imperio alto di Roma,*
,, *Che con arme assaltò; benche à l'estremo*
,, *Fosse al nostro trionfo ricca soma.*

Nel trionfo della fama.

Auegnadio che volendo formalmēte rispondere al proposto quesito, & à pieno acquetar l'animo di studiosi, io stimi douersi asserire, che all'Heroe, pur che internamēte egli tenga l'appetito soggetto sempre alla ragione, basta esteriormente esseguire quelli effetti morali, che la occasione gli sporge, per mātener la perfettione, & grado suo, & dalli popoli venire annouerato frà gli Heroi: Et in questo modo anco le donne, che dentro le case ad essempio di Penelope viuono intente alla conochia, & ago, se bene non ispediscono negocij di Stato, ne intraprēdono opere alcune militari, pur che nel suo cuore siano pure da vitij, & ogni volta, che se gli appresenta la occasione di operare generosamente, non restino di fuori mostrar quella virtù, & valore, che dentro posseggono, & operare cōforme alla rettitudine dell'animo suo, mostrandosi forti in qualsiuoglia caso, che se le offerisca

ferisca

ferisca di fortezza, & prudenti quando il bisogno,& tempo lo richiede, possono degnamente esser annouerate nell'ordine eminente delli Heroi. Anzi se noi vogliamo hauer mira alla cõditione del sesso, che è cagioneuole rispetto al virile,come accenna il Filosofo,posiamo liberamente concedere alle donne questo priuilegio, ancorche non arriuassero al valor maschile:Et se vi arriuano,come taluolta auuiene,anteporre la gloria loro, & virtù alla virile.

Lib. 2. della gen. delli an. 3. lib. 4. detto. 6.

Il terzo dubio nasce da quello, che scriuono gli Poeti,masime antichi contra la innocenza delli Heroi: conciosiache se è vero,che gli Heroi,come si hà mostro, siano di ogni virtù in eccellenza ornati, come hanno potuto gli Poeti attribuire alli Heroi da loro celebrati tanti difetti enormi,& eccesi nefandi, quanti gli hanno asignato, potēti nõ solo di macchiare l'Heroico splendore, ma di corrompere qualsiuoglia virtù,benche mediocre? Percioche attribuirono ad Hercole la sfrenata, & moltiforme libidine, da Atheneo malamente iscusata: ad Achille il sdegno implacabile,& fiero:à Giasone la odiosisima ingratitudine: à Theseo la brutta infideltà, & ad altri altre sceleraggini anco più laide, & più detestande di queste contra il vero,& contra il decoro dell'Heroe.Se però con il grauisimo Tasso non ci paresse risponder in loro diffesa,che questi,& simili figmenti si vogliono concedere alla delitiosa licenza di Poeti: perche essendo intenti sempre à mischiare le losinghe del senso con la saluteuole

Lib. 1. dipnos. 4.

Lib. della virt. Her.

esca

esca della mēte fanno spesso di queste sproportionate misture: anzi non si vergognano di attribuir anco alli istessi Dei molti sporchi, & horribili vitij, cōtra il precetto di Platone, che veramente gli morde, & bādisse dalla sua republica: non sapendo eglino intāto per sua iscusa tione allegar altro, che quel pcetto di Flacco. Lib. 2. de rep.

„ *Omne tulit punitum, qui miscuit vtile dulci.*

Potrebbesi anco dire con l'istesso dottissimo Tasso, che Homero non introdusse nel suo Poema Achille per simolacro dell'Heroe, ma per effigie più tosto della potenza irascitiua, la quale, se è retta dalla mente, fà opere stupende, & Heroiche: ma se obedisse al senso, precipita in mille rouine di crudeltà, & pazzia. Ilche volendo acconciamente denotare il Poeta, finge che Achille taluolta esseguisca imprese degne di marauiglia, & stupore, & taluolta cōmetta eccessi pieni di bestialità, & seuitia: Oltra che nominando egli Achille, quasi sempre vi aggiunge, agile, & presto di piedi, come à pūto è la facoltà irascitiua veloce, & temeraria nelli affetti. Et questa osseruatione, se à suo modo si potesse applicare anco alli altri campioni opposti di sopra, assai più mi piacerebbe, che la prima. Ma quando non possa tanto, bastarà almeno per diffesa di Homero: per la cui protettione à nostri tempi tanto si è affaticato il Signor Iason di Nores. Nella Poetica.

L'vltimo quesito procede dall'hauer noi statuito, che la virtù Heroica è il sommo, & la precellenza della virtù morale, che è tutta huma-

na: perciòche chiederà immantenēte qualch'vno, onde auuiene, che ella cōmunemēte è dalle gēti asserta, & creduta diuina: massime auertendo gli Sacri Teologi, che frà le cose diuine, & le humane non è proportione alcuna? Aristotele volendo sodisfare à questo importāte quesito, disse, che la virtù Heroica communemente era dimandata diuina, non perche di sua natura ella fosse tale, essendo effetto dell'huomo, creatura terrena, & frale: ma perche di maniera supera la commune opinione di viuenti, che giudicano, & affermano quella esser discesa dal Cielo: imperoche sì come l'estremo del vitio è dimandato bestialità, ancorche le bestie realmente non siano capaci di vitio alcuno morale, per mancar elleno della ragione dal cui peruerso gouerno propriamēte nasce il vitio: Così l'estremo della virtù morale, posseduto dall'Heroe, con Laconica frase è dimandato diuino, se bene Iddio (come più à basso si farà palese) nō è participeuole della virtù nel modo, che noi mortali siamo. Tal è la risposta di q̄sto sublime Filosofo: dalla quale assai discorda il decreto della Pitagorica Scola, come al suo luoco procuraremo di mostrar à tutti: conciosia che adesso io mi contenti di trattenermi frà gli parieti del Liceo: Et perciò voglio auuertire questo, che l'huomo, se bene è detto esser mezzano frà Iddio, & le creature, mercè della natura sua cōposta di anima immortale, & corpo caduco, nondimeno gli Peripatetici dicono, che cō l'anima egli non può così al viuo isprimere le cō-

Lib. 7. Etis. 1.

ditioni

ditioni diuine, come fà con il corpo quelle delle creature: perche Iddio senza paragone alcuno sopra ogni creatura si estolle, la doue all'huomo sono tutte le cose create cõtigue. Dalche poscia nasce, che l'huomo nõ può così propriamente sortire il nome di diuino, quando viue conforme alla ragione, come fà quello di bestiale ogni volta, che soggiace al senso.

Che la felicità sia il vero fine dell'Heroe.
Capo VIII.

DISCIOLTI questi nodi, che non poco mi barbugliauano il filo del discorso, che gli Peripatetici fanno circa la natura dell'habito Heroico, hora l'ordine della cosa ricerca, che parimente inuestighiamo il fine di questa prestãtissima virtù, acciò ritrouato questo, indi possiamo con maggior confidenza accostarsi alla desiderata, & intiera sua discrittione. Alcuni nobili, & arguti ingegni sono stati di questo parere, che il fine dell'Heroe non sia altro in somma, che quello honore, & gloria, che può far l'huomo immortale in questo mondo: persuasi, se io non erro, à questa conchiusione dal vedere, che Aristotele afferma, l'huomo magnanimo sempre esser intento alli eccelsi, & ampi honori, come premio sopra modo à lui competente, & grato. Alche parue di similmẽte alludere il Tragico Latino, quando ragionando della ricompensa, che alla virtù si aspetta, dice *Lib. 4. Etic. 3.*

che gli seguaci di quella viueranno nella memoria delli huomini con splendore, & lode sempiterna: Ecco le sue parole formali.

Nell' Ercole Etheo.

„ *Numquàm Stygias fertur ad vndas*
„ *Inclyta virtus : viuetis fortes :*
„ *Nec loetheos saeua per amnes,*
„ *Vos fata trahent : sed cum summas*
„ *Exiget horas consumpta dies ,*
„ *Iter ad superos gloriæ pandet .*

Per ilqual rispetto sogliono anco molti Poeti, chiamare quella morte honorata, & bella, che con l'honor si acquista. Et forsi diranno alcuni, che Platone, & Aristotele anco per questo lasciorono scritto, che l'honore era vno peculiare ornamento di Dei: si come la laude da tutti è riputata conuenire alli huomini da bene. Con tutto ciò à me sempre la presente opinione è parsa non meno discordare dalli decreti di Aristotele, che dalla istessa verità Christiana: atteso che Aristotele primieramente confessa, che l'honore è premio troppo scarso all'huomo magnanimo: onde se l'honore è angusto premio per l'huomo magnanimo, quanto sarà più angusto per l'Heroe, che di molto nella virtù eccede l'huomo magnanimo? Appresso tutti gli Filosofi dicono, che il fine è la più nobile di tutte le cause: Et se di nobiltà vince le altre cause, quanto maggiormente vincerà gli effetti, di quali la vniuersità delli Aristotelici grida, che tutti sono inferiori alla sua causa: Però dato che l'honore sia il fine dell'huomo magnanimo, al sicuro ne côuerrà insieme dire, che l'istes-

Lib. 3. de legib.
Lib. 1. Etic. 12.
Lib. 4. Etic. 3.
Lib delle cause.

so sia anche più nobile dell'huomo, che l'attende per premio, & della virtù, che per sua ricompensa lo ricerca: ilche non è altro, che anteporre l'accidente alla sostãza, & l'ombra al corpo, onde deriua. Alli quali inconuenienti graui si aggiunge anco questo, che il Filosofo attesta, che l'honore giace più in mano di quelli, che lo danno, che non sà in balia di quelli, che l'attendono, & riceuono: Onde estrema pazzia sarebbe quella dell'Heroe, se per suo vltimo fine si hauesse proposto vna cosa tanto dubiosa, & aliena. Di più gli Stoici hanno sempre alla gagliarda diffeso, che la virtù senza altra appendice di honore sia di se stessa contenta, & paga: come diffusamente ammoniscono Cicerone, & Seneca. Ilche parue di aggradire anco à molti Poeti, frà quali hora mi si offerisse alli occhi Silio Italico, che così scriue. *Lib. 4. Ethic. 3.* *Li. 5. Tusq. quest. epistol. 85.*

„ *Ipsa quidem virtus sibi pulcherrima merces.* *Li. 13. della guerra Cartag.*

Ma più risuonanti, & graui mi paiono gli versi del dottissimo Claudano, quãdo pronuncia questo istesso pensiero in questo modo.

„ *Ipsa quidem virtus precium sibi, solaq; latè*
„ *Fortunæ secura nitet, nec fascibus vllis*
„ *Erigitur, plausisve petit clarescere vulgi:* con quello, che segue. *Del Consolato di Manlio.*

Quanto poi alla verità Christiana S. Tomaso con molti efficaci argomenti dimostra, che l'honore non possa esser il fine dell'huomo: mà io tralascio questo suo discorso per non esser prolisso, & perche ogni vno da sua posta può vederlo nel suo originale, senza che io trapassi *Lib 3. contra Gent. 28.*

le leggi del promesso compendio: Addurrò solo questa ragione, che affermando il Filosofo, che l'honore sia segno della opinione, & cõcetto, che buona noi habbiamo di qualch'vno, è di mestiero, che l'istesso si riferisca alla virtù, da cui procede: perche la natura di segni è tale, che si riferisce sempre alla cosa significata da loro: Però se l'honore si riferisce alla virtù, di cui è espresso segno, necessariamente questa sarà il principale fine di studiosi, & non esso honore. Et di gratia che cosa (diceua Seneca) hà di precioso in se vna corona di quercia, ò di lauro? che il manto regio? che gli fasci, & le securi? che il tribunale, & gli carri trionfanti? se non fossero testimonij della virtù, & valor di chi gli ottiene? A questo fine sono ricercati dalli huomini: Et perciò quãto sono più certi, & più autoreuoli, tanto riescono anco più pregiati, & cari: conforme à quel detto di Neuio Poeta, registrato nelli scritti di Tullio.

Lib. 1. Rethor. 5.

Lib. 1. delli benef. cap. 5.

Lib. 15. Epist. fam.

Loetus sum laudari me patet abs te laudato viro.

Ne molto malageuole è il sodisfare alli argomenti addotti in fauor dell'honore: perche posto che Aristotele dica, che l'huomo magnanimo è tutto intẽto alli honori, che siano segnalati, & ampij: nõ vale però la cõseguenza, adonque gli medesimi sono il fine dell'Heroe: conciosia che l'huomo magnanimo versi intorno l'honore, che è vno bene particolare, benche pregiato; & dell'Heroe già si è detto, che attinge ogni virtù, & per conseguenza ogni bene, che sia à quelle proposto. Aggiunsi che Aristo-

tele quando propone l'honore all'huomo magnanimo, nō appare di proponerlo, come sommo bene, ma come testimonio più tosto, & argomento della sua virtute: attentoche subito vi aggiunge, che l'huomo magnanimo sprezza gli honori volgari, & bassi, & procura solo di ottenere gli autoreuoli, & alti: Non per altro inuero, se non perche all'hora egli crede, di hauer più sicuro pegno del suo isperimentato valore. Ne perche l'honore da Platone sia detto esser vn bene quasi diuino, & cōseruante gli honorati in vita, come il Tragico inculsa, segue però, che l'istesso debba essere posto per fine al l'Heroe; conciosia che l'honore sia di molto minor pregio, che non è l'anima humana, e tanto è in stima, quāto è segno della operatione perfetta, nella quale al Filosofo piacque di collocare la somma delli humani dissegni: talche nō l'honore, ma questa più tosto godirà il priuilegio del fine. Però determiniamo noi, che il fine dell'Heroe non è altro in ristretto, che quello istesso bene, che Aristotele propose à qualonque studioso per incitamento, & perfettione dell'anima sua: percioche essendo l'Heroe, come tāte volte si è detto, vna persona ornata di qualsiuoglia virtù morale, è forza che egli sortisca il medesimo fine, che à tutti gli virtuosi è proposto dal Filosofo per ampia, & degna mercede delli honesti suoi sudori: Ma tal fine per generale consenso del Liceo non è altro che la policità ciuile, à particolari operanti particolarmente cōcessa, & à generali, & sommi in ec-

Lib. 4. Ethic. 3.

Lib. 1. Ethic. 7.

Lucro citato.

cellenza: adonque questa medesima considerata in generale sarà il legitimo fine dell'Heroe. Anzi questo bene pare à lui essere in modo facile,& propinquo, che da ogni tempo quasi,& in ogni luoco, & stato può liberamente conseguirlo. Ne accade che alcuno si vada imaginando altri fini peculiari, perche la virtù Heroica non è separata dalle altre, ma concerne solo il fastigio di ciascuna, & tiene frà quelle il luoco di signora. La onde volendo noi adesso compire la tanto desiderata definitione di questo amplissimo habito, ne conuerrà dire in questo modo, la virtù Heroica non è altro, che l'eccesso, ouero l'estremo della virtù morale, che posseduto rende ciascuno felice in questo mondo.

Lib. 6. Metal. Sò che il famosissimo Signor Piccol'huomini tiene, che la virtù Heroica sia il splendor della morale,& ciuile: ma sò anche, che questa voce splẽdore ritiene in questo luoco vno senso metaforico,& improprio,& perciò non mostra di conuenire nella definitione di questa virtù: stãti gli saldi protesti che Aristotele, & Auerroe fanno, che nelle definitioni non si debbano accettare parole traslatitie,& improprie, ma parlare puramente,& propriamente. Oltre che il splendor della virtù morale non mostra di accennar la vniuersal essenza di questo habito, come cõuerrebbe, ma più tosto significare l'affetto di q̃llo, che è il lume,& chiarezza, che sparge d'ogni intorno, la qual malamẽte può sostenere la vece dell'habito Heroico: massime non essendo effetto perpetuo, come espressamente si vede

Li. 2. post. 83.
Lib. 6. topic. 1.
Lib. 1. cielo. 105.
Lib. 4. della gen. di an. cap. 8.

si vede in quelli, che occulti viuono bene, & giustamente, & sprezzano la gloria del mõdo. Ilperche di gran longa mi par meglio vsare le formali parole del Filosofo, che dimãda la virtù Heroica hora eccesso, hora estremo, & hora precellenza, che volendo innouar le voci, farsi assai più lontani dalla natura di quella, & con parole amphibologice oscurare la notitia di questo habito. *Lib. 1. Politic.*

Che la felicità secondo Aristotele consista nella perfetta operatione. Capo IX.



A perche non basta sapere, che la felicità sia il proprio fine dell'Heroe, se non si discerne ancora, in quale genere di beni ella precisamẽte cõsista, per questo noi habbiamo giudicato esser bene, quì succintamente notare il pensiero di Aristotele intorno al sommo bene. Hauendo adonque Eudosso (come narra l'istesso Filosofo,) scritto, che la felicità di tutti gli animali consisteua nel piacere: opinione che poscia arrise anco à Epicuro, & à tutta la sua ociosa schiera: Altri defendendo, che la virtù fosse il sommo bene dell'huomo, come tenero gli Stoici, & gratiosamente anco mostra seguire il Lirico Latino, quando scriue. *Lib. 10. Etici* *Li. 4. Carmin. od. 9.*

,, *Non possidentem multa vocaueris*
,, *Rectè beatum: rectius occupat*
,, *Nomen beati, qui deorum*
,, *Muneribus sapienter vti,*

,, *Duramq; callet pauperiem pati,*
,, *Priusq; loetho flagitium timet.* & cetera.
Hermete poi Pitagora, & Platone predicando, che la nostra felicità consisteua nella copula dell'anima con Dio, come oggetto, che solo
Lib. 1. Etic.7. può adimpire ogni suo desiderio: Aristotele deuiando da tutte queste opinioni insieme, arditamente diffese, che la humana felicità non cõsisteua in altro, che nella perfetta operatione, la quale dall'huomo volontariamente proceda: attento che si come il fine del suonatore non appare esser altro, che il perfettamẽte suonare, & il fine del pittore eccellentemente pingere, & per dirlo in vna parola, il fine di qualõque artefice, l'operare egregiamente nella sua arte: così pare verisimile, che il fine dell'huomo virtuoso non consista in altro, che nel perfettamente operare, & condur in atto la virtù, che possede. Onde, perche la perfetta operatione sorge dall'habito virtuoso, & retto, quinci appare, che la opinione del Filosofo molto consente alla sentenza di Stoici, ne altra differenza appare frà questi decreti, che quella, che è frà il Geometra desto, & l'istesso addormentato. Tale è il parere di questo sublime Filosofo circa il sommo bene: Di modo, che l'Heroe, del quale già è stato statuito, che in ogni genere di virtù eccede, ogni volta che peruenirà all'atto dell'operare, & ponerà in essecutione il suo interno valore, necessariamente egli verrà in possesso del sommo bene, & si potrà dire in questo mondo felice. Auuertisce nondimeno
l'istesso

l'istesso Filosofo circa la presente sua dottrina, che la felicità dell'huomo non consiste in qualsiuoglia sorte di operatione, che da lui perfetta deriui: conciosia che non può consistere nella perfetta nutritione, ne tanpoco nel sentire acuto, ouero nel moto con agilità, & gagliardia prodotto; ne finalmēte in alcuna operatione, che risulti dalle potenze à lui communi cō le fiere, per perfette, & robuste, che siano nella sua natura: ma cōsistere solamente in quelle attioni, che sono proprie dell'huomo, chenti sono non quelle solo, che immediatè procedono dalle potēze rationali, peculiari doti dell'huomo, ma etiādio quelle, che scaturiscono dall'appetito, ogni fiata, che egli sia obediente alla ragione, & fatto come dice il Filosofo ragioneuole per aggregatione, & ossequio. Non diffinisco per hora, se la perfetta operatione consista più nell'intelletto, che nella volontà dell'huomo, perche sò che gli Sacri Teologi mouono sopra di ciò controuersie grādi, le cui decisioni ne fariano transcendere la misura del patuito compendio. Ma dirò solo quello, che fà al proposito nostro, cioè, che la Heroica felicità ricerca la perfettione di amēdue queste potenze, perche amendue nel suo modo sono necessarie alla essercitatione delli atti morali, ancor che la volontà regendo l'appetito immediatamente gli ispedisca. Lib. 1. Etic. 7.

Ma oltre l'auiso proposto Eustratio nota ancora intorno alla detta cōchiusione, che la beatitudine proposta dal Filosofo alli studiosi, nō Lib. 1. Eti ca com. 7.

è in ri-

è in ristretto altro, che vna certa tranquillità, & quiete honesta non solo di studiosi, ma di quelli anco, che conuersano seco: Il che del tutto mi pare esser cõforme à quello, che fù auuertito di sopra, cioè, che Aristotele non habbia confessato la totale separatione dell'anima humana dal corpo, come facciamo noi Christiani, illuminati dal Spirito Sãto, ma solo habbia, secondo la ispositione di suoi più fidi interpreti, concesso, che quella si separi dalle informate membra, in quanto corrumpendosi qualche corpo, ella (così dicono Auerroe, & Temistio) rimane in quelli di viuẽti; ouero nanche in questo modo rimanga, ma come ispõgono Alessandro, & Galeno, insieme con il corpo si risolue in nulla. Onde non hauendo l'anima stato fuora del corpo, seguita che la medesima non possa hauer nanche attione alcuna in tutto separata: & per conseguenza, che ella non possa sortire felicità alcuna fuori di questa vita mortale: ma tantosto che si scioglie la massa del corpo, l'huomo insieme smarisca ogni speranza di bene, & male futuro: come alla distesa mostra di confessare il medesimo Filosofo con queste parole: *Post mortem nullum amplius homini bonũ, aut malum.* Decreto, che molto appare conueni re con quella sentenza del Tragico Latino, quando imitando la pazzie di Epicuro scriue in tal maniera.

Lib. 2. de an. te. 21 26. 32. Lib. 3. de an. 5. Parafr. de an. Lib. quod an. mo. Lib. 3. Etica 8. In Troade. Lib 3. de n. r.

„ *Post mortem nihil est: ipsaq; mors nihil,*
„ *Velocis spatij meta nouissima.*

Se bene molto più chiare sono le parole di

Lucre-

Lucretio in questo proposito.
„ Omnia ademit
„ *Vna dies infesta, tibi tot premia vitæ.*
Onde se qualche curioso mi ripigliasse con dire, che si troua pur, che Aristotele taluolta hà promolgato, che nella vniuersità delli enti regna vn bene, che è sommo, & separato fine di ogni creatura, dal quale dipēde, & si volge l'vniuerso: Incontanente risponderiano gli seguaci di Alessandro, creduti puri Peripatetici, altro esser il ponere vno fine vniuersale di tutte le cose, che è Iddio, altro l'ascriuere, q̄llo istesso esser fine delli humani pensieri, che sono liberi: conciosia che secondo il primo concetto egli sia bene, & fine quasi di se stesso riflesso à se stesso: & secondo l'altro egli venga detto fine priuato di dissegni humani, la radice di quali per il chiaro testimonio dell'istesso Filosofo nō hà tanta possanza, che possa ottenere vno oggetto tanto eminente, come è Iddio. Et se di nouo l'istesso strepitasse con dire, che appresso il Filosofo si legge ancora, che nella cōstitutione del sommo bene hanno luoco, oltra la perfetta operatione, anco la integrità di membri del corpo, & vna condecente copia di commodi esterni, come cose che somministrano il modo di esseguir molte operationi virtuose, quali sono quelle della liberalità, della magnificēza, della modestia, della magnanimità, & della clemenza. Subito risponderia il choro di Peripatetici, che il Filosofo hà ciò determinato, perche la integrità di membri, & la copia di beni

Li. 1. Physic. 81.
Lib. 2. metaf. 52.
Lib. 7. Etica 13.
Li. 10. Etica 8.
Lib. 1. Etica 6.
Lib. 7. Polit. 1.

di fortuna sono aiuti, & mezzi opportuni per più ageuolmẽte, & meglio effettuare la sopra-scritta operatione perfetta, che è il vero fine dell'huomo. Et che perciò questi beni non meritano di esser posti nella ragion del sommo bene, ma concorrono solo, & coagiutano al conquisto di quello. Talmente, che la pura volontà di Aristotele, secondo il giudicio di costoro è questa; che il fine della virtù Heroica non sia altro, che la sua istessa perfetta operatione: mediante la quale, ogni volta che sia ridotta in atto, l'Heroe possa esser dimandato felice. Il che mi penso esser basteuole alla dritta intelligenza della natura di questo habito.

Di alcune cause, che aiutano l'huomo studioso à conseguire l'habito Heroico. Capo X.


Echiarata quãto più succintamẽte habbiamo potuto la natura, & il fine della virtù Heroica, hora diceuole parmi anco trattare di alcune cause, che assai gioueuoli sono, anzi necessarie al conquisto di così eccelso dono: acciò indi poscia ne sia più liberamente cõcesso passare all'ordine, & modo di conseguirlo, & alli effetti, che più memorandi produce. Imperoche toccando noi tutti questi capi, giudichiamo, che la fattica nostra debba riuscire più perfetta, & commoda à guisa di argomento à quelli più felici ingegni, che vn giorno forse pigliaranno la briga di ragionar dell'Heroe

con quella diligenza, & arte, che à cosi gran so getto si conuiene.

Ma perche delle presenti cause alcune sono connaturali alli studiosi, altre peregrine, cófor me à quella distintione di Eupoli antichissimo comico, ilquale appresso Galeno finse, che Aristide interrogato, come hauesse fatto tāto progresso nelli essercitij morali, rispondesse, prima hauer ciò conseguito con la buontà della natura, & poi anche con le assidue sue fattiche, & studij. Per questo noi cominciaremo dalle cause connaturali, come più necessarie à tanta impresa, & che precedono le aduentitie: poi trattaremo anco delle altre con quella maggior facilità, che ne sarà concessa dal Cielo. Frà le cause connaturali tengono senza alcun fallo il primo luoco quelli fomiti, oueri secreti instinti; che Aristotele comprese sotto il titolo di virtù naturali; Platone chiama serui, & vestigi delle idee diuine: & Prisciano Lido natiue ragioni dell'anima humana: lequali Iddio, vero Creatore dell'vniuerso, altamente infonde, & imprime in ciascuno di noi, affine che cinta l'anima dalla massa del corpo, non si scordi del soprace leste suo principio, & della honestà, che le conuiene: ma inuitata dalle bellezze esterne, quanto prima si suegli, & procuri di tornare al suo Fattore: Ilche parte si fà con la contemplatione delle cose visibili, che sono scala alle inuisibili, & pure sostanze: parte con la purificatione di suoi costumi, & atti morali. Et per questo Aurelio Prudentio trattando della grandezza

Li. de cur. an. morb. 7

Lib. 6. Etic 13.

Nel Menone.

Nel Simposio.

Lib. de intellectu.

dell'ani-

dell'anima humana, frà molti suoi doni di memoria degni, espresse anco gratiosamente questi semi con gli seguenti versi.

Della natura dell'anima.

,, *Formata namq; est ore Dei, quæ non erat ante*
,, *Sed formata habitu pulcherrima, pictaq; rebus*
,, *Diuinis: & plena Deo, similisq; creanti.*

Con questi instinti quasi del pari camina la conscienza, così detta, perche è vna congenita scienza del bene, & del male: la qual giorno, & notte ci punge, & lacera internamente, & ci stimola à guardarci da le opere maluagie, & obliquè, & proseguir gli studi honesti, & laudeuoli. Nel qual proposito io non posso tacere la sfacciatagine di Aristofane maledicentissimo Comico, ilquale burlandoci del moralissimo Socrate scriue cō illusione, & scherno, che egli poneua due sorti di parlare nell'huomo, l'vno superiore, & l'altro inferiore; da quali era distratto hora à bene, hora à male: Per il parlar superiore intendo io la sogestione della mente, che sempre ne sollicita al bene; & per l'inferiore pēso, che Socrate accennasse il stimolo della carne, che ne instiga al male. Ma queste recondite dottrine non sono cibi da Corui fetidi, & loquaci. Et però lasciata la insolenza di costui voglio, che si accostiamo à Platone ilquale imitādo la dottrina di Socrate scrisse anch'egli, che nell'huomo si trouano duoi modi di parlare; vno interiore, & l'altro esteriore: l'interiore è quello istesso, che da Socrate fù diuiso in superiore, & inferiore: l'esteriore poi è quello, che la lingua dearticulando il suono della gola for-

In nebulis.

Nel Filebo.

ma,& che percuote le orecchie delli astanti. La conscienza adonque è vno parlar interno, che la mēte delli diuini instinti ornata fà spesse volte all'huomo, per ridurlo dalli mali pensieri al bene: & perciò molto con gli sudetti semi conuiene: & si vede essere di grande importanza al conquisto della virtù Heroica, poiche insieme con gli semi desta, & sprona l'huomo all'honesto, & così lo dispone à così eccelso dono. Se bene in questo discorso nō mi pare di farne più lōga diceria, essendo doni à noi fatti dalla maestra natura, che non hanno mestiero di speculatione, ma di obedienza, & essercitio, & altroue da noi essendo dechiarati à sofficienza; doue ogni vno può da se stesso ricorrere, senza aspettar, che adesso io rompa le leggi dell'ordinato compendio. Dietro à queste cause succedono pur sotto il nome di cōnaturali anco l'ingegno, la perspicacità, & la buona piega, ouero inclinatione dell'huomo alli atti degni, & honorati. Per ingegno noi intendiamo quella qualità, ò dispositione del corpo humano, che rende habili al suo officio quelle potenze dell'anima, che da quello dipēdenti fanno alla inuentione, & elettione di buoni partiti nelle occorrenze secolari; hò detto qualità, ouero dispositione del corpo, perche l'ingegno euidentemente si conosce procedere dal temperamēto del corpo, in quanto egli serue come instromento à quelle potenze dell'anima, che sono deputate alla inuētione, & scielta di mezzi vtili nelle occasioni difficili, & importanti. La on-

de per ogni canto trouamo nelli scritti di Medici, che secondo la varietà di temperaméti variano gli ingegni: & massime di quelle quattro membra, che trà loro sono chiamati principali. Quinci nasce, che fino dalla pueritia noi osseruiamo alcuni attissimi alle specolationi delle scienze: altri più valere nelle facende ciuili; & altri finalmente esser idonei à trattar qualche arte mecanica, ouero ad impiegarsi in qual che altra professione: Et in ciascuna di qste chi più, chi meno esser destro, come gratiosamente Flacco si sforza d'insegnare, quando dice:

Lib. 2. Serm. 1.

„ *Castor gaudet equis; ouo prognatus eodẽ (Millia.*
„ *Pugnis: quot capitum viuunt, totidem studiorum*

Alli amatori adõque della Heroica ampiezza conuiene hauer fino dalle fascie sortito vno ingegno viuace, & pronto à tanta impresa, altramente gli auuisi, & documenti morali, quasi alberi in sterile arena piantati difficilmente allignaranno, ouero allignando non renderanno quel frutto, che felice si attende da loro. Appresso alla finezza dell'ingegno sede anco la docilità, ouero perspicacità di studiosi nell'apprendere, & distinguere minutamente tutto ciò, che può tornar accõcio nelli affari, che occorrono: la qual docilità secondo gli Filosofi germoglia dalle medesime radici onde nasce l'ingegno: dico dal temperamento di quattro membri principali, & massime del celebro, il quale secondo gli Medici è instrométo del senso, fantasia, & memoria, da quali la perspicacità specialméte dipende: Et del cuore, che è fon

te di spiriti, nelli sottigliezza di quali parue, che Eraclito ponesse questo dono, quando disse. *Spiritus siccus anima prudens.* Di più nel numero delle cause naturali trouasi ancora la natura dell'huomo piegheuole, & facile verso il bene, & ritrosa & lenta al male: conciosia che alcuni nascano di così peruersa & obliqua propensione al mondo, che come mosche, ò scarauaggi corrono pronti sempre alle cose più fetide, & sporche, talche di loro si potrebbe acconciamẽte vsurpare quello Aristotelico adagio, che à se tirino gli mali, come il vẽto caccia le nubi. All'incõtro sonoui molti dalla natura così ben informati, & disposti, che senza molta resistenza, anzi con prontezza si appigliano sempre al dritto, & honesto, & quasi sciolti da qualõque salda pasione volentieri secondano gli instinti, & la sogestione interna della mente. Da questa veramente stupenda varietà di ingegno, docilità, & propensione nasce quella differenza nelle singolari nature, che di sopra fù auuertita trouarsi ne i studiosi, quãdo diceuamo, vna parte di loro più volentieri salire al sommo della virtù per la strada della prudenza, come fecero Licurgo & Numa: altri per l'aspro calle della fortezza, come Anasarco, & Mutio Sceuola: altri per l'angusto sentiero della temperanza, cõme Xenocrate, & Fabricio: & altri finalmente per il camino della giustitia, come Zaleuco, & Camillo. La natura non dona ogni suo tesoro à vno solo, ma variamente comparte le sue gratie, & questo fà habile ad vna sorte di habito,

Lib. 1. meteor. 3.
26. problem. 32.

& quello ad vno altro,& però saggiamente diceua il grauissimo Homero.

Lib. 13. Iliade.

„ *Altri han dal largo Ciel de le arme il pregio,*
„ *Altri il salto, altri il suono, & altri il canto:*
„ *Di sapienza altri son da Dio ripieni.*

La qual varietà è causa, che da principio ogni vno si apprende allegramente à quelli studi, che al suo genio sono più conformi: ancorche tutti più inanzi procedendo, finiscano in vna amplissima, & commune perfettione, che à guisa di Oceano assorbe, & contiene tutte le virtù in se stessa.

Ma lasciati questi motiui da canto, che sono naturali, & quasi gratie, & priuilegi particolari concessi dal prodigo Cielo, trascorriamo anco breuemente quelle cause, che aduentitie, & peregrine si sono chiamate, lequali per esser poste nell'arbitrio dell'huomo possono con il studio megliorare, & megliorãdo hanno forza di scorgerci alla altezza delli Heroi. Queste dalli Filosofanti sono communemẽte comprese sotto il titolo di cõsuetudine, & studio: ma nel particolare si possono in molti capi dispensare, frà quali il primo luoco tiene la pedia, ouero honesta educatione di fanciulli, da Senofonte, & Plutarco tanto commendata, come basi, & sicuro fondamẽto dell'edificio futuro, & da Licurgo nelle sue leggi sopra ogni altro precetto pposta: se bene io non ne voglio più longamente discorrere, per non essere prolisso: Doppo la pedia segue la disciplina di precetti morali fatta sotto la cura di ottimi maestri, quale fù Platone

Lib. della Pedia.
li. de inst. lib.

tone à Dion Siracusano, Aristotele à Alessandro, & Plutarco à Traiano: questa oltra gli documenti hà bisogno di essecutione, & fattica, volendo alla debita riformatione peruenire: Et però diceua il Filosofo, che il fine della Filosofia morale non era l'imparare, ma l'esseguire quanto si haueua imparato: attesoche l'huomo prima cresce, & si inuigorisce nelli precetti morali, poi di mano in mano si accosta all'essercitio di quanto egli hà appreso, & così ogni giorno si auanza nella perfettione morale, sino che arriua all'habito di sempre rettamente operare. Et nel presente incalcio io stimo, che il studioso frà gli altri requisiti habbia bisogno di duoi aiuti, che sono di grande importanza, & perciò degni sopra gli altri di esser auuertiti: Il primo di quali è l'essaminare minutamente gli mezzi, che ci vengono in mente, per effettuare quanto la ragion ci detta: l'altro è il saper doppo l'essame eleggere il meglio, & dar di piglio à più sicuri partiti. Et per questo Salustio considerando la grande importanza di questi duoi punti pronunciò quella famosissima, & approuata sentenza. *Priusquam incipias consulto, & vbi consulueris maturè facto opus est*. Et San Tomaso diceua, che chiunque opera senza conseglio, & elettione di mezzi, questo opera à modo di animal irrationale: percioche egli segue l'impeto dell'appetito inferiore, di cui è proprio l'operare senza pensamento di honestà, come à punto fanno le bestie: ma se inanzi mette il debito essame, & cō giudicio scioglie il meglio, all'hora ope-

Lib. 1. Eth. ca.

Nell' Anima di Catilina.

1.2.q.1. art.6.

ra opera da huomo, & le sue operationi nõ possono giustamente dal mondo esser riprese: anzi continuando egli la prattica di in questo modo procedere, pian piano consegue l'vso di ben operare, & come si è detto à poco à poco ascẽde alla perfettione Heroica: Percioche la virtù sempre cresce con l'vso, & in fine tanto si auanza, che diuẽta perfettissima con stupore di circostanti. Ma oltre le presenti cause, che del tutto sono necessarie all'eminenza Heroica, gli Peripatetici fanno anco mentione di alcuni altri motiui, gli quali se bene non sono così necessarij, giouano però assai alla essercitatione di alcune particolari virtù, specialmente ciuili: Et questi dalli medesimi vengono communemente compresi sotto duoi capi principali: l'vno è della saluezza, & prosperità del corpo, l'altro è della congrua copia di beni di fortuna. Sò molto bene, che gli Stoici già pertinacemente diffesero, che ambiduoi questi beni non sono di molto momẽto al conquisto, & essecutione della virtù morale; come spesse volte il sententioso Seneca cerca di inculcare: ma sò anco, che nella più commune Filosofia questi paradossi sono abhorriti, & fatta molta stima della sanità del corpo, & di beni di fortuna, come mezzi conferẽti, anzi necessarij alla essercitatione di alcune virtù morali: Et per questo inherendo noi al più commune volere, prima determinamo, ehe la integrità, & vigor del corpo è di grãdissimo giouamento alli publici carichi, come cose, senza le quali fora impossibile sostenere la fat-

Epist. 85.
Epist. 87.
Epist. 92.

la fattica, che al maneggio di quelli è necessaria: Onde l'Heroe essendo molto dedito alli affari del publico, forza è che egli habbia bisogno di vigor, & robustezza di mēbra per adimpire quanto al suo officio cōuiene. L'istesso hà bisogno ancora di ingegno sottile, & arguto, come si è detto: & di presenza appresso riguardeuole, & veneranda, come il Platonico Virgilio mostra di accennare, quando dice. *Lib. 5. Eneide.*

„ *Gratior, & pulchro veniens in corpore virtus.*

Di beni poi di fortuna, nissuno è così cieco, che non vegga, questi parimente esser necessarij alli effetti della liberalità, & magnificenza, che versano intorno alle ricchezze: & giouare altresi molto alla magnanimità, & modestia, che si occupano intorno alli honori. Per tacere che gli amici ogni giorno si prouano esser di emolumento grande alla ispeditione di negoci importanti, & anco di solleuamento inestimabile nelle calamità, & miserie.

Di profitto grande è ancora l'esser nato, & cresciuto in vna città ben regolata, & honesta, & l'hauer da Dio sortito vno padre, & madre di buoni costumi, come auuenne à Galeno: & l'esser finalmente vissuto in vna età copiosa di occorrēze Heroiche, come Alessandro Aphrodiseo, & altri auuertiscono. Per le quali ragioni, & per altre ancora, che si potriano addurre, chiaramente si scorge, che gli beni del corpo, & di fortuna sono non di poco rilieuo per arriuare al sōmo della dignità Heroica. Anzi molti hanno dalli accennati fondamenti raccolto, *Lib. 2. parafras. de vn. 43.*

esser stata opinione del Filosofo, che la grādezza Heroica propriamente nō possa cadere nelle persone infime, & di bassa fortuna: attesa la priuatione loro di molti requisiti, che sono necessarij al compimento di cotanto grado: Di modo che alli Principi solo, & magnati vogliono esser permesso il peruenire allo splendor Heroico. Ancorche non à tutti aggradisca cotesta opinione, come nel spiegar il voler di Platone tentaremo di fare manifesto in qualche parte: Et come tuttauia confermano gli Sacri Teologi, adducendo varie persone in campo, lequali infime, & scalze hanno condotto à fine opere di molto maggior pregio, & gloria, che nō hanno fatto gli più potenti Regi del mondo: Saluo se non ci piacesse confessare, che Aristotele nella dottrina di buoni costumi hà quasi sempre hauuto riguardo alla grandezzà, & splendor secolare, come stato da lui sommamente pregiato, & solo conosciuto. Ma gli Platonici hauendo più alto fissi gli occhi della mente loro, fuori anco di questo secolo stesero la beatitudine humana: & però insieme con gli Stoici dissero, che non meno à poueri, quali furono Socrate, & Epitetto, che à ricchi, & potenti, come Aurelio, & Traiano era concesso peruenire alla eminenza Heroica.



Ordi-

Ordine, & modo di ſalire alla dignità Heroica ſecondo il penſiero di ſeguaci di Ariſtotele.
Capo XI.

ET ſe per ſorte alcuno mi chiedeſſe, con qual ordine, & modo ſi proceda per arriuare alla eminenza Heroica, direi come di ſopra, che nel preſente camino gli Peripatetici hanno quattro principali gradi poſto, per gli quali ordinatamente precedendo il ſtudioſo arriua finalmente alla diſtinata metà. Di queſti gradi gli primi duoi paiono di appartenere à quel gouerno, & ſollicita cura, che ciaſcuno è tenuto di ſe ſteſſo pigliare: & gli altri duoi aſpettarſi al maneggio, & protettione, che l'iſteſſo deue prẽder del publico bene. Circa il gouerno di ſe ſteſſo, l'huomo ſtudioſo ſuole in queſto modo procedere; prima con deſtrezza abbãdona gli peruerſi coſtumi del volgo, & pone freno alli diſordinati ſuoi appetiti, contenendoſi dalli ſouerchij piaceri, & con ſereno volto ſofferendo gli dolori: Dalli quali duoi atti di correttione naſcono la continenza, & la tolleranza, mentouate di ſopra: lequali ſono nella preſente impreſa di grãdiſsima importanza, perche diſpongono l'animo alla virtù, & ſono il principio di tutto l'artificio futuro: del quale principio dice il Prouerbio, che è la metà del fatto, conforme à quel detto di Flacco. *Lib. 1. Epiſt.*

„ *Dimidium facti qui bene cœpit habet.*

Doppo la diſpoſitione ſegue per ordine la

virtù simplicemente morale, di cui fù auuertito, che è vno habito fermo di sempre operare conforme all'indrizzo della mente: percioche si come il Filosofo attesta, che *Cytharizando fimus cytharedi.* Così è verisimile, che dal spesso cõtenersi dalli disordinati diletti,& sofferir co stantemente gli affanni, sorga nell'animo vno vso,ouero habito,detto virtù, ilquale poscia è causa,che senza molta renitenza l'huomo sempre proceda per il dritto calle: Non basta contenersi vna,ò due volte ne i piaceri, ne tollerar alcune fiate gli affanni, perche il Prouerbio dice,che ne vno fiore, ne vna rondinella bastano à far la primauera: ma bisogna fermamẽte proseguir l'incalcio, & viuere del continuo secondo la ragione: perche perseuerando nelli proponimenti, & essercitij retti, si fà à poco à poco il callo, & si consegue l'habito tanto lodato da Sapienti.Quinci Plutarco gentilmente prese occasione di notare,che si come noi osseruiamo gli cani,gli caualli, & gli sparauieri, & falconi con esser longamente essercitati sotto la disciplina di ottimi cozzoni, & cacciatori diuentar mansueti, & auezarsi à secondar gli cenni di maestri:Così l'appetito bestiale, per se indifferente al bene,& male, benche di giudicio ignudo, con il longo obedire, & secondar gli cenni della ragione, sua pietosa maestra,si domestica,& raddolcisse assai,& diuiene ragioneuole per aggregatione; talmẽte,che n'anche in sogno ardisce ricalcitrare, ò scostarsi dalli auuisi della sua gouernatrice:Et in questo vso dell'

Lib. 9. metaf.

Com. del prof. nella virtù.

appe-

appetito, di ſtar ſogetto ſempre alla ragione, conſiſte tutta la perfettione interna dell'huomo, & quanto egli priuatamente hà da ſeguire per arriuare al deſtinato ſegno.

Ma doppo hauer in queſta maniera ridrizzate le ſue attioni, & domata la ferità dell'appetito carnale, gli Ariſtotelici comandano, che l'huomo ſtudioſo pigli etiandio cura del publico ſtato, & con pietoſo affetto porga la mano al gouerno della ſua patria:laqual impreſa dalli medeſimi,come fù auuertito, vien compartita in duoi altri gradi principali, cioè in virtù politica,& Heroica: Circa la politica da Latini detta ciuile,quaſi tutti ſono di acordio, che ella ricerchi gli medeſimi habiti, & ſpecie di virtù,che di ſopra furono dechiarate conuenire alla correttione di ſe ſteſſo,cioè fortezza,tẽperanza,liberalità,magnificenza, magnanimità,modeſtia,clemenza, deſtrezza nel conuerſare, candor nel parlare, piaceuolezza ne i motti,giuſtitia,& prudẽza.Percioche ſe bene affermano alcuni,che altre ſono le virtù, che conuẽgono à quelli,che reggono,& altre à quelli che ſono retti,& gouernati, nondimeno in genere à tutti ſi aſpettano gli medeſimi habiti, come regole,& forme, che perfettionano tutte le potenze,& atti dell'anima così nelli alieni, come nelli proprij affari: Onde,perche tanto gli gouernati, come gli gouernanti hanno le medeſime parti dell'anima, & operano nel medeſimo modo,quinci auuiene,che tutti riceuono le medeſime virtù,da quali ſono perfettionati;ancor

che poscia questi gli impieghino al gouerno, & quelli alla obedienza. Et però noi osseruamo ancora, che l'huomo virtuoso, quando prende il maneggio delle cose publiche, non procura quasi altro con gli auuisi, & con l'essempio suo, che render gli sodditi simili à se stesso, cioè prudenti, forti, temperati, & giusti nel suo stato: Et ogni fiata che egli consegue questo, ben si può dire di lui, che sia principio, & capo della publica felicità, & come diceuano gli Romani, *Pater Patriæ.* Quindi parmi, che giudiciosamente dicesse Apuleo, che si come nel gouerno priuato di ciascuno, si ricerca, che la parte più eminente dell'anima preuaglia, & domini nell'humano consortio, & che la inferiore soggiaccia, & presti il debito ossequio: così nelle ciuili congregationi è conueniente, che gli megliori cittadini gouernino, & comandino quanto è necessario alla salute del publico, & gli peggiori obediscano con prontezza, & cedano alli precetti di migliori: se però volemo, che il publico stato goda la desiderata tranquillità, & quiete. Dal qual discorso ogni vno può facilmente cõprendere, che due sono le prudenze appresso gli Filosofi, due le fortezze, due le temperãze, & due le giustitie, cioè vna interna, & priuata, che communemente è dimandata morale, l'altra esterna, & publica dalli Greci appellata politica: lequali tutte insieme deuono concorrere alla fabrica, & compositione dell'Heroe. Anzi doppo hauer conseguito tutti gli commemorati habiti è necessario ancora, che il studioso, vo-

Lib. della Filosof.

lendo in se stesso compitamente scolpire il degno carattere dell'Heroe, proceda al quarto grado, ilquale è come vno sigillo di tutta la pfettione morale, & non concerne altro di nouo, che vno marauiglioso eccesso dell'huomo in qualonque specie di virtù, & habito honesto, che moue le genti à stupore, & fà credere à quelle, che vno ornamento, & splẽdore così insolito non sia humano, ma dalle Stelle disceso. Di onde poi sorge la riuerenza, & amore verso gli possessori di cotanto eccesso, & il rizar statue, & tempij, non altrimẽte, che se fossero Dei quiui comparsi per souuenir alli sconsolati, & afflitti mortali.

Questa sommariamente è la via, che gli Peripatetici mostrano per ascendere alla altezza dell'Heroe: Per causa della quale se alcuno mi ripigliasse con dire, se la virtù Heroica risplendesse solo doppo il conquisto delle virtù mora li, & ciuili, come si è detto, che sarebbe stato ne cessario, che il Filosofo di quella hauesse trattato solo nel fine di libri Politici, & non come fece, nel mezzo dell'Etica. A questa obiettione subito risponderei, che il Filosofo in nissuno luoco hà distesamente fauellato della virtù Heroica, come di habito che per se dalli altri stia separato, ma fattone più tosto mentione hora nella Etica, hora nella Politica à maggior intelligenza di quanto trattaua: Et ciò con prudenza al mio parer memoranda, & degna di lui: Conciosia che egli ottimamente conobbe, che la presente virtù non era differente in spe-

cie dalla morale, & ciuile, ma denotaua solo vno eccesso di ambi questi habiti, come loro estremo: talche ella non desideraua vno particolar trattato, qual è quello, che hora noi facciamo, ma cercaua solo, che se ne facesse memoria ogni fiata, che in ragionando della morale, & politica tornaua à taglio, per maggior intelligēza della natura, & efficacia loro. Così adonque si è fatto manifesto, come per quattro gradi l'huomo peruenga alla dignità Heroica, & come tutti sono effetti della industria humana secondo il consenso del Liceo.

Delle opere, & effetti marauigliosi dell'Heroe. Capo XII.


ORA vi rimane dir anco due parole delle opere, & atti marauigliosi dell'Heroe, acciò per questo verso anco si vegna à dilucidare la grādezza di questa virtù, & toccare gli suoi punti principali: Ilche però noi faremo cō quella maggior breuità, che sarà posSibile, discorrendo per gli quattro habiti Cardinali, sotto gli quali tutti gli altri sono compresi, & sommamente rilucono nell'huomo perfetto. Cominciando adonque dalla prudenza io dico, che l'Heroe è da tutti predicato, sapere minutamēte discorrere, & discernere il bene dal male, penetrando fino alle midolle delle cose, che si hanno da seguire, ò schiuare nel corso trauaglioso di questa vita mortale. L'istesso ancora

con laude, & gratia sà preualersi di ogni esterno mezzo,& con sincerità,& beneuolenza cõuersare frà le persone. In oltre egli sà conoscere ottimamẽte le occasioni,& gli tempi proportionati alle buone opere, & dare à quelli maturamente di piglio, con valersi del beneficio della lingua,& mani in ogni occorrẽza, & à tempo. Appresso possede vna longa isperienza di tutto ciò, che alla giornata può succedere all'huomo,& modestamente sà opporsi ad ogni incontro,che sinistro lo assaglia, hauendo benissimo à memoria quello che dice Claudiano. Lib. 2. in Ruf.

„ *Ehu quàm breuibus pereunt ingentia causis.*

Di più l'Heroe, come prudente riuerisce anco gli Dei,& si mostra singolarmente pio,& religioso verso loro conoscendo che ogni grandezza, & bene nasce dal Cielo, & che la tranquillità di Stati risede nel prestar la debita obedienza al sommo duce; Osserua appresso la patria,& gli progenitori,& amici: come diligentemẽte ispone Virgilio nella persona di Enea. Onde nell'incaminare anco gli altri à Dio pare di hauer somma gratia, come quello, che è intendente sopra modo, & religioso: si come dell'istesso si dice, che non hà pari in cõsolare, & souuenire gli miseri,& afflitti. Afferma anco Plinio il giouine:che l'Heroe è tutto fauoreuole alli buoni cittadini,ad essempio di Traiano: Nel panegirico. in oltre sollecito propagatore delle arti,& studi liberali:largamente premiando,& honorando gli professori di quelle,& da lontani luochi conducendogli à habitare nella sua patria. Come per-

me perſona pòi forte,& di grande animo l'iſteſ ſo è promolgato eſſer intrepido, & inuitto in ogni più periglioſo ſcontro: non teme le fattiche, non gli ſtenti, non la perdita di ſuoi beni di fortuna, non le percoſſe, le ferite, & morte iſteſſa, pur che la coſa di che ſi tratta, ſia di rilieuo,& lo meriti: Ilche quādo gli auuiene,più toſto egli elegge di perdere ogni coſa, & rouinare, che ritirando il piede mancare all'honeſto con ſua vergogna,& diſpiacere. Prende anco arditamēte l'impaccio di publichi biſogni; & quanto ſono più difficili,& pericoloſi,tanto più coraggioſamente vi ſi impiega, & gli proſegue: come opere, nelle quali egli confida di ſcoprir il ſuo valore. Diffende appreſſo gli amici da ogni grauoſo inſulto: ſolleua gli oppreſsi à torto,aiuta gli pupilli, & le vedoue ſconſolate, & derelitte, non comportando che alcuno le trauagli ſenza la debita pena: In ſomma non è impreſa alcuna lodeuole,nellaquale egli prōtamente non ſi affatichi, & volentieri nō iſpenda ogni ſua induſtria,& forza. Di più dicono, quello anco ſopra modo eſſer ſtudioſo di ampliare il publico ſtato,& allargare le forze della patria: Per effettuar il qual biſogno egli non perdona à ſpeſa,ſudore,& pericolo alcuno,che ſe gli attrauerſi:amando di gran longa più il cōmune,che il ſuo proprio commodo.

Seguono gli atti, che l'Heroe, come temperato produce,gli quali ſono magnar, & beuere ſobriamente, & per la mera ſoſtentatione del corpo,come Homero giudicioſamente oſſerua nelli

Lib. 11. Il-
ie.

nelli campioni dell'essercito Greco, quando gli induce magnare pane, miele, & cipolle crude:& come di nouo attesta Flacco nelli seguenti versi:

,, *Rancidum aprũ antiqui laudabant, nõ quia nasus* Lib. 2. Serm. 2.
,, *Illis nullus erat.sed credo hac mente, quòd hospes*
,, *Tardius adueniens,vitiatum commodius,quàm*
,, *Integrum edax dño consumeret: Hos vtinã inter*
,, *Heroos natum tellus me prima tulisset.* &c.

In oltre egli tiene occupato il suo corpo nelli essercitij liciti dell'arte Ginnastica, ouero anco nelle caccie di ogni sorte, delle quali Senofonte afferma, che furono gli passatempi delli antichi Heroi. Cecilio Plinio loda anco sommamente la castità, che non sia affettata, ò falsa, ma reale & sincera: Et però il nostro Tasso con ragione attribuì l'istessa al suo Goffredo, quando tẽtato con ogni artificio della insidiosa,& vaga Armida, scriue di lui.

Lib. della caccia. Nel panegir. Lib. 5. Hierus.

,, *Non è però che à l'esca di diletti*
,, *Il pio Goffredo lusingando alletti.*

Anzi à me pare, che questa virtù sia peculiar delli Heroi, sì perche è difficile, & rara, come perche in Dio altamente risplende: Et però disse il sopra allegato Plinio: *Nullum præstabilius, aut pulchrius munus Deorum, quàm castus,& sanctus & Dijs similibus princeps*. Ma l'Heroe di più come temperato è detto esser munifico, & liberale dispensatore così di suoi priuati, come di publici beni; in questo atto pur imitando il munificẽtissimo Iddio, ilquale con il giouare sempre, & prouedere à tutti desta maraueglia nel-

Nel panegirico.

le menti delli huomini,& si fà riuerire, & adorare come benignissimo padre. Quinci appresso il Filosofo si legge, che la beneficenza, & liberalità frà tutte le virtù possede amplissima energia di render l'huomo venerabile appresso gli popoli,& farlo riputar cosa celeste. In oltre dell'Heroe è scritto, che nelle publiche spese procede alla grande, hauendo sempre mira alla gloria,& riputatione della patria: Anzi egli tanto si immerge in questo pensiero, che nulla, ò poco stima le cose picciole, & volgari, come sproportionate alla magninimità di suoi concetti,solo attendēdo alle imprese Illustri, & di alto nome. Restano da spiegare gli atti, & le opere, che l'Heroe scopre, come personaggio integro,& giusto: lequali in compendio sono, dispensar gli premij, & gli castighi secondo il merito di ciascuno: seruar la debita vguaglianza nelli contratti,& cambi:diffender gli riti antichi, & le vsanze honeste della patria; mantener le leggi,custodire gli patti così priuati,come publici,acquetar le discordie, & garre, che pullulano frà suoi paesani,dir sempre il vero,& procedere senza fittione alcuna, & tanto apprezzare l'altrui quanto il suo proprio commodo.Ma dell'Heroe souuiemmi, che in particolare Aristotele scrisse, che nelle promesse di somma importanza egli non prende giuramento alcuno,come il volgo delli huomini suole:ne meno si ode fare mai protesti solenni; ma dar simplicemente la parola per sicuro pegno: la qual egli però vuole tanto valere,quanto se vi fossero in-

Lib. 1. Rethor. 5. Lib. 3. Polit. 10.

Lib. 3. Polit.

ro interuenuti mille testimoni, & celebrate sopra di ciò scritture autentiche, & ferme. Ouero p inuiolabile segno di fede inalza anco il scettro, ò fà qualche altro atto di questo andare: il quale da tutti poscia è riceuuto, come sicurissimo pegno del suo volere, stante la proua fattane più volte da loro. Di più l'istesso Filosofo attesta, che l'Heroe non è tenuto soggiacere alle leggi, nè alli statuti della sua Città, come quello che non meno per se stesso, che per gli altri è drittissima norma, conforme à quel verso di Virgilio. *Lib. 3. Polit. 12.*

„ *Iudex ipse sui totum se explorat ad vnguem.* *Dell'huomo bono.*

Et perciò se egli acconsente alle leggi, lo fà per approuarle, & con l'essempio suo mouere gli altri à custodirle: atteso che l'Heroe è à guisa di vno viuo ritratto di ogni equità, & giustitia: & cō Claudiano conosce molto bene, quanto vagliano gli essempi di magnati, & potenti per contenere gli sodditi in freno.

„ *Scilicet in vulgus manant exempla regentum,* *Delle lodi di Stil.*
„ *Vtq; ducum lituos, sic mores castra sequuntur.*

Quindi gli antichi appresso Aristotele dissero, che l'Heroe era à guisa del coltello Delfico, di cui essi hebbero opinione, che ad ogni cosa seruisse, & fosse accommodato instromento ad ogni effetto. Altri più alto salendo pronuntiarono, quello esser simile à Dio: come parue di accennar anco Homero, quando per bocca di Priamo egli afferma di Hettore. *Lib. 1. polit. 1.* *Lib. 24. Iliad.*

„ *Egli d'huomo mortal non parea figlio,*
„ *Ma nato de la Stirpe de gli Dei.*

Lib. 6. Moral. Laqual similitudine auegna che sia dall'Eccellentissimo Piccol'huomini approuata con molte ragioni, tuttauia queste sole à me paiono di propriamente consentire alla Peripatetica Filosofia: Prima, l'Heroe è buono per la moltitudine, & prestantia delle virtù, che possede: adonque egli è dignissimo simolacro di Dio, che è buono per natura. Seconda: habbiamo detto dell'Heroe, che è puro da ogni vitio, quanto alla humana fragilità è permesso: adonque è simile à Dio, che è simplicissimo, & purissimo atto. Terza: l'Heroe egregiamente gouerna la sua famiglia, & patria, come Cecilio osserua di Traiano: *Nel panegirico.* adonque egli è simile à Dio, che con infallibile prouidenza, & carità gouerna tutte le cose. Quarta: l'Heroe, come habbiamo anco inteso, diffende, & inuiolabilmente conserua gli precetti, & documenti di Dio, adonque secondo Aristotele egli è amico di Dio: *Lib. 10. Etica.* Et se è amico, forza è che sia anco simile, perche l'amore sempre versa frà termini simili. Vltimamente io vi aggiungo cotesta ragione: E' dottrina di Aristotele, *Lib. 5. metaf. 21.* che tutte le perfettioni delle cose eminentemente risplendano in Dio, come quello che è loro causa, & per conseguenza in se stesso contiene tutte le perfettioni delli effetti, che produce: Oltre che egli anco hà l'esser independente, & assoluto, & perciò capace di qualonque bene, che spezzolato, & sparso si troui. Però stante questa accettatissima dottrina io argomento, esser di bisogno confessare, che in Dio parimente siano tutte le virtù morali,

rali,come pfettioni, & beni singolarissimi dell'anima humana. Ancorche queste in altra maniera si trouino in Dio di quella, che nell'huomo si facciano, come lucidamente ispone l'Angelico Dottore,& cõfermano ad vna voce tutti gli Sacri Teologi. Hora poco fà si è à sufficiẽza mostrato, che l'Heroe eccede in ogni specie di virtù morale: adonque egli sarà vno prestantissimo simolacro di Dio in questo mõdo. Et tanto basti hauer detto di questo marauiglioso campione secondo la via,& imaginatione del Liceo.

1. qu. 21. art. 1.
1. 2. q. 61. art. 5.

Che il sommo bene non cõsista nel piacere, come vuolse Epicuro, nè meno nella virtù, come dissero gli Stoici, nè tanpoco nella perfetta operatione, come piacque à Aristotele.

Capo XIII.

DIVISATA in questo modo la volõtà di Aristotele intorno alla dottrina Heroica, & insieme spiegato quãto gli suoi seguaci,& noi si habbiamo potuto imaginare, che facesse alla intiera cognitione del Peripatetico domma: hora è tempo di accostarsi ancora alla sentenza di Pitagora,& Platone, & di sommariamente isponere gli profondissimi concetti di questi Filosofi. Gli quali à prima faccia si conoscono esser assai discordeuoli da quelli di Aristotele: perche il fine anco constituito da Platone alli studiosi, per il loro sõmo bene, è molto diffe-

to differente da quello, che Aristotele di sopra constituiua alli medesimi: Talche se il fine è di-
1.2.q.18. uerso, delquale l'Angelico Dottore attestaua,
art.2. che tiene il luoco di forma nelle humane ope-
Lib.2. rationi, per certo è necessario ancora, che il ri-
Phys. 70. tratto dell'Heroe secondo la intentione di Pitagora, & Platone risulti molto difforme da quello, che fin'hora habbiamo delineato con il Principe della Peripatetica Scola. Ma, perche non è ispediēte il proponere la sentēza di questi Filosofi (che è la medesima con quella di Hermete, & con la religiosa osseruatione di Gē tili verso Gli Heroi) se prima in qualche modo non si faccia palese, che il benedetto, & glorioso Iddio sia il fine, & sommo bene di studiosi, come questi prestantissimi Autori sostengono, & non il piacere, come falsamente tenne Eudosso, & Epicuro: ne meno la virtù, come già diffesero gli Stoici, ne tanpoco la perfetta operatione, come si diede à credere Aristotele: Quinci è, che noi prima si sforzaremo di indebolire, & ributtare queste opinioni auuerse, & poi sosseguentemente anco tentaremo di mostrare, che la sentenza di Pitagora, & Platone (laquale in questa parte conuiene con la infallibile dottrina di Sacri Teologi) sia la dritta, & germana determinatione, che ogni Filosofante vero deue seguire in questo proposito.

Auuertiscano però gli amoreuoli Lettori, che Iddio variamēte suole esser nominato dalli Platonici, percioche taluolta lo chiamano primo, sommo, & vero ente, & bene: taluolta l'appel-
lano

lano causa independente, & vniuersale di tutte le cose, & taluolta anco lo nominano fonte inesausto di qualonque perfettione, & gratia, che possa succedere all'huomo così nella presente,& vmbratile,come nella futura,& vera vita:per tacere che lo chiamano ancora sommo Rè,Ente supereminente, & rettor dell'vniuerso.La qual varietà di nomi hò voluto quì registrare da capo, acciò non partorisca qualche confusione nella mente di quelli,che leggeranno il presente discorso. Ma vegnamo alla confutatione delle sentenze aliene circa il sommo bene,& prima argomentiamo breuemente contra il losinghiero parer di Eudosso,& Epicuro, in questo modo:Il piacer,come insegna Aristotele,ò sia vergognoso & sensuale, ò sia honesto, & intellettuale, è di sua natura accidente, che come ombra gli corpi segue, & accompagna per tutto la vnione del bene con l'anima,& scaturisce dalla fruitione di quello: adonque egli non può realmente ottenere la ragion del sommo bene,essendo accidente, che soprauiene al possesso di quello:ma come fiore solamente arguire la presenza del fine:Altramente l'accidēte sarebbe il fine della sostanza, cosa che ripugna al commune volere di Teologi.Non metto mano ad altri argomenti con Platone, perche essendo questo domma à nostri tempi quasi vilipeso,& escluso dalle porte della Filosofia, nō merita, che contra di lui io spenda maggior copia di parole.

Lib. 10. Etica.

Nel Filebo.

Contra la opinione poi di Stoici Alessandro

Lib. 2. de an. c. 43. Aphrodiseo adduce ben quarãta raggioni: ma per adesso io voglio contentarmi di due sole, le quali à sofficienza rifiutano il presente decreto: la prima è del perspicacissimo Plotino, il quale argomenta in questo modo: il sommo bene di sua natura deue hauer questa conditione, che sopra ogn'altra cosa egli satij positiuamente il profondo seno dell'humano appetito; ma la virtù morale non è bene positiuo, ne tanpoco sofficiente di satiar il profondo dell'humano appetito: percioche solamente purifica, & monda l'anima da qualonque sua lordura: & posseduta lascia tuttauia l'huomo sitibondo, & vago di maggior perfettione: come effettualmente si è compreso in tãti huomini saggi, che ornati di ottimi costumi, & virtù, tuttauia si scorgeuano sospirare vna maggior perfettione: adonque sopra la virtù morale è necessario concedere vno bene positiuo, & tale, che à guisa di sugello vaglia per ogni parte adempire, & satiare il cupo seno dell'anima nostra. Ne accade che alcuno quì reuochi in dubio, se la virtù morale sia vna mera purificatione dell'anima: perche oltra l'espresso testimonio di Platone, & Plotino, Alessãdro Aphrodiseo ancora chiaramente l'afferma: Per lasciar il suffragio delle diuine leggi, nelle quali tutti quasi gli precetti ci vengono proposti per via di negatione, la qual arguisce purificatione da vitij. *Non habebis Deos alienos: Non assumes nomèn Dei tui in vanum: Non occides: Non mæchaberis: Non falsum testimonium dices: Non furtum facies: Non desiderabis*

Lib. de vir. mor. Lib. de beat. Lib. de sõmo bono.

Nel Fedone. Lib. 4. delle legi. Lib. della bellezza. Lib. 4. quest. nat.

quæ-

quæcunque proximi tui sunt. &c. Talche la virtù morale essendo vna simplice purificatione dell'anime, nissuno può ragioneuolmente dubitare, che la sudetta ragione nõ iscluda questa dal la preeminentia del sopremo bene; come cosa, che solo purga le macchie, & non pone bene, che orni, & acqueti l'humano appetito. L'altra ragione è di Lattantio Firmiano, ilquale vedẽdo, che la virtù morale in somma non dice altro, che vna implacabile guerra, & continua resistenza della volontà all'appetito bestiale, piena di pericoli, fattiche, & crucij innumerabili, meritamẽte si doleua de i Stoici, che hauessero posto per fine all'huomo gli stenti, & le afflittioni senza alcuno premio appresso: percioche il dire, che la virtù sia à se stessa premio non pare esser altro in ristretto, che affermare, che gli sudori, le pene, le croci, & le morti siano premio di se stesi alli studiosi: & che l'istesso sia la saetta, & il bersaglio, cosa non meno incredibile, che ripugnante ancora alla benigna prouidenza di Dio, ilquale impone al genere humano, che debba attendere alla virtù, ne però secondo il voler di costoro vi appone premio alcuno: quasi volesse, che nelle pure afflittioni cõsistesse la somma delli contenti nostri. Dalche chiaramente si comprende, che il decreto di Stoici, benche ornato di nomi pomposi, & illustri, dechina però similmente dal scopo del vero, & che perdutosi nella grandezza delli essercitij morali, che sono mezzi, non sà alto leuar gli occhi, & fissargli in quel simplice bene, che

Lib. della falsa Sap. cap. 27.

solo è sofficiente premio delli affaticati, & stanchi.

Resta la opinione del grande Aristotele, cõtra laquale militano diuerse ragioni efficaci, & necessarie, che parimente mostrano quella vacillare: Et per non ripetere gli addotti argomẽti di Plotino, & Lattantio, gli quali sono non meno infesti alli Peripatetici di quello, che siano alli Stoici, hora mi piace di argomentar particolarmente in questo modo: Aristotele afferma, che la beatitudine sia vno bene honorabile & diuino: ma le humane operationi, per perfette che siano, appresso l'istesso Filosofo nõ sono honorabili, ma solo laudabili: adonque le medesime non possono ottenere la ragion del sommo bene. Di più secondo la via di Aristotele qualonque operatione è moto, & qualonque moto richiede vno fine, da cui proceda, & à cui frettoloso si sforzi peruenire: adonque (come ben argomentaua l'Angelico Dottore) anco la perfetta operatione hauerà fine, à cui tanto sto che nasce, mouendosi aspira, & in cui terminando il moto, si riposa: Ilche se è vero, come potrà ella ottenere la ragion del sommo bene, di cui è noto, che sopra di se non hà fine alcuno: ma egli solo è fine delli fini? Appresso dice Seuerino Boetio, che il sommo bene deue essere sostantiale, & in modo perfettionante l'humana appetenza, che sempre, & compitamente ella resti tranquilla: ma la perfetta operatione non è tale in conto alcuno: come quella, che è accidente, & questo di maniera fugace, & transitorio,

Lib. 1. Etica 12. *Lib. citato.* *Lib. 3. Phisic.* *Lib. 3. cõt. Gent. 38.* *Lib. 3. de consol.*

ſitorio, che breue ſpatio dura, & ſenza laſciar doppo ſe veſtigio alcuno ſi conſuma: Talche ſe queſta foſſe il ſopremo fine delli humani diſſegni: al ſicuro biſognarebbe confeſſare, che l'accidente foſſe il fine della ſoſtanza: & che l'huomo cento volte al giorno conſeguiſſe, & perdeſſe la ſua felicità, anzi che in vna medeſima hora foſſe miſero, & contento: Coſa che tanto ripugna al commune ſentimento delli huomini, che l'iſteſſo Boetio hebbe cauſa di rinfacciarla, come eſtrema follia, ad alcuni ſuoi amici gli quali hauendolo conoſciuto in Roma per huomo ricco, & ornato di ogni ſorte di bene mondano, l'haueuano più volte appellato felice Ecco le ſue formali parole: *Lib. 1. de conſol. me tr. 1.*

„ *Quid me fœlicem toties iactaſtis amici?*
„ *Qui cecidit ſtabili non erat ille gradu.*

Ma volẽdo noi più à dentro penetrare la vanità di coteſta opinione, fà di biſogno di nouo con l'iſteſſo Ariſtotele ruminare quello, che poco fà diceuamo conuenire à qualonque operatione: cioè quella eſſer moto, della cui natura tutta la Filoſofia è concorde, che habbia vno eſſere di maniera lubrico frà la potenza, & l'atto, & cotãto precipiteuole, & incerto, che mai ſi rappreſenta all'humano giudicio ſotto vna medeſima apparenza, ma correndo d'ogni tempo all'eſsito, ſuaniſce in vn momento, & ſi dilegua: Onde ſe coteſta foſſe il ſcopo, & la pienezza delli humani penſieri, al ſicuro biſognarebbe inſieme confeſſare, che l'huomo ſortiſce più toſto l'ombra, che la ſoſtanza della felicità: & *Lib. 10. Etica 4.*

queſta

questa di maniera sottoposta alla incessabile varietà del più, & meno: che per me io non saprei mai dire, quando si douesse appellare felice: masime spirando la operatione nel suo maggior colmo, & vigore, & con la perfettione del conquisto perdendosi il bene: Cose tutte all'humano sentimento monstruose, & incredibili. Finalmente Platone, deridendo la opinione di quelli, che pongono la sua felicità nelle cose mõdane, come fanno à punto gli Peripatetici, & gli Stoici, dice, che se ciò fosse vero, sarebbe incontanente bisogno attestare, che l'huomo masime virtuoso, fosse il più misero, & il più sgratiato animale, che alberghi in terra, come pur scioccamente ardì di nominarlo Plinio, ingannato forse da quella auttorità di Homero, che nella nostra commune lingua così suona.

Nell' Epinomi.

Li. 7. hist. nat. 1.

Lib. 17. Illiade.

„ *Frà quanti spiran, e calcan la terra*
„ *Non è animal più misero de l'huomo.*

Et la ragion è in pronto: conciosia che l'huomo, masime studioso, in questa vita non hà (come ben si ramaricaua il seuero Senocrate) mai pace, che sia sicura, mai diletto, che sia sincero, & mai felicità, che sia durabile: Tutti trauagliano abbattuti, & calcestrati da tanti sfortunosi scontri, quanti hà il fallacissimo mondo: talche il patiente Epitteto soleua paragonare cotesta nostra vita ad vno torrente, ehe ruinoso, & lutulento scorra, & picciol tempo duri. Hora l'asserire, che l'huomo sia il più misero, & più sgratiato animale, che viua in terra, da tutti è giudicato non esser altro, che chiamar la natura,

Lib. della Morte.

(come osò Plinio) matrigna, & dire, che il sopraceleste Fabro habbia mãcato assai nella sua più artificiosa, & memorabile opera. Ilche non solo è falso, ma impio, & opra de' Giganti: conciosia che l'huomo, se bene dalla natura hà sortito vno corpo inerme, & imbecille, & che in breue spatio hà da risoluersi in cenere, tuttauia il medesimo hà l'anima immortale, & capace di Dio, come si dechiararà più abbasso. Onde Plotino marauegliandosi della dignità, & priuilegi concessi all'anima humana, proruppe in quelle famose parole. *Diuinus est animæ humanæ thesaurus, superq; cæteros naturarum thesauros admirandus.* Allequali mi pare, che del tutto applauda anco il Commentator Auerroe, Secretario fidele delli Aristotelici sensi con questa sentenza: *Impossibile est aliquid melius, aut antiquius esse anima, & adhuc impossibilius intellectu: rationabilissimum enim est hunc esse nobilissimum, & diuinum secundum naturam.* Mercè dell'anima adonque l'huomo è vno grandissimo miracolo di natura, come l'appellaua Hermete: Et perciò egli non merta in conto alcuno di esser lasciato frà le cose misere, & sgratiate in terra, come lo dipinge il naturalissimo Plinio: anzi auuanzando quello la natura di brutti con l'anima, è giusto, che à lui parimente sia ordinato vno premio molto più nobile, & ampio, che alle altre creature. Di modo che Ausonio hebbe grandissima ragione di conchiudere il presente discorso con questi suoi versi.

Li. 7. hist. nat. 1.

Lib. de ess. ent. an.

Lib. 1. de an. c. 8. 2.

Nell'Asclepio.

Nell' Egloga di Paulino.

„ *Ergò nil quoniam vita est, quod amemus in ista:*

„ Nec

„ *Nec tamen incassum fas est nos credere natos;*
„ *Auctorem vitæ iustum si credimus esse,*
„ *Vita alia est nobis illi viuendo paranda,*
„ *Cum quo post istam possimus viuere vitam.*

Conciosia che questa sia la ricchissima mercede di buoni: in questo modo tutti gli disaggi,& malori del presente essiglio ci vengono ricompensati, con il felicissimo possesso del Cielo,& consortio di Dio: presso alquale ogni nostra inquietudine, & molestia troua fermo, & soaue riposo. Con questi adonque,& simili altri argomenti manifestamente si comprende, che la opinione di Aristotele non è meno delle altre sospetta,& titubante: Et perciò molti Peripatetici à tempi nostri, forse diffidati di poterla sostentare,si sono contentati di giosarla, & dire:che il Filoso,quando propose la perfetta operatione per il sommo bene dell'huomo, nõ intese di addurre quella estrema perfettione, di che l'anima pura è capace per gratia, & munificenza di Dio:ma di quella,che l'huomo, stando sotto à questa terrena spoglia,può da se stesso conseguire, senza straordinario soccorso del Cielo. Imperoche le perfette operationi
1.1.q. 49. art. 3. dell'huomo sono anche dall'Angelico Dottore asserte esser quel fine, doue la generatrice natu
Lib. 9. Metaf. 16. ra suole vltimamente finir ogni suo moto: non potendo ella più oltre stendere il suo vigore, che in far prima le cose,& poi darle anco facoltà di operare conforme alla grandezza,& valore del suo genere. Ma Platone hauendosi già supposto questo fine,& conosciuta la possanza

della

della madre natura, perche si auuidde, che quello non era sofficiẽte à satiar le voglie humane, ne tanpoco habile à ricompensar le fattiche, & sudori di studiosi, giudiciosamente fece ricorso all'Autore della natura, ilquale è vniuersalissimo di ogni cosa creata, & solo con la sua infinita buontà, priua di inuidia, è potente di satiar il profondo dell'anima humana, & rimunerare larghissimamẽte le honeste fattiche, & rette operationi di studiosi, non solo in questa vita, ma più degnamente nell'altra: quando l'anima sciolta dal corporeo laccio diuenirà spirito puro, & senza intoppo potrà volare, & concentrarsi in Dio.

Si propongono alcune ragioni dimostranti, che Iddio sia il sommo bene dell'huomo. Capo XIV.

TAL è il decreto della Platonica famiglia, in attestatione, & sicurezza del quale sarà bene quì ramentar alcuni di quelli argomenti, che questi Filosofi sogliono addurre, quando vogliono proteggere, & roborare questo suo pijssimo domma. Et prima questo mi viene alle mani, che mi pare efficace: Il fine per commune sentenza di Filosofi è più nobile assai di quelle cose, che tendono al fine: attento che nissuna cosa tenderebbe al fine, se in dignità, & valore fosse à quello vgual, ò superiore: Ma Iddio solo da Aristotele, & Platone è posto esser superiore all'anima humana; & tutte le creature cedere à questa

Lib. 1. de an. 1.
Lib. 5. del le leggi.

questa in nobiltà, & valore: adonque solo Iddio frà la moltitudine delle cose sarà il vero fine dell'huomo. Di più l'anima nostra secondo la più approbata Filosofia è separabile non solo dalli corpi indiuiduali, ma etiandio da ogni corpo in specie, come tanti illustrissimi ingegni hanno dimostro, & nouellamente Pietro Gregorio Tholosano hà fatto così facile, & piano, che nõ vi resta più angolo alcuno, doue gli auuersarij si possino ricourare: Però se l'anima realmente è separabile dal corpo, forza è, che anco sortisca vno fine separato, & alla sua conditione condecente: ma tal fine non può esser altro, che Iddio, come quello, che è separato, & solo eccede la grandezza dell'anima: adonque solo Iddio sarà il fine proportionato, & vero dell'anima humana: Come non senza grande auuedimẽto accennò il Poeta Thoscano, quando dell'anima disse.

Lib. della immor. dell'anima.

Cant. 21. Parad.

„ *Esce di mano à lui, che la vagheggia,*
„ *Prima che sia, à guisa di fanciulla,*
„ *Che piangendo, e ridendo pargoleggia,*
„ *L'anima simplicetta, che sà nulla:*
„ *Saluo che mossa da lieto Fattore*
„ *Volentier torna à lui, che la trastulla.*

Lib. del Plotino, bene 1.

In oltre è dottrina del perspicace Plotino, che quello sia il sopremo bene, che communica l'essere, & conserua tutte le cose nel suo stato: ma solo Iddio è quello, che hà possanza di communicar l'essere, & conseruar tutte le cose: posciache anco il Filosofo attesta di lui, che *A primo ente communicatum est omnibus esse, his quidem clarius,*

Lib. 1. del Cielo. 100.

clarius, illis vero obscurius. Et Santo Dionigio Areopagita ne auuisa, che si come il Sole con la sua presenza alluma tutte le cose visibili, & con l'assentia priua le istesse di luce: Così Iddio à suo beneplacito può recare, & leuare in vno attimo qualsiuoglia perfettione dal mōdo: talche di lui acutamente scrisse Boetio. *Lib. de diuin. no. c. 2.*

Lib. 4. de cōsol. metro. 6.

„ *Hac temperies alit, & profert*

„ *Quicquid vitam spirat in orbe:*

„ *Eadem rapiens condit, & aufert,*

„ *Obitu mergens cuncta supremo.*

Et però Iddio solo sarà il sopremo bene di tutte le cose: Onde se di tutte le cose egli è il sopremo bene; perche nō sarà anco dell'huomo, che più di ogni altra creatura è à quello vicino? anzi che solo con l'intelletto suo mostra di esser capace di Dio? Appresso gli Platonici sono consueti affermare, che si come tutti gli numeri si riducono alla vnità, che è fondamento, & principio loro: Così tutte le perfettioni, & beni di qsto mondo si riducono à Dio, ilquale come scriue Siriano è principio, & fine di tutte le cose: Onde se di tutte le cose egli è l'amato, & desiderato bene, perche non sarà anche dell'huomo, che frà le creature tiene il principato? Aggiunsi che l'allegato Plotino ne auuisa ancora, che quello che dona il viuere all'huomo, può anco donargli il bene, & felicemente viuere: ma Iddio solo è chiamato vita, & essenza del genere humano, conforme à quelle parole di Arato, lodate tanto dall'Apostolo Paolo. *In hoc ipso viuimus, mouemur, & sumus.* Alle *Lib. 12. metaf.* *Lib. della beat. ca. 3.* *Atti. 17.*

quali puntalmente rispōdono queste altre dell'antico testamento. *Ipse est vita tua:* Però Iddio solo sarà il fonte, & la causa della beatitudine nostra. A queste ragioni si confà molto l'ordine, & la catena, che gli Platonici sogliono ponere nelle cose, quādo dicono, che sopra ogni ordine eccelso sede Iddio con il mondo, intelligibile, & puro: dal quale poi nasce prima la vita ragioneuole, che è simolacro di quella intellettuale, & diuina: Indi segue la vita sensuale, che è imagine della ragioneuole. Appresso scaturisce la vita plantale, che è simolacro della chiamata sensuale: & in fine sorge la natura, laqual è rozzo simolacro della vita plantale: Chi sarà adonque così ardito, & folle, che gli basti l'animo di negare, che Iddio non sia il primo, & sopremo bene dell'huomo, poiche da lui immediatamente procede; come pur ne accerta il Regal Profeta con queste parole. *Scitote quoniam Dominus ipse est Deus, ipse fecit nos, & non ipsi nos.* Et poiche subito che leua gli occhi, & si inalza troua il suo principio Iddio, che l'attende per bearlo? Boetio certo non dubitò punto di questo fine, & però inuocandolo disse:

,, *Tu requies tranquilla pijs, te cernere finis.*

Chiarissima cosa è ancora frà gli Filosofi tutti, che l'humano appetito sia per vno certo modo infinito, & vasto: ilche se è vero, come Aristotele confessa alla distesa, certamente sarà anco vero, che à lui si deue cōcedere per fine vno bene infinito, & vasto: qual è Iddio, non per

esten-

Deuter. 30.

Salm 99.

Lib. 3. de consol. me tro. 9.

Lib. 1. Polit. 5.

estensione di loco, ò grandezza materiale; mà per vigor, & possanza interminato: Altramente questa smisurata profondità dell'appetito sarebbe soperflua, & vana, non trouando nelle cose visibili bene, che la possa adempire. Et perciò diuinamente scrisse Dante nel suo contemplatiuo Poema. *Cant. 23. Parad.*

,, ... *Frate il tuo alto desio*
,, *Si adempirà in sù l'vltima sfera,*
,, *Oue s'adempion tutti gli altri, e'l mio.*

Et quindi noi giornalmente posiamo osseruare, che l'anima nostra vagando per la numerosa selua di beni creati, non troua in alcuno mai pace, che sia compita; anzi quãto maggior copia ne consegue, tanto più si inuoglia, & arde; finò che per sua buona sorte non arriua à Dio, nel cui glorioso centro penetrando non solo si acqueta, ma in modo sfauilla di gioia, & amore, che indi non sà, ne può più dipartire: Iui tutta si ingolfa, & tutta in modo si affissa, & inebria, che subito pone in oblio qualonque altro delitioso oggetto, che habbia altroue mirato; anzi lo stima breue sogno, & ombra à petto à quella insuperabil Luce: come pur attesta il sopracitato Poeta, quando dice. *Cant. 30.*

,, *A quella luce cotal si diuenta,*
,, *Che volgersi da lei per altro aspetto,*
,, *E' impossibil che mai si consenta.*

Ma che vado io raccogliendo ragioni, se Plotino con molte euidenze ne fà certi, che nelli animi nostri viua insito vno altissimo desiderio, & brama di accostarsi à Dio, ilquale indu- *Lib. dell' Vno ca. 9.*

bitatamente sarebbe frustratorio,& vano,qual hora l'anima non potesse peruenire al suo disse gno? Questi,& molti altri simili sono gli argomenti di Platonici in stabilimento, & chiarezza del suo domma. Per vltima sicurezza delquale ogni vno può quiui registrare anco le ragioni,che l'Angelico Dottore,& altri Teologi adducono, senza aspettare che io rompa gli confini dell'ordinato compendio:Percioche io passando da quelle più oltre, voglio quì soggiungere vno documento di molta importanza, il quale mostra in qualche parte di aprir la via à quelli, che sono desiderosi di vedere vna cōcordia trà principali Filosofi, acciò si come la natura delle cose è vna,così vna sia la dottrina di studiosi. Il documento adonque è questo, che gli Platonici vogliono, che Iddio non solo sia causa finale dell'huomo, & di ogni altra creatura, come fin'hora habbiamo dimostrato, & in generale pare di cōcedere anco Aristotele, ma esser causa etiandio efficiente, & essemplare di tutto questo visibile magistero. Laqual determinatione quanto all'esser causa efficiēte Alessandro Achillino, & Marco Antonio Zimara confessano,anzi approuano esser ancora di mēte di Aristotele,& Auerroe: Ma Giouan di Bauone,& altri lodano il cōtrario: & dicono,che Aristotele,quādo afferma, Iddio esser il primo motore delle cose, non intende che egli moua come principio effettiuo, ma come bene amato,& desiderato da tutta la natura:Ilche arguisce quello esser solamente causa finale, & non effet-

Lib. 3. cōt. Gent. 7.

Lib. 1. Physic. 81 lib. 2. metaf. 52. Lib. 7. Etica 13.

Lib. de intellig. quolibet. 1. Nella Tauola. Lib. 2. f. d. 1.

effettrice:talche frà se non molto conuengono gli Peripatetici nell'interpretar la volontà del suo maestro,& manco si accordano con Platone, la cui dottrina è abbracciata dalli Sacri Teologi, che Iddio sia causa effettrice di tutte le cose. Quanto poi all'esser causa essemplare, ouero ideale delle cose create, se bene Aristotele in molti luochi danna le idee di Platone; che altro non sono, che gli essempi delle cose visibili rilucenti in Dio; tuttauia l'allegato Zimara pone vna certa via di conciliare questi pareri insieme, laquale io stimo degna di auuertenza. Scriue adonque il Zimara, che Iddio secondo la dottrina di Aristotele, & Auerroe è vna simplicissima,& pura sostanza, laqual in se eminentemente contiene quanto di buono,& bello si troua sparso nelle cose create, senza però esser formalmente alcuna di quelle: Et se per ancora non sapesti, che cosa sia appresso gli Peripatetici, l'esser eminentemente vna cosa, ecco che di nouo lo faccio noto, & piano con vno essempio materiale. Tutti dicono che verbi gratia nel scudo di oro si troua qualsiuoglia valore delle monete, che inferiori si spendono: perche se bene il scudo non è formalmente alcuna di quelle monete, vale però tãto di precio, che in se abbraccia il valore di esse monete: Però questo modo di contenere in se per valore è quello, che gli Peripatetici appellano per eminenza: come à punto si vede anco nelli numeri, & figure di Geometria; imperoche noi vediamo, che il binario contiene la vnità,& il terna-

Lib. 1. Etica 6. Lib. 12. metaf. Nella Tauola alla voce Dio.

rio abbraccia il binario,& la vnità insieme, senza esser formalmente alcuno di numeri contenuti! Così la figura quadrilatera in se abbraccia la triangulare, & questa l'angulare ne però formalmēte è alcuna di queste. Nell'istesso modo adonque gli Peripatetici vogliono, che Iddio sia vno bene di tanta eccellenza, che in se eminentemente contenga tutti gli beni, che risplēdono nelle cose create: ne però formalmente sia alcuno di questi; ma vaglia solo tanto, & in infinito più, che nō vagliono tutti questi insieme: talche nella natura è impossibile, che riluca perfettione alcuna, ouero virtù, che ab eterno non splenda con tutte le altre in Dio. Posto adonque questo modo di cōtenere soggiunge l'istesso Zimara; che Aristotele nel proposito delle idee facilmente si potria riconciliare cō il suo maestro Platone: perche se è vero, che Iddio eminentemente abbracci in se quanto di buono, & bello riluce nelle cose visibili, chi può dubitare che egli non posseda in se stesso qualsiuoglia atto ò forma di esse cose; stāte che la forma è l'istesso essere, & la perfettione di ciascuna cosa? Ma di gratia, che cosa è l'hauer in se tutti gli atti, & tutte le forme delle cose create, se non vnò esser l'archetipo, & la causa essemplare di quelle, come à punto asseriua Platone? Laqual riconciliatione tanto più deue esser admessa, quanto appresso l'istesso Zimara si legge ancora, che Iddio secondo la Peripatetica setta è detto esser l'istesso metro, & la norma di ciascuna cosa. Di maniera, che que-

Theor. 23. Lib. 10. metaf. testo. 7.

sti Fi-

ſti Filoſofi non ſono così diſcordi nel particolare delle idee, come paiono à certi ſtrepitoſi. Anzi Boetio, Giouan Pico, & altri ſono ſtati di parere, che anco nelle altre controuerſie ſi potrebbono riconciliare, come già gli riconciliò il dottiſsimo Porfirio, & come in qualche parte hanno tentato alcuni Moderni, ſotto la ſcorta però del profondiſsimo Simplicio. Statuita queſta parità, & vnione di dottrina, niſſuno è, che non vegga farciſi inanzi hora larghiſsima ſtrada di raccogliere vno corollario, che fù toccato di ſopra, & gioua aſſai à quanto ſi hà da dire: cioè, che ſe Iddio hà in ſe tutte le perfettioni delle coſe, come ſi è inteſo, forza è, che in lui poniamo eſſer anco tutte le virtù morali: perche anco queſte ſono nel numero delle perfettioni, anzi frà quelle tengono ampliſsimo luoco: Ma in Dio ſono le virtù per natura, non diſtinte, ò mancheuoli, ma ſimpliciſsimamente compreſe in quello aſſolutiſsimo atto, & non terminate, ò mutabili, come in noi, ma immenſe, & eterne: come gli Sacri Teologi diffuſamente inſegnano: Talche noi di ſopra, fondati in sù la preſente verità, habbiamo con ragione conchiuſo, che l'Heroe, come perſona in eccellenza ornata di qualſi uoglia habito morale, ſia theoidos, cioè ſimile à Dio, come Homero quaſi per ogni paſſo l'appella.

✠

Che Iddio sia communicabile all'huomo anco mentre alberga in questo Mondo. Cap. XV.



A, perche Aristotele non ricusa del tutto, che Iddio sia il fine dell'huomo, ma niega solo, che quello sia cõmunicabile à lui in questa vita per esser vno bene del tutto separato, & diuino: & perciò eccedente l'humana natura, che secondo il Filosofo sempre giace immersa nel corpo, & non vale tanto alto salire, quanto ricerca la gloria di Dio, di cui il grauissimo Tasso afferisse nel suo rifiutato Poema.

Lib. 1. Gierus. liberat.

„ *Che quanto è da le Stelle al basso inferno,*
„ *Tanto è più in sù della stellata sfera.*

Per questo non sarà disdiceuole opera la nostra, se quì succintamẽte poneremo alcune cõietture, con lequali è parso alli Platonici di poter raccogliere, che l'anima giacendo in questa mole, possa con gli viuaci suoi spirti tanto alto leuarsi, che arriui, & tocchi in qualche modo la incomprensibile Maestà di Dio. Queste conietture sono estratte parte dall'vniuersalissima diffusione della buontà di Dio, & parte ancora dall'agilissimo moto, & prestantia dell'anima humana. Quanto alla diffusione del soperno raggio gli Platonici, quasi per ogni canto, ne inculcano prima quel famoso detto di Talete, vno di sette Sapienti della Grecia. *Omnia sunt plena Iouis.* In attestatione del quale mi souuiene, che anco Iddio istesso protesta nelle sacre

Giere. 23. carte. *Cælum, & Terram ego impleo.* Doppoi vi aggiun-

aggiungono ancora la celebre sentenza di Hermete, registrata nelli scritti di Platone, laqual ne asicura, che Iddio nõ fù, nè è tocco mai da morso alcuno di inuidia, ma come pura buontà, & mero amore sempre hebbe à cuore il bene, & la custodia delle sue creature. Ilperche egli mai cessa di spargere sopra questo basso orbe le sue gratie, & thesori: Et masime sopra l'huomo qualonque fiata è desideroso, & ben disposto à riceuerle. Percioche tenendo l'huomo frà le cose mondane il principato; nissuno deue dubitar che la clemenza di Dio non sia sẽpre pronta à sparger sopra di lui gli fecondissimi raggi della sua buontà, & non procuri ogni hora di accoppiarsi seco, pur che à riceuerlo sia, come habbiam detto, ben animato, & disposto. Scriue anche Aristotele, che ogni artefice sommamente si compiace, & ama le opere sue à marauiglia: Però nissuno può raggioneuolmente dubitare, che Iddio vero, & vnico Fabro delle anime nostre, non apprezzi, & non ami teneramente quelle, ogni volta, che le scorge à suoi santi voleri corrispondenti, & pronte. Per questo rispetto certo diceua l'Apostolo, che il voler di Dio verso noi non era altro, che di santificar le anime nostre. Et il Sauio volendoci in ogni modo asicurare di questa suiscerata carità, & ineffabile clemenza di Dio, affermaua che esso Signore. *Praeoccupat qui se concupiscunt, vt illis se prior ostendat.* Alla qual amorosa promisione cõsentono etiandio quelle memorabili parole di Seneca. *Deus non est fastidiosus,*

Nel Pimand.
Nel Fedro
Lib. 4. Etica 1.
Tessal. 4.
Sap. 8.
Epist. 74.

sus, neque inuidus, sed admittit, & ascendentibus porrigit manum. Che più? Le diuine Lettere per esprimere questa ardente, & inenarrabile carità di Dio verso il genere humano sono solite dire, che egli languisce per amor della nostra salute, & che reputa il conuersar con noi quell'hora delitie, & gioie, & quell'hora necessità, & bisogno. Così stà la cosa adonque dalla banda di Dio.

Cant. 2. Prouer. 8.

Lib. 3. delli dubi del l'anima.

Quanto poi all'agilità dell'anima nostra Plotino chiaramente insegna, che l'anima humana è di tanto valore, che è consorte della intelligenza commune, laquale assiste à questo mirabile magistero, & è primo, & precipuo simolacro, & opra dell'intelletto diuino: la onde, se bene ella discende, & à guisa di conchilia si auitichia alla massa del corpo, in cui anche per qualche tempo rimane legata, nondimeno ella hà in se viuacissimi instinti di tornare al suo dolce Fattore, & di fornire quello nobilissimo circolo, dalli Platonici tanto celebrato, cioè da Dio nel mondo, & dal mondo à Dio. Et per questo Boetio inherendo alla presente dottrina di se stesso protestò questa efficacia.

Lib. 4. de consol. metro. 1.

„ *Sunt etenim pinnæ volucris mihi,*
„ *Quæ celsa conscendunt poli:*
„ *Quas sibi cum velox mens induit*
„ *Terras perosa despicit.*

Libr. 1. Astron.

Nel medesimo pensiero è ancora Manilio Astronomo, quando scriue dell'anima ragioneuole in questo modo.

„ . . . *docet ratio, cui nulla resistunt*

„ *Clan-*

,, *Claustra, nec immensæ moles, ceduntq; recessus :*
,, *Omnia succumbunt: ipsum est penetrabile cœlum.*

Et se à qualch'vno piacesse frà gli decreti Platonici mischiare anco qualche pensiero di Aristotele, come discepolo acutissimo di Platone, & che meglio di ogni altro mostra hauer inteso gli suoi numeri, questo sappia, che nelli Aristotelici scritti si legge, che l'anima nostra è per vno certo modo capace di tutte le cose, come quella, che con il senso apprēde tutte le cose sensibili, & con l'intelletto tutte le cose intelligibili: frà lequali Iddio tiene il sommo luoco: dalche vegniamo in aperta cognitione, che anco secondo Aristotele l'anima arriua alla intelligenza di Dio: & se intende Iddio, perche non diremo, che similmente lo possede, & gode?

Lib. 3. de an. testo 37.

Di più è trita sentenza delli Aueroisti, che la humana natura sia mezzana frà le cose intellettuali, & le corporee, come quella che con l'intelletto participa delle cose intelligibili, & cō il corpo delle cose terrene: adonque la medesima potrà cō l'intelletto arriuare alla comprensione di Dio; si come con il corporeo senso ella è capace delle cose terrene. Finalmente scriue Alessandro, che l'huomo nell'intendere si preuale dell'intelletto agente, ilquale secondo Aristotele è separabile, immisto, impassibile, & immortale: Il che se è vero, come tutti gli Peripatetici concedono, per certo questo ò sarà Iddio, come ispone l'istesso Alessandro, ò sarà parte dell'anima nostra, come molti altri vogliono: Et se è Iddio, chi non vede, quello non esser

Lib. 2. delle parti c. 10.

Parafr. de an.

Lib. 3. de anim. test. 17. 18. 19.

punto

punto lontano dalli più sublimi atti dell'huomo? Ma se è parte dell'anima, per certo essendo ornata di così alte doti, ella potrà attingere Iddio, & attingendo comprẽder in qualche modo la Maestà, & gloria sua diuina. Ancorche dall'altro canto non mi sia nascosto quel detto di Aristotele, che l'intelletto nostro non altrimente si habbia alla contemplatione di Dio, di quello che si vede esser l'occhio del pipistrello al raggio diurno. Volendo accennare nõ la impossibilità, ma l'altezza, & difficultà grande di questa operatione. Quinci Plotino quasi franco, & sicuro di tanta communione, si scorge inuitar gli amici con affettuose, & graui parole, acciò che lasciate queste ombre, & sogni terreni, seco si ricourassero al Cielo. *Abeamus hinc amici in patriam dulcem confugientes: sed quęnam erit fugiendi ratio? & qua via veneficia Circes, & Calypsus deuitabimus? Quod quidẽ licet perobscure Vlyssis fabula significat, quæ illum fingit manere nolentem, quamuis spectacula illi oculis iucunda occurrerent, & cætera quæ sensus oblectant, promitterentur. Patria verò nostra ibi est, vnde venimus, ibidem quoque pater; Quænam igitur classis, & quæ fuga? Haud sanè pedibus est fugiendum: pedes enim ab alia passim in aliam ferunt terram: Neque rursus equos ad vehendum: neq; naues ad nauigandum huius gratia parare debemus: Imò verò hæc cuncta dimittere, neq; prospicere quidem, sed visu corporis clauso, alterum pro hoc visum assumere, atq; suscitare, quem habent quidem omnes, vtuntur verò pauci &c.* Et veramente chiunque tiene del certo, che l'anime

Lib. 2. me taf. testo. 1.

Lib. della bellezza.

stando

ſtando in queſto corpo vaglia cõcipere Iddio, & in ſe ſteſſa formare ò per via di negatione, ò per via di affirmatione (come ben diſtingueua il diuiniſsimo Dionifio Areopagita) qualche ſimolacro di quella immenſa Luce, queſto non può in niſſun modo negare, che l'anima nõ poſſa in queſta vita copularſi à Dio, & almeno ſpiritalmente poſſedere la gloria ſua. Hò detto ſpiritalmente, perche l'anima mẽtre giace immerſa nella corporea mole, non può ſe non quaſi in enigma, & con il ſpecchio di beni viſibili concipere Iddio. Ma quando la medeſima ſi ſepara, & diuien libera dalla grauezza di membri, all'hora ſenza nube, ò velo di materia vale aſcẽdendo contemplare, & da faccia à faccia rimirare, anzi tutta inebriarſi in quello beatifico nettare. Et la ragion è, perche frà la potenza, & l'oggetto deue ſempre intercedere qualche proportione, acciò ſi poſsino inſieme con decentia accoppiare: hora Iddio è tutto ſpirito, & Luce: però tale deue farſi anco l'anima, qualhora vuole accoſtarſi: ma tale ella certo nõ può eſſere, mentre affiſſa ſe ne giace alla mole del corpo: (che dicano gli Platonici) adonque mentre l'anima và peregrinando in terra, non potrà realmente vnirſi al Rè del Cielo: ma ſpecolando ſolo attingerlo per vno certo ſpiritale concetto, per il più cauato dalli effetti viſibili, che indi ridondano: ouero anco per qualche gratioſo influſſo della ſoperna luce, che quaſi raggio informi, & allumi la mente di Fideli. Diuiſa poi dal graue peſo di mẽbri, & appreſſo

Lib. della Teologia Miſtica.

purifi-

purificata da ogni tenebrosa colpa, ella diuiene spirito, & all'hora sossequentemente può esser ricetto, & tempio proportionato al beatifico Lume: Talche può realmente in questo stato accostarsi, & assorbere Iddio: Masime concessa già l'ardentisima carità del Signore, che l'attende, brama, & informa con il suo incomprensibile splendore. Auuertisce nondimeno il beato Dionisio Areopagita circa il presente discorso, che ogni nostra vnione con Dio è mera gratia, & fauore di quello immenso bene: Imperoche Iddio è quello, che dispone l'huomo, & lo rēde atto à riceuerlo: Iddio è quello, che gli infonde il raggio, & lo sorprende: & Iddio finalmente è quello, che si scopre, & dona à fideli per loro cibo, & gioia: Talche posiamo generalmente conchiudere, che l'huomo tanto apprende, & fruisse di Dio, quanto alla immensa sua buōtà piace di scoprirgli, & fargline parte.

Lib. della Mistica Teologia Lib. de diu. nom.

Se tutta, ò parte dell'anima possa stando in questo corpo salire à Dio. *Capo XVI.*

DISCIOLTO questo nodo, subito dimandarà qualche eleuato ingegno, se tutta, ò parte dell'anima ascenda, & si congiunga à Dio: imperoche constando essa di molte parti, ouero potenze insieme, altre libere nell'operare, & altre limitate, (auegā che tutte siano radicate nella medesima sostanza) non senza fondamento si può dubitare, se tutte queste parti

parti vgualmente, ò pur alcuna di esse sola goda il priuilegio di salire sopra il Cielo, & quale sia l'adornata di cotanta gratia. Alla quale dimanda volendo noi compendiosamente rispódere, prima fà bisogno auuertire, che se bene tutte le potenze dell'anima sono radicate nella medesima sostanza, come chiaramẽte ne insegna il perspicace Plotino, in questo seguendo il volere della Teologia Christiana, sono però alcune di loro separabili nell'operare dal corpo, & altre inseparabili: le separabili sono quelle, che senza alcuno instromento deputato vagliono adempire la sua operatione: inseparabili poi sono quelle, che hanno le sue operationi formalmente dipendenti da qualche membro del corpo, come è il vedere dalli occhi, & l'ascoltare dalle orecchie. Dopoi fà mestiero anco sapere, che al premesso quesito si può in due maniere sodisfare, cioè ò proponẽdo solo quella potenza, che per sua natura è capace di cotanto dono: ò insieme comprendendo anco certe potenze, che per concomitanza, & aggregatione con la prima possono esser fatte participeuoli dell'istesso bene. Presuppostí questi duoi auuertimenti, hora è tempo di risoluere il quesito, & prima quanto alla potẽza, che sola è capace di Dio Sant'Agostino asserisse, che sola la più eminente parte dell'anima, laqual è separabile dal corpo, può stando legata alle membra tanto solleuarsi, che arriui, & tocchi la suprema Vnità: & la ragion per quello che si hà detto è chiara: conciosia che in ogni copula delle po-

Lib. delle Stelle. cap. 15.

Sopra il Gen. ad litt. b

tenze dell'anima cō gli suoi oggetti priuati fra necessario, che vi intrauēga qualche analogia, mediante laquale si possano congruamēte vnire: ma Iddio è tutto spirito, & mente da qualsiuoglia nube di materia aliena: adonque solo la parte separabile dell'anima sarà idonea di accoppiarsi seco, come potēza di gran longa più proportionata à tanto oggetto: le altre poi come auuitichiate alla materia del corpo, & perciò inhabili al salire, meritamente saranno da tanta gratia escluse: massime durante questo essiglio, ouero peregrinaggio dell'anima, nel quale tutte hanno le sue operationi dipendēti dal corpo. Onde, perche gli seguaci di Orfeo, quasi per ogni passo sono soliti intendere per huomo la parte sola dell'anima, che si separa dal corpo, come quella, che è special dono dell'huomo: appellando la inseparabile più tosto rozza imagine, & simolacro dell'huomo: quinci è, che gli medesimi liberamente possono dire, che solo all'huomo è permesso l'approssimarsi à Dio, & giacendo nella terrena carcere attingere cō la sottigliezza della mente la soblime Maestà del Rè del Cielo. Cosa che altre volte volendocila figurare gli Poeti, come Luciano, & Plotino osseruano, finsero che Hercole cō la sua presenza reale risedesse sopra il Cielo, & cō la imagine se ne giacesse frà le ociose ombre dell'inferno: Dal qual auuisamento incidentalmente noi possiamo anco raccogliere, perche il nobilissimo Virgilio scriuesse della Regina Didone, che tutta sdegnosa, & moribonda dicesse:

Dialog. di Morti. Lib. quid animal, quid homo 12.

„ *Et nunc magna mei sub terras ibit imago.* *Lib. 4. Eneide.*

Questo verso è pieno di reconditi sensi, & pe rò volendo noi in qualche parte scoprirgli, fà bisogno dire, che il Poeta, per la imagine di Didone prima puotè intēdere la parte irrationale dell'anima, laqual all'hora in questa Regina teneua il sommo Imperio, & come Tiranna della ragioneuole meritaua di passarsene frà le basse ombre di Acheronte. Doppoi vi aggiungo etiandio, che puote intēdere la istessa parte rationale, ma soggiogata dall'appetito, & dechinante dal dritto; perche gli Platonici dicono, che la potenza ragioneuole, qualonque fiata soggiace alla irrationale, diuenta anch'essa, come imagine dell'huomo, & per questo dal Poeta è asserta passarsene alli sotterranei chiostri: In dimostratione del qual sentimento parue, che l'Autore vi aggiungesse quell'epiteto. *Magna.* Attento che la parte ragioneuole dell'anima, se bene captiuata dalla irrationale, diuenta quasi ferina, tuttauia di sua natura ella è grāde, & potente à sbrigarsi dalli viluppi terreni, & con inestimabile velocità volare sopra il Cielo. Ma tornando all'incominciato discorso di quella potenza, che frà le altre è atta di aggregarsi à Dio, souuiemmi, che l'Angelico Dottore pone vna ragione, laqual assai efficacemente può cōfermare, che la sola parte separabile dell'anima sia capace della vnione con Dio: Scriue adonque questa colonna della Teologia Christiana, che nella simplicissima sostanza di Dio si trouano tre gradi di entità, indiuisibilmente 1. q. 93. art. 6.

congiũti, cioè il simplice essere, il viuere, & l'intendere: mercè di quali spesse volte egli è chiamato essenza, vita, & mente di tutte le cose: ma la parte ragioneuole dell'anima sola participa à suo modo queste tre cõditioni: conciosia che sola frà le potenze dell'anima è capace di essere, viuere, & intendere: adonque questa sola sarà integralmente idonea di aggregarsi à Dio, come più rappresentante gli sudetti attributi, & perciò più simile delle altre: lequali tutte sono priue dell'intendere, che è il principale attributo, & perciò da tanta essaltatione con ragione escluse. Et à questa determinatione parmi, che molto si confaccia ancora quello, che

Cap. 4. l'Apostolo Paolo scriueua alli Effesi, cioè, che si douessero rinouare con il spirito della mente, come parte più corrispondente à Dio, & sola atta à riceuere l'influsso dalla gratia di quello: Et in vno altro luoco pur accennando la mede

2. Cor. 4. sima dottrina dice. ***Et si is, qui foris est, noster homo corrumpatur, tamen is, qui intus est, renouatur de die in diem.*** Eccoui adonque con quanta euidenza si sia fatto chiaro, che la parte sola separabile dell'anima, in questa vita sia participeuole della famigliarità, & commercio di Dio.

Lib. cõtra gli Gnostici. Con tutto ciò il perspicace Plotino scopre vna ampia via di poter raccogliere, che anco tutta l'anima in vno certo modo possa esser detta, che viene fatta participeuole della sua vnione con Dio: Conciosia che la parte priua di intelletto, qualonque fiata soggiace alla ragione, diuenta (come ben attestaua anco il Filo-

sofo

ſoſo) ragioneuole & intelligente per aggregatione: Talche ſe la ragioneuole hà forza di ſuilupparſi dalli terreni lacci,& aſcendere (come ſi è detto) al Cielo, è neceſſario, che inſieme con lei anco la irrationale, già fatta obediente ancella, ſaliſca, & ſia in queſto modo ſcorta all'increato bene. Percioche gli Platonici tengono, che la parte irrationale dell'anima, aggregata alla diuina, conſenta del tutto alli degni comandamenti di quella: talche l'anima noſtra in queſto caſo diuenga ſimile aſſai alla intelligenza commune, che aſsiſte alla machina vniuerſale del mondo: laquale ſecondo gli medeſimi con l'intelletto ſuo ſtà vnita ſempre al Verbo diuino, & con la volontà rettamente gouerna tutte le coſe inferiori, cauando la regola dall'ordine mirabiliſsimo di quel ſoperno mondo. Conchiudiamo adonque hormai il preſente problema in queſto modo, che l'anima con la parte ragioneuole vale per ſua innata virtù peruenire ſopra il Cielo, ma con la parte irrationale propriamente ſia eſcluſa dal diuino commercio, ſaluo però ſe queſta aggregandoſi alla ragioneuole non è ſolleuata dalli oſcuri impacci del mondo, & fatta con la ſua rettrice participeuole delli ordini,& regole eſſemplari, che lampeggiano in Dio.

Lib. 1. Etica 8.

Della via di peruenire à Dio, & come Epitteto diuise quella nel grado di progredienti, & di progressi. Capo XVII.


OMPRESO bene il fine, che il diuino Platone propose alla humana natura, & insieme visto, come quello sia communicabile alli amatori della sapienza, hora seguita, che inuestighiamo la via di peruenire à così eccelso oggetto, & discopriamo il modo di farsi, come questo Filosofo voleua, Dei in terra. Per facilità del qual negocio parmi esser bene primieramente insegnare, che gli Filosofanti sono communemente cōsueti appellare questo progresso cō il nome di via, ò strada di virtù, & beatitudine humana. Et cosi noi trouamo nelli scritti di Senofonte, & Tullio, che Prodico, altre volte famoso sofista, finse che gli Dei sotto la imagine di due vie, vna alpestre, & l'altra piana haueuano à Hercole, per ancora giouinetto, rappresentato l'andamento con quella della fatticosa virtù, & con questa del losinghiero piacere; affine che egli maturamēte sapesse deliberare, à quale di queste due vie si voleua appigliare. Fintione che molto si confà con quella inuentione di Poeti nella qual asseriscono, che il camino del monte Parnasso è dirupato, & scoscaso; & per il cōtrario che la via di Auerno è spaciosa, & facile. Ma in questo concetto sono appresso Platone, Filone, & altri Autori famosi anco certi versi di Hesiodo, nelli quali

Lib. 2. di detti di Socrate.
Lib. 1. Offici.
Lib. 2. Rep.
Lib. de temul.

sotto

sotto la figura di vna ardua via egli diuise l'essercitio della virtù, & sotto la imagine di vna via spaciosa, & facile raffigura il precipitoso corso dell'huomo in qualonque sorte di vitio: Liquali versi da noi fatti volgari così suonano: *Lib. de oper & die.*

,, *Piana è la strada de gli vitij, e breue,*
,, *E però facilmente ogni vn vi arriua:*
,, *Ma la virtù, da Dei in alto posta,*
,, *Prima hà'l camino fatticoso, & aspro;*
,, *Poi tutto molle, & lieue in sù la cima.*

Laqual frasi di parlare non solo vsurpata si vede dalli Autori Gentili, ma dalle sacre carte anco spesse volte approbata, mentre ne auuisano, che l'essercitio spirituale è à modo di vna via angusta, laboriosa, dritta, bella, pacifica, santa, giusta, saluteuole, & celeste: Et all'incontro le occupationi mōdane sono à guisa di vna via larga, piana, obliqua, sporca, oscura, pericolosa, & che rouina al basso. Però seruādo noi questo modo di parlare adesso trattaremo del progresso, che ne conduce al sommo bene, & con ogni solicitudine procuraremo di recar alli studiosi di così alta impresa qualche memorabile aiuto. Ma questa via, se bene hà vno scopo solo, alquale del continuo aspira, pare nondimeno da Scrittori esser distinta in molti modi: Percioche io trouo prima, che Plotino assegna tre maniere di salire al Cielo, vna harmonica, l'altra amatoria, & la terza Filosofale. Dopoi mi souuiene, che anco Alcinoo, cō alcuni altri Platonici distinsero la medesima via in due forme, vna contemplatiua, & l'altra attiua: la prima *Lib. de 3. ascen.* *Lib. de Filos. Plat. cap. 2.*

Lib. de mi stic. Teol. dal Cherubino Dionisio Areopagita è compartita in affirmatiua, & negatiua: & l'altra, se io non mi inganno, da Plotino è dispensata in amatoria, & harmonica. Ma perche al presente ragionamento basta fauellare di quel modo di procedere, che passa per le virtù morali, & di queste si serue come di commoda scala per salire alla grandezza Heroica, quinci è, che lasciate le altre forme di ascendere, come più tosto conferenti alle scienze naturali, & diuine: noi si volgeremo alla consideratione sola della via attiua; & di questa congruentamente trattando, prima auuertiremo, che questa anche dalli Platonici suole esser compartita in varij gradi, gli quali paiono depingere al viuo tutto il corso suo, con assegnar le Stationi, & gli acquisti, che per quella caminādo di passo in passo si fanno, & dimostrar quanto ciascuno sia inanzi penetrato, & quāto di viaggio gli rimane, per giunger alla metà: Cose tutte curiose, & di molto giouamento alli studiosi. Doppoi inteso questo fà bisogno sapere, che trè però sono le principali diuisioni di cotesti gradi, celebrati dalli antichi: la prima in duoi soli, la seconda in trè, & la terza in quattro, che vno doppo l'altro ordinatamente si seguono: Et però è giusto, che di ciascuna di queste diuisioni facciamo condegna memoria à dilucidatione, & chiarezza del presente negocio, se volemo alli studiosi recar quel giouamento, che si attende da questo succoso discorso.

Cominciamo adonque dalla prima diuisione fatta

ne fatta in duoi gradi, laqual è proposta da Epitteto Stoico, grande imitator della Socratica humiltà; Questo Filosofo scriue, che delli passaggieri della virtù altri sono progredienti, & altri progressi. Per intelligenza della qual diuisione è bene sapere, che Heraclito, & Homero prima, & poi anche Platone, & Galeno furono di questa opinione, che tutte le cose di questo visibile Mondo stessero in continua agitatione, & moto: A quali pare di consentire anco Lucretio in molti luochi, & massime in quello.

Nell' Enchir. 9. Nel Teheteto. Lib. 3. de tēper. c. 4. Lib. 16. dell'vso delle p. cap. 14. Lib. 5. de nat.

„ *Haud igitur cessat gigni de rebus, & in res*
„ *Recidere assidue, quoniam fluere omnia constat.*

Ma per ragionar dell'huomo solo, della cui moral perfettione hora si tratta, chi non vede questo & con l'animo, & con il corpo sempre raggirarsi, & versare in continuo moto? L'animo di sua natura agile, & viuo sempre discorre, & si moue à varij oggetti, talche nè dormēdo, nè veggiando mai si vede riposare: Et perciò il padre della eloquēza Romana prese quindi occasione di dire, che l'animo non era altro in somma, che vno mouimento perpetuo: Et Hermete ponderando la inestimabile velocità di quello lasciò scritto. *Iubeto vt transeat in Oceanum, ille priusquàm iusseris ibi erit, inde vbi nunc est nequaquam discedens: Iubeto iterum vt in cœlum volet, nullis pennis ægebit, nihil eius obstabit cursui, nō Solis incendium, non ætheris amplitudo, non vertigo cœlorum, non syderum reliquorum corpora, quin penetrans omnia ad supernum corpus vsq; transcurrat: quin etiam si volueris globos omnes transire cœlorū,*

Lib. 1. Tusc. 9. Nel Pimand.

quodq; superius est inuestigare, id quoq; tibi licebit.
Cap. 14. Quãto al corpo poi disse il patiẽtissimo Giobbe, che egli mai si ferma nel medesimo stato. Alla qual sentenza applaude anco il regio Pro-
Sal. 143. feta, quando dice. *Homo vanitati similis factus est, dies eius sicut vmbra prætereunt.* Lequali parole sono corrispondenti à queste di Giobbe.
Cap. 9. *Dies mei velociores fuerunt cursore, fugerunt, & nõ viderunt bonum: pertransierunt quasi naues poma portantes; sicut aquila volans ad escam.* Stãte adonque cotesta assidua agitatione della humana natura, & particolarmente dell'anima, che hora à buone, hora à peruerse strade si apprende, non senza cagione la Platonica Scola quasi in ogni suo libro conseglia, che dobbiamo prima drizzar la mente à Dio, presso alquale ogni cosa è permanente, & ferma, poi con ogni sollicitudine, & industria anco procurare di arriuarui: Ilche si fà tenendo l'anima del continuo occupata in essercitij honesti, & santi: perche questi in somma sono gli passi, che ne conducono al seggio del vero riposo. Laqual forma di parlare è tanto simile al vero, che le diuine lettere anche l'approuano, si come per essempio si ve-
1. Cor. 9. de in quel luoco dell'Apostolo Paolo. *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium.* Percioche l'Apostolo in queste parole mostra di accennare, che tutti gli huomini si mouono, spinti dall'appetito à qualche fine, ma quelli soli però ottengono la palma, che affissato prima l'occhio in Dio, quindi si mouono cõ honeste, & sante operationi per abbracciarlo. Conceputo

puto adonque nell'animo questo camino dell'huomo à Dio, scriue Epitteto, che delli passaggieri, & studiosi altri sono progredienti, altri progressi: Per progredienti intendendo secondo la interpretatione di Simplicio tutti quelli ingegni, che con diligenza; & arte procacciano di abbandonar questi affetti terreni, & riacquistar la sua innocenza natiua: Spatio dentro al quale prima sono comprese le buone deliberationi, & proponimenti retti, che gli medesimi fanno di contenersi dal male, & proseguir il bene: Poi vi si inchiude anco la varia, & ambigua pugna della ragione con l'appetito bestiale, mentre questo alli piaceri sensuali instiga, & quella alla honestà, & virtù sollicita l'huomo. Finalmente vi sono anche le vittorie della ragione, & intelletto, con la depressione dell'appetito, ma inconstanti, & acerbe, per non esser ancora questa potenza carnale del tutto domata. Per progressi poi Epitteto intende quelli, che superato l'appetito, & valicato già il camino malageuole, & erto della virtù, lieti si ricourano in porto, & si curi homai dalli turbulēti insulti di vitij, raccolgono le sarte delle sue speranze, intenti solo alla fruitioue del conquistato riposo. Questa dottrina fù di sopra con diuerse parole accennata dalli Peripatetici, mētre auuisarono, che gli studiosi della virtù, prima si contengono dalli diletti del corpo; & constantemente sofferiscono gli affanni, & martirij: Poi con progresso di tempo arriuano anche alli habiti fermi di sempre in tal modo proce-

Nel comento sopra Epitteto.

dere, & in ogni impresa seguire quanto impone la ragione: Percioche quello primo modo risponde al grado di progredienti di Epitteto, & questo vltimo à quello di progressi. Anzi io trouo, che il medesimo diuisamente è stato approbato ancora dal perspicace Plotino, doue insegna, che delli anhelanti al sommo bene altri pur hora partono dalle cose sensibili, & altri più felici toccano già la metà del laborioso viaggio, & hanno in mano gli intelligibili beni. Ma giouami aggiungere alla presente partitione anche il diuortio, che fece Aristotele dell'esser humano, quando disse, che la maggior parte delli huomini viuono à guisa di bestie cō la faccia sempre à terra piegata, & del rimanente, che è picciolo, vna parte viuere ciuilmente, come sogliono fare gli acconci Cittadini, & l'altra, che è la minima in numero, viuere intellettualmente, come si aspetta alli sapienti. Con il qual partimento Eustratio vuole che il Filosofo per vita bestiale intenda quella delli huomini peruersi, & maluaggi, che à guisa di fiere sempre obediscono alli appetiti sensuali, non altramente che se in loro non fosse mica di intelletto: per vita ciuile poi accenni il corso di quelli, che generosamente si essercitano nelle virtuose imprese, ma però dentro à se stessi sentono ancora il graue contrasto delli affetti bestiali: finalmente per vita intellettuale il medesimo significhi il stato di quelli pellegrini ingegni, che sopito ogni suo desiderio corporeo, & del tutto domato l'appetito, passano questo mare

Lib. della triplice Salita.

Lib. 1. Etica.

Nel commento.

mare à guisa di puri intelletti, & angeliche mẽ ti. Cotesto partimento, se bene è di tre membri (quale pare esser anche quello di Dante in dannati, penitenti, & giusti, delli quali il Landino attesta, che per ordine questo Poeta fauella nell'Inferno, nel Purgatorio, & nel suo Paradiso,) nondimeno io stimo che amenduoi siano molto somigliāti all'allegato di Epitteto, perche la vita bestiale, come anco quella di dannati, è del tutto rimota dal camino della virtù morale: Talche gli sosseguēti duoi membri, che contengono il progresso di studiosi al sommo bene, posto che habbino qualche picciola differenza con gli assegnati da Epitteto, si possono però collocare nella medesima classe, perche conuengono con questi nel numero, & nel modo di guidar l'huomo alla sua perfettione. Anzi Celio Rodigino è di parere ancora, che ad vna simile gradatione hauesse tacitamente riguardo il Poeta Latino quando nell'opra sua maggiore cominciò dalli naufragij, & trauaglij di Enea, & pian piano scorse l'armata Troiana abbattuta, & afflitta.

Nella Cantica. *Nel commento.* *Lib. 7. lect. ant. 1.* *Lib. 1. Eneide.*

„ *Per varios casus, per tot discrimina rerum.*

Nella felice, & douitiosa Italia, luoco dal Fato à quella distinato per riposo, & fortunatissima sede. Per queste ragioni adonque può ogni vno à bastanza comprendere la volontà del sapiente Epitteto, quando per dar luce al viaggio della fatticosa virtù, & notificar alli studiosi, per quali gradi procedendo si accenda, scrisse, che delli passaggieri altri erano progre-

dienti, & altri progressi: quelli per ancora inuolti nelli pericoli del mondo fallace, & questi peruenuti al sommo della felicità, & quiete: gli primi dalla speranza nodriti nelle fattiche, & stenti: & gli vltimi già essaltanti & lieti per la dolcezza del riposo.

Seconda diuisione della istessa via di peruenire à Dio, in principianti, proficienti, & perfetti.
Cap. XVIII.



SEGVITA vna altra diuisione della medesima strada in trè gradi, che spesse volte è ricordata da Seneca Stoico, & da Filone Ebreo, Filosofi amenduoi facondissimi, & di nome illustri: ancor che la medesima si troui anche registrata nelli scritti di molti Teologi. Seneca adonque, & Filone cōcordeuolmente scriuono, che la via della virtù hà trè precipui gradi, il primo di quali è chiamato di principianti, il secondo di proficienti, & il terzo di perfetti: Quasi volessero, per mio auuisamento, dire, si come nelle scienze, & arti noi osseruiamo, che gli garzoni, ouero scolari rozzi, & ignari del tutto cominciano prima à imparare, poscia in quelle fanno profitto, & alla fine diuengono consumati maestri: Il medesimo auuiene anco nell'essercitio della virtù morale, che tutto cōsiste nella repressione, & dimesticezza delle due parti dell'appetito irrationale, cioè della irascibile, & della concupiscibile potenza: Percioche

Lib. dell'iniuria.
Lib. della vita beat.
Epist. 72. 75. 94.
Lib. 2. Al. leg. leg.
Lib. de Agricoltura

cioche anche queste due parti,à guisa di rozzi, & inesperti garzoni,sotto la maestreuole disciplina dell'intelletto ridotti, cominciano da principio à imparar la scienza,& arte del viuere honesto,& puro: poi fanno in quella à poco à poco notabil progresso: & in fine tanto oltre procedono,che diuengono periti,& consumati professori. Progresso nel quale è però necessario,che queste due potenze da principio, à guisa di duoi caualli indomiti, sotto il giogo dell'intelletto congiunti,spesso ripugnino alli giusti cegni del suo reggitore, & hora troppo veloci corrino à precipitij,& rouinose balze, hora fuori di strada tirino il carro della humanità,caminando per vie oblique, & lutulenti, & hora anco ritrosi ricalcitrino alli comandamēti,& ricordi della mente,che ciuilmēte gli ammaestra. Ma procedendo di giorno in giorno auanti l'incominciato gouerno, le sudette potenze apprendono la disciplina della ragione, & in quella fanno ogni hora più memorando profitto:parte castigate con le minaccie di imminenti danni;parte intepidite con il morso di saluteuoli auuisi; & parte raffrenate anco con la sferza delle astinenze, & digiuni: Talche al fine diuengono obedienti,& mansuete, & con gli ammaestrati passi schiuano gli frequēti intoppi di vitij. Conciosia che perseuerando queste potenze sotto gli indrizzi della mēte, si vsino, & tanto si auanzino nella prattica del ben fare, che come mansueti giumenti sono di molto giouamento à condurre il carro della huma-

nità à saluamento. Auuertiscasi nondimeno intorno à queste due potenze irrationali, che la irascibile dalli Platonici,& Aristotelici è detta esser meno proterua alla ragione di quello, che si vegga essere la concupiscibile impudente: attento che il diuino Platone lasciò scritto, che la irascibile hà in se alcuni occolti vestigi di honestà, & decoro, medianti gli quali ella prõtamẽte segue gli auisi dell'intelletto humano: La doue la concupiscibile si proua in modo contumace,& ritrosa, che hà bisogno di longo maneggio,& sudor grande per esser dimesticata,& alquanto corretta. Il che assai si confà con quello detto di Heraclito,da Aristotele comẽdato,come artificio, & vero, cioè esser di gran longa più ardua impresa il resistere alla concupiscenza,che all'ira. Quinci Hippocrate,& Platone hauendo quasi da vn lato posta l'anima ragioneuole nel celebro, & quasi nell'altro relegata la concupiscibile nel fegato, ordinarono che la irascibile hauesse la sua residẽza nel cuore, membro frà il celebro, & fegato posto nel mezzo,acciò come mezzana frà la ragione, & la concupiscibile potesse à guisa di bellicoso guerriero porgere aiuto alla parte più nobile, & rintuzzare gli insulti sfacciati, & losinghieri della ignobile. Dalla qual dottrina il grauissimo Tasso prese occasione di così circonscriuere la potenza irascibile:

Lib. 4. della Rep.

Lib. 2. Etica 3.

Lib. del mal caduco.

Lib. 4. della Rep.

Lib 13. Gierus.

,, *Sdegno guerier della ragione feroce.*

Desiderosi adonque Seneca,& Filone di spiegar questo progresso dell'appetito irrationale,

fatto

fatto ſotto la diſciplina della parte ragioneuole diſſero, come habbiamo inteſo, che altri in queſta prattica, & vſo ſono principianti, altri proficienti,& altri perfetti; per principiãti accennãdo quelli ſtudioſi,che con animo deliberato,& fermo propoſito cominciano à far reſiſtenza alli importuni,& temerarij inſulti del ſu detto appetito: nel qual ingreſſo, ſe bene eſsi fanno qualche lodeuole effetto, non procedono però molto auanti ſenza intopparſi nelle lo ſinghe del fallace sẽſo, & prouar l'acerbità del l'appetito: Concioſia che queſta potenza per ancora ſilueſtre,& indomita,maluolentieri ſop porti il giogo della ragione: anzi furioſa ricalcitra, & morde; & leua la coda delle ſue laſciuie,& temulentie: Di modo tale, che l'huomo frequenti volte ſi pentiſce della aſſonta impreſa,& fà patti, & tregue con gli affetti renitenti di comportargli,pur che di molto non eccedano gli confini della mediocrità,& non appaiano al Mondo troppo eſſorbitanti.Per proficiẽti poi denotando quelli ſtudioſi, che poſto il giogo all'appetito prodemẽte ſeguono l'incalcio della virtù, & per forza tengono in freno queſta temeraria,& loſinghiera potenza: Simili in queſto caſo ad vno valoroſo Cauagliero, che nelle inteſtine riſchie della ſua Città, ſi diporti virilmente,& parte con gli ricordi, & minaccie, parte con la sferza, & caſtighi ribatti, & domi sì fattamente l'orgoglio,& la impudẽza delle genti tumultuanti, & ſeditioſe, che al fine queſte ſono sforzate à ſeguir gli ordini, &

obedire

obedire alli precetti della parte megliore. A co testo grado succede poi quello di consumati, & perfetti: ilqual nell'huomo sorge qual'hora egli hà del tutto debellati gli affetti, & discipli nate così bene le potenze irrationali, che sen- za difficoltà, & grieue cotrasto le volge, & pie- ga alle honorate imprese, quasi anch'esse fosse- ro libere, & ornate di giudicio, come le ratio- nali: Stato nel qual è necessario, che l'huomo goda vna interna serenità di conscienza, & in questa valle di miserie viua à modo di puro, & Angelico intelletto. Questo è breuemente il senso della partitione portata in campo da Se- neca, & Filone, anzi commendata assai da tut- ta la famiglia Stoica, in attestatione della qua- le parmi che graticsamente alludesse anco Plu tarco, quando fauellando del vario profitto di studioso notaua, che nissuno di repente si con- uerte dalli costumi vitiosi, & peruersi alla som- ma perfettione morale, ma gradatamente pro- cede nella sua conuersione, dimesticando à po- co à poco la saluatichezza del suo appetito cô la frequentatione delle buone opere, & perse- ueranza ne i buoni pensieri. Nel qual progresso (diceua questo Autore) che il studioso pare di imitar l'andamẽto del Sole, che nell'alba ascen dendo sopra il nostro Orizonte, non in vn subi to, ma à poco à poco si vede sgombrare con il suo viuace lume le notturne tenebre dall'He- misperio nostro, & tanto con la perseueranza del suo veloce corso auãzarsi, che alla fine egli ne apporta il giorno risplendẽte, & chiaro: Im-

Nel com. del progr. nella virtù.

perocho

peroche anche l'huomo studioso non in vn momento si vede (qual'hora si vuol emendare) scacciar da se stesso gli caliginosi moti dell'impudēte appetito, ma à poco à poco sgombrargli, ammorzando hora questo, hora quell'altro impeto, fino à tanto, che con la perseueranza nel domargli, introduce in se stesso la luce della honestà, & rende il stato suo tutto sereno, & chiaro: Talche il principiante secondo il diuisamento di questo Filosofo si potria dir simile all'alba gelida, & dubiosa: Et il proficiente al giorno nebuloso, & vario: & il perfetto al giorno tutto luminoso, & sereno: Et se per sorte qualch'vno desiderasse di hauer anco maggior contezza del secondo grado, che frà il buio del principiante, & la chiarezza del perfetto locato, occupa quasi tutto il camino di studiosi alla virtù: questo ricorra à Plutarco, doue assegna alcuni indicij, con gli quali ogni studioso può in se stesso comprendere, se nel predetto camino hà fatto piccioli ò grandi progressi; perche con la notitia di cotesti segni egli conoscerà il grado non solo di proficienti, ma il corso quasi tutto di studiosi: Dice adonque questo grauissimo Autore, che il primo segno del profitto dell'huomo nella via di buoni costumi, è, quando giornalmente egli si auuede, che alla gagliarda resiste, & ogni hora più vigorosamente contrasta con gli propri appetiti. Il secondo quando hauendo interposto qualche pausa, si sente nascer nell'animo vna ardente volontà di reprimere gli irrationali suoi insulti. Il terzo *Com. del progr. della virtù.*

quando si ramarica delli giorni, & anni malamente spesi. Il quarto quando l'assonto carico di viuere secondo la ragione nõ gli sembra punto noioso, ò grieue. Il quinto se la parte irrationale dell'anima non fà longa, ne aspra contesa con la ragioneuole. Il sesto se l'huomo, qual hora viene lodato da qualche infingeuole bocca, non applaude à se stesso, ne dal pazzo amore di propri chiribizzi si lascia rapire; ma tiene per certo, che il compiacer à se stesso, & l'inuaghirse delle proprie cianze sia cosa, come ben auertiua l'acutissimo Flacco non meno pericolosa che pazza.

Lib. 1. Serm. 3. „ *Stultus & improbus hic amor est, dignusq; notari.*

Di più segno ancora di hauer fatto nella virtù qualche profitto è quando ne aggradiscono gli precetti, & le regole del ben viuere: & finalmente quando non si curamo dell'honor, & gloria del mondo, ma attendiamo alla sodezza della virtù, che gli produce: Imitando la bassezza, & humiltà di Socrate, ilquale cõ animo inuitto ricusò le statue, & le corone, che à lui dal popolo Atheniese furono decretate per ricompensa delle sue magnanime imprese: Conciosiache il conoscer la propria debolezza, & miseria, sia opra da sauio, & da perfetto. Onde il medesimo Plutarco soleua dire, che l'humiliar se stesso è il più sicuro pegno, che l'huomo possa mostrar di hauer nella virtù fatto progresso notabile. Ma oltre gli proposti lineamenti del grado di proficienti, io trouo, che il sententioso Seneca ancora scrisse del medesimo in que-

Com. del progr. nella virtù.

sta forma; *Certissimum argumentum firmitatis suæ capit homo, si ad blanda, & in luxuriam trahentia nec it, nec abducitur: hoc multò fortius est, ebrio ac vomitante populo siccum, ac sobrium esse: Illud temperantius non excerpere, nec insignire, nec visceri omnibus, & eadem, sed non eodē modo facere: licet enim sine luxuria agere festum diem.* A tante, & così illustri note del grado proficiente non sarà assordo aggiungerando la dottrina di Epitteto, come auuiso di Filosofo Stoico in cosa, che pur fù introdotta da Stoici: Dice adonque questo Autore secōdo la interpretatione del Poliziano in questo modo: *Signum proficientis hoc est, neminem vituperat, neminē laudat, de nemine queritur, neminem accusat, nihil de seipso dicit, ceu si sit aliquis, aut aliquid sciat. Cum iure quapiam aut impeditur, aut prohibetur, seipsum accusat: Et si quis ipsum laudet, videt laudantem ipse secum: & si vitupe rat, non se expurgat: Degit autem instar valetudinarij, cauens aliquid eorum, quæ sunt in se, commouere, priusquam ad soliditatem perueniat: Appetitum omnem à se ipso sustulit: Declinationem verò in ea tantùm, quę sunt contra naturam, eorum uidelicet, quæ sunt in nobis, trāstulit: Conatu ad omnia remissè vtitur: An stultus, an rudis dicatur, minimè curat: Utque vno explicem verbo, quasi aduersarium seipsum obseruat, & quasi insidiatorem.* Distingue appresso il moralissimo Seneca questo grado in trè memorabili ordini, di quali il primo è detto esser proprio di quelli studiosi, che sottrattisi dal laccio di molti, & graui vitij, nō però sono dal loro gioco totalmente essenti; anzi tuttauia si

Epist. 28.

Nell' Enchir. c. 63.

Epist. 75.

veggono inuolti in qualche importante delitto: Come saria dire sono campati dall'auaritia, ma per ancora sono dominati dall'Ira: Non sentono più stimolo alcuno di lussuria, ma tuttauia corrosi sono dal verme della vanagloria: Non pare che sopra l'honesto più bramino cosa alcuna, ma souente però si trouano abattuti dal timore. Dietro à questo primo ordine segue il secondo, che dall'istesso Autore è detto esser familiare di quelli studiosi, che hanno da se sbanditi gli mancamenti, & eccessi di molto rilieuo, ma con tutto ciò viuono ancora soggetti alle passioni, che spesso, & manifeste sentono tumultuarsi nell'animo, & qual hora se gli appresenta occasione di peccare, fuori anco sbuccano con impeto, & chiara notitia delle genti. Il terzo ordine poi dal medesimo Auttore è collocato in quelle persone, che da se hanno scacciati gli vitij, & le passioni, ma tuttauia egli stima giacere priui di vna certa fiducia, che questo Filosofo crede esser germana qualità di consumati, & perfetti: Atteso che nelli perfetti egli vuole regnare non solo la purificatione da qualonque vitio, & affetto, ma trouaruisi anco la sicurezza dell'esser tali. La qual sicurezza però dalli Sacri Teologi è stimata più tosto figmento, & sogno della Stoica vanità, che reale, & vera conditione dell'huomo perfetto: Conciosiache il Sauio dice. *Quis potest dicere, mundum est cor meum, purus sum à peccato.* Alle quali parole del tutto risponde quello, che l'Euangelista Giouanni protesta alli fideli: *Si di-*

Prou. 20.

1. Epist. cap. 1.

dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est. Per non lasciar l'auiso anco dell'Ecclesiastico in questo proposito, con ilquale ne fà auuertiti, & certi, che nissuno può mai sapere, se sia degno di amore ò di odio, mentre viue: masime douendo ogni vno viuere con qualche paura anco di peccati rimessi. Saluo però se non ci piacesse dire, che Seneca non intese della certezza dell'esser puro, & mondo, ma della confidenza, che si hà ne i fermi propositi, fauoriti specialmente dal Cielo. Percioche di questa confidenza noi trouamo, che anche l'Apostolo Paolo scrisse. *Certus sum quia neq; mors, neq; vita, neq; angeli, neq; principatus, neq; virtutes, neq; instantia, neq; futura, neq; fortitudo, neq; altitudo, neq; profundum, neq; creatura alia poterit nos separare à charitate Dei*. Ma che sia della opinione di Seneca, perche io non voglio per adesso prender la protettione del suo domma, à noi douerà bastar il sapere, che gli Stoici sotto la voce di proficienti hanno sempre inteso quelli, che dalle tenebre di vitij allontanandosi scorrono per la via della virtù, & già in quella hãno fatto qualche progresso. Ilche penso bastare alla dritta intelligenza della diuisione di Filone, & Seneca fatta in principianti, proficienti, & perfetti. In stabilimento della quale forse auuenne, che il popolo Romano altre volte si mosse à cõstituire quella legge, che si troua registrata nelle ingeniose declamationi di Seneca, con queste parole. *Qui ter fortiter fecerit, militia vacet*. Quasi che ad esso

Cap. 9. Cap. 5.

Rom. 8.

Lib. 1. con tro. 8.

Popolo paresse argomento di somma perfettione, & valore, l'hauer tre volte combattuto con intrepido cuore: & come numero consonante al grado di perfetti giudicasse, che vna tanta virtù non si douesse per l'auuenire esponere ad ogni periglioso scontro, ma serbare alle occorrenze di importanza & necessità espressa.

Terza, & vltima diuisione della via di peruenire à Dio, in virtù ciuili, purificanti, purgate, & essemplari, proposta dal perspicacissimo Plotino. Cap. XIX.


Piegato il compartimẽto di tre gradi, proposto dalla Stoica setta, hora ne seguita vno altro in quattro, portato in campo dal perspicace Plotino, ilquale perche più minutamente và dipingendo il camino, che ne conduce alla superna patria, & più à dentro anche mostra di scoprir il valor, & la grandezza dell'habito Heroico, non senza causa da noi merita esser accuratamente essaminato in questo luoco, che tratta dell'Heroe secondo la intentione di Platone, & suoi seguaci.

Lib. della virtù morale. 1.2. q.61. art 5. Plotino adonque frà gli Platonici di suprema riputatione & grido, & di cui l'Angelico Dottore hebbe vna volta à dire, che nella profondità di concetti, & neruo del discorso non era punto inferior à Platone, desiderando à sua possanza di elucidare quell'vtilissimo documẽto, che il diuino Platone ci lasciò scritto per nostra

ſtra correttione, cioè, Che riuolgendoſi gli ma li ſolo in queſta regione elementare, per colpa della materia, laquale non mai ſaria di alcuna forma, che apprenda, continuamente ſi và, à guiſa di Protheo, veſtendo hora di queſta, hora di quell'altra figura, & così adduce il male: fà di meſtiero (ſe però in queſta riuolutione di corpi volemo trouare qualche quiete, & viuere con l'animo tranquillo) quindi ad imitatione dell'induſtrioſo Dedalo cautamente ritrarſi, & con le ali delle honeſte operationi abbandonare queſto laberinto terreſtre, poggiando con il volo della innocenza al Cielo, doue il benigniſsimo Rettor dell'vniuerſo ci attende ſenza vna minima ſoſpitione di male appreſſo di ſe, & tutto pronto ſi moſtra per beario. Volendo dico Plotino recar la debita luce à queſto saluteuole auiſo, & inſieme dimoſtrar alli ſtudioſi, come poſsino laſciare queſti intralciati auolgimenti del mondo, & ſicuri ricourarſi nel ſuperno regno, come à punto fanno gli glorioſi Heroi, pone in queſta riduttione quattro memorandi gradi, da lui, & da Macrobio ancora appellati con il nome di virtù, il primo di quali è detto virtù ciuile, il ſecondo purificante, il terzo purgata, & il quarto eſſemplare. Queſta diuiſione communemente viene attribuita à Plotino, non perche egli ſolo ne faccia mentione: conciosia che l'iſteſſa ne venga depinta anco da Ammonio, che fù più antico di Plotino, & da Porfirio, Giamblico, Proclo, & Marſilio Ficino, tutti ſeguaci della Scola di Platone: Et

Nel Tehe teto.

Lib. 1. del ſogno di Scip. c. 6.

Nel cap. de Qual. Lib. de ſacrific. Lib. de miſtic. Egit. Lib. ſan. & dem.

Lib. 1. Topist. frà Peripatetici anche da Eustratio, Santo Tomaso, & Celio Rodigino; Ma viene ascritta à Plotino, perche questo più diffusamente ne hà parlato delli altri, & pare con la sofficieza della sua dottrina hauerla fatta sua: onde noi anco designamo in questo luoco spiegar solo il pensiero di questo Filosofo à congrua luce dell'Heroica altezza.

Lib. 1. Etica. *1.2.q.61. art. 5.* *Lib. 1. lett. ant.*

Deuesi adonque prima accuratamēte notare circa la presente diuisione, che gli trè primi gradi di essa sono negatiui, & l'vltimo solo affirmatiuo: hò detto gli trè primi gradi esser negatiui, perche la virtù ciuile, la purificante, & la purgata appresso gli Platonici non concernono altro in somma, che la vniuersità della virtù detta propriamente morale, laquale di sopra fù constituita esser vna mera purificatione dell'anima, che da quella rimoue ogni macchia, & neo, & la riduce alla natiua sua innocēza, & candore: Ilche se è vero, come pur auuertisce Plotino di mente di Platone, & come Alessandro Aphrodiseo anco concede, nissuno puo dubitare, che gli sudetti trè primi gradi nō siano negatiui. La virtù essemplare poi, che è l'vltimo grado, è detta affirmatiua, perche secondo Plotino ella concerne il benigno influsso di soperni raggi, gli quali positiuamente ornano, & abbelliscono l'anima pura: atteso che doppo la isquisita purificatione di quella gli Platonici siano di opinione, che ella vegni sorpresa, & illustrata di splendor diuino, che la riduce alla forma dell'Heroe, come nel progresso di questo par-

Lib. della bellezza. Nel Fedone. Lib. 4. nat. q.

sto par-

rò parlare si farà sempre più chiaro. Di più circa la sudetta diuisione bisogna auuertire, che ella non esprime diuerse sorti di virtù morali, come alcuni si potrebbono forse imaginare, ma accenna solo diuersi gradi, & distingue la intensione, & vehementia di qualsiuoglia habito morale in quattro punti, che da Plotino sono chiamati con il nome di virtù, perche ogni vno di loro veramente participa della medesima natura, & giustamente può ottenere questo nome: Cosa che noi vediamo ancora esser osseruata dalle diuine lettere, quando volendo accennare il vario progresso di studiosi nelli habiti morali, ò per dir meglio nelli gradi della intensione loro, vsano il nome di virtù: come si vede in quel luoco del Salmista. *Ibunt de virtute in virtutem.* Conciosia che per virtù quì non si possa intendere le specie differenti delli habiti morali, ma bene gli gradi, che ciascuna di esse riceue: percioche gli studiosi non caminano dalla prudenza alla fortezza, ne tanpoco da questa alla temperanza, ouero giustitia, ma in ciascuno di questi persistẽdo ogni giorno fanno maggiori progressi, ilche è procedere di grado in grado, sino che arriuino al fine della Chiesa militante, che è Iddio: sopra ilquale non si troua perfettione alcuna. Però stante questa verità si comprende chiaro, che Plotino, quando diuise la virtù in ciuile, purificante, purgata, & essemplare non considerò quella nell'esser astratto, ilquale non riceua alcuna varietà di più, & meno, come di sopra fù auuisato con Simplicio, & Salm. 83.

con

Nel c. de Qual. 1.2.q.61. art 5.
con l'Angelico Dottore, ma cõsiderò quella in concreto, & inquanto ella si troua nelli animi di studiosi: conciosia che in questi ammetta manifesta varietà di grado, & in questo più, in qllo meno risplenda. Anzi questa differenza non solo hà luoco in diuersi indiuidui per la dissonanza loro delli ingegni, delli studij, & delle cõmodità esterne, ma pare di regnar etiandio nell'istesso indiuiduo per la differenza delle dispositioni del corpo, che giornalmente si muta, & per la varietà ancora delle occorrenze esterne.
Lib. 1. del sogno di Scip. c. 6.
Quinci Aurelio Macrobio volendo breuemente suffragare alla presente varietà di gradi, lasciò scritto, che la virtù ciuile propriamente ammolliua l'animo humano: la purificante da quello scacciaua gli vitij: la purgata sopiua gli affetti, & la essemplare ne agglutinaua al Rè del Cielo, somma mercede, & estremo gaudio delle anime studiose. Vltimamente per intelligenza ancora di cotesti gradi bisogna auuertire, che gli Platonici quasi per ogni carta pronunciano, che l'anima nostra vscẽdo dalle mani immacolate di Dio è del tutto innocẽte, & pura: si come innocẽtissimo, & purissimo è quello, che la produce, & infonde. Mà quando ella à guisa di Glauco si immerge, & atuffa nelle onde di questo corpo fluxile, vogliono per la impurissima contagione di essa massa, che ella in modo si contamini, & imbratti, che indi poscia diuien facile, & procliue ad ogni sorte di eccesso, & brutto maleficio. Laqual dottrina mostra di imitare quello, che scriuono gli

no gli Sacri Teologi del peccato originale, che è fomite, & radice di inchinar l'huomo alle cose terrene, & far traboccar l'anima in mille forme di atti dishonesti, & sporchi: De quali poscia sorge la inquietudine della conscienza, & ogni altra nostra miseria. Però volendo l'huomo trouare in questo mondo qualche ombra di pace, & nella futura vita procurarsi anco fermo, & beato seggio in Cielo, bisogna, che egli conforme al rauuisato precetto di Platone, si sforzi con ogni sua possibile industria, & sollicitudine di ricorrere prima con l'affetto, & intentione à Dio, presso ilquale ogni cosa stassi in continua sicurezza & pace: Et poi anco di risarcir ad ogni sua possanza la natiua innocēza, & candore; sicuro che così facendo piacerà al Rè del Cielo, che è innocentissimo, & santissimo per natura: & non facendolo non può in alcun modo appresso quello esser ammesso: Ilche non è altro che gradatamēte passare nella eminente classe dell'Heroi: & stando in questi membra farsi partecipe della natura di Dio: Hor il risarcimento della pristina innocenza, & candore ricerca à punto, che l'huomo si esserciti con ogni diligenza nella virtù ciuile, purificante, & purgata, perche questi sono gli veri mezzi di nettar l'anima nostra da ogni sua infettione & macchia, & di renderla atta à riceuer in se l'influsso della virtù essemplare, proprio & estremo tipo dell'Heroe: Sapientissimamente adunque Plotino ne propose questi gradi, per virtù ciuile figurando quella perfettione dell'

anima,

anima, che con destrezza & garbo sà intromettersi nelle facende & negocij esteriori, & ponere ordine, & sesto alle cose della famiglia sua & patria: con osseruar per ogni parte quelli officij, che l'huomo è tenuto seruare verso il Padre & madre, verso la moglie & figliuoli, verso gli frattelli & sorelle, verso gli patroni & serui; verso gli famigliari & stranieri, verso gli Principi & vasalli, & per dirlo in vna parola verso tutte quelle persone, che in qualche maniera hanno seco commercio. Gouerno di cui tutti gli Filosofi sono di accordio, che sommariamente dipende dall'essere prudente, forte, temperato, & giusto in ogni sua operatione esterna. Hò posto auanti di ogni altra virtù la prudenza, perche il diuino Platone, come fù accennato anco di sopra, tenne che questa fosse l'indrizzo, la guida, & il lume di qualonque altro habito morale: questa maturamente discerne ciò che di buono, ò cattiuo ne occorre di fuori; questa conosce il quando, come, & doue il bene sia megliore, & il male peggiore: & però meritamẽte dall'Accademia è posta nel frontespicio delle virtù morali. Et se tu desideri sapere, che cosa ella si sia con questi Filosofi, ecco che Speusippo nipote, & Discepolo del Platone si sforza in varij modi di farlo constare. *Prudentia est vis, quæ per seipsam ad beatitudinem humanam ducit; scientia bonorum, & malorum dispositionem fælicem præstans, qua quid agendũ sit, & quid non, dijudicamus.* Auuertiscasi anco che Plutarco scriue, che la prudenza suole in quattro modi occuparsi intorno al bene:

Nell'Eutidemo.

Lib. delle defin. Platoniche.

Nel consol. & Apollonio.

bene, cioè ò procurando il cõquisto di quello, ò cercando la conseruatione del medesimo, ò procacciando l'accrescimento, ò finalmente dãdo opera alla suaue fruitione, & possesso di quello. Posta questa prima facciata dell'edeficio morale segue la fortezza, la qual è prossima ministra della prudenza nell'esseguir le buone deliberationi, & consegli, come quella che nõ hà paura di intoppo, che se gli attrauersi di perdita di robba, di patria, di amici, & della vita istessa, qualonque fiata si hà da seguir, & fuggir il male: Et perciò di questo habito scrisse l'istesso Speusippo. *Fortitudo est habitus animæ intrepidus militaris audaciæ; peritia illorum, quæ ad bellum spectant: constantia animi aduersus ea, quæ terrere solent; audacia prudentiæ pedissequa: intrepiditas in mortis expectatione affectio seruans in periculis rationale propositum, robur contra periculum obsistens; vigor tollerans omnia virtutis gratia; perseueratio animi in his, quæ recta ratione audenda, vel metuenda videntur: Obseruatio eorum, quæ ratio dictat in rebus pauendis: rei militaris peritia, habitus in lege immobiliter perseuerans.* Succede la temperantia, che fù detta versare intorno alle delitie & piaceri del corpo, moderandogli con l'indrizzo, & lume della discritta prudenza: Il perche saujamente Platone comparò questo habito alla harmonia, & concẽto di musici, il quale da ogni eccessiuo suono suole esser corrotto: Quando adduco le delitie, & piaceri non intendo solamente quelle del gusto, & tatto, come fece Aristotele, ma parlo in vniuersale di tutti gli sensi este-

Lib. delle defin. Platoniche.

Lib. 4. de Rep.

Lib. 3. Etic. 10.

esteriori,& interiori:Di modo che anche l'allegrezza dell'esser ricco, honorato, & valere in qual si voglia bene esterno, soggiace à questo amplissimo habito,non permettēdo che l'huomo trascorra mai gli termini della ragione, la qual è giudice, & norma di ogni rettitudine, come non oscuramente accenna Manilio.

Lib. 2. Astron.

„ *Nam neq; decipitur ratio, nec decipit vnquam.*

Lib. delle defin. Platoniche.

Quindi il sopra allegato Speusippo diceua. *Temperantia est moderatio animi circa naturales cōcupiscentias, atq; voluptates, compositioq;, & ordo animæ ad imperandum, & obediendum: voluntaria eorum, quæ secundum naturam sunt actio: rationalis animæ conuersatio, quò ad honesta & turpia: habitus quo decentia eligimus, & seruamus.* Ben sò, che qualche curioso mi si potrebbe far contra con dire, che nelli scritti di Platone si legge anco, che la fortezza non solo versa intorno alle cose difficili,& spiaceuoli,ma etiādio intorno alle delitiose, & gioconde, lequali hora noi sottoponiamo alla temperanza sola. Ma sò ancora, che queste, & simili autorità di Filosofi non si deuono intendere della fortezza, in quanto è habito contradistinto dalla prudenza, temperanza & giustitia, & tiene vno esser priuato, come hora la consideramo noi, ma si bene inquanto ella abbraccia tutti questi habiti insieme, & passa nell'esser assoluto,& Heroico. Oltre che le delitie,& piaceri del corpo appresso gli Filosofi hanno due considerationi diuerse, l'vna inquanto sono beni perfettionanti il senso, nel qual significato propriamente appartengono

Lib. 4. de Rep. Lib. 1. de legib.

alla

alla potenza concupiscibile, & vengono dalla temperanza moderati: l'altra inquãto sono cose, che allettano, & tirano la ragione fuori del dritto camino, à guisa di mali insidiosi, & occolti: come pur gli depinge anco Aristotele, adducẽdo in suo fauor gli seguenti versi di Homero, così da noi fatti volgari. Lib. 7. Etic. 6.

,, *Sciolse dal seno della Dea Ciprigna*
,, *Di frodi il cinto pieno, con che suole*
,, *Spess'ingannar gli più saggi mortali.*

Nel qual sentimento di questa voce nõ è disdiceuole il dire, che si aspettino anche alla potenza irascibile, & che dalla fortezza venghino ributtati, & negletti. Ma lasciati cotesti dubbi passiamo alla giustitia, di cui senza altro io stimo esser palese, che sia virtù ciuile, & che si occupi nelli affari, & commercij esteriori, hora della patria, & hora anche de particolari: Però di lei voglio subito auuertire, che hà bisogno di prudenza, che maturamente sappia discernere il dritto dall'obliquo, & con gratia statuire gli premi, & gli castighi à qualonque soggetto. Dopoi noto anco, che hà bisogno di fortezza per opporsi ad ogni sinistro scontro, che possa impedire, ò turbar la debita essecutione del dritto, & rimouere gli intoppi, & difficoltà occorrenti: In oltre io noto anco, che hà bisogno di temperanza, per astenersi da ogni bene alieno, & far astener altri, & compatire alle afflittioni altrui. Et per questo Speusippo scriueua di questo habito: *Iustitia est consensio animæ ad seipsam, eiusq; partium ordo adinuicem mutuus: habi-* Lib. delle defin. Platon.

tus vnicuique pro dignitate distribuens: habitus quo qui praditus est, semper qua iusta videntur, eligit: habitus vita legibus obedientis: ęqualitas communicatiua: habitus qui legibus rectis semper obtemperat.

Lib. de Abramo. Quinci anco Fidone seguendo il commune vso di Platonici, lasciò scritto, che la giustitia abbracciaua la perfettione di tutte trè le parti dell'anima, & perciò meritamente frà tutte le virtù teneua il primato: come pur asseuerò anche Galeno. Tali sono gli habiti morali, sopra gli quali vuole Plotino, che sia fondato il primo scaglione della via del Cielo: che egli non per altro chiama politico, ouero ciuile, se non perche tutto mira alla compositione delli atti esterni dell'huomo: vsurpando egli questo epiteto non solo per le facēde publiche, che l'huomo suole ispedir in beneficio della patria, come fece Aristotele, ma etiandio per quelli atti, & offici, che dalli huomini vicendeuolmēte sono esseguiti in occasioni priuate, & dal sententioso Seneca vengono compresi sotto le regole della Filosofia precettiua. Et se per caso qualch'vno si leuasse contra Plotino, per hauer egli in questo primo grado compresi tutti gli habiti morali, quasi che non resti à dietro alcuna altra virtù da dispensare nel purificante, purgato, & essemplare: Già à sofficienza habbiamo sodisfatto à questo dubbio con dire, che la virtù morale è qualità, & come qualità sortisce estensione, & intensione: Onde se ben nel sudetto primo grado questo Filosofo hà compreso tutta la estēsione della virtù morale con gli de-

Lib 7. di decr. c. 1.

Nella Politica.

Epist. 91.
Epist. 95.

scritti quattro habiti Cardinali, non resta per questo, che egli nel secōdo, terzo, & quarto grado non habbia che assai distribuire della intensione, sopra di cui la presente diuisione è tutta fondata, come di mano in mano si andarà scoprendo in questo trattato. Ilperche si deue costantemēte tenere, che il primo grado già isposto del partimento di Plotino consista nella osseruatione di quelli offici, che scambieuoli sono frà gli huomini tanto in casa quanto fuori prodotti à proprio, & commune beneficio, & vso.

Della virtù purificante, & purgata, nelle quali Plotino ripose il secondo, & terzo grado di salir al Cielo. Cap. XX.



ASsettati gli esterni tomolti, & posto conueniēte ordine alle attioni, che di fuori si spediscono, Plotino caritevolmēte ne essorta, che senza altro indugio dobbiamo volger gli occhi curiosi, & stender pronta la mano anco all'interno gouerno di noi stessi, & con ogni possibile accuratezza procacciare anco la propria salute. Percioche l'huomo non è, come à prima vista si crede, simplice, & schietta creatura, ma consta di più parti insieme, & prima di anima & corpo, nature diuerse: poi l'vna, & l'altra di queste sono anche composte almeno virtualmente, & per varie loro qualità moltiplici, come per ogni passo insegnano gli Filosofi, &

Medici rationali: La onde pare ragioneuole, & giusto, che l'huomo anco detro di se stesso habbia mestiero di molti, & varij gouerni, medianti gli quali possa internamente viuere in concordia, & pace: Altramente la sua vita trauagliata ogni giorno da intestine seditioni, & guerre, sempre sarebbe misera, & infelice. Hor tutti sanno, che l'arte Ginnastica somministra il gouerno, che hà da tener il corpo sano, & la Medicinale insegna le regole di guarir l'istesso infermo: Qual arte adonque, ò scienza sarà quella, che prenderà degna custodia, & cura anche dell'anima? Prouederassi forse al corpo solo, che in breue si hà da risoluere in cenere, & l'anima, che nõ ha fine alcuno, ma è eterna, rimanerà senza appoggio conueniente, & aiuto? Ouero se questo è biasmeuole appresso à quelli; che sanno; come acutamente ne rimprouera Flacco con queste parole.

Lib. 1. Epist. 2.

„ *Quæ lædunt oculos festinas demere: Si quod*
„ *Est animum, differs curandi tempus in annum.*

Qual egregia disciplina sarà quella, che pigliarà pietosa cura della saluezza dell'anima? Per certo nissuna altra, che la Filosofia morale: perche questa fino dalle fascie prende il gouerno dell'huomo interiore, questa con salubri documenti, & auuisi l'instruisce di quãto hà da fare, & fuggire nel corso di sua vita, & questa finalmente lo conserua in pace, & scorge al Cielo: In questa necessarijssima disciplina adonque fà bisogno, che il studioso diligentemeute si esserciti, per assettar gli suoi interni tomolti, &

rime-

rimediare alle passioni occolte: Se però non vuole, come l'istesso Flacco à tali rinfaccia, trouarsi. *Lib. 1. Epist. 6.*

„ *Introrsum turpem, speciosum pelle decora.*

Et à suo mal grado vdire contra se quel mordace prouerbio addotto, che dice. *Aliorum medicus ipse vlceribus scatens.* Per queste cause adonque desiderando Plotino di à sua possanza soccorrere gli amatori del vero bene, & facilitar con maturi auuisi l'assettamento dell' interni garbuglij, (ilche non è altro, che tirar l'huomo à perfettione maggior, che non è il stato ciuile) propose nelli suoi scritti la virtù purificante, & la purgata; perche con l'interuẽto di questi duoi habiti egli vidde, che ogni vno potena metter sesto alle interne sue risse, & affetti, & indi sortire vna vita assai più della ciuile tranquilla, & serena. Chiamò Plotino questo interno gouerno di se stesso virtù purificante, & purgata, perche così egli veniua à imitar la frase di Platone, ilqual induce Socrate nella Cignea sua canzone à dire, che il reggimento di se stesso non concerne altro in somma, che vna isquisita purificatione dell'anima da qual si voglia vitio & affetto: La qual purificatione all'hora si consequisce à pieno, che la parte meglior dell'anima tiene il dominio assoluto nell huomo, & la parte peggiore scambieuolmente obedisce, & stà soggetta al voler della megliore. Si come per il riuerscio, quando la parte peggiore tiranneggia nell'huomo, & la migliore è fatta schiaua, si cõmettono mille indignità, & eccessi be-

Lib. della virtù morale.

Nel Fedone.

Lib. 4. delle leg.

stiali, che turbano tutto l'interno consortio. Talche è necessario, che Plotino con gli presenti duoi gradi di virtù abbracci tutta quella parte della Filosofia morale, che tratta della cognitione, & correttione di se stesso, & insegna come ciascuno debba poner freno, & ordine alli suoi moti interni. Prattica dalli istessi Platonici ridotta all'vso, & dottrina delle sudette quattro virtù Cardinali, prudenza, fortezza, temperanza, & giustitia; ma considerate adesso molto differentemente da quello, che furono nel grado ciuile: percioche adesso vengono cõcette frà le potenze interne dell'animo, nostro secreto consortio: la doue nel primo grado furono considerate frà tutto l'huomo, & quelli, che seco hãno commercio. Galeno (per lasciar molti altri) dechiaraua la sufficienza, & gli priuati officij di cotesti quattro habiti interni, cõ dire, che trè sono le parti, ouero potenze principali dell'anima, cioè ragioneuole, che fà la sua residenza nel celebro, irascibile, che alberga nel cuore, & concupiscibile, che formalmente opera nel fegato: la prima delle quali è naturalmente inclinata all'honesto; la seconda studiosa delli contrasti, & risse: & la terza dedita alli aggi, & diletti del corpo: Però conuenendo alla interna compositione, & tranquillità dell'anima, che ogni vna di queste potẽze stià dentro gli suoi confini nell'operare, & fortisca la debita sua perfettione, soggiunge questo gran lume di Medici, che la prudenza è perfettione della potenza ragioneuole, perche regge, & so-

Lib. 7. di decr. c. 2.

stiene

ſtiene quella in modo, che nelle ſue conſulte, & deliberationi priuate non inciampa, ò falla: Et la fortezza è perfettione della potenza iraſcibile, perche non permette, che ella commetta alcuno eccesſo nelle ſue conteſe, ò fughe: Così la temperanza è perfettione della potenza cõcupiſcibile, perche modera, & frena quella nelli diſordinati, & pazzi ſuoi appetiti. La giuſtitia poi da Galeno è ſtatuita eſſer quaſi vna catena, ouero ſoaue armonia di queſte trè potenze ben corrette inſieme, perche richiede, che ogni vna di queſte faccia il debito ſuo, & ſegua gli ordini della honeſtà, & decoro: Comandando la ragione à guiſa di prudentiſsimo duce, & le altre due come ancelle obedienti ſeruendo al commune, biſogno, & vſo: talche frà loro nõ ſorga diſcordia, ò ribellione alcuna di momento: Et queſta è quella giuſtitia, che Auerroe per bocca di Platone commendaua tãto frà gli habiti morali, come virtù, che in ſe contiene tutte le perfettioni dell'anima, & in maniera purga, ſana, & abbeliſce qualonque parte dell'huomo, che egli poſcia ne diuiene tempio di Dio, ouero per meglio dire ſoggetto idoneo à riceuere il ſopraceleſte influſſo: come ben ne aſsicura Mercurio Triſmegiſto con le ſeguenti parole. *Mens diuina adeſt ijs, qui boni, pij, puri, religioſi, ſanctiq; ſunt, præſentiaq; ſua fert illis opem.* Il che ſimilmẽte vien certificato dalla Teologia Chriſtiana, quando ſotto la voce di giuſti comprende gli huomini del tutto moralmente purgati, & virtuoſi.

Nel Trattato ſop. la Republ. di Platone.

Nel Pimand.

Tanta adonque essendo la energia, & il valore di cotesti duoi gradi della virtù morale, non senza spirito di Heroica pietà ne ammoniua Plotino, che volendo purgare le anime nostre, dobbiamo con ogni diligenza imitare gli scoltori, gli quali desiderosi di formare vna statua irreprensibile, & degna, sono soliti recidere, & troncare parte del marmo, che si hanno preso à effigiare, parte drizzarlo, & limarlo polendo, & parte strobbiarlo, & nettarlo, sin tanto, che nella sottogiacente pietra venghino à contemplare intieramente espressa la dissegnata figura. Percioche in questo modo istesso l'huomo anco bramoso della propria riformatione, & bellezza, deue da se stesso recidere le cose souerchie, drizzar le oblique, abbassar le eminenti, nettare le imbrattate, ne raffinar giorno, & notte di affatticarsi circa la statua propria, sino che il diuino splendor della virtù lampeggi in quella, & dentro si vegga la giustitia, la prudenza, & qualonque altro lodeuole habito quietamẽte sedere nella sua pura, & santa Maestà riguardeuole. Alqual paterno auuiso soggiũge Porfirio, per meglio facilitar la prattica di questo negocio, che la purificatione dell'anima ricerca, che l'huomo studioso viua in luochi solitarij, lontano dalli tomolti del Mondo, & che ò in fatti, ò in effetto si priui della vista corporale, per non mirar, & ammirar le pazzie del volgo: & alberghi più tosto in vno aere insalubre, che delitioso, & vago, volendo domare la carne: Per ilqual effetto è necessario ancora, che

Lib. della bellezza.

Nel lib. dell' astinenza.

che dia opera alli digiuni, & astinenze salubri, & con ogni sforzo attenda alle discipline, & macerationi del corpo, che da ogni tempo è restio, & minaccia l'anima: con la debolezza di questo ribello apportando forze allo spirito, che di sua natura ama l'honesto. Alle quali osseruationi mi souuiene, che Giamblico ancora aggiungeua l'affetto intenso di riuerēza, & deuotione verso Dio, perche questo moue gli studiosi à laudar, & adorar la immensa Maestà di quello, atra à piegarlo fino à terra, & communicarci il sopraceleste influsso: Ben sò, che il precetto della solitudine è tutto diuerso dalli pensieri di Aristotele, ilquale sopramodo estolle la mutua conuersatione delli huomini, & la vita populare: anzi tāto biasma la vita solitaria, che dice. *Homo solitudine gaudēs aut bestia est, aut De⁹.* Inconformità forse del quale posiamo credere, che scriuesse anco Horatio:

Lib. delli mist. Egittiani.

Lib. 1. Politica.

,, *Paulum sepultæ distat inertiæ*
,, *Celata virtus.*

Lib. 4. carm. 9.

Per tacere quanto ne scrisse anco il moralissimo Seneca dicendo: *Lugentem timentemq; custodire solemus, ne solitudine malè vtatur: nemo est ex imprudentibus, qui relinqui sibi debeat: tunc mala consilia agitant: tunc aut alijs, aut ipsis futura pericula statuunt: tunc cupiditates improbas ordinant: tunc quicquid aut metu, aut pudore animus celabat, expromit: tunc audaciam acuit, libidinem irritat, iracundiam instigat, & vltrò se prodit.* Ma adesso noi discorriamo per gli ameni campi della vecchia Accademia, & però conforme alli decreti di

Epist. 10.

questa conchiudiamo, che l'anima secondo la discritta forma si purga, & sana da qualsiuoglia suo malore,& fà cautamēte ritorno alla nativa sua gratia,& bellezza:cosa (come fù auuertito poco auanti) à Dio cotanto grata,& cara, che la chiama sue delitie,& gioia. Ne senza causa inuero,perche essendo creato l'huomo di sua natura capace delli eterni beni, è verisimile, che ogni volta, che egli da se stesso rimoue le immonditie,& peccati,& si fà ricettacolo proportionato di quelli,rallegri tutta la corte celeste,& dia contento all'alto suo Fattore, che essendo buono,altro non brama,che diffender la sua buontà nelle anime humane, & veder le opere sue perfette. Talche non senza misterio disse il grauissimo Tasso.

Prou. 8.

Lib. 4. Gierus.

„ *L'anima è qual christallo puro, e terso*
„ *In cui fiammeggia il Sol tremante, e vago.*

Ilche è vero mentre è innocente, & pura:mà quando ella è di macchie tenebrose aspersa, al sicuro nō può riceuer del ciel la chiara imago. A questa dottrina consonano gli scritti di molti Gentili, frà quali hora mi viene à memoria Horatio Flacco,quando lodando la purità dell'anima dice:

Lib. 3. carm. 23.

„ *Immunis aram si tetigit manus,*
„ *Non sumptuosa blandior hostia*
„ *Mollibit auersos Penateis*
„ *Farre pio, & saliente mica.*

L'istesso approuano chiaramente Plauto, & Tibullo: ma io mi voglio contentare di recitar gli versi di questo vltimo, pche sono più breui,

Nel rud. te.

Lib. 1. Eleg. 2.

„ Ca-

,, *Casta placent superis, pura cum veste venite,*
,, *Et manibus puris sumite fontis aquam.*

Nel medesimo proposito si può addurre anco il testimonio del regio Profeta, quādo frà se stesso ponderando il valore, & la necessità della innocenza dell'anima, per cōseguir la gratia del Cielo, asseriua, che con ogni studio egli attendeua à scopare, & nettare la conscienza sua: Et Iddio nel carico, che impose à Gieremia Profeta, frà le altre instruttioni gli ordina prima, che attenda alla purificatione delle genti con queste parole: *Ecce constitui te hodie super gentes, vt euellas, & destruas, disperdas, & dissipes, ædifices, & plantes.* Le quali parole perche sono di non poco rilieuo alla essatta intelligenza di quanto hora trattiamo, voglio che qui breuemente la dechiaramo: Et prima io noto che gli huomini studiosi nel salire al colle della virtù, & conquisto del sommo bene, paiono di nō altramente procedere, che sogliano gli agricoltori nel lauorar gli campi, & gli architetti & fabri nell'edificar qualche casa di importanza: atteso che si come gli agricoltori sono consueti, auanti che spargano il seme, diligentemente volger sotto sopra il terreno, & indi suellere qualonque sterpo, ò pianta seluaggia, & inutile, conforme al presente auuiso di Boetio.

Salm. 76. *Cap. 1.* *Lib. 4. de consol. metro. 1.*

,, *Qui serere ingenuum volet agrum,*
,, *Liberat arua prius fruticibus,*
,, *Falce rubos, filicemq; resecat.* &c.

Et si come gli architetti, & fabri sono communemente vsati, prima che piātino gli fonda-

menti, cauare il molle terreno, & spianar ogni cosa, che possa nocere alla drittura, & sicurezza dell'edificio futuro: Così il misericordioso Rè del Cielo mandando il Profeta à sparger il seme, & piantar la virtù nelle anime nostre, auanti di ogni altra cosa gli commette, che spianti, & diradichi tutti gli mali, & inutili germi dell' appetito irrationale, & strugga, & atterri, & rouine qualonque sua cattiua passione, & torbido insulto; Et poscia iui procuri di fabricar, & piantar la desiderata virtù, & perfettione: atteso che così facendo, questa più fermamente alligna, & fà in modo profonde le radici, che non temono poi soffio, ò verme alcuno di tentatione. Ecco adonque di quanta importanza sia la purificatione dell'anima per conseguir la gratia di Dio. Come di nouo ci gioua confermare con quelle parole dell'Apostolo Paolo. *Surge qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus.* Questa similitudine cauata dal sonno, & dalla morte sua sorella, cõchiude quello istesso à punto, che fanno le proposte analogie; non altramente che se l'Apostolo hauesse detto: O huomo che sei inuolto nelli peccati veniali, che rispondono al sonno, & nelli mortali, che rispõdono alla morte, cerca di purgare, & lauare dall'anima tua qualonque affetto, & vitio, che il benignissimo Christo si vnirà teco, & ti illustrarà la mente con doni sopracelesti di chiarissimo splendore.

Philip. 5.

Ma per più esalta ancora di lucidatione di questi duoi gradi di virtù giudico esser bene saper

appresso, che il perspicace Plotino per virtù purificante intende quel principio della interna correttione, che per anco stà in moto, & frà il buio, & il chiaro di questo progresso versando, quanto può si sforza di scanzellar le macchie dall'anima contratte dalla contagiosa vicinanza del corpo: di cui il medesimo Filosofo attestaua, che è radice di tutte le nostre transgressioni: Nel qual incalciamento, & sforzo è necessario, che il studioso in se medesimo proui frequenti assalti, pericolose insidie, dubbiose garre, acerbe ritirate, & ambigue vittorie della parte ragioneuole: per occasione delle quali io tengo per fermo, che il patientissimo Giobbe altre volte promolgasse, che la nostra vita in questo mondo era vna militia della ragione cõtra gli assalti spessi della carne. Per virtù purgata poi l'istesso Autore intende quel grado della disciplina morale, che già cõcerne la nettezza dell'anima, & la espulsione di ogni vitio, & affetto, mercè di cui ella diuiene così ben auuezzata, & modesta, che se bene tal volta ella ammette gli piaceri del corpo, gli ammette però come rimedij, & conforti delle sostenute fattiche, & sudori: & ò in tutto sbandisce gli dolori da se stessa, ò come passioni aliene modestamẽte gli tollera: Et che appresso da se sgõbra qualonque precipitoso impeto di sdegno, & qualonque inconsiderato tomolto di paura; mouẽdosi alle contese, & fughe sue con animo riposato, & maturo conseglio: & che finalmente di ogni disordinata cupidigia si spoglia, appetendo

Lib. dell'origine, el male.
Lib. delle Stelle.
Cap. 7.

do solo le cose oportune alla cõseruatione dell'indiuiduo, con temperata, & condecente misura. Et perciò egli lasciò scritto di cotesti duoi gradi; che altro era il purificarsi dalli diffetti, & eccessi dell'appetito, altro l'esser già purgato, & del tutto sincero. Nel qual proposito non mi spiace la similitudine, che alcuni Aristotelici sogliono addurre, per darci à intendere la differẽza di questi duoi gradi insieme, mẽtre dicono, che si come noi osseruiamo nelle scienze, & arti, che verbi gratia il suonatore di cittara, ò lautto, nel principio, che si pone all'impresa del suonare, tocca senza proportione alcuna di tẽpo, ò moto le corde, & suona più tosto con stridore, & tedio delli ascoltanti, che cõ armonia, & gusto: ma con il longo toccare fatta la prattica, & conseguito l'habito, suona con agilità, & garbo etiandio che non miri alle corde, & tasti difformi; Così per appunto suole anco interuenire all'anima attrice dell'huomo, quando egli comincia à purgarsi, & sgombrare da se gli affetti terreni: imperoche da principio con difficoltà, & disgusto ella obedisce alla ragione: ma fatto con il frequente obedire l'vso, & ottenuta la prattica, ella se ne stà à guisa di mansue ta giumenta dentro la lizza, & con agilità, & prontezza corre à quella metà, che la ragione come cauagliero le addita, & brama conseguire. Ilche di nouo mi piace anche far chiaro con l'essempio di quelli, che imparano à formare gli caratteri delle lettere, & à scriuere cõ proportionata misura: Percioche da principio que

Lib. della virtù morale.

sti tirano gli corpi, & le haste delle lettere tremoli, & oblique, ma conseguita con la frequentatione del scriuere la bramata prattica, & adestrata à poco à poco la mano, formano con veloci, & viui tratti quelle in tutta perfettione. Nella medesima maniera adonque determiniamo quelli anche, che danno opera alla purificatione dell'anima, per ridurla alla sua natiua innocenza, da principio ciò fare con atti cagioneuoli, & vacillanti, ma peruenuti all'habito fermo, & dimesticato l'appetito bestiale, ispedirlo con tanta ageuolezza & contento, che n'anche à caso, ouero in sogno (come Platone, & Plutarco ne accennano) questa potenza ardisce scostarsi dal dritto camino. Dalche poscia ne segue, che l'huomo studioso, quanto più attende alla purificatione dell'anima sua, tanto minor trauaglio sente nel reggere gli appetiti sensuali: Anzi questi secōdando ogni dì più gli precetti della ragione, al fine sogliono diuenir ragioneuoli per aggregatione. Ma quì mi occorre vn dubbio di non poco rilieuo: cōciosia che subito mi si opponerà qualch'vno, con dire: Se il grado purificante, come si è detto, nō inferisce habito franco, & sicuro di ben operare, come hà Plotino di sopra potuto nominarlo virtù, della cui natura è significare vno habito stabile, & fermo: douendo egli più tosto esser connumerato frà le dispositioni, che sono preludij, & qualità imperfette dell'animo? A questa oppositione di sopra fù in qualche parte sodisfatto: Tuttauia à maggior euidenza, &

Nel Fedro.
Com. del progr. della virtù.

cautela

cautela si può di nouo asserire, che il nome di virtù appresso molti approbati Autori è solito vsurparsi non solo per gli habiti fermi di ben operare, ma etiandio per le buone dispositioni, & preludij; che mirano all'istesso fine: come per essempio noi leggiamo appresso Ouidio, che la continenza è virtù, & pur Aristotele scrisse di questa, che frà le dispositioni solo haueua luoco.

Herord.16 *Lib. 7. Etica.*

„ *Est virtus placitis abstinuisse bonis.*

Lib. 8. metam.

„ Similmente l'istesso Poeta nella fauola di Meleagro attesta, che la tolleranza è virtù, & con tutto ciò Aristotele contende quella esser l'altro membro della dispositione morale: Vdite gli versi del Poeta.

„ *Vritur, & cæcis torreri viscera sentit*
„ *Ignibus, ac magnos superat virtute dolores.*

Però se il grado purificante, secondo il primiero senso di questa voce, non merita esser nomato virtù, al securo non deue esser escluso dal secondo, che abbraccia anco le buone dispositioni, & preludij delli habiti: Ilche abondeuolmente può bastar à Plotino, che adesso và essaminando tutta la energia della virtù morale, & propone gli gradi di quella per ascender dalla terra al Cielo. Ma aggiungiamo di più, che il grado purificante merita esser appellato virtù dal fine, alquale tende, & perseuerando arriua: Si come appresso al volgo noi osseruamo, che non solo quelli, che sono veterani ottengono il nome di Soldati, ma gli nouitij ancora, da Romani già appellati tirones. Oltre che se il grado

do purificante nõ ottiene la fermezza dell'vſo, egli però gode la perſeueranza della intentione, & hà vno fermo propoſito, mercè del quale egli può ottenere il nome di buono; & virtuoſo. Finalmente il valor della purificatione è ſimile à quello di Principij, delli quali ſcriſſe Platone, che ſono la metà del fatto, & Ariſtotele atteſta, che auanzano l'iſteſſo fatto, & però con ragione egli deue eſſer connumerato frà le virtù morali. Ma comonque ſi dica (che il diſputar di nomi è coſa da Grammatico) raccogliamo da quanto ſi è agitato fin hora, che il grado purificante, & purgato ſono molto ſimili alli medicamẽti ſolutiui di Medici, ouero anco alla liſcia, & ſapone, con che le donne ſono coſtumate nettare ogni ſorte di tela: Imperoche ſi come gli medicamenti ſolutiui, dalli infermi tranguggiati, hãno virtù di purgar il corpo loro dalli humori corrotti, & vitioſi; Et come la liſcia con il Sapone appreſſo hà forza di leuar ogni ſporcitia, & macchia dalle tele: Così gli propoſti eſſercitij poſti in vſo, & ſeruati dall'anima, hanno poſſanza di ſcacciar gli vitij, & mondar qualonque ſuo malore. Onde ſe alcuno mi ripigliaſſe con dire, ciò non arridere punto al coſtume inuecchiato di q̃lli, che aſſeriſcono, le virtù eſſer abbellimenti, & fregi dell'anima. A queſto io riſpõderei ſubito, che debba auuertire, che tali modi di dire vogliono in queſta maniera eſſer inteſi, quaſi foſſe detto da quelli, che l'anima con il mezzo delle antedette virtù viene à liberarſi da tutte le immonditie, che hà

Lib. 6. delle leg.
Lib. 1. Etica 6.
Lib. 1. Politica.

con-

cõtratte,& à riacquistar la naturale sua bellezza & gratia, la qual è tale & tanta, che sopera tutte le bellezze,& gratie delle cose visibili, & di poco cede alla angelica vaghezza, & lume. Et che ciò sia il vero ecco Plotino istesso, che alla spiegata lo protesta. *Si priorẽ cupias recipere pulchritudinem, operæprecium est infecta diluere, animaq́; purgatione esse ipsum, quod eras: nam quemadmodum auro accidit turpitudo, si glebis terreis offundatur, quas si quis excusserit, purum subito restat aurum, idq́; iam pulchrum, cum ab alienis fuerit segregatum: sua videlicet ad pulchritudinem puritate contentum: Eadem ratione animus ab ijs cupiditatibus separatus, quas nimio corporis commercio in se concepit, à ceterisq́; perturbationibus liberatus, deletis iam maculis, quas corporea familiaritas prius insserat, atq; ita solus sibi relictus, proculdubio suam pulchritudinem tum optimè exprimit.*

Lib. della bellezza.

Della virtù essemplare, nella qual è riposto l'estremo tipo dell'Heroe. Cap. XXI.



RESTA da spiegare l'vltimo grado del compartimento, che Plotino assegnò alla via della virtù, per condurci al sommo bene, ilqnal da Aurelio Macrobio fù proposto sotto il titolo di virtù essemplare. Però di questo anche volendo noi congruamente trattare à piena, & chiara notitia dell'Heroico stato, non sarà fuor di ragione prender principio da quello, che fù dichiarato di sopra, cioè che gli Platonici hanno sem-

Lib. 1. del sogno di Scip. 6.

sempre tenuto per fermo, che l'anima nostra, doppo l'esser fuori, & dentro corretta, & hauer riacquistata la sua natiua innocenza, & candore, venga incontanente sorpresa dalla viuace, & per tutto diffusa gratia di Dio: di cui similmente habbiamo terminato, che come buono desidera di essaltare, & aggradire il stato humano: & che singolarmente si compiace di veder perfetta questa opera sua soblime, purche à riceuerlo la troui proportionata, & disposta. Da questa generale opinione di Gentili nacque (se io non mi inganno) quella legge, che si troua registrata nelle controuersie di Seneca, con queste parole. *Sacerdos casta è castis, & pura è puris eligatur.* Parendo conueneuole à quelli, che gli ministri delle cose Sacre debbano esser innocenti, & puri, come innocente, & puro è anco Iddio, se vogliono à questo esser accetti, & grati, & impetrar le gratie che ò per se, ò per altri richieggono. Stante questo fondamento adonque io dico, che l'amorosissimo Rè del Cielo, tantosto, che vede l'anima nostra compitamente purgata da vitij, & affetti bestiali, à quella per sua mera buontà, & gratia si vnisce, & vnito tutta l'adempie, & orna di splẽdor diuino: talche ella non più oscura, ma luminosa, non più terrena, ma celeste, non più miserabile, ma felice, & non simplice creatura, ma Iddio per participatione appare à quelli, che la mirano tutti stupefatti. Onde Seneca approuando questa eccelsa aggregatione dell'huomo à Dio, lasciò scritte quelle belle parole: *Si hominem videris interitum*

Lib. 1. contr. 2.

Epist. 41.

teritum periculis, intactum cupiditatibus, inter aduersa fœlicem, in medijs tempestatibus placidum, ex superiori loco homines videntem, ex æquo Deos, non subibit te veneratio eius? non dices ista res maior est, altiorq; quàm vt credi similis huic, in quo est, corpusculo possit? Vis istuc diuina descendit: Animum excellentem, moderatum, omnia tanquàm minora transeuntem, quicquid timemus, optamusq; ridentem, cœlestis potentia agitat: non potest res tanta sine adminiculo numinis stare. Et questa è quella copula tanto desiderata, che gli Platonici per tutte le sue carte celebrano, ammirano, attendono, & procurano conseguire, non solo doppo morte, quando rotti gli fracidi legami di questa vita l'anima esce libera dal corpo, & può realmente accoppiarsi à quel soperno lume: ma in questo essiglio ancora, mentre ella spiritalmente ascende alla beatifica comprehensione di Dio, & indi si sforza acquistar vno stato (come l'istesso Autor attesta) soprahumano & di-
Epist. 41. uino: Vdite le sue parole formali. *Quemadmodum radij Solis contingunt quidem terram, sed ibi sunt, vnde mittuntur: sic animus magnus, & sacer (in hoc demissus, vt propius diuina noscamus) conuersatur nobiscũ, sed hæret origini suæ: illinc pendet, illuc spectat, & nititur.* Però gli sudetti Filosofi hanno in questa eminentissima copula sempre posta la vera forma, & l'estremo carattere delli Heroi, come in sõmo bene dell'huomo, & che asseguito ne rende Semidei, come è costume di Latini di appellare q̃sti felici. Imperoche, si come le stelle del cielo, lequali dalli Astronomi so-
no det-

no dette esser priue di luce, si veggono con il riceuere gli raggi Solari farsi corpi luminosi, & chiari frà le notturne tenebre: così vogliono q̄sti, che le anime nostre fatte innocenti, & pure vengano con il riceuere l'influsso della soperna gratia à farsi in modo diuine, & corruscāti, che per il conseguito lume possono illustrar le mondane caligini, & far opere ꝓprie di Dio. Ilche altamēte inuero così ne è accertato dal diuinissimo Giamblico: *Quando ad præstantiora sui ipsius anima reuocatur, tunc ab illis, quæ cum in generatione deuinciunt, penitus segregatur, à deterioribus deflectit: atq; alterum pro altera vitam commutat, seq; ipsam in alium interserit ordinem, dum priorem omninò deserit.* Et in vno altro luoco dice pur l'istesso Autore: *Si in dijs bonorum omnium essentia, perfectioq; continetur, ac prima potestas, primumq; bonorum illum est principium, meritò qui superis se dediderunt, atq; legitimè vnionē ad illos fuerint consecuti, bonorum omnium principium, atq; finem studiose prosequuntur.* Al medesimo scopo tendono anco quelle parole dell'istesso Filosofo. *Paucissimi supernaturali mentis presentia freti à natura discedunt, atq; ad separatum, immistumq; se conferunt intellectum: vnde naturalibus potentijs superiores euadunt.* Della quale marauigliosa facoltà, volendo asignar la propria causa, dice il medesimo Scrittore. *Cum afflatus animus & dicat, & agat supra, & contra naturæ morem: causa afflationis eiusmodi non est naturalis, vel ex corpore nostro, vel qualitate loci, vel dispositione cœlesti nascente homine, vel operante: sed ex Dei præsentia ista*

Lib. di mister. Egitiani.

Lib. citat.

Lib. citat.

Lib. citat.

fiunt. Ma sarei troppo tedioso,& longo,se io volessi quì registrar tutti gli detti di questo, & di altri Filosofi Platonici circa la vnione dell'anima purgata con il suo Fattore: Però da questa copula passando alli effetti stupendi, che produce, voglio che prima auuertiamo, che cotesto vltimo grado della diuisione di Plotino (che morale & diuino per diuersi rispetti si potria nominare)essendo à differẽza delli trè precedenti positiuo per seco arrecare quel bene, che solo frà tutti gli beni è basteuole di satiar la voragine dell'humano appetito,meritamente egli ottiene la ragione del sommo bene: Talche se gli Stoici ponendo la virtù,hauessero inteso questa essemplare, per fine dell'humana natura,al sicuro nõ sarebbono stati ripresi da noi, conciosia che questa vnione,se bene è detta virtù, non è però habito humano, come essi credettero,ma gratia,che da Dio procede, & sola può megliorar il stato nostro con trasferirli in Dio. Dalche forse Aurelio Macrobio prese anco occasione di appellar questa virtù con il nome di essemplare, volendo per mio parere con il presente titolo inferire ouero il cõquisto delle virtù essemplari,che rilucenti nel Verbo diuino,sono dall'anima in questa eminentissima copula tocche: ouero anche la eccellenza delli suoi propri habiti, quando è collocata in così eccelso stato; percioche sono simili alli essemplari,che risplendono nel lucidissimo specchio dell'eterno Padre. Conciosia che,se è vero, che l'anima copulandosi diuenga cõsorte della di-

Lib. 1. del sogno di Scip. 6.

uina natura, come gli Platonici vogliono, verisimile sarà ancora, che le sue virtù indi si acquistino tanto di eccellenza, & pregio, che rieschino molto simili alle istesse essemplari di Dio, & possino esser dette essemplari per aggregatione. Delle quali, per le cose dette di sopra, io stimo esser notissimo, che altro non sono, che le istesse idee ab eterno rilucenti nella prima, & assolutissima causa: da Santo Agostino tanto in ogni cosa apprezzate, che egli hebbe à dire vna volta di quelle: *Tanta vis constituta est in ideis, vt nisi ijs intellectis sapiens nemo esse possit.* Con tutto ciò questo grado di virtù si potria nominar anche Heroico, perche nelle anime imprime la vera, & vltima stampa dell'Heroe. Anzi questo cognome per mio giudicio mostra di esser confirmato dalla antica dottrina di Pitagora, quando egli impone alli suoi seguaci, che debbano riuerire gli Heroi, come Dei. Ilche parue di piacer anco à Platone, quando doppo Iddio comandò nelle sue leggi, che gli huomini douessero honorare, & riuerire gli Heroi. Ma lasciata la consideratione di questo cognome, come cosa, che Aristotele afferma cõsistere nel beneplacito, & vso delle genti voltiamosi à cõsiderar con diligenza questo, che se bene l'anima nell'aglutinarsi à Dio, consegue indi ogni gratia possibile (*quia in Deo sunt omnia*, come dicono gli sacri Teologi) nondimeno trè principali sono gli doni, & acquisti, che ella fà, & che giouano molto alla intelligenza del presente negocio, il primo di quali è, che l'anima copulandosi

Lib. quest. 83.

Nelli precetti.

Lib. 4. delle leggi.

Lib. Perihermen.

landosi à Dio diuenta sopra ogni stima virtuosa, & perfetta: percioche essendo Iddio l'essemplare, & l'archetipo di tutte le virtù, & perfettioni, che si possono imaginare, è necessario, che l'anima con l'aggregarsi à quello ne sia fatta partecipe secondo la sua capacità, & per cōseguenza ne diuenti perfetta, & virtuosa in eccellenza. Il secondo priuilegio, che l'anima cōsegue della copula sua con Dio è, che vnendosi à quel'almo, & beatifico oggetto è forza, che ella diuenga, quanto è possibile, in questo mōdo beata, & tranquilla. In Dio sono tutti gli beni, & tutte le gratie senza limite alcuno di materia, ò tempo rilucenti, come tante volte si è detto; & come di nouo Dante ne fà certi con
Cant. 33. Parad. gli seguenti versetti.

„ *Nel suo profondo vidi, che s'interna,*
„ *Legato con amor in vn volume,*
„ *Ciò che per l'vniuerso si squaterna.*

Però è necessario in ogni modo, che chiunque è puro da qualsiuoglia macchia, & à quello si vnisce nel sudetto modo, immantenente ne diuenga felice, almeno di contento fiduciale, & loro promesso da Dio: In quel punto tutte le perfettioni sue sono corrette, tutte le sue tenebre illustrate, & tutti gli appetiti spenti, tutte le fattiche assicurate cō la infallibile promessa dell'eterno premio: & per dirlo in vna parola, tutti gli trauagli, & noie vengono conuerse in allegrezza, & serenità per la confidenza, che hanno nella buontà del Rè del Cielo, larga remuneratrice di tutte le opere honeste, & virtuose.

tuofe. Il terzo, & vltimo acquifto, che l'anima fà con l'allegrarfi al fuo Fattore è, che fi cõuerte in vn momento, & paffa nella natura di quello, & così ne diuien fimile à Dio, anzi Iddio isteffo: Percioche fi come noi veggiamo quefto aere, che d'ogni intorno ne circonda, poiche da ogni fua caligine, & nebbia fia ben purificato, & terfo, venire in vn momento forprefo, & illuftrato dalli viuacifsimi, & corrufcanti raggi del Sole, talmente, che per ogni fua particella egli rapprefenta la natura, & chiarezza dell'Autor del giorno: Così gli Platonici fono di parere, che l'anima ingolfandofi nella interminata luce di Dio, Sole di cui S. Dionifio fcriueua, che fenza paragone alcuno fupera quefto occhio luminofo del Mondo, venga in vno atimo forprefa dall'incomparabil lume di quello, & fatta conforte della diuina natura. Nella qual maniera anco tutto il giorno fi fcorge il ferro, per opaco, & freddo metallo, che fia, con il dimorar per qualche tempo nel fuoco prender talmente la fembianza, & gli effetti di effo fuoco, che indi eftratto anco pare à rifguardanti fuoco, & vale effettuare le ifteffe operationi del fuoco. Però in quefto medefimo modo determiniamo hauer gli feguaci dell'antica Filofofia fempre tenuto, che anco l'anima con l'vnirfi à Dio, venga dall'incomprenfibil fplendore di quello si fattamente abbellita, & riformata, che fembra Iddio ifteffo, & da mortali è riuerita, come Iddio. Ogni cofa preffo Iddio rifplende, come diceua Plotino, & ogni cofa tro-

Lib. de diuin. no.

Lib. della bellezza. cap. 10.
quasi ornata di bellezza incorrottibile; & però l'anima accostandosi nel predetto modo, tutta di splendor, & bellezza incorrottibile si amanta. Dottrina che à me pare non dilongarsi molto da quello, che S. Dionisio attesta con queste parole.

Lib. de celesti Hierarchia.
Paterna lux eos, qui ad ipsam (vt fas est) aspirare nituntur, pro modo virium suarum intendit, ac prouehit, ac secundum simplicem illam vnionem suam coniungit sibi, atq; vnum efficit secum. Et in vno altro luoco. *Diuina pulchritudo singulos pro meritis lucis sua participes facit, & sacrosancto mysterio perficit, quantum quisque initiatus congruè illius in se immutabilem exprimere effigiem nititur.* Conforme à quelle parole di Esaia Profeta.

Cap. 58.
Orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ fiet sicut meridies. Oltre, che per se stesso è chiaro, che gli fideli serui di Dio nelle sacre lettere sono appellati figliuoli di Dio, & Dei istessi. *Ego dixi*

Salm. 81.
Dij estis, & filij excelsi omnes. Dice il Salmista: alche molto si confanno le parole anco dell'Apo-

Rom. c. 8.
stolo Paolo. *Quicunq; spiritu Dei aguntur, ij sunt filij Dei.* Et quelle similmente dell'Euangelista Giouanni, quando stupefatto di tãta benignità di Dio verso di noi, così esclama.

1. Epist. cap. 3.
Videte qualem charitatem dedit nobis pater, vt filij Dei nominemur, & simus. Conciosia che se bene Aristotele vuolse, che la virtù Heroica fosse habito puramente morale dall'anima cõseguito con il mezzo delle buone operationi, nondimeno Platone, dietro alle cui pedate hora procediamo, tiene per certo, che questa secondo l'estremo suo tipo venga infusa dal Cielo, come si è dichia-

rato: talche ragioneuolmente ella si può aggregare alla carità Christiana, della quale attestano gli Sacri Teologi, che da Dio procede nelli huomini,& questi con soaue nodo conuerte,& copula à Dio, cōforme al testimonio di S. Dionisio Areopagita nel misterioso Hinno del beato Hierotheo suo maestro. *Amor est vna simplex quædam virtus, seipsam mouens ad insitiuam quandam concretionem, ex summo bono ad extremam vsque substantiam, à qua rursus deinceps per omnia ad bonum ipsum ex seipsa,& per seipsam circuiens, atq; in seipsam semper eodem modo remeans est.* *Lib. de' diuin. nom. cap. 4.*

Come l'Heroe sia homo & Iddio, & perche gli Pitagorici giurassero per l'Autore del numero quaternario. Cap. XXII.



DAlla qual eminentissima dottrina io voglio, che raccogliamo duoi corollarij di grande momento al stabilimento & euidenza del sudetto habito Heroico: imitando quella regola trita di Filosofi, la qual dice, che il vero sempre consente al vero, & che questo vna volta appresso sparge mirabil lume di intelligenza à mille oscuri luochi. Il primo corollario adonque è questo che l'Heroe secondo l'auuiso del maledico Luciano nō è nè puro huomo, nè puro Iddio, ma huomo,& Iddio insieme: Per intelligenza del qual detto sarà bene, quì breuemente ripetere quello, che nel principio di questa operetta fù auuertito, cioè la presente voce He- *Dial. de Morti.*

roe

roe denotare prima le anime, che separate realmente dal corpo sono cittadine del Cielo, merce delle ottime sue operationi, & costumi, che nel corpo habitãdo osseruarono: Poi significare anco quelle, che per ancora sono peregrinanti in terra, & per gli discritti quattro gradi di virtù peruenute alla desiderata vnione cõ Dio.

Nel Menone. Quanto al primo significato diceua Platone, che le anime dal corpo separate, & al Cielo ascese propriamẽte sono gli Heroi, perche realmente sono fatte participeuoli della diuina natura. *Al capo de Deo.* Alche il nostro Galeno parimente mostra di applaudere, (se però la historia Filosofica estratta dalli placiti di Plutarco è sua fattura) doue espressamente afferma, per bocca di Thalete, di Pitagora, & di altri Filosofi molti, che le anime delli huomini virtuosi, & illustri, sequestrate dalla contagiosa massa del corpo passano nella gloriosa classe delli Heroi, ouero Semidei. Nel qual proposito sono celebri ancora certi *Lib. 1. del sogno di Scip. c. 9.* versi di Hesiodo, che da Aurelio Macrobio ridotti in lingua latina, così suonano.

,, *Indigetes Dij, fato summi Iouis ij sunt,*
,, *Quondã homines, modò cũ superis humana tuẽtes,*
,, *Largi, & Munifici, ius regum nunc quoq; nacti.*

Però in questi giudichiamo principalmente hauer luoco il detto di Luciano, che gli Heroi nõ siano nè puri huomini, nè puri Dei, ma huomini & Dei insieme, perche in fatti paiono capaci *Nell' Epinomi.* dell'vna, & l'altra natura. Quanto poi all'altro significato scriue l'allegato Platone, che gli Heroi non sono altro, che spiriti habitanti nelle

mobili

mobili onde: con ilqual modo di dire à me pare, che egli propriamente habbia accennato l'anima nostra residente nel suo corpo, che da Heraclito Fisico era detto correre al fine sempre à guisa di vno precipitoso torrente. Alche di nouo corrisponde assai la dottrina dell'istesso Filosofo, quando isponendo gli figmenti di poeti circa la origine delli Heroi, afferma che altri furono detti nascere di Padre Dio, & Madre donna, come si vede scritto di Hercole, & Bacco,& altri di Padre huomo, & Madre Dea, come vien riferto di Enea, & Achille: Volendo eglino con questa allegorià tacitamente accennare il sopradetto miscuglio dell'anima con Dio, vera & vltima stāpa della Heroica forma; Attesoche se l'amatore della virtù preuale nelli atti dell'intelletto prattico, questo secondo il voler del Rodigino pare nascere di padre diuino,& Madre terrena: ma se il medesimo predomina nelli atti dell'appetito corretto, questo mostra nascere di padre terreno, & Madre diuina: Non per altro rispetto,io penso,se non perche la parte superiore dell'anima è solita da Platone, Filone, & altri Autori esser nominata mascolina,& la inferiore feminina. Il secondo corollario è la causa, perche il numero quaternario fosse altre volte in tanta veneratione, & credito appresso gli Pitagorici, che giurando eglino nelle cose di qualche portata, chiamauano in testimonio del vero l'Autor della Tetratte,ouero quaternità, come Macrobio, Luciano,& Plutarco raccontano,anzi come l'istesso Pi-

Nel Cratilo.

Lib. 1. lett. ant. 3.

Nel Timeo.

Lib. de opif. mund.

Lib. 1. del sogno di Scip. c. 6.

Lib. della par. Val. *Lib. I. di placiti.* *Nelli versi aur.*

so Pitagora loro Maestro mostra di loro imponere nelli suoi precetti: Dalche poscia nacque questa solenne forma di giurare.

„ *Ti giuro per quel nume, che ne le alme*
„ *Ci infonde la eminente sua Tetratte.*

La qual forma di giuramento, ancorche sia dalli Platonici in varij modi isposta, percioche alcuni vogliono che Fisicamente intendessero gli quattro gradi dell'essere, che Iddio fuori di se stesso nelle cose visibili produce, cioè intellettuale, ragioneuole, naturale, & materioso: Altri le quattro proprietà delle cose, ouero enti, cioè eternità, generatione, vita, & moto: Altri le quattro nature dell'huomo, cioè ragioneuole, sensuale, vegetale, & misto: Et altri altre cose, parte simili parte dissimili da queste, che io tralascio per non esser tedioso: Tuttauia la meglior, & più acconcia isposítione di questo solenne giuramento à me pare, che dipendi dalla dritta intelligenza di quanto habbiamo di sopra dichiarato delli quattro gradi della virtù morale, per gli quali procedendo l'huomo studioso finalmente arriua alla grandezza Heroica: dico virtù ciuile, virtù purificante, virtù purgata, & virtù essemplare: Et la ragion, che mi persuade à dir questo, è perche gli altri sensi mi paiono ò communi ad ogni cosa creata, ò necessarij alla istessa constitutione dell'huomo: Et questo solo è peculiare, & posto nelle mani di Dio, che gratiosamente lo comparte all'huomo, doppo che sia ben purgato, come pare di ricercar il giuramento. Onde questa forma di

parlare

parlare vale appresso di me, quanto se hauessero detto: Io ti giuro per quel Nume, che ne infonde le virtù ciuili, purificanti, purgate,& essemplari,& ne fà beati in questa vita,& nell'altra: Ilqual non è altro,che Iddio, prima causa di tutti gli beni, & per cõseguenza Autore anche delle virtù, tanto apprezzate da Filosofi: Ancorche le virtù ciuili, purificanti, & purgate siano fauori, & gratie della ordinaria sua potenza; & le essemplari più tosto dono, & parte della estraordinaria sua buontade. Onde se alcuno mi opponesse,che questa istessa diuisione appresso alcuni Platonici in altra maniera è ꝓposta; conciosia che il diuinissimo Giamblico scriua in vece delli quattro gradi discritti quella constare di sobrietà in tutte le parti del corpo,applicatione dell'intelletto à Dio,famigliarità con le cose diuine, & vnione di se stesso cõ il sommo bene: risponderei queste, & simili altre partitioni esser assai meno famose, & meno concesse dalla Teologia Christiana, che non è l'anteposta di Plotino, & perciò da noi in questo sommario esser giustamente posposte: hauẽdo noi fatta elettione di quella sola,che dall'Angelico Dottore, & altri famosi Teologi si troua approuata,& diffesa. Anzi di questa sola pensiamo, che intendesse anche il patiẽtissimo Giobbe, quando disse. *Per singulos meos gradus laudabo Dominum*. Quantonque non con questo testimonio solo, ma con molti altri estratti dalla sacra Scrittura si possa far abondeuolmente palese,che la dichiarata partitione sia conso

Lib. delli mist. Egitiani.

1. 2. q. 61. art. 5.

Cap. 31.

nante al voler di Santi Padri: conciosia che pri
Cap. 10. ma noi leggiamo appresso l'istesso Giobbe, che ramaricandosi egli humilmente con il Signore delle molte, & graui sue tribolationi, diceua: *Nonne sicut lac mulsisti me, & sicut caseum me coagulasti?* Lequali parole sono da alcuni Teologi in questo modo isposte: Che si come gli pastori con quattro ordini di opere conducono il latte alla dissegnata perfettione del cascio, cioè emulsione, quagliamento, consistenza di cascio tenero, & solidatione del medesimo: così Giobbe volesse inferire, che il benigno Rettor dell'vniuerso hauesse ridotto lui alla perfettione Heroica con quattro gradi di virtù, cioè con separarlo dalli tomolti del volgo; che risponde alla virtù ciuile, con richiamarlo alla guardia di se stesso, che si aspetta alla virtù purificante; con restituirlo alla innocenza sua natiua, ilche si aspetta alla virtù purgata, & con stabilirlo finalmente in Dio, officio peculiare della virtù essemplare: di modo, che per ogni lato si vede, che questo patientissimo Heroe approua la promessa diuisione di Plotino. Ma leggesi appresso nelli sacri libri, che il misericordioso Iddio, frà gli altri auuisi, che diede al popolo Ebreo per saluarlo nella terra di promis-
Leuit. 19. sione, gli impose anco questo, che giũto in quel delitioso paese douesse sempre hauer à memoria, che gli frutti delli alberi, che iui piantaua, erano il primo, secondo, & terzo anno impuri, & perciò non conueniẽti da offerire nelli sacrificij à Dio: ma gli frutti del quarto anno erano

perfetti,

perfetti, & per conseguenza idonei da presentar al Signore: Con ilqual documento Filone gratiosamente approuala dottrina di spiegati quattro gradi di virtù, & dice, che gli trè primi anni rispondono alla virtù ciuile, purificante, & purgata, che non cõcernono la isquisita perfettione dell'huomo: & il quarto anno conuiene alla essemplare, laqual mercè dell'influsso so prauegnente può ascẽder al Cielo. Onde Esaia Profeta similmente alludendo à questo precetto diuino, lasciò scritto, che gli trè primi anni sono fatti così, & di mercede, & il quarto solo capace di premij, & ricco di sopracelesti tesori. Ma qual luoco di gratia più chiaramente isprime la presente dottrina, quanto la fauella memoranda gradatione del Sauio, nella qual dice. *Cura disciplinæ est dilectio illius: dilectio illius est custodia legum: custodia legum est consummatio incorruptionis, incorruptio autem facit hominem esse proximum Deo*. Da questo quadrimembro progresso ogni vno può, senza che io molto mi affatichi, comprendere, che l'amor della disciplina celeste si confà con l'habito ciuile: La custodia delle leggi con il purificante, la perfetta emendatione dell'anima con il purgato, & la vicinanza à Dio con l'essemplare. Non mancano nelle diuine carte altri luochi fauoreuoli al qnaternario numero, ma per adesso voglio tacergli riserbando quelli à miglior occasione. Dirò solo, che Alberto Magno anch'egli per quattro gradi conduce l'anima humana al sommo bene, cioè con la bellezza delli atti, che ritrahe

Lib della planta di Stoe.

Cap. 16.

Sap. c. 6.

Lib. 2. del l'intelligibile.

trahe l'huomo dalle cose volgari, con il lume dell'intelletto prattico acquistato dalla sperieza di molti negocij: Con la separatione dell'anima da se stessa, laqual solleua la mente sopra la qualità di corpi, luochi, & tempi; & finalmente con la fiscatione del pensiero nel soperno bene, sicuro ornamento, & fido riposo delli humani appetiti.

Raggioni addotte da Platonici per la deificatione dell'huomo. Cap. XXIII.



A nel ragionamento della transfiguratione dell'huomo in Dio non sarà fuor di proposito recitare alcune ingeniose ragioni, che gli antichi seguaci di Orfeo sono soliti addurre in dimostramento di vna tanta essaltatione dell'huomo, che deificatione possiamo nominare. Queste sono molte, ma noi andaremo sciogliendo le migliori, cominciando da quella argutissima che si caua dalli scritti di Giamblico, Autore da Simplicio sempre citato con il cognome di diuino. Scriue adonque questo soblime Filosofo, che l'anima humana non altramente passa nella ammiranda natura di Dio, di quello che Temistio, & Auerroe spesse volte si trouano dire, che ogni forma inferiore passa à modo di proportionato soggetto nel grado della soperiore: come per essempio si vede nella forma di misti, la quale soprauegnendo l'anima vegetale passa à guisa di materia nel grado delle pian-

Lib. delli. mist. Egitiani.

Lib. 2. del l'an. com. 17.

le piante. Et nel medeſimo modo l'anima vegetale ſopravenendo quella delle beſtie aſcende, à guiſa di materia, à più eccelſo grado: Così l'anima beſtiale ſopravenendo quella dell'huomo monta, come ſoggetto, all'ordine humano, che è ſopremo frà le coſe naturali. Però con l'iſteſſa analogia Giamblico pēſa, che l'anima dell'huomo, poiche ſia fatta tutta rilucēte, & vaga, debba paſſare à modo di ſoggetto ben diſpoſto nella bellezza del ſoperno lume, & transformarſi in Dio. La qual dottrina à me pare, che gratioſamente anche foſſe adombrata dalli antichi Poeti ſotto il velo della trasformatione di Glauco in Dio Marino: & per queſto il contemplatiuo Dante ſcriſſe di ſe ſteſſo già ſalito in Paradiſo. *Cant. 1. Parad.*

„ *Et nel ſuo aſpetto tal dentro mi fei,*
„ *Qual ſi fè Glauco nel guſtar de l'herba,*
„ *Che'l fè conſorte in mar de gli altri Dei.*

La ſeconda ragione è pigliata dall'iſteſſo Platone, doue hauendoſi concetto nell'animo, che Iddio ſia l'archetipo, & il fonte di ogni perfettione, indi giuſtamente cōchiude, che l'huomo fregiato delli habiti morali, qual è l'Heroe, ſia molto ſimile à Dio. *Nel Teheteto.* Intorno al qual diſcorſo però è di miſtiero auuertire quello, che ne ammoniſce Plotino, cioè che ſe bene la virtù ſi troua in altra maniera nell'huomo di quello, che faccia in Dio, perche nell'huomo è habito accidētale, contratto dall'anima, & in Dio è ſoſtanza, & Iddio iſteſſo: nondimeno quella, che riſplende nell'huomo, hà poſſanza & facoltà di ren- *Lib. della virtù morale.*

M derlo

derlo simile à Dio, perche ella è come vno picciolissimo vestigio della ideale, che lampeggia in Dio: Et che ciò sia il vero, Plotino lo proua con l'essempio del parlare; ilquale da tutti è tenuto esser simile alli concetti dell'animo, qual'hora bene, & fidelmente gli esprime: & pur gli concetti sono senza corpo, & spiritali, la doue il parlare è materioso, & prodotto dal corpo. In questo istesso modo adonque la virtù dell'anima nostra può da Platone esser detta conforme à quella, che risplende nella simplicissima mente del Fabro celeste, perche la esprime, & è à guisa di vno picciolo vestigio di quel diuino essemplare: Talche l'huomo ornato di virtù per questa via merita di esser chiamato visibile simolachro della inuisibile, & mentale bellezza di Dio. Dietro à questa dimostratione piacemi registrare questa altra, che il perspicace Plotino accenna, mẽtre afferma, che l'anima spogliata da qual si voglia eccesso, & passione, nel modo che già habbiamo determinato esser quella, che per gli descritti quattro gradi di virtù è scorsa, diuiene quasi forma assistente al suo corpo, & come puro intelletto: ilche molto si assomiglia à Dio, perche tutta la vecchia Accademia protesta, che Iddio assiste à questa visibile machina del mondo, & assistendo, agita, conserua, & aualora tutte le creature, che come parti in essa si trouano. Questa ragione tolta dall'intiero rimouimento di vitij mi riduce à memoria quel notabilissimo detto del Signore, che le sacre lettere tante volte ne inculcano: *Estote sancti,*

Lib. della virtù morale.

Leuit. 11. 19. 20. *Deut.* 10. 15. *Rom.* 2.

santi, sicut & ego sanctus sum. Quasi Iddio volesse con questo precetto inferire: la radice dell'amicitia consiste nella conuenienza frà l'amante & l'amato; però se voi desiderate essere miei amici, cercate di essere puri, & santi, si come io puro & santo sono, che così non solo amici, ma Fratelli, & Figliuoli mi sarete. Nel qual pensiero cade anco quella nobilissima sentẽza di Seneca. *Animus rectus, bonus, & magnus nos Deo pares reddit.* Ma quì gli curiosi forse haueranno occasione di dire, che le due ragioni da noi vltimamente recitate per la deificatione dell'huomo, appaiono esser vna istessa, & sola, atteso che di sopra fù chiaramente insegnato, la virtù morale non esser altro, che la purificatione, & nettezza dell'anima, & la purificatione à vicenda non altro concernere, che la virtù morale. Per risolutione del qual dubio fà mestiero succintamente quì auuertire, che questo nome virtù da Plotino, & Aristotele suole esser vsurpato in duoi sentimenti frà se nõ poco diuersi; l'vno è quando noi denotamo gli profondi vestigi, ouero semi di essa, che Iddio hà creando inserti nella humana volontà, procedenti, come attesta l'istesso Plotino, dalle virtù essemplari, lequali habbiamo già dechiarato lampeggiare nella purissima essenza del Verbo Diuino, augustissimo fonte, & soblime principio delle anime humane. L'altro senso è quando per virtù noi intẽdiamo gli habiti, che l'huomo instigato dalli detti semi operando bene consegue; Et questo senso appresso il volgo è assai più frequentato,

1. Corint. 6. 7.

Epist. 31.

Lib. de triplici assensu. Lib. 6. Etic. 13.

Lib. de Stellis. Cap. 17.

& famigliare dell'altro. In consonanza della qual distintione noi possiamo addurre quel famoso luoco di Seneca. *In animis humanis semina diuina sunt dispersa, quæ si bonus cultor excipit, similia origini prodeunt, & paria ijs, ex quibus orta sunt, surgunt: Si malus, non aliter quàm humus sterilis, ac palustris necat, ac deinde creat purgamenta pro frugibus*. Et secondo la presente distintione ageuolmente noi possiamo conciliare quella argutissima controuersia, che della origine della virtù è agitata da Platone & da Plutarco, mentre da vna parte si proua, che la virtù si possa conseguire per via di buona educatione, & dottrina, & dall'altro canto vien argomẽtato, che ne sia infusa dal prodigo Cielo. Diciamo noi fondati sopra l'assegnata distintione, che gli semi di virtù insieme con la felicità, & perspicacia dell'ingegno sono doni della cortese, & pia natura: ma gli habiti succedenti esser parto della educatione, & longo essercitio nelli buoni costumi. Se parlamo adonque del primiero significato delle virtù, queste sono instinti, & semi (come si è inteso) nella volontà sparsi dalla gratiosa mano di Dio, bẽche piccini, & oscuri in questo esiglio dell'anima, & bisogneuoli del secondo senso per crescere alla desiderata sua statura, & mantenersi. Et perciò la prima ragione di queste due addotte per la somiglianza di studiosi con Dio, milita specialmente fondata sopra gli presenti semi. Ma se parlamo del secondo senso, le virtù sono habiti, & costumi saldi di quella parte dell'anima, che è congiunta al corpo,

Epist. 74.

Nel Menone Com. an virtus doctr. tradi.

corpo, à lei dalla volontà imposti con gouerno ciuile, medianti gli quali detta parte ademPisce, & trahe à compimento gli semi da Dio impressi nella separata, & megliore: Et così l'huomo (per star nella metafora di Platone) partorisce opere degne di laude, & honore. Et però la ragione da noi vltimamente addotta in fauore della similitudine dell'huomo virtuoso con Dio, ha forza massime appoggiata sopra cotesti habiti fermi dell'appetito, à differenza della prima. Ma tornando alla narratione delle ragioni, con che gli Platonici si sforzano di mostrare la deificatione dell'huomo, trouo che questi dalla medesima innocenza sono soliti raccogliere la sembianza delli studiosi con Dio, perche l'anima pura, & monda è molto simile alla sua propria idea, che riluce in Dio. La quale da Platone in cento luochi è nominata figliuola di Dio. Di più mi ricordo ancora, che il perspicace Plotino argomentaua la medesima dottrina da questo, perche l'huomo virtuoso rimoue da se stesso tutte le cose peregrine, & adscititie, cioè gli beni di fortuna, & il corpo; & si riduce ad vno stato spiritoso, & puro, che risente molto del diuino, & mostra esser simile à Dio. Al qual stato forse hebbe mira Platone; quando scrisse, che la humana felicità consisteua nella cognitione di se stesso, rimouẽdo da se tutte le cose aliene, & in se stesso solo fissando la mente, come comandaua l'Oracolo. Vna altra ragione si dice ancora dal politico di questo Filosofo, doue argomẽta, che si come Iddio

Nel simposio.
Lib. 4. de rep.
Nel Simposio.
Nel Timeo.
Lib. de primo vno.
In primo Alcibiad.
Lib. de regno.

con la infallibile sua prouidenza, & arte gouer na mirabilmente questo magistero: Così l'anima arricchita di ogni habito morale suole gouernar questo microcosmo con prouedimẽto, & accortezza singolare: conseruãdosi intatta, & monda dalle sordidezze del corpo,& tenendo virilmente à freno gli improuisi, & temerari insulti dell'appetito irrationale: Gouerno di cui giudiciosamente scrisse il Tragico Latino, che rende gli huomini regi.

Nel Thieste.

„ *Rex est, qui posuit metus*, (per molti versi.
„ *Et diri mala pectoris*. Con quello che segue

Lib. de opif. mun. Il disertissimo Filone è di parere, che à cotesta ragione di similitudine hauesse tacito riguardo anco la Mosaica tromba, quando *Gen. c. 1.* affermò, che l'huomo fino da principio fù creato à imagine,& sembianza di Dio, affine che si come Iddio signoreggia sopra tutte le cose create, così l'huomo adorno di libero arbitrio signoreggiasse sopra gli Pesci del Mare, Augelli del Cielo, & bestie di tutta la terra: creature, che virtualmente sono nell'huomo,& dalle anime giuste sono rette con ordinato dominio.
Vltimamente l'anima virtuosa in questo anco si comprende somigliante al suo Fattore, perche si come Iddio è felicissimo, & glorioso per essenza, così l'anima fatta à lui nel sudetto modo vicina, diuiene sì fattamente beata, & gloriosa per participatione, che rassembra Iddio istesso,& si fà come diceua Pitagora honorare, & riuerire, come Iddio. Gioua nondimeno assai à q̃sta eleuatione dell'huomo anche la isperimen-

rimentata forza di amore, di cui tutta la Filosofia è concorde, che può trasformar l'amante nella cosa amata: Talche l'Heroe essendo zelante dell'honor di Dio, non è marauiglia, se in quello si trasforma, & per il suisterato amore è dimandato Heroe, come auuertiua Platone. *Nel Cratilo.* Ma in questo soblime ragionamento farei torto al grauissimo Seneca, se io lasciassi quella sua ragione, quando argomenta l'huomo virtuoso per questo esser simile à Dio, perche abbandonato ogni affetto delle cose terrene egli si riduce in se stesso, & di se stesso solo viue contento, si come Iddio anco risede in se stesso; & di se stesso mostra esser contento. *Epist. 9.* Ecco adonque per quante vie, & con quanta euidenza gli Platonici siano soliti mostrare, che l'huomo procedendo per gli diuisati quattro gradi della virtù morale finalmente arriui all'eccelso trono di Dio, & iui si vesta tutto, & adorni di celesti raggi, che lo rendono venerabile al mõdo, & alto simolacro di quella immensa Maestade: Stante massime quell'auuiso di Diogene Cinico, che l'huomo assai meglio isprima la grandezza, & gloria di Dio, che non fanno le statue mutole, ò gli tempij da potente, & industriosa mano fabricati.



L'Heroe esser simile à Dio per rinouatione di vita, & per qualche mutatione di se stesso nelle fattezze soperne. Cap. XXIIII.



A alla dechiaratione della grandezza Heroica parmi conueneuole cosa l'interponere anco il dottisſimo discorso, che fà l'Angelico Dottore, mentre distingue, gli modi di esser simile à Dio, & dice che l'huomo in tre modi può esser detto, rassomigliarsi à Dio, cioè ò per creatione, ò per rinouatione di vita, & ouero per trasformatione, che l'anima faccia nell'increato lume. Quanto al primo modo, dice questo santisſimo Dottore, che l'huomo è simile à Dio per quella naturale conuenienza, che ogni vno tiene con il suo Fattore, communicata à lui da Dio nel tempo della sua creatione: della quale conuenienza nō solo fanno memoria le Scritture diuine, ma molti autori ancora di Gentili, gli quali concordeuolmente affermano, che l'huomo è simile à Dio, forse perche vedeuano, che si come Iddio predomina, & regge tutto il mondo, così l'anima humana domina, & regge il suo proprio corpo, simolacro, & compendio del mondo: Et per questo Manilio lasciò scritto delli huomini.

1. q. 91. art. 6.

Lib. 4. Astron.

» *Exemplum Dei quiq; est, & in imagine parua.*

Ma questa sorte di sembianza con Dio, per esser naturale all'huomo, si conosce esser commune tanto alli cattiui, quanto alli buoni: & però non vale seruire al proposito di Plotino,

che

che vã considerando la conuenienza delli Heroi con Dio; ſtante quello, che habbiamo detto, cioè gli Heroi eſſer buoni, & in ogni ſorte di virtù eccellenti. Laſciamo adonque queſta prima ſimilitudine à quelli, che conſiderano le naturali cõditioni dell'huomo, come fanno gli Fiſici, & accoſtiamoſi alle altre, che pertengono alla Filoſofia morale, nelli cui campi hora verſamo; Et prima eſſaminiamo la ſecõda, della quale il ſudetto Dottore afferma, che sopraniene ſolo alli ſtudioſi, qualhora ſi ſpogliano da ogni vitio, & affetto terreno, & à guiſa di Fenice Orientale, rinouano la ſua innocenza natiua, con ridurre ſe ſteſsi à quella purità, & bellezza, nella quale furono da principio conſtituiti dalle immaculate mani del Signore: atteſo che Iddio eſsẽdo ſantiſsimo, & puriſsimo, da quelli egregiamente viene ad eſſer eſpreſſo, gli quali pura, & ſantamente viuono in queſto ſecolo. Et di queſta ſimilitudine propriamente pare, che Plotino con tutti gli Platonici intendeſſero, quando affirmarono, che l'huomo ornato di virtù ciuili, purificanti, purgate, & eſſemplari foſſe ſimili à Dio: cõcioſia che gli preſenti habiti facciano alla putificatione dell'anima, & ſiano mezzi di rinouare la natiua innocenza di quella, che ne rende ſimili à Dio. Con tutto ciò all'intiero ritratto dell'Heroe io giudico, che in vno certo modo cõcorra anche la terza ſpecie dell'humana ſembianza con Dio, laquale dall'iſteſſo Angelico Dottore è ripoſta in quella mirabile trammutatione, che l'anima puriſi-

purificata fà in Cielo, quando libera del tutto dalli legami del corpo, vola, & si concentra nel soperno lume, conforme à quelle parole del Sauio. *Fulgebunt iusti, sicut Sol in conspectu Dei, accipientes regnum decoris, & diadema speciei de manu eius.* Questo genere di similitudine propriamẽte conuiene alle anime giuste, che sono in patria, perche queste hanno gratia di propriamẽte trasformarsi nel sopremo bene, come quelle, che non hanno intoppo alcuno di materia, che le ritardi il volo, ò le impedisca l'vnione desiderata con Dio. Et però diceua anco Pitagora secondo la traslatione di Marsilio Ficino.

Sap. c. 3. & 5.

Nelli versi aurei.

„ *Corpore deposito, cum liber ad ethera perges,*
„ *Euades hominem, factus Deus etheris alti.*

Tuttauia gli peregrinanti ancora in vno certo modo più basso, & imperfetto possono esser detti simili à Dio per trasformatione: imperoche nel riceuere l'influsso diuino, & ammettere la specie dell'esterno lume, sentono in se stessi vna indicibile alteratione: & paiono gonfij di ineffabile furore, che rende per ogni parte la presenza loro più augusta, & miranda, che non è per natura: talche almeno secondo alcuni accidenti si trasformano, & parlano, & mirano non come huomini, ma come instromenti di Dio, che gli tiene occupati, & sorpresi: sì come euidentemente si può elicere dalli scritti di Platone, di Giamblico, & di altri seguaci di Orfeo: anzi come l'istesso Mercurio Trismegisto accenna, mentre fauella di quelli, che sono fatti capaci della vnione con Dio, & dice. *Qui diui*

Nel Fedro. De mist. Aeg.

num

num splendorem haurire possunt, corpore languent, et ad aspectum pulcherrimum assurgunt, silentio Deũ venerantur: huic se totos applicant, quem intelligere est omnia tenere, cuiusq; intuitio reliqua omnia postponit. Ne ragioni vi mãcano per approbare questa mutatione, che abalienatione è detta da Filosofi: conciosia che occupata la mente dal sopraceleste influsso, & sorpreso l'huomo dall'ineffabile raggio, è necessario, che l'anima tutta à quello si raccoglie piena di stupore, & dolcezza, & che raccolta seco tiri, & leghi qualonque potenza del corpo: Queste poi legate, & sospese, sospendono & legano seco gli spiriti, & gli humori del corpo: Talche è bisogno, che tutto l'huomo rimãga quasi abalienato, & pieno di inusitato furore. Aggiunsi à questo rapto di ogni humana potenza qualche communicatione ancora del lume soperno, della quale io penso, che Homero intendesse, quando affermò di Diomede, che per fauore di Pallade tutto risplendeua frà gli Greci, pieno di audacia, & fortezza insolita, & intẽta à sommi honori.

Nel Pimandro.

Lib. 5. Iliad.

Tutto da capo à piedi fiameggiante
Spargea da l'elmo, e scudo gran splendore
„ *A la Stella Autonnal molto simile,*
„ *Che in mar lauata soura le altre splende.*

Alla qual communicatione di raggi diuini parue di alludere anco il Poeta Latino, quãdo sciolta la nube, onde era circondato Enea, disse di lui, che alla presentia di Didone.

„ *Restitit Aeneas, claraq; in luce refulsit.*
„ *Os, humerosq; Deo similis: namq; ipsa decoram*

Lib. 1. Eneid.

„ *Caesa-*

„ *Cæsariem nato Genitrix, lumenq; iuuentæ.*
„ *Purpureum, & lætos oculis afflarat honores.*

Fanno à questo proposito ancora le parole dell'istesso Poeta, che pronuncia della Sibilla Cumea, quando sorpresa dall'influsso diuino tutta si cangiò di colore, & aspetto.

Lib. 6. Eneid.

„ . . . *Subitò non vultus, non color vnus,*
„ *Non comptæ mansere comæ, sed pectus anhelum,*
„ *Et rabie fera corda tument; maiorq; videri,*
„ *Nec mortale sonans &c.*

In Agamênone.

Alla istessa osseruatione parmi di nouo, che alluda anco il Tragico Latino con questi suoi versetti.

„ *Silet repente Phœbas, & pallor genas,*
„ *Creberq; totum possidit corpus tremor:*
„ *Stetere vittæ; mollis horrescit coma,*
„ *Anhela corda murmure incluso fremunt;*
„ *Incerta nutant lumina; & versi retrò*
„ *Torquentur oculi, rursus immites rigent.*

Lib. de herede. diu. rerum. Cap. 15.

Ma il facondissimo Filone più minutamente isprime questa mutatione delli huomini sorpresi dal Cielo, isponendo quelle parole della Genesi. *Cumq; Sol occumberet, sopor irruit super Abraham, & horror magnus, & tenebrosus inuasit eum.* Doue pone quattro specie di eccesso, & insegna la natura, & gli offici di ciascuna; Ancorche io, essendomi obligato à seruar vno compendio, non voglij in questo trattato registrar le sue parole, per esser longhe; & mi basti hauer insegnato il luoco à quelli, che sono desiderosi di simile materia, senza che io mi affatichi più oltre in diuisarla.

Come

Come l'anima agglutinata à Dio senta in alcuni gli primi moti dell'appetito, & in altri quasi pura intelligenza si immerga tutta nel beatifico oggetto. Cap. XXV.



VTTAVIA auuertisce il perspicace Plotino (& pare esser dottrina di Hermete) che le anime vnite à quell'immenso bene sono di duoi stati: imperoche altre (dice egli) nel copularsi si veggono per ancora sentire in se stesse qual che subitaneo insulto dell'appetito irrationale: altre del tutto abalienate dal corpo, senza ostacolo si immergono nell'increata Luce. Et soggiũge, che l'anima secõdo il primo rapto al Cielo, diuien simile alli demoni gli quali Giam blico, Porfirio, Psello, Apuleo, & altri Platonici hanno statuiti, non esser totalmente priui delli primi moti dell'animo: Ma secondo l'altro rapto ella diuenta simile à quel Dio, che è prima imago del supremo lume. Percioche gli seguaci di Orfeo, come più diffusamẽte narra Plotino, & si legge ancora nelli scritti di Giouanni Pico, & di Marsilio, sopra il Cielo si imaginarono essere trè sostanze separate, la prima delle quali fù da Zoroastro, Principe di Maghi, dimanda ta Oromasi, da Orfeo Poeta Celio, & da Platone il Rè dell'vniuerso: la seconda da Zoroastro fù chiamata Mithri, da Orfeo Saturno, & da Platone imagine, & intelletto diuino: la terza poi, & vltima fù da Zoroastro nominata Arima ni, da Orfeo Gioue, & da Platone anima del

Lib. de Virt. morali.

Nel Pimand.

Lib. de mist. Aeg.

Lib. de sacrif.

Lib. de demon.

Lib de demensa.

Lib. de tribus subst.

Com. de amori.

Com. sopra il Simposio.

Epist. ad Dion.

Mondo:

Mondo: Di cui è commune opinione, che ragionasse il Poeta Latino, quando nella sua più colta opera scrisse.

Lib. 4. Georg.

„ . . . Deum namq; ire per omnes
„ Terrasq;, tractusq; maris, cælumq; profundum.

Talmente che secondo la presente distintione l'huomo studioso diuentaria simile alla seconda sostanza, che gli Platonici asseriscono esser il ricettacolo delle idee, & perciò molte fiate l'appellano anco mondo ideale, & mondo intelligibile. Con tutto ciò la presente dottrina suole dalli Sacri Teologi in molti punti essere sugillata: & prima dannano quella nella positione delle trè sostanze diuine, come falsissima, & radice di molte Heresie nella Chiesa di Christo: Doppoi riprendono anco la conchiusione indi raccolta, come impossibile, & vana quanto alla totale euacuatione delli affetti: Cōciosia che l'huomo, mentre viue peregrino in terra, stia necessariamente legato alla mole del corpo, di cui il Sauio protestaua, che d'ogni tēpo, & luoco aggraua l'anima: talche egli del tutto non vale sbrigarsi dalli affetti, come Sāt' Agostino prudentemēte ne certificaua cō queste parole. *Apud nos ciues sanctæ Ciuitatis in huius vitæ peregrinatione secundum Deum viuentes, metuunt, cupiunt, dolent, atq; gaudent: Et quia rectus est amor eorum, has omnes affectiones rectas habent.* Oltre che si legge anco delli restauratori della Città di Gierusalemme, gli quali sono vero simbolo delli huomini studiosi, che lauorando portauano sempre la spada al lato, per potèr bisognando

Sap. c. 9.

Lib. 14. de Ciu. c. 9.

Lib. 2. Esdra. c. 4.

gnando resistere alle subite incursioni di nemici: Con laqual figura gintilmente ne viene insegnato, che l'huomo mentre resarcisse le rouine delle sue trasgressioni,& munisce l'anima di ottimi precetti, hà sempre da combattere con trè potenti nemici, cioè con il Mondo, con il Diauolo,& con la sua propria carne. Ma di nouo alcuni fanno contra il sudetto Plotino gran de instanza, perche mostra di affermare, che l'huomo con il beneficio delle virtù ciuili, purificanti,& purgate da sua posta possa arriuare alle essẽplari, lequali sono mera gratia di Dio: Conciosia che questa dottrina appaia di ripugnar alla commune volontà di Santi Padri, gli quali per ogni passo insegnano, che le nostre operationi,& virtù, per scielte, & perfette che siano, non sono però da sua posta efficaci di cõdurre l'huomo al possesso di beni celesti: Imperoche Esaia Profeta per questo paragonaua le opere nostre alle tele macchiate di menstruo, volendone dar ad intendere, che per se stesse sono abomineuoli auanti al Signore: Et Christo Saluator del Mondo diceua à questo proposito. *Et cum hęc omnia feceritis, quæ præcepi vobis, adhuc dicite, serui inutiles sumus.* Tuttauia per diffesa di Plotino si potria rispondere, che egli nõ afferma, che le virtù ciuili, purificanti,& purgate siano per se stesse idonee à far l'huomo capace delli doni celesti: ma solo insegna, che dispõgono quello istesso à riceuer l'influsso diuino, quãto si può humanamẽte disponere: Alla qual dispositione poi p mera sua munificenza Iddio compar-

Cap. 64.

Luc. c. 17.

comparte la sua gratia, & come desideroso del la salvezza humana, distribuisce la virtù essemplare, come dottamente auuertisce Marsilio Ficino: Et si potria ageuolmente confirmare con la auttorità del medesimo Plotino, di Giamblico, & di altri Platonici, se la strettezza di questo trattato il comportasse. La onde noi pensiamo, che la dottrina di sudetti quattro gradi non sia punto aliena dalli dogmi della Chiesa Romana: Stante masSime il testimonio dell'Angelico Dottore, che nella sua più stimata opera lauda grandemente, & dechiara la presente partitione.

Lib. 18. Theolog. Plat. 8.

1. 2. q. 61. art. 5.

Discrittione dell'Heroe Platonico. Cap. XXVI.



Ntesi bene questi sopra naturali discorsi, hora è tempo di raccogliere il presente ragionaméto in vna somma, & conchiudere, che l'Heroe peregrinante in terra secondo la intẽtione, & fantasia della Platonica setta, non sia altro, che vno personaggio di ingegno, & spirito eleuato, ilquale doppo hauer con ogni sollicitudine posto congruo ordine alle cose sue esternamente, & internaméte, & ornatasi l'anima d'ogni virtù morale, tanto nella innocenza, & purità di costumi si auãza, che il benigno Iddio sopra di esso infonde gratie peculiari di perfettione, & buontà, & solleuatolo dalli affetti terreni, in modo lo illustra, & adorna di priui-

priuilegi diuini, che egli può recar à compimẽto, & fine molte imprese sopranaturali, & stupende, & per ciò farsi honorare, & riuerire dalle genti, come cosa celeste. Questa discrittione dell'Heroe secondo la via Platonica è non meno chiara, & manifesta, che ampia, & copiosa in ogni parte. Tuttauia si potrebbe dubitar per quello, che nel fine quasi di essa è stato aggiunto, cioè l'Heroe poter mediante il concorso diuino recar à fine opere sopra l'vso di natura mirabile: perche nelli passati discorsi nõ si è fatto mentione alcuna particolare di questa cosa, ma solo insegnato come egli procedendo per tutti li gradi della virtù, diuenti finalmẽte consorte della natura di Dio. Però volẽdo noi di questa sua marauigliosa potenza anco fauellare, come al presente compendio si conuiene, pigliaremo principio da questo, che essendo l'Heroe consorte della natura di Dio, la quale è onnipotente secondo la Dottrina Christiana, & di vigore immenso, nissuno può ragioneuolmente dubitare, che l'huomo à quella agglutinato non possa fare miracoli, & superare la natura istessa: Conforme à quel detto dell'Apostolo. *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Ne di questa verità pare che gli Platonici habbino mai dubitato: Et però il diuinissimo Giamblico diceua. *Anima humana, & vna specie comprehensa est, & à caduco corpore nimium obumbrata. Ideo nullam habet ad diuinum opus potentiam efficacem: Si quãdo verò videmur tale aliquid quodammodo posse, solum id agimus illustratione diuina desu-*

Philip. 4.

De mist. Aegypt.

per influente, per quam & actionis diuinæ videmur esse participes. Si opera diuina fierent ab anima ipsa natura animæ, & virtute propria, anima virtutis, & prudentiæ compos, vel etiam omnis anima talia facere: Nunc verò nec omnis anima facit, & quæ perfecta videtur anima ad diuina adhuc est imperfecta: Non igitur anima, sed diuinitas ipsa causa est operum diuinorum. Alla quale sentenza risponde quello, che l'istesso Filosofo haueua poco auanti deliberato con queste parole. *Non potest homo, aut aliquid hominis vltra terminos suos ad diuinos progredi terminos.* Et in vno altro luoco. *Natura humana est imbecillis, & hebes vsq; adeò, vt nullum nullitatis suæ remedium habeat, nisi quandam diuini luminis portionem desuper accedentem obtineat, sine qua nihil à nobis fit diuinum.* Concorre nella istessa opinione anco Porphirio, quando afferma, che l'anima fatta participeuole del raggio diuino, può cognoscere, & pronosticare le cose future. Anzi io stimo che la presente dottrina sia cauata tutta dal Scrinio di Mercurio Trismegisto, oue scriue di se stesso sorpreso dal lume diuino, che senza occhi vedeua, & senza differenza di tempi si trouaua in ogni parte del mondo. Ecco le sue formali parole: *Concipio non oculorum intuitu, sed actu mentis, qui per vires intimas exercetur: In cælo sum, in terra, in aqua, in aere; In animalibus sum, in arboribus, in corpore. & quæ sequuntur.* Come apunto è scritto dell'anime del mondo, che assiste à tutte le parti sue, & in vno medesimo tépo tutte le gouerna, & moue. Ne dà questa sana dottrina è punto dissonante

Lib. de sacrif.

Nel Pimandro.

il voler

il voler dell'Angelico Dottore, mẽtre afferma, che Iddio ſolo può far miracoli, come quello, che ſolo è di infinito vigore, & ſolo predomina à tutte le cauſe naturali: Perche l'iſteſſo dimoſtra; che & gli Angeli, & gli Santi hanno fatto ſpeſſo miracoli, ma non come Angeli, ò huomini, ma come inſtromenti della virtù, & forza diuina; Talche Iddio ſolo è quello, che per ſe ſteſſo comanda alla natura: Gli huomini poi, ſe taluolta recano à fine qualche opera miracoloſa, lo fanno come miniſtri, & inſtromenti di Dio: Et in queſto modo biſogna intẽdere quella ampia promeſſa, & offerta di Chriſto. *Amen amen dico vobis, qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipſe faciet, & maiora horum faciet.* Cioè per concorſo, & benigna gratia del Signore, ilquale ſi compiace di eſſer merauiglioſo nelle opere di ſuoi ſerui. Ma come ſaranno queſte maggiori, ſe tutte ridondano dalla medeſima cauſa, che ſempre è di vigore immenſo? Se non ci piaceſſe riſpondere, che le opere condotte à fine con il mezzo di ſuoi ſerui appaiono maggiori, riſpetto alla naturale imbecillità delli huomini, che coopera, la quale ſenza proportione alcuna è più lontana dall'effetto miracoloſo, che non è Iddio, cauſa vera, & prima di quello. Ilche ſe bene haueſſe maſticato il dotto Auicenna, io ſon ſicuro, che egli nõ hauerebbe, come fece, affermato, che l'anima humana à guiſa della intelligenza commune, haueſſe di ſua natura poſſanza di eccitar pioggie, venti, baleni, tempeſte, neui, brine, & altri

1. q. 110. art. 4.
1. q. 117. art. 3.
2. 2. q. 178 art. 1.
Giou. 14.
Lib. 4. Animal.

effetti propri di questa,& soperanti gli termini di ogni nostra possanza. Ma di questo basti così hauer detto. Ritorniamo alla discrittione dell'Heroe, per chiarezza della quale se alcuno per sorte mi dimandasse, che voglia addurre qualche essempio, mediante il quale si possa visibilmente conoscere, quale sia vno tanto campione, io per hora lasciate le vane ombre di Gentili, che con qualche bene hanno misti sempre diuersi errori, subito risponderei, che tali primieramente mi paiono esser stati molti del Popolo Ebreo, come Moise, Gedeone, Dauide, Giuda Macabeo, Santone, & quelli che communemente sono chiamati Patriarchi, & Profeti, perche oltra la compita purità della vita loro furono in modo fauoriti da Dio, che predissero le cose venture della nostra salute,& fecero opere sopranaturali,& stupende. Dopoi tali mi paiono ancora esser statti gli Apostoli, & Discepoli del Signore, masſime quando pieni di Spirito Santo palesauano in vari idiomi gli più alti,& più secreti misteri di Dio: & con l'irreprensibile essempio della vita, & forza di miracoli scorreuano per tutte le parti del mondo,& illustrauano le oscurissime tenebre della Gentilità,& Sinagoga. Appresso à questi io stimo tali esser statti anco gli gloriosissimi Martiri, quando per la inuitta confessione del nome di Christo sosteneuano intrepidamēte ogni più crudo straccio,& morte. Finalmēte in questa istessa classe io giudico, che siano anco gli Sacri Dottori,& le caste Virginelle, & altri, di quali

quali eſta la Chieſa, che ornati di virtù, & candore in Cielo regnano coronati di immarceſcibile gloria, & honore. Et queſta mia determinatione io la cauo dalle iſteſſe parole di Sāt'Agoſtino, quando ſcriue, che gli fideli ſerui di Dio, chenti ſenza alcuna controuerſia ſono ſtati tutti gli pronominati, ſi potrebbono propriamente nominare Heroi, ogni volta che l'vſo del parlar Eccleſiaſtico il comportaſſe: attēto che tutti gli predetti ſono ſtatti in ogni ſorte di virtù eccellenti, & quello che più importa, ricchi di celeſti fauori, nelli quali è ripoſto l'eſtremo carattere delli Heroi. Talche di queſto campione adeſſo noi potreſsimo con ogni ragione vſurpare quel tritiſsimo verſo del Poeta Satirico. *Lib. 10. de ciuit. Dei, cap. 21.*

" *Rara auis in terris, nigroq́; ſimilima cycno.* *Iuuenal. Sat. 6.*

Percioche à pochi è conceſſo l'arriuare à così eccelſo ſtato. Ilche ſe è vero, come niſſuno può giuſtamente negare, io non ſaprei mai per certo imaginarmi con quale fondamento reale habbiano alcuni hauuto ardire di abuſare queſto nobiliſsimo titolo ſopra ogni perſona, che ò per ingegno & dottrina, ò per buona qualità di corpo, ò per fauor anco di fortuna foſſe riputato di valore. Douendoſi per quelli ſolo riſerbare, che eccellentiſsimi ſi cognoſcono in ogni maniera di habito morale. Quale à noſtri tempi è ſtatto, quaſi vnico, il non mai à baſtanza lodato Carlo Borromeo, Arciueſcouo già di Milano, & Cardinale intitolato di Sāta Praſſede: Atteſoche queſto in vita, quaſi ſolo, è ſtatto dalla commune opinione delli huomini, &

doppo morte anco da Dio approuato per tale, con il chiarissimo testimonio di tanti miracoli, che dalle venerande sue Ossa scatoriscono ogni giorno nel genere humano. Et se per caso questi tali mi ripigliassero con dire, che gli più famosi Poeti sono soliti dare questo titolo anco alli mediocremente virtuosi, come Virgilio osserua, appellando Aceste, Entello, & Miseno Heroi: Et come più largamente si vede in Ouidio, che annouera frà questi campioni anco Paride, Elena, & Medea, che furono vitiosi. Et di più argomentasse da quella sentenza di Plutarco, nella quale asserisce, che la virtù hà tanta forza nella mente delli huomini, che inchina le più superbe fronti, & induce ogni vno ad amare, & riuerire quelli, nelli quali risplende: Oltre che la giornale isperienza detta, che non solo quelli sono chiamati suonatori, & pittori, gli quali sanno perfettamente suonare & pingere, ma confessa questi nomi esser volgarmente concessi anco alli principianti, & à quelli, che strapazzano questi mestieri: Argomento assai efficace, che il nome di Heroe si possa similmente attribuire anco alli principianti della virtù, & ad ogni vno in somma, che viua in qualche credito di valore appresso le persone: massime trouando noi, che anche il soauissimo Patriarca concede il nome di Felice (ilquale hà molta conuenienza con l'Heroe) non solo à quelli, che sono arriuati alla fruitione di Dio, ma à quelli etiandio, che di lontano vi aspirano, & si sono posti in camino per vna volta arriuarui.

Lib. 5. & 6. Eneid.

In Scipione.

In Dione.

Sentite

Sentite le sue parole.

,, *O felici quelle anime, che'n via*
,, *Sono, ò saranno di venir al fine,*
,, *Di ch'io ragiono.*

Trionfo della diuinità.

Queste, & simili sono le ragioni, con le quali si sono persuasi alcuni di poter senza riprensione vsurpar questo illustrissimo titolo alla derrata, & pigliarlo molto più ampiamēte di quello, che noi habbiamo determinato di sopra. Con tutto ciò questa lor opinione si vede non esser punto consentiente al volere di Aristotele, ne meno di Platone, & Pitagora: Et la ragiō è chiara, perche tutti questi Filosofi vogliono, che il nome di Heroe sia segno di singolare eccesso nella virtù morale, & non indicio di altro bene, che ò nell'animo sieda, ò nel corpo, ouero anco nella fortuna prospera. Anzi Plotino tanto alto estolle il titolo di Heroe, che vuole quello solo conuenire alli consorti della natura di Dio, conforme à quello testimonio del Poeta Latino:

,, *Ille Deum vitam accipiet, diuisq; videbit* *Eglog. 4.*
,, *Permistos Heroas, & ipse videbitur illis.*

Talche secondo il giudicio di questi primi lumi della Filosofia bisognarebbe dir quello contra molti moderni, che à punto dice il Virgiliano pastore contra se stesso.

,, *Sic canibus catulos similes, sic matribus hædos* *Eglog. 1.*
,, *Noram, sic paruis componere magna solebam.*

Non mancando massime nomi accommodati, & propri per distinguer gli principianti da quelli, che già saliti sono sopra il monte di Par-

Epist. 120 nasso; quale è il titolo di huomo tollerabile appresso Seneca, & appresso altri il nome di studioso ò mediocre: senza correr pericolo di esser tassati per deprauatori del legitimo vso del parlare. Ne molto ci possono mouere gli argomenti addotti in loro fauore, perche sono topici, & non demonstratiui: Et prima quando fù portato in campo il costume di Poeti, che attribuiscono il titolo di Heroe anco alli vitiosi: rispondo che altro è il scriuere all'vsanza di Filosofi, altro il seguir il parlare di Poeti: Gli Filosofi parlano propriamente, & hanno la mente sempre intenta alla simplice verità, & candore: Ma gli Poeti si dilettano di fingere, & molto più si compiacciono della apparenza, che del vero: conforme à quello auuiso di Flacco.

Nella pratica.

„ . . . . *Pictoribus atq; poetis*
„ *Quid libet audendi semper fuit aqua potestas*.

Però nelli trattati Filosofici non accade seguir il licentioso costume di Poeti. Ilche similmente si potria rispondere alla obiettione tolta dall'vso del volgo: conciosia che anco il volgo ad ogni picciol soffio di fortuna variabile, & priuo di sincero giudicio malamēte può far fede delle Filosofiche voci: Ancorche alla presente obiettione ne sia lecito negar anco la conseguenza, che fanno: perche il nome di Pittore & suonatore è commune ad ogni studioso di queste professioni: ma quello dell Heroe è proprio solo di quelli, che nella virtù sono singolari.

Quanto poi alla auttorità di Plutharco, io con-

concedo, che la virtù habbia possanza di conciliarsi la beneuolenza delli huomini, & farsi riuerire anco da maluaggi, & nemici; ma vi aggiungo però, che la poca virtù hà poca forza di mouere gli animi di circostanti, & che la virtù grande sola è atta à destar marauiglia & stupore di se stessa: attesoche cotesti affetti sempre seguono le cose insolite, & rare: come nel secondo volume nostro delli affetti è stato dechiarato. Alla auttorità poi del soauissimo Petrarca si risponde, questo Autore hauer parlato secondo l'vso del volgo, come è costume di poeti, & dalla intentione del fine hauer nominati gli studiosi felici, ancorche questa cosa spesso sia inganneuole, & fallace: Imperoche frà gli huomini si trouano molti, che con molto ardore si mettono alla impresa della virtù, ne però arriuano al fine, superati dalle molte difficoltà, che per ogni passo impediscono il camino di quella. Et però nell'Euangelio noi leggiamo. *Non qui inceperit, sed qui in finem vsque perseuerauerit, hic saluus erit.* Meglio è adonque seguir la vsanza di Filosofi in questo gloriosissimo titolo, come più cauti nel parlare, & più puri, che abbracciando la licenza di Poeti, allontanarsi dal vero. Ma in questo ragionamento dell'Heroe, che è felice, io voglio che dechiaramo vno passo di Virgilio, ilquale da Macrobio non pare esser stato drittamente inteso: abenche sia vno di quelli; che questo poeta hà tolto dal famoso Homero. Dice adõque il poeta Latino per bocca del suo campione Enea

Matth. 10 & 24.

Lib. 5. Odissa.

Lib. 1. Eneid. ,, ... O terq;, quaterq; beati
,, *Queis ante ora patrum Troia sub mœnibus altis*
,, *Contigit oppetere.*

La dechiaratione del qual luoco, se io nõ fal lo, dipende tutta dalla dritta intelliganza di quãto noi habbiamo di sopra insegnato intorno alla via, & gradi, per gli quali procedendo l'huomo arriua alla beatitudine Heroica: Conciosiache questi secondo la dottrina di Aristotele paiano trè soli, cioè virtù ciuili, virtù purificanti, & virtù purgate: Et secondo la mente di Platonici, quattro, cioè le trè annouerate, & la essemplare, che tiene il quarto grado. Però dicendo egli trè, & quattro volte beati, per certo non potè altro significare, che l'vna, & l'altra opinione della felicità humana; & con il numero ternario accennare quella perfettione, alla quale possono le forze humane, per se stesse arriuare: Con il numero quaternario poi denotare gli agglutinati al Rè del Cielo, gli quali secondo la più antica Filosofia giuridicamente meritano questo Epitteto.

Lib. 7. Etica 1.

Di Socrate vero ritratto dell'Heroe Platonico. Capo XXVII.



MA subito dirà qualch'vno, che in vna materia di Gentili noi habbiamo addotti se non essempi di huomini Fideli, ilche pare esser assordo: & però con ragione dimandarà, che similmẽte portiamo in campo qualche

Gen-

Gentile, per il cui ritratto si veda quale finalmente fosse l'Heroe celebrato da loro. Alla quale honesta dimanda volendo noi secondo le nostre forze sodisfare, habbiamo non attendendo alle vane calonnie del Cardano fatto elettione della persona di Socrate, come quello che da Platone, & Senofonte per tutto è celebrato per Heroe, & à bastanza mostra di poter dar luce à tutto questo negocio. Dicemo adonque che Socrate fù di humile, & basso legnaggio, percioche nacque di Sofronisco Ateniese intagliatore di pietre: ma hebbe però dalla natura vno ingegno così viuace, & acuto, che pareua nato, atto à tutte le scienze, & massime à quella, che tratta di buoni costumi. La onde essendosi sino al suo tempo essercitati tutti gli Filosofi nella contemplatione delle cose naturali, egli fù il primo, che piegò gli occhi à se stesso, & tutto si diede alla correttione delle proprie passioni: nella qual professione fece & per se, & per altri marauigliosi progressi. Scopriuasi l'acutezza dell'ingegno massime nelle dispute, che spesse, & ardenti faceua per le Scole, per le piazze, & in ogni luoco, con gli più famosi sofiste, giudicando che l'imparare, & l'insegnare fosse lecito in ogni tempo, & luoco publico, & priuato. Il modo del suo dire era piaceuole, & ironico, con che facilmente conuinceua gli ascoltanti, & gli riduceua nella sua sentenza. Senofonte biasma Platone, perche introduce Socrate à ragionare anco delle cose naturali, & diuine nelli suoi dialo-

Nell'Apologia.
Nel Simposio.
Lib. de dic. & fatt. soc.
Lib. 1. de dictis & factis soc.

dialogi: Ma non merita biasmo ciò che nasce d'amore,& buona volontà verso l'amato: quale fù il desiderio, & sforzo di questo diuino scrittore di honorar à suo potere, & immortalar il suo maestro. Oltre che Socrate da tutti gli Istorici Greci, & Latini viene depinto per huomo sopramodo ardente, & studioso del vero: per occasione del quale molte volte fù osseruato stare sopra le medesime pedate gli giorni intieri con l'animo tutto intento, & fisso alla inuestigatione di qualche problema. Ancor che egli dall'altro canto hauesse in così poca stima la cognitione humana, che del suo intendere era solito spesso dire. *Hoc vnum scio, quod nihil scio*. Celebre ancora,& famosa è la affabilità,& dolcezza di questo personaggio nella commune conuersatione con ogni sorte di persone, abbondante di ragionamēti piaceuoli,& scherzi,con gli quali annodaua gli animi,& le volōtà di chiunqne l'vdiua. Visse in lui sempre vno smisurato desiderio di giouare altrui,& di senza altro premio propagare il studio della virtù morale: Il perche egli non perdonaua à fattica, & pericolo alcuno per meglio effettuare questo pensiero, & accortamente osseruaua il tempo,il luoco,& modo di consegliare, ammonire, correggere, & essortare gli studiosi alle operationi degne di laude: Di onde poi egli si acquistò il pio cognome di Comadre,ò leuatrice di fanciulli;perche non altramente che Comadre egli souueniua gli studiosi di buoni costumi à partorire le buone, & honeste operationi,

tioni, gli cui semi da Dio si veggono inserti nel la volontà di ciascuno. In oltre Socrate dalli sopranominati Filosofi è celebrato per huomo tutto discreto, modesto, & temperato in ogni diletto; anzi per aperto dispreggiatore di qual si voglia agio, delitia, & piacere del corpo: perche di lui asseriscono, che visse sempre sobrio, pouero, scalzo tanto il Verno, quanto la Està, & di maniera pudico, & casto, che giacque le notti intiere con Alcibiade, giouanetto vago, morbido, nobile, & innamorato di lui, senza punto toccarlo; quasi che egli fosse vna statoa di durissimo marmo. Sprezzò ancora le grandezze delli honori popolari: Auuegna che nell' honorare altrui egli fosse sempre diligētissimo & pronto: Et pur con molte opere segnalate, & vtilissime al publico stato egli si haueua guadagnato amplissimi honori, & corone, & statue gloriose. Fanno fede appresso gli medesimi Autori, che Socrate in ogni sorte di fattica, di saggio, & pena fosse à marauiglia tollerante, & saldo, perche con volto placido sempre, & sereno egli sofferiua la fame, la sete, il freddo, il caldo, la pioggia, le neui, gli venti, gli sudori, la pouertà, & qualōque altro incommodo di fortuna, & di corpo. Et perciò mi viene voglia di quì registrare alcune parole di Seneca, nelle quali ammira, & predica la marauigliosa sofferenza, & costanza di questo huomo. *Si tamen* Epist. 104
exemplum desideratis, accipite Socratem perpessiciū Senem, per omnia aspera iactatum, inuictum fame, & paupertate, (quam grauiorem illi domestica onera faciebant,)

tiebant.) & laboribus, quos militares quoq; pertulit, & quibus ille domi exercitus, siue vxorem eius spectes moribus feram, lingua petulantem; siue liberos indociles, & matri quàm patri similiores. sic ferè aut in bello fuit, aut in tyrannide, aut in libertate, bellis ac tyrannis sæuiore. Viginti & septẽ annis pugnatum est: post finita arma triginta tyrannis noxæ dedita ciuitas est, ex quibus plerią; inimici erant: Nouissima damnatio est sub grauissimis criminibus impleta: Obiecta est & religionum violatio, & iuuentutis corruptela, quam immittere in Deos, in patres, in Rempublicam dictus est. Post hæc carcer, & venenũ. Hæc vsq; eò animum Socratis non mouerunt, vt ne vultum quidem mouerint. Illam mirabilem laudẽ, & singularem vsq; ad extremum seruauit: Non Hilariorem quisquam, non tristiorem Socratem vidit: æqualis fuit in tanta inæqualitate fortunæ. Di più il medesimo in qualonque più graue pericolo della vita si dimostrò sempre forte, & di intrepido cuore: Onde nella rotta, che gli Atheniesi hebbero in Potidea, fuggendo già tutto l'essercito amico, egli solo rimase à dietro, per saluar la vita à Senofonte, suo Discepolo, come riferisce Laertio, & ritirandosi à passo lento, & cheto, spesso volgeua la intrepida faccia alli vittoriosi nemici, & non cessaua di ribattere l'orgoglio, & la ferocia loro. Ma che diremo della incomparabile patienza di questo huomo nel sopportar le ingiurie, gli torti, le villanie, gli sprezzi, le irrisioni, gli oltraggi, le infamie, le accusationi publiche, & priuate, & in fine la istessa morte, à lui da Giudici ingiusti contra

Lib. 2. de Vitis Philosophorũ.

ogni

ogni legge, & honesta ragione imposta? Veramente in questo genere di virtù, che frà le Heroiche tiene il principato, Socrate frà tutti gli Gentili ottiene la palma. Et per questo l'allegato Seneca paragonaua questo campione ad vno saldissimo scoglio, che da ogni banda vrtato dalle onde impetuose, le vince sopportãdo. Se questo Heroe fù rigoroso, & duro, fù in se stesso,& contra il suo proprio corpo: Perche in ogni tempo,& luoco procuraua di tenerlo lontano dalle commodità mondane,acciò meglio obbedisce alla ragione, & non trauuiasse dalli honesti instinti di quella. Verso gli altri poi egli viene promolgato per humanissimo, & dolcissimo: Onde Senofonte attesta di lui, che anco era solito riprendere gli amici, qual'hora si affatticauano fuor di misura, & auãti tempo consumauano il vigore di suoi membri. Laudaua appresso gli huomini di valore,& integra vita,ne mai raffinaua di render gratie, & confessarsi obligato à coloro, da quali haueua riceuuto qualche seruitio, magnificando con parole appresso le persone il merito, & la generosità di suoi benefattori. Di più Socrate dalli prenominati Filosofi è commendato per huomo ragioneuole, & giusto in modo, che vna volta Critia potentissimo Capitano, hauendogli imposto, che douesse in casa sua alloggiare Leonte suo nemico,acciò iui insidiosamente egli potesse farlo vccidere, non volse acconsentire à tal misfatto per promesse, ò minaccie, che le fossero fatte: anzi contra l'intento di questo

Lib. de beata Vita. cap. 27.

Lib. 1. de dictis & factis Soc.

Capi-

Capitano egli procurò à tutto suo potere di auuertire, & saluar Leonte. Nel medesimo modo Senofonte estolle la giustitia di questo huomo dicendo che Socrate fù tanto integro, & giusto, che n'anche nelle minime cose egli ardiua offendere alcuno, ma sempre in parole, & in fatti procacciaua di giouare à chiunque haueua seco commercio. Ma nissuna però di queste virtù, che in Socrate fin'hora habbiamo laudate, pare che molto ecceda gli termini della humana natura: se bene tutte insieme fanno effetto memorando, & quasi incredibile all'huomo: Voltiamosi adonque à quelli habiti, & ornamẽti, che gli citati Autori sono soliti attribuire à Socrate, come doti celesti, & magnificar questo personaggio, come cosa diuina. Frà questi io trouo prima, che il diuino Platone afferma di lui, che nella pietà, & religione fosse di maniera feruente, & accurato osseruatore, che cõ riuerenza, & timor grande sempre egli proferiua il nome di Dio: Et sempre che gli occorreua far oratione à quello (ilche spesso faceua) dimandaua solo con humiltà, & affetto. *Vt intus pulcher efficeretur, & quæ cumq; extrinsecus illi adiacebant. amica intrinsecis essent.* Aristide anco appresso questo Filosofo confessa, che dalla prattica sola hauuta con Socrate egli haueua fatto così memorabile profitto nella emendatione di suoi costumi, con queste formali parole. *Dicam ò Socrates, rem incredibilem, verum tamẽ: nihil vmquam à te, vt ipse scis, didici: proficiebam autem quotiescumq; tecum essem: Et si in eadem solùm*

Lib. 4. de dictis & factis Soc.

Nel Fileb.

Nel Atheage.

domo

domo essem, non tamen in eadem parte domus; magis tamen quoties eadem in parte: & mihi quidem videbar multò magis, quando in eadem parte existens, aliquid te dicentē intuebar, quàm cum alio essem auersus: sed longè magis proficiebam cum apud te sedens, te tangebam. Percioche si come Euripide attesta, che gli huomini buoni spesso vengono da Dio castigati, per la prattica, & conuersatione sua con gli maluaggi; Così è verisimile, che egli infonda taciti raggi di perfettione, & gratia in quelli, che fanno la vita sua con gli huomini da bene: Al che assai acconciamente parue di alludere anco Horatio con quel verso. *In supplicib.*

„ *Sæpè diaspiter neglectus incesto occidit integrum.* *Lib.* .

Lascio di dire, come Apuleo scriua di Socrate, che sempre hebbe le visioni della mēte così serene, & chiare, che pareua in se non hauer altra potenza, che la ragione, & volontà: Et vegno à quello attributo, che in Socrate più di tutti gli altri mi pare denotare vna ampia participatione del lume diuino: Et questo è, perche Socrate di se stesso diceua, che era guardato da vno Demone, ouero separata sostāza, che con occolto susurro l'ammoniua di quāto egli doueua fare, ò patire: Sotto ilqual nome Senofonte, & Plotino intendono Iddio, che dilettatosi della innocenza, & purità di questo huomo, sēpre gli assisteua, & drizzaua gli suoi passi per la via sicura, acciò fosse venerabile, & stupēdo appresso le persone. Talche Platone quindi prese degna occasione di dire, che Socrate era stato concesso alli Atheniesi per singola- *Lib. de Demo. Soc.* *Nell'Apologia.* *Lib. de demo. Soc.* *Nell'Apologia.*

risſimo beneficio di Dei, affine che cō l'indrizzo, & lume di vno coſi fatto campione, eglino poteſſero imparare, & ſeguir la ſtrada di buoni coſtumi: Et il Ficino applaudendo tutto à queſta ſentenza ſcriſſe, che Socrate alli ſuoi tempi era ſtatto à guiſa di vno raro ſimolacro della vita Chriſtiana. Ilperche adeſſo ſicuramente poſsiamo conchiudere, che queſto mirabiliſsimo Filoſofo, meglio aſſai di Alcide, Theſeo, & qualſiuoglia altro campione da Poeti celebrato, iſprimeſſe la ſincera, & propria forma dell'Heroe: Et perciò con l'eſſempio di vno tanto huomo poterſi ributtare la opinione di quelli, che ad ogni tollerabile perſona non ſi vergognamo attribuire coteſto nobiliſsimo titolo.

Sopra il Fedone.

Paragone della ſentenza di Ariſtotele con quella di Plotino, & giudicio della loro eccellenza. Capo XXVIII.



AVENDO noi propoſto fino hora, & dichiarata prima la ſentenza di Ariſtotele, & poi anco quella di Platone, (laquale è commune à tutta la Pitagorica Setta) circa la natura, & dignità dell'habito Heroico, hora parmi non eſſer diſdiceuole, il paragonar queſte due ſentenze inſieme, & ſommariamente diſcutere, in quale coſe elle ſiano frà ſe ſteſſe concordi, & in quali diſcordi: ſoggiungendo appreſſo il giudicio, & parer noſtro circa la eccellenza loro, con quella ſincerità, & candore, che à Filoſofo

losofo, & Christiano huomo si conuiene.

Prima adonque io dico, che le sudette opinioni si conoscono in trè cose massimamente conuenire, lequali sono chiare, & di grande importanza: & in due altre discordare, che non di minor auuertenza sono degne. Primieramente queste sentenze sono concordeuoli in questo, che amēdue vogliono, che l'Heroe sia vno personaggio ornato di virtù morali, & non contēplatiue, come nel principio di questo trattato fù abondeuolmente prouato da noi: Secondo conuengono ancora, perche amendue ricercano nell'Heroe ogni specie di habito morale, come similmente fù dimostrato da principio. La terza, & vltima conuenienza di queste opinioni è, perche amendue vogliono, che l'Heroe ecceda in ogni specie di habito, & in modo superi la commune opinione delle gēti, che egli ne venga riputato come specchio, & norma del ben viuere, & riuerito, come cosa diuina. Queste breuemente sono le cose, nellequali le sudette opinioni sono di acordio, dellequali, perche di sopra habbiamo disputato, non accade far più longa diceria. Ma le cose, nellequali si veggono discordanti, non sono così manifeste, & però hanno mestiero di maturo essame per esser intese. La prima cosa adonque, nellaquale si vede, che le antedette opinioni sono frà se stesse discordi è, che Aristotele vuole, che la virtù Heroica sia vno habito humano, & nō diuino, asserendo, che se taluolta ella viene chiamata diuina, questo le succede, perche possede l'estre- *Lib. 7. Etica 1.*

mo della virtù morale, ilquale dalli huomini suole esser appellato diuino:& nõ,perche realmente ella sia diuina. Dall'altro canto il perspicace Plotino contende cõ tutta la famiglia Platonica, che la virtù Heroica propriamente sia vno raggio da Dio all'anima infuso,massime secondo l'estremo suo carattere,mediante ilquale essa può realmente esser appellata diuina. Onde volendo noi in questo primo disparere delle predette opinioni sapere, à quale di queste due sentẽze habbiamo di appigliarsi,come più conforme al vero,& più consonante ancora all'antica religione di Gentili,che riuerirono gli Heroi,come Dei,penso esser necessario,per hauere il giudicio di vno irrefragabile dottore, alla cui decisione ogni vno debba stare tacito, & contento, fare ricorso alla di sopra auuertita dottrina di Sant'Agostino, quando determinando quasi il presente litiggio,egli scrisse,che gli fideli serui di Christo,dall'alma, & benigna sua gratia sorpresi,si potrebbono appellare Heroi, purche l'vso dell'Ecclesiastico parlare il cõportasse: Percioche dalle presenti parole ogni vno può euidentemente comprendere, che gli capaci del celeste raggio, quali sono gli fideli serui di Christo,sono gli veri Heroi, come à pũto dissero gli Pitagorici scrittori, & tenne la religione di Gentili. Quinci noi sino da principio auuisassimo, che la dottrina della Platonica Scola era quasi vno compendio della antica religione, & quanto si poteua in questo fatto per commune consenso definire: La opinione

Lib. de virtute morali.

Lib. 10. de ciuit. Dei cap. 21.

poi di Aristotele esser statta introdotta di nouo,& conuenire solo alli decreti di questo Filosofo: Talche malamente si possono insieme conciliare. Con tutto ciò desiderãdo noi per quanto si stendono le forze nostre, ponere qualche registro alla presente controuersia, fà bisogno che dalla istessa natura della cosa procedamo, laquale è vna; & diciamo, che il fine si può in duoi modi principali pigliare, l'vno inquanto finisce internamente le attioni,& da ogni operante può esser cõseguito;l'altro inquãto esternamente moue,& adempisce l'appetito: Quanto al primo significato del fine, Aristotele mostra nella sua Filosofia morale tener questa via, perche propone la perfetta operatione,laquale finisce ogni atto humano, & pare di esser q̃l fine, che la natura intende nella fabricatione dell'huomo: conciosia che prima forma la cosa, & poi le dona anco facoltà di operare, ne più oltra si stende: Et perciò ragioneuolmente scrisse, che la somma della felicità humana consisteua nella perfetta operatione. Non ricusando però con queste parole, che sopra la perfetta operatione non possa essere vno bene separato,& diuino (come egli suole appellarlo,) il quale per sua mera gratia, & buontà descenda nell'huomo virtuoso, & lo renda, come dissegnaua Platone,tutto venerabile,& diuino: ma solo negando,che tal fine sia in libertà, & potere dell'huomo;come egli voleua,che fosse quel bene,à cui drizzaua tutti gli suoi precetti morali. Quanto poi all'altro significato del fine, *Lib. 1. Etica.*

che di intẽtione suole esser chiamato Platone hauendo riguardo, non alla possanza dell'huomo, che è finita, & caduca, ma à quello, che le può succedere per buontà, & gratia del suo Creatore, anzi à quello, che mostra di tirare à se il Cielo, & la natura, come bene sommamente amabile, & perfettiuo, ogni volta che troua gli soggetti disposti à riceuere il suo benigno influsso, pose più tosto in Dio, che nella perfetta operatione la somma di nostri contenti: & dalla vnione di questo bene esterno con noi disse procedere la beatitudine humana: Talmente che se vogliamo attendere alla natura delle cose, non pare essere alcuna controuersia frà questi Filosofi, ma più tosto vno vario modo di Filosofare, secondo che ad vno piace di volere in se stesso collocare la sua perfettione, senza d'altronde aspettare cosa, che lo adempisca, & satij: & all'altro più aggrada mirare più alto, & ricercare quel bene, che solo è atto satiar l'humano appetito: come poi gli Sacri Teologi hanno con salde, & viue ragioni fatto palese.

Ma passamo all'altro punto, nel quale appare, che gli sudetti Filosofi siano frà se medesimi discordi; Questo versa intorno l'ordine, & modo di salire all'Heroico stato: Imperoche Aristotele vuole (come al suo loco fù detto) che l'huomo studioso della dignità Heroica debba prima mettere condecente gouerno à se stesso, delquale tutti sanno, che dirittiuamente rispõde alla virtù purificante, & purgata di Plotino: & poi così purificato accostarsi alla cura anco,

&

& reggimento delli altri: maneggio, che in grã parte risponde alla virtù ciuile, dal Filosofo essaminata doppo la morale nelli politici libri. Alla qual determinatione porge la mano anco Plutarco, dicendo che la vita essemplare hà grande efficacia nelli gouerni publici. *Quippe cum non tantum dictorum publice, & factorum ab ijs, qui rempublicam gerunt, reposcantur rationes; verùm etiam cœna eorum, cubile, nuptiæ, ludicra, & seria actio excutiatur omnis.* Dall'altro lato Plotino comanda, che il medesimo studioso, volendo alla dignità Heroica peruenire, debba far il suo primo ingresso dalla virtù ciuile, & doppo il conquisto di questa gradatamente procedere alla purificante, & purgata, che versano intorno alli propri vitij, & passioni. Però non senza legitima, & honesta ragione hora ci occorre da essaminare, quale di cotesti duoi ordini sia megliore, & vaglia con più sicurezza condurre l'huomo al destinato fine della virtù Heroica. Alla quale difficoltà volendo noi con sodo fondamento sodisfare, fà mestiero, che prima, diligentemente auuertiamo con il profondissimo Simplicio, che non è inconueniente alcuno, che vna medesima cosa sortisca il loco di anteriore, & posteriore, ogni volta che il rispetto della sua consideratione si cangia: come per essempio si vede nell'essame del predicamento della qualità, laquale da Archita Tarentino fù nel suo Libro di Predicamẽti anteposta al trattato della quãtità, perche egli hebbe mira specialmente alle sostanze separate, lequali priue

In Politico.

Nel cap. de Qual.

di quantità sono però dette esser tali, & di ingegno tale: All'incontro Aristotele prepose il predicamento della quantità à quello del quale, perche egli immantenente hebbe riguardo alle sostanze corporee, lequali non possono stare senza la sua debita grandezza, & numero. Però stante questo fondamento facilissima cosa è il dire, che nel progresso dell'huomo alla eminenza Heroica, occorre secondo gli varij spetti del procedere varietà nell'ordine, & modo, perche ad vno piace più in questo, ad altri in quell'altro modo caminare; ne però è lecito pronunciare, che ò l'vno, ò l'altro si inciampi, potendo tutti nella sua consideratione hauer congruo loco: Et che ciò sia il vero nella proposta differenza, essaminiamo di gratia l'vna, & l'altra opinione, perche così vederemo, che ciascuna secondo il suo priuato modo di considerare hà del verisimile, & si può cōcedere per buona. Aristotele adōque hauēdo fisso il sguardo alla felicità ciuile, nel conquisto della quale egli giudico, che fosse posto il proprio tipo del l'Heroe: Et perciò desiderando cōdurre à quella ogni studioso per la più breue, & più spedita via, che fosse possibile; lasciò scritto, che ogni vno deue prima correggere diligentemente se stesso, & emēdar le proprie trasgressioni: & poscia così emendato, & corretto ponere mano anche al regimento delli altri: attesoche così procedendo egli verrà singolarmente à giouare alli popoli non solo con gli ricordi, & auuisi, ma molto più con l'incorrotto essempio di

se stesso

se stesso; ilquale di gran longa è più efficace nel mouere gli sodditi alla virtù, & contener gli trasgressori in freno, che non sono gli saluberrimi auuisi, & ricordi, ò in viua voce sparsi, ò datti in scritto. Questo andamento nella via della virtù è molto approbato, & sicuro per arriuare non solo alla felicità ciuile, come vuolse Aristotele, ma etiandio alla più importante, & diuina. Et per questo diceua l'Apostolo, che egli castigaua il suo corpo, & lo riduceua sotto la balia dell'anima, affine che predicando egli alli altri la virtù, non fosse dal Signore ripreso. Oltre che la presente maniera di procedere ci viene espressamente intimata dalla istessa bocca di Christo, quando dice. *Hypocrita eijce primùm trabem de oculo tuo; & tunc videbis eijcere festucam de oculo fratris tui.* Nel qual proposito mi souuiene pur anco quel verso del festiuissimo Plauto. 1.Cor.9. Matt. 17.

„ *Qui alterum incusat probri, eum ipsum se intueri (oportet.* In truculento.

Se però vuole essere di quella classe, che'l Satirico lauda con quel verso. Iuuen. Sat.2.

„ *loripedem rectus derideat, Aethiopem albus.*

Et la ragione di questa cosa si troua espressa nelli scritti del padre dell'eloquenza Romana, quando à suo fratello scriue, che non è impresa di molto trauaglio il contenere gli altri in freno, purche il rettore habbia prima à se stesso posto ordine, & viua conforme all'honesto. Alche similmente applaude quel ricordo del dottissimo Claudiano. Epist. ad Q. Fratrē. Ie quar. & Hon. cons.

„ *Regis ad exemplar totus componitur orbis.*

Per

Per tacere quanto biasmeuole cosa sia, & odiosa il vedere vna persona di lordi, & sozzi costumi, che si pona al gouerno delli altri, & essendo tutta leprosa, & cieca tenti di far la scorta, & sanare gli communi malori. Odi l'istesso Satirico, che acerbamente lo rinfaccia à quelli, che peccano in questa forma di procedere.

Satyr. 2. ,, *Quis tulerit Gracchos de seditione quærentes?*
,, *Quis cœlum terris non misceat, & mare cœlo,*
,, *Si fur displiceat Verri, homicida Miloni?*

Com. super 5. Eti. A questi pungēti motiui soggiunge Michaele Ephesio, che il gouernare bene altrui è in ogni modo impresa assai più malageuole, & ardua, che il bene gouernar se stesso, perche volendo gouernar bene se stesso, basta possedere le virtù morali; ma volendo gouernare bene gli altri è necessario, oltre le virtù morali possedere anco vna longa prattica delli maneggi del mondo; laquale forse egli presume esser differēte dalle virtù, ma io con Aristotele tengo più tosto sotto giacere alla prudenza, laquale frà le virtù morali è detta esser la consultrice, & guida; Et però in questa altra maniera io spiegarei con l'istesso Filosofo la presente ragione, & direi, che il gouernar se stesso solo è parte, & il gouernar se stesso, & gli altri è il tutto, & la somma della Filosofia morale: & per questo rispetto il gouernar se stesso solo è tenuto opera di minor trauaglio, che nō è il gouernar se stesso, & gli altri insieme: stante quella regola commune di Euclide, che ogni tutto sia maggiore delle sue parti. Tale è la somma del pensiero di Aristo-

Lib. 7. Etica. Lib. de virtutib. Lib. 1. Element.

Aristotele in questo negocio: Et però nella sua Filosofia morale egli volse prima ammaestrarci nella correttione di noi stessi, da lui accuratamente spiegata nella Etica:& poi anche dettarne gli documenti, che fanno à sostener con laude gli publici pesi:come si vede nella sua politica,& Economica.

Dall'altro canto il perspicace Plotino, hauẽdo mira al proprio andamento dell'huomo, quando auuedutosi delli pericoli, & garbugli del mõdo, pian piano si scosta dalla fallace via, & con ogni cautela,& industria procura di caminare per il dritto sentiero, prudentemente comprese, che posto da vno lato il gouerno, che l'huomo deue ponere alli suoi mouimenti esteriori, & dall'altro posta la correttione delle sue trasgressioni, molto più ageuole impresa è quella del superare gli aperti falli, che non è questa di vincere gli errori suoi secreti, & palliati: perche il moderare gli atti esteriori, che tutto il dì versano sotto gli occhi acuti del popolo, per il publico biasmo, che indi ne risulta all'huomo, è tenuta impresa di molto minor fastidio,& sudore:Ma il domar se stesso,& emendar le proprie trasgressioni, lequali sono per il più al mondo occolte, & perciò secure dalle mordaci riprensioni del volgo, è cosa di molto maggior sosta,& valore:attento il desiderio massime dell'esser stimato buono, ilqual è commune,& grande in tutti, come Socrate ottimamente insegnaua appresso Senofonte: Et però nelle cose apparẽti ogni vno procaccia di mostrarsi

Lib. 1. de dictis & factis Soc.

strarsi al volgo ragioneuole, & giusto; ma il secreto si lascia per la maggior parte vagare senza ritegno, ò morso. Quindi da tutti è lodato quel detto di Plinio il Giouane. *Multos foris claros domestica destruit infamia*. Et Socrate applaudendo pur alla presente dottrina, era solito dire; che tutti gli precetti del ben viuere si restringeuano à questo documento solo: Che l'huomo con ogni sollicitudine, & studio debba cercare di esser tale in fatti, quale da tutti brama esser tenuto: Alche similmente acconsente quel verso di Horatio.

Nel Panegir.

Lib. 1. Epist. 16.

„ *Tu rectè viuis, si curas esse, quod audis.*

Oltre che le passioni interne per non esser maturamente auuertite fanno alte radici nell'animo, & crescono in modo tale, anzi si inuecchiano, che ne diuengono contumaci, & in tutto rubelle. L'amor cieco di se stesso ancora, da Greci detto philaphtia, non comporta, che il misero infermo da se le scaccie, ma più tosto ottiene, che sotto il manto della hipocrisia le tenga coperte, & occolte, à guisa di quelli.

Iuuen. Sat. 2.

„ *Qui Curios simulant, & bacchanalia viuunt.*

Anzi non mancano persone tanto peruerse, che non ben paghe della hipocrisia, pregano Iddio, che gli fauorisca, & aiuti à nascōdere gli suoi maluaggi pensieri, come auuertisce Flacco di sopra allegato.

Lib. 1. Epist. 16.

„ *Da mihi fallere, da iustum, sanctumq; videri,*
„ *Noctem peccatis, & fraudibus obijce nubem.*

Di più queste passioni interne sono tāto cōnaturali all'huomo, & con progresso di tempo

si fanno

si fanno anco tanto domestiche,& care,che facilmente lo acciecano,lo ingannano, & lo inuilupano in mille laberinti, & errori. Aggiungo ancora, che il correggere gli atti esterni dell'huomo hà più maestri,& seueri cēsori,gli quali senza vno minimo rispetto,anzi con prontezza,& rabbia gli mordono,& gli mostrano à dito: la doue il correger le passioni interne hà la conscienza sola per maestro, & quello interno rimorso,che in secreto ci punge, & lacera; ilquale nelli peruersi, & al male auezzi hà pochissima forza. Vltimamente l'emēdare le opere esterne pare in questo mondo ottenere di gran longa più laudi,& premi, che non fà il ritegno delle interne passioni: percioche tutti conferiscono prontamēte alli galanti,& acconci cittadini ogni honore, & grado, che la città proponga:la doue gli internamente compunti giacciono per tutto nelle tenebre vili, & negletti. Ilperche molti anco si sono trouati, che per conseguire gli publici honori, & grandezze,hanno, come auuertisce l'Euangelio, mondato quello,che era di fuori, essendo dētro pieni di rapina, & immonditia: Classe nella quale Plutarco pone Alessandro Macedone, Giulio Cesare,Alcibiade,Gaio Gracco, & altri personaggi Illustri, che per desiderio di regnare, & ambitione,seppero molto bene reggere il peso di maneggi cōmuni, ma nelle intrinseche perturbationi,& vitij furono negligenti, & codardi. Et perciò il soauissimo Petrarca hebbe ragione di dire di quel primo nelle sue rime.

Matt. 23.

Nelle Vite.

„ *Vincitor Alessandro l'ira vinse,*
„ *E fe'l minor in parte di Filippo.*

Epist.113 Concetto, che (se io non mi inganno) egli tolse dal moralissimo Seneca, doue scriue: *Alexander quidem Persas, & Hircanos, & Indos, & quicquid Gentium usq; in Oceanum extendit oriens vastabant, fugabatq;, sed ipse modò occiso amico, modò amisso iacebat in tenebris, aliàs scelus, aliàs desiderium mœrens: victor tot regum, atq; populorum, iræ, tristitiaq; succubuit.* Con queste adonque, & altre somigliãti ragioni, che si potrebbono addurre, quando la strettezza del presente compendio il comportasse, chiaramente si può vedere, che la correttione delli priuati vitij, & affetti sia, come a punto intendeua Plotino, impresa di molto maggior fastidio, & sudore, che non è il prouedere alli bisogni esterni, gli quali sono esposti alla luce del mondo, & sempre emendati dal volgo. Et però con fondamento

Lib. 3. art. am. scrisse l'ingeniosissimo Ouidio.

„ *Maius opus mores composuisse suos.*

Lib. 2. carm. 2. Alche di nouo parmi, che euidentemente consenta anco il Lirico Latino, quando à Salustio afferma, che

„ *Latius regnabis auidum domando*
„ *Spiritum, quàm si Libiam remotis*
„ *Gadibus iungas, & vterq; Pœnus - Seruiat vni.*

Ma per maggior astipulatione del presente decreto vagliami qui registrar anco la sentenza del Sauio, nella quale asserisce, che maggior

Prou. 16. è quello, che domina all'animo suo, che non è l'espugnator delle Città munite: Conforme à

punto à quelle parole di Seneca. *Rex noster animus est, hoc incolumi cætera manent in officio, parent, & obtemperant: cum ille paululum vacillauit simul nutant.* Dalle quali autorità, & viue ragioni adesso si può sicuramente conchiudere, che la opinione del perspicace Plotino nõ è meno probabile, & degna di esser intesa, di quella di Aristotele; purche sia presa per il suo dritto, & secondo quella via, che noi habbiamo esposta: attento che la presente opinione và di punto in punto imitando l'istesso progresso dell'huomo, nel ridursi dalle tenebre di peccati alla luce delle virtù morali: Imperoche l'huomo non in vno subito, ma à poco à poco mostra di ritirar gli piedi dal fango di vitij, come fù detto di sopra: Et prima suole abbandonar quelli eccessi, che sono più notorij, & odiosi, per la vergogna grande, che indi lo risospinge, & leua: poi dentro se stesso anco pone secreti ripari, & cerca di ispurgare, come diceua l'Apostolo, il suo vecchio fermento, che sono le colpe intrinseche, & inuecchiate, per farsi, come desideraua il Salmista, più che la neue biãco: sicuro che il ponere riparo sol alli esterni eccessi non basta alla intiera innocenza dell'anima: Anzi sapendo quelli, che attendono à questa sola professione, esser simili alla fauolosa Lamia, laquale vscẽdo fuori di casa, pigliaua seco gli occhi, & intentamente miraua ogni minimo errore esterno: ma ridottasi in casa sua, deponeua quelli subito in vna cesta, & procedeua nelle proprie facende del tutto alla cieca. Vitio, che dal

Epi. 114

1. Cor. 15.

Salm. 50.

Veno-

Lib. 1. serm. 3. Venosino Poeta è acerbamente ripreso con questi versi:

,, *Cum tua peruideas oculis mala lippus inunctis*
,, *Cur in amicorum vitijs tàm cernis acutum?*

Ne occorre, che alcuno mi chieda in questo loco, se la virtù purificante collocata da Plotino nel secondo grado della via del Cielo debba precedere alla purgata, che tiene il terzo loco appresso questo Filosofo; *Lib. 3. & 4. Etica.* stante l'ordine osseruato da Aristotele, ilquale disputò prima delli habiti fermi nella sua Filosofia morale, che rispōdono alle virtù purgate, & poi ragionò anche della continenza, & tolleranza, *Lib. 7. Etica.* che dirittamente conuengono con la virtù purificante di Plotino. Hò detto non occorrere, che alcuno mi chieda la solutione di questo nodo, *Lib. 2. Etica.* perche dal medesimo Aristotele si troua esser disciolto, quando ne certifica, che la continenza, & tolleranza precedono naturalmente alle virtù morali, ma in ragione di dignità, & pregio gli habiti perfetti tengono il primo loco. Talche espressamente si vede per la autorità dell'istesso Filosofo, che l'vno, & l'altro ordine si può senza riprensione osseruare per le differenti ragioni del scriuere: Si come anco la via del perspicace Plotino proposta per ascendere alla eminenza Heroica, per la differenza grande del suo Filosofare è stata non meno laudata di quella di Aristotele.

Ma di queste controuersie voglio, che basti hauer così ragionato fin quì, à consolatione, & gusto di quelli, che bramano vedere vna Filo-

sofia

sofia sola, si come vna sola è la natura della cosa, che dalla Filosofia è trattata.

Di alcune circostanze delli Heroi. Capo XXIX.


LODATO sia per sempre il benigno, & glorioso Iddio, che con la gratia sua mi hà scorto in questo modo fuori della intricata, & fastidiosa inuestigatione della natura dell'Heroe. Hora mi si appresentano certi quesiti da risoluere, gli quali appertengono esternamente à questo trattato, & perciò non meritano del tutto esser passati con silentio. Tuttauia io voglio breuemente agitargli, per nõ trapassare gli confini di quel sommario, che da principio mi proposi voler osseruare in questa vastissima materia.

Il primo quesito adonque, che mi può esser fatto, è se il corpo habbia qualche energia nel scorgere gli huomini studiosi all'Heroico stato: conciosia che hauẽdo noi statuito di sopra, che frà le cagioni dell'habito Heroico concorra anco l'ingegno, del quale tutti sanno, che procede dal temperamento del corpo, chiaro appare, che anco il corpo vi debba hauere qualche efficace energia. Aggiungi l'autorità del principe della Peripatetica Scola, ilquale si vede, che fà molto capitale di quella specie di humore, che è chiamato melancolia naturale, per salire più facilmente à così eccelso grado; ne alcuno può dubitar, che questo humore

Sett. 30. probl. 1.

non pertenga al corpo. Dall'altro canto, se la virtù Heroica è, come habbiamo detto, gratia & dono di Dio, come vi hà parte il corpo, che di sua natura fù sempre restio, & alieno dalle cose diuine? Di più Giamblico, & Porfirio di sopra per salire alla grandezza Heroica commendauano assai l'astinenza, & la maceratione del corpo, come mezzi di render il spirito più agile, & pronto alli studi diuini, & rintuzzare la sfacciatagine delli appetiti carnali: adonque tanto è lontano che il corpo sia di giouamento, che più tosto nuoce à questa impresa. Il presente quesito, se bene da varij è in varij sensi distorto, tuttauia da noi si può in questa forma disciogliere, che il temperamento del corpo, come fù anco accennato di sopra, insieme con gli humori, che conferiscono all'ingegno, possono recare molto giouamēto all'acquisto delli primi gradi della virtù, che à modo di vno introito sono alla dignità Heroica; ma all'estremo, che più tosto desidera ripressione delle potēze organiche, come nemiche della luce, quelli istessi apportare poco profitto. Et però Aristotele anco diceua, che il buono temperamento del corpo haueua solamente loco nelle doti naturali, ma nelle aduentitie, & peregrine, che dipendono dalla elettione dell'huomo, ouero da qualche causa esterna, quello istesso esser di pochissimo neruo, & polso. Quinci noi osseruamo ancora, che gli robusti di corpo, & vigorosi poco vagliono nelle arti liberali: Et che la maggior parte di studiosi sono di membri languidi,

De myst. Aeg.
De abstinentia.
Lib. 6. Etica 13.

guidi, & inetti alle fattiche del corpo: Dalche forse prese occasione Aristofane di burlarsi di Socrate, & Theocrito di dire. *In nebulis*

Con longa barba, & con gli crini arsicci, *Idilio.14.*
Pallido, macilento, & scalzo pari
Vno delli seguaci di Pitagora.

Finalmente Eustratio vuole, che la vigorosità del corpo non per altro rispetto sia tenuta in preggio, & custodita dalle persone ciuili, se non perche nelli affari, & carichi publici è necessario hauere il corpo sano, & robusto: ma la istessa poi dalli purificanti, & purgati venir poco apprezzata, anzi negletta, perche alli sublimi loro dissegni pare del tutto inutile, & dannosa, Conforme à punto à quella sentenza del Sauio: *Qui delicate à pueritia nutrit seruum suum (hoc est corpus) postea sentiet eum contumacem.* Lascio che il sangue tenue, & tepido da Galeno sia detto esser atto alla specolatione; & il grosso & caldo alla franchezza, & gagliardia del corpo: Et che gli Sacri Teologi per ogni passo ne inculchino gli digiuni, le vigilie, & le discipline del corpo per tenerlo in seruitù dell'anima, & schiuare gli peccati: Et per conclusione produco solo quella sentenza di Seneca. *Maiori corporis sarcina animus eliditur, & minus agilis fit.*

Lib. 1. Et. tom. 7. *Prou. 29.* *Quod animo seq. tom. 7.*

Disciolto questo nodo, subito ne segue vno altro, del loco, oue gli antichi credettero, che gli Heroi doppo morte fossero condotti à godere il premio delle sue generose fattiche. Cicerone, & Manilio affermano, che la sede delli He- *Lib. de nat. D.*

Lib 1. Astron. Lib. 1. meteor. Lib. 1. de somn. sci p. 15. Lib. 1. meteo. trac. 2 Li. 6. En. Lib. 4. Odissea. Lib. de Opere. In Olimp. 2.

roi sia nel circolo Latteo: del quale gli Filosofi Platonici diffendono, che sia nella regione stellata: & Aristotele contende essere nella soprema parte dell'aere: come diffusamente puoi vedere appresso di Olimpiodoro, Macrobio, Alberto Magno, & altri Autori. Virgilio imitando il padre di Poeti Homero, introduce alcuni sotterranei campi, chiamati Elisij, nelli quali afferma habitare le anime delli huomini Illustri. Hesiodo & Pindaro con alcuni altri di Greci fanno mentione di certe Isole, chiamate fortunate, lequali poste oltre le colonne di Hercole esi stimarono essere l'albergo delle anime virtuose, à loro deputato da Dio. Dionisio Aphro scriue per commune opinione delli antichi, che le istesse sopra il Boristhene fossero dopò morte raccolte.

Del sito della termin.

„ *Hic animas perhibent heruua laudepotentes*
„ *Degere securas virtutis munere pulchro.*

Altri ramẽtano l'aere da Giunone dominato, come da principio di questo discorso fù auisato: Alli quali mostra di consentire Lucano con queste parole.

Lib. 9. de bello ciuili.

„ *Quodq; patet terras inter, lunaq; meatus*
„ *Semidei manes habitant: quos ignea virtus*
„ *Innocuos vita, patientes ętheris imi*
„ *Fecit, & aeternos animam collegit in orbes.*

Lib. de Luna.

Plutarco Filosofo grauissimo tiene, che gli Heroi doppo morte sortiscano loco quieto nelle spatiose concauità del corpo lunare: quali egli argomẽta iui trouarsi dalle ombre, & macchie, che per entro si scorgono. Ma Plotino volendo

lendo più distintamente fauellare dice, che le animevirtuose doppo la sua separatione dal corpo altre rimangono nel mondo sensibile, & altre sopra questo liete se ne volano: Quelle che rimangono nel mondo sensibile, altre hanno il suo albergo appresso il Sole, altre appresso qualche altro pianeta, & altre nel istesso firmamento del Cielo; secondo le varie attioni, che viuendo nel corpo hanno mostrate: Quelle poi, che sopra il Cielo trapassano, superando la natura di demoni, & ogni necessità, & fato, egli pensa habitare nel mondo intelligibile, che ideale ancora suole esser nomato. Ma tutte queste, & simili altre opinioni appresso noi sono fauolose, & vane: Et perciò lasciando alla Gentilità, priua di luce, gli suoi sogni, diremo con gli Sacri Teologi, & con Platone istesso, che le anime ben purificate, & monde, doppo la sua separatione dal corpo volano sopra il Cielo, stanza peculiare di Dio, come Arato, & Aristotele dicono, & d'onde create discesero in questa massa corporea: Iui riceuute dal benignissimo Rettore dell'vniuerso, & per le generose loro imprese coronate di gloria immarcescibile, & honore. Onde la Glosa discorrendo sopra il marauegliosissimo rapto di S. Paolo dice queste parole: *Cœlum tertium, quod multis empyreum dicitur, est spirituale cœlum, vbi angeli, & sanctæ animæ fruuntur visione Dei.*

Lib. de proprio cuiusque demone cap. 6.

Nel Fedro.

Lib. Phenomen.

Lib. 1. de cœlo.

2. Cor. 12.

Inteso il loco doue si ricourano le anime delli Heroi doppo la sua separatione dal corpo, parmi conueneuole essaminare anco, quale ap-

Lib. 3. Polit. 9. presso Aristotele siano gli Heroici tempi, & quale fosse il secolo, in cui fiorirono gli Heroi tanto celebrati dalli antichi. A questo quesito rispondo (salua sempre la riuerenza di chi altramente sentisse) che gli Heroici tempi sono ò quelli istessi, che gli Poeti appellano secolo d'oro, ò almeno contigui à quello, & immediate seguenti, come pare di accennar Hesiodo, quãdo collocò gli Heroi nella quarta età del mondo, che fù precedente alla ferrea, & più corrotta di costumi. *Lib. de opere & die.*

Et la principal cagione, che mi moue, è perche da tali tempi fiorirono gli più famosi Heroi, cioè Hercole, Theseo, Giasone, Perseo, Bellerofonte, Castore, Polluce, & altri di questo ordine, che cõ le magnanime loro imprese mossero à stupore quelli genti rozze, & si fecero adorare per Dei. Et questo tempo secondo le Historie non fù molto discosto dall'vniuersal diluuio della terra; di cui non solo fanno mentione gli Sacri Libri, ma molti Historici etiandio degni di fede, come Beroso, Archilocho, Mancthone, Metastene, & Catone: per lasciar gli Poeti, che similmente ne hanno fatta ampla memoria.

Lib. 3. laconic. Circa le arme delli Heroi auuertisco quello, che Pausania scriue, cioè non esser statte di ferro, ma di bronzo, forse, perche furono soperiori all'età ferrea, & per anco non era statto ritrouato l'vso del ferro.

Delli honori, che gli antichi fecero alli Heroi, mi occorre solo notare, che il dottissimo

Scali-

Scaligero scriue, quella sorte di Verso, cō laquale furono cantate le laudi delli Heroi, esser stata per questo nominata Heroica: Ancor che Celio Rhodigino faccia mentione di cinque maniere di canti, con lequali piacque alli Poeti di quelli secoli magnificare le imprese delli Heroi, cioè Sophronistica, Encomiastica, Orchematica, Trenetica, & Peanica. *Lib. 1. ar. poet. c. 41.* *Lib. 27. lect. antiq. 26.*

Finalmente circa il vitto vi sarà assai che dire, ma io mi contento di notare, che Atheneo, & Senofonte, & il Scaligero fanno di ciò lōghi discorsi, & dechiarano come nel magnar, & beuere fossero sobrij, nelle caccie, & giuochi liberali frequenti, & infattigabili, & in altri lodeuoli essercitij, & trattenimenti sempre pronti, senza che io mi prēdi hora la briga di trattarne con poca vtilità di studiosi. *Lib. 1. dianos.* *Lib. della caccia.* *Lib. 1. ar. po. 18.*

Come Homero, & alcuni altri Poeti habbino attribuito il primo, secondo, & terzo grado dell'operare à qualonque sorte di studioso, & riseruato sempre il quarto alli Heroi.

Capo XXX.

VOLTIAMOSI più tosto ad vno curioso problema, che da alcuni moderni agitato mostra da quanto fin'hora si è statuito, riceuere la sua vera, & germana decisione: & cō il scioglier questo nodo poniamo hormai fine al presente trattato. Nessuno certo io stimo essere, che mediocremente sia versato nelli scritti di Poeti

così Greci, come Latini, & Toschi, alquale non sia manifesto, & chiaro, che la maggior parte di essi, nelle discrittioni di qualche atto generoso, & forte, esseguito dalli loro famosi campioni, se gli essecutori sono simplici, & puri guerrieri, sia solita auuertire, che senza attacco alcuno di errore possono peruenire fino al terzo assalto della operatione intrapresa, & non più oltra passare: ma se gli detti campioni sono Heroi, valere arriuare anco fino al quarto; nel quale tutti sono di acordio, che ogni impresa per longa, & malageuole che sia, riceua il suo debito periodo. Et che ciò sia il vero, cominciamo dalli scritti di Homero, di cui il grauissimo Plutarco, anzi tutti gli dotti confessano, che sia diuino, & padre di tutti gli altri Poeti, & io penso esser anche l'Inuentore, ouero almeno primo pronunciatore della antedetta osseruatione di numeri. Questo in molti lochi del suo negocioso Poema espressamente pone il sudetto compartimento, come saria dire nella discrittione delli quattro assalti, che Patroclo guarnito delle arme di Achille, diede alle mura di Troia, & nella morte di esso Patroclo, seguita per le mani di Hettore al quarto scõtro; & nel primo duello, che Hettore hebbe con Achille; & nella cõtesa di Achille con Asterope: & nelli smisurati salti di Nettua, fatti dalli eccelsi mõti di Samo fino nel suo albergo di Ega, per iui tosto montar sopra il suo rapido carro, & dar presto soccorso all'essercito Greco, che tutto era in scompiglio. In ciascuno delli quali

Nelle annotationi.

Lib. 16. Illiad.

Lib. 20. Illiad.

Lib. 21. Illiad.

Lib. 13. Illiad.

lochi il Poeta concede alla distesa la prima, seconda, & terza mossa alli huomini, come atto à loro permesso, & debito alla humana conditione: ma il quarto arringo lo riserua sempre alli Dei, come diuino. Con tutto ciò à me pare, che nessuno loco appresso questo Autore sia più illustre, & conto di quello, oue narra il singolar certame di Diomede con Enea, & finge, che Diomede assaltasse trè fiate Enea sẽza rimbrotto alcuno di Apolline, che protegeua il Troiano; ma venendo quello al quarto affronto, nel quale il Poeta auuertisce, che Diomede si mosse à guisa di vno Dio, attesta che da Apolline egli ne fù duramente ripreso, anzi minacciato: Et perciò lasciati tutti gli altri lochi, io voglio registrar quì le parole di questo solo, voltate da noi nella commune nostra lingua di Italia per minor fastidio di legenti. Lib. 5. Il.

Trè volte l'assalì d'impeto caldo
Con l'hasta rilucente, & altre tante
Febo gli oppose il suo infuocato scudo:
Ma quando al quarto arringo egli si accinse,
Quasi fosse vn di Dei tutto infiammato,
Febo con la faretra minacciando
Lo sgrida, & dice: Titide te stesso
Conosci, & cessa: non pigliar impresa
Che à Dio si aspetti: perche vno, ò simile
Non è il stato delli huomini mortali
Con l'immortale, & proprio delli Dei.

In questi versi Apolline non rinfaccia atto alcuno à Diomede, mentre la prima, seconda, & terza volta egli dà l'assalto ad Enea, ne tanpo-

co di

co di lui auuisa il Poeta, che si mouesse à guisa di vno Dio contro l'auuersario, non per altro inuero, se nõ perche egli procedeua come huomo: ma tantosto che si pone al quarto paragone, soggiunge prima il Poeta, che Diomede si spinse contro il nemico à modo di vno di Dei, poi auuertisce anco, che egli ne fù acerbamente ripreso, & minacciato da Febo: & la ragione si legge nel testo; perche egli si vsurpaua il quarto arringo, che dal Poeta è sempre riseruato alla sola potenza di Dei.

Ma lasciamo Homero, che nella presente osseruatione io stimo esser così chiaro, che nõ hà bisogno di dechiaratione alcuna, & essaminiamo vn poco gli Poeti, che furono posteriori, osseruando se, come in molte altre cose, così in questa hanno imitato il suo maestro, & padre. Veramente Hesiodo, che frà Greci (se Plutarco, & Porfirio non mentono) fù di età poco inferiore à Homero, mostra di hauer conosciuto il sudetto assegnamento di numeri, quando egli introduce Hercole à raccontar la sua contesa con Marte, & gli fà dire, che prima diede trè colpi à Marte, con gli quali lo fece sino à terra chinare, poi venendo al quarto soggiunge, che passò lo scudo dell'auuersario, & lo ferì grauemente in vna coscia. Alla qual osseruatione mostra di confarsi ancora il presente verso dell'istesso Poeta, che dall'Interprete Latino si vede così riuoltato.

Nel conuiuio. *Nella consol. ad Ap.* *Appresso Suida.* *Nel scudo di Herc.* *Lib. 2. de opere & die.*

„ *Sed ter aquam funde, quartaq; vinum vice misce.*

Percioche ragionando egli del beuere honesto, &

fto,& religioso, vuole, che la prima, seconda, & terza beuanda sia di acqua chiara, & la quarta di vino, come numero sacro. Adducono alcuni moderni nel medesimo senso anche Apollonio Rhodio, perche descriuendo la fierezza dell'amor di Medea verso Giasone, nota che la presente donzella, come donna trè volte si mosse per entrare nella camara di Calciope sua sorella, & farla consapeuole della sua fiamma amorosa, & che alla quarta proua da Cupido vinta, che se le opponeua, si gittò à boccone sopra il letto, & si diede tutta in preda alli pianti, & sospiri. Ma più espresso mi pare il testimonio di Pindaro, frà Poeti Lirici principale, quando asserisce, che le anime nostre, doppo l'essersi trè volte ben lauate da ogni sua macchia, & affetto, possono entrare nelle Isole fortunate, & iui per sempre godere felicissima vita: percioche non concede l'entrata della felicità se non alla quarta mossa, cōforme al predetto assegnamento di numeri. Nel medesimo senso Euripide finge, che Pirrho figliuolo di Achille, doppo hauer spesi trè giorni à mirare la Città di Delfo, entrò il quarto nel famoso tempio di Apolline, doue fù dalli habitanti crudelmente vcciso. Questi & altri simili sono gli luochi di Poeti Greci, nelli quali appare, che habbino osseruato il sudetto compartimento di numeri.

Nell'Argonaut.

Nell'Olimp. ode 2.

Nell'Androm.

Hora seguono gli Latini, frà quali subito io miro il dottissimo Virgilio, imitatore diligentissimo di Homero, & grāde osseruatore di numeri Platonici. Questo oltre la contesa di Hercole

Lib. 9. Eneid.

Lib. 2. Eneid. cole fatta intorno alla spelonca di Cacco,& oltra la scorta del cauallo di legno, pieno di soldati armati,dentro le soglie di Troia; nelli quali duoi luochi vogliono alcuni Moderni, che egli fauorisca la dissegnata assegnatione di numeri; à me pare, che assai più al viuo confermi la medesima, doue racconta la trauagliosa nauigatione di Enea,& Compagni, & finge, che questo Heroe per trè giorni scorresse per il mare procelloso errando,& che nel quarto egli di scoprisse il desiato porto:

Lib. 2. Eneide.
„ *Tres adeo incertos cæca caligine soles*
„ *Erramus pelago, totidem sine sydere noctes,*
„ *Quarto terra die primũ se tollere tandẽ* „ *Visa.*

„ Percioche se bene l'arriuare in porto non pare cosa di molto momento, & nouità à prima vista, è però simbolo della beatitudine humana,nella presente vita concessa solo alli virtuosi, & Heroi: & perciò conueneuolmente riseruata al quarto giorno, come poco appresso si farà più piano. A questo notabilissimo loco di nouo consonano le parole, che l'ombra di Palinuro,famoso nocchiero,pronuncia al suo patrone Enea in questo modo.

Lib. 6. Eneid.
„ *Tres Nothus hybernas immensa p̃ æquora noctes*
„ *Vexit me violentus aqua; vix lumine quarto*
„ *Prospexi Italiam. summa sublimis ab vnda.*

Nelli quali versi il Poeta hauendosi prefisso il Mare per simbolo delle perturbationi humane, & la Italia per quella beatissima patria alla quale l'huomo sempre con il suo studio aspira, prudentemẽte inuero finse,che Palinuro, scorso per

so per trè continui giorni sopra le instabili onde del Mare, con star soblime, cioè soperior alle mondane losinghe, scoprisse nel quarto giorno il desiato porto, & fine delle humane soste. Doppo Virgilio mi si para auanti l'ingeniosissimo Ouidio, ilquale parimēte dimostra hauer hauuto contezza di questa religione di numeri, nella gratiosa lotta di Acheleo fiume con Hercole suo riuale, mentre gli fà dire queste parole. *Lib. 9 metam.*

„ *Ter sine profectu voluit nitentia contra*
„ *Reijcere Alcides à se mea pectora, quartò*
„ *Excutit amplexus, adductaq; bracbia soluit.*

Il simile si potrebbe affermare di Horatio coltissimo lirico, doue appella trè, & quattro volte felici coloro, che di reciproco amore viuono congiunti. Ma lascio questi, & molti altri simili lochi in silētio per recitare l'autorità del grauissimo Statio, ilquale discriuendo l'impio conflitto sotto Tebe, & le audacissime imprese di Hippomedonte, con breui, & argute parole tocca il sudetto mistero. *Lib. 1. Exid. 13.* *Lib. 9. Thebaid.*

„ *Nec sæuit dictis, trunca sed pectora quercu*
„ *Ter, quater, quantum ira, Deusq; valebant,*
„ *Impulit assurgens, tandem vestigia flexit.*

Ragiona del fiume Ismeno, ilquale volendo abbattere l'impeto dell'orgoglioso Hippomedonte, non solo con la gonfiezza dell'acqua, in cui l'audace guerriero seco contendeua, ma cō vno grosso tronco di guercia trè volte lo percosse, come irato, & la quarta come Iddio, con laquale finalmente lo vinse, & distese al piano.

Questi

Questi sono gli lochi di Poeti Latini, Oltra gli quali hora mi gioua, per compito stabilimẽto di questa misteriosa assegnatione, aggiungere anco il nostro Tasso, grande imitator di Homero, & accurato osseruatore di ogni Poetico artificio, & colore antico. Questo adonque volendo isprimere la fierezza di Nettuno, spirito infernale, conforme à punto all'accennato loco di Homero, dice, che egli con quattro terribili salti peruenne dal sommo del monte Libano alla riuiera di Ioppe, antichissima Città, doue si faceua battaglia con gli Franchi.

Lib. 18. Gierus.

,, *Così diss'egli: e' i pie veloci, & pronti*
,, *Mosse da l'erto giogo, e venne al basso:*
,, *E le alte selue, e quei seluaggi monti*
,, *Fece tremar co'l suo terribil passo:*
,, *E trè volte crollò l'horride fronti*
,, *D'aspre montagne, e ruppe il viuo sasso:*
,, *Ma del quarto vestigio il lido informa:*
,, *Ne gli consente il suo furor, che dorma.*

Lib 19. Gierus.

Vno simile compartimẽto si legge anche appresso questo Poeta, nella Historia, che egli lagrimosa tesse della morte di Ruperto, quando à guisa di vno altro Patroclo, guarnito delle arme, & arnesi di Ricardo pugnò cõ il feroce Rè di Turchi, & al quarto scontro venne vcciso. Non riferisco gli versi per breuità: ma lasciato questo Autore di nouo portò in campo vno testimonio di Dante, ilquale tanto espressamente mi pare figurar questo compartimẽto di numeri, che questo loco solo bastarebbe à dilucidar il presente decreto. Fauellando adonque

il con-

il contemplatiuo Poeta di Vlisse, che con le solite sue astutie, & frodi hebbe ardimento di appressarsi al colle di beati, scriue, che egli ne fù da vno vento miracolosamente eccitato indi trè volte risospinto, & alla quarta affuogato il legno, dentro à cui nauigaua con gli suoi Compagni: Ecco gli suoi propri versi. *Cant. 2. Infern.*

„ *Trè volte il fè girar con tutte le acque,*
„ *Alla quarta leuar la poppa in suso*
„ *E la prora ir in giù, come altrui piacque:*

cioè à Dio, secõdo la dotta isposítione del Landino. Dalli quali versi non solo euidentemente si impara, che la forza di Vlisse, & Compagni, come humana, nel resistere al vento nemico nõ potè stendersi oltra il terzo grado, ma etiãdio, che la diuina predominante nel vento arriuò fino al quarto, nel quale si diede compimento al castigo della temerità di questi remiganti. Conchiudiamo adonque per gli espresi testimoni di tanti Poeti Greci, Latini, & Toscani, che il primo, secõdo, & terzo assalto delle opere suole da loro esser prefisso alla humana possanza, come termine, doue per se stesse possono arriuare le nostre forze; ma il quarto, in cui si conduce à cima ogni più difficoltosa, & alta impresa, dalli medesimi venir serbato alli Dei: nel cui ordine poco auanti furono connumerati anco gli Heroi, per la loro aggregatione, & copula con il superno lume,

Riso-

Risolutione propria, & vera del sudetto assegnamento di Poeti. Capo XXXI.

HAVENDO alcuni Moderni acutamente notata la predetta osseruatione di Poeti, non senza honestissima causa si sforzarono con ogni loro ingegno di renderne qualche apparente ragione. Ma perche l'animo nostro in questo discorso non è di essaminare alcuna opinione aliena, ma liberamente à tutti lasciare, che seguano quello, che gli piace; quinci è, che senza altro indugio noi riuolgeremo alla narratione del parer nostro, & esplicaremo quel tanto, che noi giudicamo hauer indotto Homero cõ il resto di Poeti, ad assegnare il primo, secondo, & terzo numero ad ogni sorte di studioso, & riseruare il quarto à semidei: Confidandosi noi nella molta probabilità di questo parere, per esser estratto dal seno della Platonica Scola, & tanto cõsonante alli detti di Poeti, che pare esser la midolla di loro pensieri. Cominciamo adonque da questo capo, che hauendo la operatione, distinta da Poeti, queste conditioni, & marchio, che prima è attiua, & non contemplatiua: dopoi secõdo le trè prime mosse cõueniente ad ogni sorte di persona, che per il camino della virtù procede; & secõdo il quarto (nel quale si dà compimẽto all'incominciato negocio) peculiare di Dei: quiui ragioneuolmente possiamo conietturare, che ella sia quella medesima, che poco inanzi fù con Plo-

tino diuisa in virtù ciuili, purificanti, purgate, & essemplari; perche anche questa è tutta attiua, & secondo gli trè primi gradi conuiene ad ogni sorte di studioso, ma secōdo il quarto, nel quale si fornisce il negocio, pertiene solo alli agglutinati al Rè del Cielo. Qui tutte le circostanze, & fattezze conspirano in vno modello di attione, conciosia che & il moto, & le parti tutte conuengano insieme, talmente che con Plauto ci è licito dire, non tanto l'vno esser simile all'vno, ne il latte al latte, quanto è simile l'assegnamento di Poeti alla distributione di Plotino. Et però con fondamento habbiamo detto, che noi confidamo assai in questo parer nostro, & teniamo per fermo, che egli contenga la vera, & legitima radice dell'assegnamento Poetico. *In Milite.*

Ilche acciò più espresso ancora si possa vedere, io voglio che dall'istessa natura della cosa procedamo, & per via necessaria si accostiamo alla decisione del quesito: prendendo per sicuro fondamento quello, che da Aristotele diffusamente è insegnato, cioè la natura esser principio di ogni operatione, che dalli corpi naturali risulti: percioche la natura del fuoco è principio del scaldare, quella dell'acqua dell'humidire, & quella delli altri corpi, & simplici, & misti, origine, & causa delli mouimenti, che da ciascuno di loro ridondi. Ma le nature di corpi sono conosciute esser frà se stesse diuerse: & perciò non è maraueglia, se anco le operationi, & moti di quelli sono vari frà loro, & differenti. *Lib. 2. Phys. 1.*

Et in questo modo gli Filosofi hanno sempre insegnato, che le operationi di corpi simplici siano semplici: & le operationi di corpi misti siano miste: vincendo però sempre in questi la operatione della qualità, che in essi preuale. Ma delli corpi misti altri sono puri misti, come le pietre, gli metalli, & le cose minerali; della cui operatione, & moto si deue tenere per fermo quello, che già è statto detto, cioè, che segua la qualità predominante in loro: altri sono animati; & questi ò negatiui, ò sensitiui, ò rationali: Però le operationi, & moti di corpi animati vegetatiui dipenderanno dall'anima vegetale, come fanno le operationi delle piante: & le operationi di corpi sensitiui nasceranno dall'anima sensuale, come fanno gli moti delle fiere: Le operationi poi delli corpi rationali procederanno dall'anima rationale, come fanno le attioni dell'huomo; Et se la cosa è composta di più nature insieme accozzate, forza è, che anche sia capace di più moti, à quelle proportionalmente rispondenti: Talche l'huomo, essendo quasi vno breue miscuglio di tutte le nature del mondo, (attesoche hà l'essere con le pietre, & metalli, il viuere cō le piante, il sentire con le fiere, & il discorrere cō le intelligenze di Cieli) necessariamente deue anco esser capace di tante specie di moti, quante nella vniuersità di questo mondo si trouano: lequali cōmunemente sono solite esser comprese sotto il numero di vinticinque da Filosofi, & Medici: Et però cō ragione gli antichi appresso Aristo-

tele chiamarono l'huomo picciol mondo: & altri compendio di tutta la natura. Distinguendo adonque gli Poeti in quattro punti le operationi dell'huomo, chiara cosa è, che non hanno voluto distinguere quelle operationi, che l'huomo partorisce come simplice corpo; ò come misto puro; ne tanpoco quelle, che egli produce come piãta; ne come animale priuo di ragione: perche nessuna di queste operationi può solleuarsi tanto alto, che s'appresi à Dio, & diuenga consorte di quella potenza, che sola è atta far opere Heroiche, come richiede il quesito. Restano adonque solo quelle operationi, che l'huomo, come huomo produce, & dalli Filosofi sono dette scaturire, ouero dall'istesse potenze rationali, ouero anco dall'appetito, ma per aggregatione fatto rationale: delle quali tutte habbiamo al suo loco fatto palese, come giacendo l'anima in questo corpo, esse possono ascendere à Dio, & venir iui fatte partecipi della soperna luce. Hora tali operationi sono di due sorti, cioè ò contemplatiue, ò attiue, che morali anco sogliono esser chiamate: Dellequali fù già parimente conchiuso, che le cōtẽplatiue peruenendo à Dio, rendono l'huomo sapiente, da Greci nominato, demone; (conciosia che secondo gli decreti dell'Accademia la vera sapienza consista nella apprehensione delle idee, che rilucono in Dio, & non in queste adulterine forme, che del continuo si mutano, & ingannano spesso l'humano giudicio:) le attiue poi purificando da suoi eccesi l'anima, la

Lib. 8. Phys. t. 17 Lib. 12. metaf.

rendorio capace di Dio, ilche non è altro, che esser Heroe, creatura di grado inferiore alli demoni: come similmente fu determinato di sopra: Et perciò delli attiui soli scrisse il Venosino Poeta.

Lib. 2. Epist. 1.

„ *Romulus, & Liber pater, & cum Castore Pollux*
„ *Post ingentia facta Deorum in templa recepti.*

Disputandosi adonque al presente di quelle attioni sole, che per suo fine, & fastigio hanno l'Heroico stato, nissuno al mio giudicio può cõ ragion tergiuersare, che le attiue sole, (dicano pur altri ciò che gli piace) vẽgono sotto il presente compartimento: Adonque sole le operationi attiue dell'huomo saranno quelle, che seruiranno alla anteposta assegnatione di Poeti; & sole in quattro punti diuise potranno elucidare la occulta loro intentione. Ma Plotino di sopra cõpartiua le operationi attiue dell'huomo in ciuili, purificanti, purgate, & essemplari, che à punto fanno quattro membri: adonque questo istesso compartimento sarà quello, che hora tacitamente viene accẽnato dalli megliori Poeti: In modo che il primo loro assalto risponderà al grado delle virtù, & atti ciuili; il secondo al grado delli purificanti; il terzo al grado delli purgati; & il quarto, cõcernente la participatione del lume celeste, al grado delli habiti essẽplari, che tutto è diuino: Et in cotesta analogia giace il dritto intendimẽto di Poeti.

Hora gli presenti quattro assalti, ouero gradi di operatione attiua, & morale hanno frà loro cotal ordine, & nodo, che solo il ciuile può

da se

da se stesso giacere nell'huomo senza alcuno delli sopravegnenti appresso: percioche frà gli huomini si trovano molti, che nelli esterni, & publici maneggi si diportano acconciamente, per desiderio di gloria secolare, ancorche dentro se stessi habbino mille arpie, & siano diversamente macchiati: Il secondo grado poi detto purificante, giusta la dottrina del perspicace Plotino, presuppone il civile, & sopra di esso arguisce accrescimento di perfettione morale; perche oltra il dritto governo delle attioni esterne, richiede anco la interna emendatione dalli vitij, & perversità occolte: Ma con tutto ciò egli anco è privo di quella perfettione, che nel terzo, & quarto grado si acquista: Come ogni giorno possiamo vedere nelli continenti, & tolleranti, gli quali etiandio che si studino di far bene, non hanno però l'habito dell'operare con decoro, ne meno per anco sono capaci del raggio divino.

Seguono gli purgati, gli quali, si come presuppongono gli habiti civili, & purificanti insieme, così si trovano mancare della perfettione essemplare: Et però vagliono si operar bene, & puramente vivere; ma non per questo però sono atti à fare opere sopra l'uso di natura, che ricercano il straordinario cōcorso di Dio. L'ultimo grado, che è l'Heroico presuppone ogni eccellenza, & pregio nell'huomo, & solo è detto toccare il sommo della humana perfettione, che è la perfettione dell'influsso celeste secondo la Platonica norma. Onde si come gli

 Filosofi

Filosofi spesse volte sono soliti dire, che l'anima ragioneuole in se contiene tutte le facoltà delle forme inferiori: così adesso noi possiamo affermare, che la virtù essemplare in se contiene tutte le virtù, & habiti morali, & sia à guisa di vna eminentissima gratia, che rende l'huomo Heroe, & diuino.

Ma poste queste gradationi delle virtù, & atti sorgenti da quelle, hora fà bisogno considerare, che delli huomini aspirãti al sommo bene alcuni per anco si trattengono intorno al primo grado, contentãdosi di essercitarsi nelli atti ciuili: altri più vigorosi peruengono al secondo, con l'emendarsi dalli mancamenti interni: altri più auanti trascorsi giungono fino all'habito purgato dalli affetti; il quale pare quasi di concernere la somma del valore humano: & altri finalmente sopra l'habito purgato vengono fatti participeuoli del celeste influsso; nel conquisto del quale habbiam detto consistere il vero carattere dell'Heroico stato. Dimodo che stante la presente gradatione fà mestiero conchiudere, che gli primi passaggieri non possino in alcuna maniera far opere, che siano peculiari di secondi, che à loro succedono, ne meno di terzi, ò quarti, che sono più lontani: perche non essendo eglino ne purificanti, ne purgati, ne essemplari, chiarissima cosa è, che n'anche possono far le opere, che da questi gradi procedono: ma produranno solo atti politici, & in questi precisamente spenderanno tutto il suo talento. Per la medesima ragione gli purificanti non

ti non potranno far opere alcune da purgato, ne meno da essemplare, ma à guisa di Euripi ondeggianti, partoriranno solo atti ò purificanti, ò ciuili: gli quali bilanciati con la isquisita regola del ben viuere, sono imperfetti da tutti giudicati. Il simile si dica anco di purgati, gli quali sono certo idonei ad effettuare opere di purità, & mondezza, & per conseguenza capaci di quella perfettione, che l'huomo può da se stesso conseguire, & che atta pare à tranquillare la conscienza: ma tuttauia n'anche questi sono compitamente perfetti, mancando di quel bene, che può bear l'anima, & ornarla della dignità Heroica. In somma quale è l'albero, come attesta la parabola di Christo, tali indi anco nasceranno gli frutti; & quale è il stato dell'huomo, tali per ogni tempo da lui sorgeranno opere, & parole. Il perche di se stesso diceua anco l'Apostolo Paolo: *Cum essem paruulus, loquebar vt paruulus, sapiebam vt paruulus, cogitabam vt paruulus: Quando autem factus sum vir, euacuaui, quæ erant paruuli, &c.* Lequali parole, perche à punto dechiarano l'intento nostro, non sarà fuor di proposito dire, che si come il progresso dell'huomo alla virtù fù di sopra paragonato ad vna via, che cominciando dall'informe bassezza del volgo termini finalmente al Cielo. Così adesso per auuiso dell'Apostolo si può paragonare alla età dell'huomo, che cominciando dalla debole fanciullezza, arriua finalmente alla vecchiaia, non di anni, ma di senno, & grauità di costumi; quale è quella che depinge

Matt. 12.

1. Cor. 13.

Cap. 4. il Sauio. *Senectus venerabilis, non diuturna, neq; annorum numero computata, sed canitie mentis, & vita immaculata.* Et la ragione di questo parago ne mi pare notissima, per quello, che di sopra è statto insegnato della via del Cielo: Conciosia che si come la via del Cielo fù da Plotino diuisa in quattro gradi: Così anche la età è commu nemente compartita in quattro spatij, pueritia, giouanezza, virilità, & vecchiaia: gli quali vno doppo l'altro si succedono, come è statto detto delli quattro gradi della via del Cielo, & come questi parimente terminano nella tranquillità, & quiete dell'huomo.

Dice adonque l'Apostolo, che mentre egli era putto, ilche io intendo ò ciuile, ò purifican te al modo di Plotino; pensaua, operaua, & par laua come putto di animo incostãte, & tremolo, ma fatto poscia huomo, cioè euacuati tutti gli vitij, & passioni dell'animo, egli abbandonò gli pensieri, studi, & ragionamenti puerili, & tutto si diede alla frequentatione delle opere pure, & sante. Intorno allequali parole io nõ posso se non grandemente ammirare la humiltà, & modestia di questa ferma colonna della Chiesa, laquale volendo esprimere il modo del le proprie attioni, non hebbe ardire di frà quel le annouerare le senili, che rispondono alli atti essemplari, & diuini; ma fece solo mentione del le puerili, & virili; perche coteste sono peculiari della humana natura; & le senili ridondano più tosto da Dio, che straordinariamente estol le, & illustra le anime pure: Auegnadio che egli si com-

ſi compiaccia tanto, & ſi conſoli in queſta riformatione dell'anime, che Platone hebbe vna volta à dire, che l'huomo fù fatto per diporto, & paſſatempo di Dio. *Lib. 6. de legib.*

Inteſi bene queſti reali, & ſodi fondamenti, hora è tépo di formalmente riſpondere al queſito di numeri Poetici, & dire, che à Diomede, Patroclo, Medea, Vliſſe, & ſimili fù da Homero, & altri Poeti conteſo l'arriuare al quarto aſſalto, perche non erano Heroi, ma perſonaggi ſolo ò ciuili, ò purificanti, ò purgati. Biſogna prima aſcendere al ſommo delli habiti morali, & riceuere l'influſſo diuino, & poi effettuare le impreſe delli Heroi: In tutte le coſe naturalmẽte precede l'eſſere, poi ſeguita anco l'operare: Anzi grande arroganza, & temerità douea parer la loro, quando per anco trouandoſi impuri, ò almeno imperfetti, ardiſcano ſtendere l'audace mano alle impreſe proprie di Dio. Talche io non mi marauiglio punto, ſe alcuni di queſti tali furono dal Poeta agramente ripreſi, & minacciati come ſoperbi, & profani. Per il contrario Achille, Hettore, Nettuno, Hercole, & ſimili vengono dalli Poeti communemente annouerati nella claſſe delli Heroi, che ſono aggregati alle celeſti ſquadre, & perciò ſono detti peruenire al quarto aſſalto, & far opere conformi al ſtato loro. Il quarto grado è quello, che alli ſtudioſi apporta il compimẽto di ogni virtù, & valore, da lui naſce la ſomma tranquillità dell'anima, & il vero carattere dell'Heroe: Et però Luciano, & Macrobio atteſtano, che

gli

Sop. la parola Vale. Lib. 1 de som. Scip. cap. 9. Lib de op. & die. Lib. 12. Epistol. Cap. 30.

gli Pitagorici hebbero sempre il numero quaternario in grande veneratione,& stima: Et Hesiodo pose quello istesso nella classe di numeri sacri,per esser simbolo, come dice il Poliziano di vnione,di compimento,& riposo: Ouero anco di eccesso,& marauiglia, come pare di accẽnare il Sauio,quando nel fine di suoi Prouerbij pone cinque ordini di cose, che nel quarto suo grado mostrano di eccedere ogni credenza humana:

Misteri, & laudi del numero Quaternario. Cap. XXXII.



NDE io non mi posso contenere in questo particolare di non recitare alcuni delli molti,& segnalati priuilegi di cotesto numero, ancorche nõ mi sia celato,che il dottissimo Signor Bongo, già mio grande amico, ne habbia fatto longo discorso nel suo Volume di numeri. Prima adonque io auuertisco, che il numero quaternario è detto in se potentialmente contenere il denario,che è la somma di tutti gli numeri simplici;attẽto che nel quaternario sono l'vno,il duo,il trè, & il quattro, gli quali ridotti in vna somma fanno à punto dieci. Et però il Magno Siriano lasciò scritto, che gli quattro primi principij delle cose, secõdo la Pitagorica Scola,cioè Iddio, mente, anima, & prima materia, furono dalli seguaci di quella spesso nominati, sotto il titolo della veneran-

Lib. 11. metafis.

neranda Decade. Di più riferisce Celio Rhodigino, che il nome di Dio appresso tutte quasi le nationi è scritto con quattro lettere sole: Il che Filone stima esser degno di alta consideratione, & masime in quel nome, che gli Rabbini teneuano celato dal volgo, giudicando douersi manifestare solo alli innocenti, & puri. In Cielo anco gli Astronomi riconoscono quattro angoli principali, dalli quali pensano discēdere specialmēte gli influsi. Nel medesimo modo gli Filosofi, & Medici partiscono questa regione sotto lunare in quattro elementi, fuoco, aere, acqua, & terra; nelli quali dicono anco preualere quattro qualità principali, calidità, humidità, frigidità, & secchezza: Et in ciascuna di queste gli Medici notano quattro gradi di eccesso, ouero intēsione. Sono anco quattro gli temperamēti simplici, che dalla mistione di queste qualità nelli corpi misti risultano, & quattro gli composti secondo la traditione di Hippocrate, & Galeno. Chiaro è ancora, che la vniuersità di corpi misti si riduce à quattro ordini, cioè di misti senza anima, delle piante, delle bestie, & delli huomini. Appresso nell'anno tutti concedono essere quattro Stagioni, Primauera, Està, Autunno, & Verno: & nel Mese quattro settimane, & nel giorno quattro parti principali: Così nell'huomo si notano per commune decreto quattro età pueritia, adolescentia, virilità, & vecchiezza: Et dentro al corpo humano Hippocrate pone quattro humori, sangue, pituità, bile, & melancholia, delliquali af-

Lib. 1. lect. antiq.

Lib. 3. de vita Moi.

De ... tis.

Li... n.

ferisce, che sono come prossimi elementi delle
Lib. art. med. parti similari. Galeno ancora attesta, che quattro sono gli membri, che tengono sopra gli altri il principato nel corpo, cerebro, cuore, fegato, & testicoli: Et delle infirmità il medesimo scriue, che di quattro in quattro giorni si
Lib. 1. de dieb. vit. mouono alla crisi, & giudicio loro. Ricordomi hauer letto appresso, che il dolor delle ferite si inacerbisce il quarto giorno: Il che pare di conuenire anco al volere di Sacri Libri, come nota
Cap. 121. d Sac. Phi losophia. il Valesio: Et gli Teologi communemente scriuono, che quattro saranno le doti di corpi gloriosi, cioè agilità, impassibilità, chiarezza, & sottigliezza. Di più in questo trattato molte volte habbiamo detto, che quattro sono le virtù principali, prudenza, fortezza, temperanza, & giustitia: allequali si confanno molto le quattro doti del corpo, ingegno, gagliardia, sanità, & bellezza, che sono capi di tutte le altre doti del corpo, si come anco le dette virtù abbracciano in se tutti gli habiti morali. Frà le Romane leggi Seneca celebra sopra modo questa:
Lib 5. contro. 3. *Qui sciens damnum dederit, reddat quadruplum, qui in sciens simplum*. Et dice esser à suoi tempi statta consuetudine di pregare alcuno quattro volte, in ogni caso, che da lui si volesse ottenere qualche gratia.

Cap. 20. Similmente dall'Ecclesiastico ci viene intimato, che quattro sono le cose specialmente necessarie alla conseruatione della Vita, pane,
Cap. 37. acqua, vestimento, & casa. Appresso confessa il medesimo, che quattro sono gli estremi dell'-

huomo,

huomo,bene,male, vita, & morte: Et altresi quattro gli mezzi, con gli quali il giustissimo Iddio ne castiga,& purga,fuoco,grandine, fame, & morte. Di più scriuono gli Geometri, che la figura quadrata,sopra tutte le altre è stabile,& ferma: Onde alcuni da ciò hanno argomentato,che l'Euangelista Giouanni dissegnasse anco la trionfante Gierusalemme in forma quadra: Et il Rhodigino appresso notaua, che il corpo quadrato è indicio nelle cose di gran perfettione, come quello che hà sei soperficie vgualmente quadrate, ciascuno delle quali si vede constar di quattro linee,& quattro angoli retti: talche gittato per ogni verso in terra, cade sempre dritto,& stabilmente posa. Fanno gli Aritmetici ancora mentione di vno numero quadrato, come di cosa singolarmente perfetta, & perciò Aristotele chiamò l'huomo perfetto quadrato,alludendo, se io non mi inganno, à quella sentenza di Simonide, celebrata da Platone, che cosa difficile è il far vno huomo buono,che habbia le mani,piedi, & mente quadrata. Ad imitatione di quali Autori parmi,che Galeno anco appellasse quelli habiti di corpi,che sono vigorosi, & sani, con il cognome di quadrati.

Apoc. 21.
Lib. 18. lett. ant. cap. 14.
Lib. 1. Etic. 10.
Nel ptag.
Lib. 1. de temp. c. 9.

Per lasciar in tanto, che gli Musici frà le prime consonanze hanno la quarta: Et che l'Apostolo numera quattro misure nelle cose spirituali, cioè longhezza, larghezza, profondità, & altezza: Et che finalmente quattro sono gli stati dell'humana natura, cioè stato di inno-

Ephes. 4.

cenza, ſtato di natura, ſtato ſotto la legge, & ſtato di gratia; Alle quali totalmente riſpondono le quattro età del Mondo: doppo lequali egli ſi hà da riſoluere in cenere.

Queſti, & ſimili ſono gli priuilegi, & doni del numero Quaternario, dalli quali altre volte forſe moſſo l'acuto Pitagora, diſſe quello eſſer non cauſa, come penſa Galeno, ma ſimbolo di vnione, di compimento, di felicità, & eccesſo mirabile.

Lib. 3. de giorni Critic.

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTI GLI CAPITOLI del presente Trattato.



duoi

IL FINE.

130